

RIFORME COSTITUZIONALI

## Il sindacato non può essere cassa di risonanza di attacchi alla Bicamerale

MICHELE MAGNO RICCARDO TERZI

**D**OPO CHE la Commissione Bicamerale ha varato, a larga maggioranza, una proposta di riforma costituzionale, si deve aprire un ampio dibattito politico non solo nel Parlamento, ma nel paese. Non c'è dubbio che anche le organizzazioni sindacali debbano sentirsi impegnate in questo confronto, in quanto si tratta di definire un progetto complessivo di riforma dello Stato, per superare positivamente la difficile fase di transizione e di incertezza che ha segnato la recente storia politica dell'Italia.

Sono dunque condivisibili le sollecitazioni che sono giunte da varie parti, a partire da Pietro Ingrao, per una visibile ed impegnata iniziativa politica del sindacato sul terreno istituzionale. In questa medesima direzione si pronuncia un documento collettivo di dirigenti della Cgil, il cui primo firmatario è Mario Agostinelli, nel quale è convincente il senso dell'urgenza di un confronto di massa sulle linee portanti della riforma.

Ma tutte queste sollecitazioni, giuste dal punto di vista del metodo, a che cosa puntano nella sostanza? Se si pensa che il sindacato debba partecipare alla confusa campagna di attacco pregiudiziale alle conclusioni della Bicamerale, liquidate sbrigativamente con un pasticcio prima ancora di avere studiato attentamente i testi, siamo allora del tutto fuori strada. Il sindacato non può rischiare di restare inchiodato in manovre politiche.

Se veniamo dunque al merito dei problemi politici, i giudizi formulati nel documento di Agostinelli non reggono alla prova dei fatti, perché parlano di un testo costituzionale immaginario di un attacco ai diritti di cittadinanza, di un liberismo sfrenato e vincente, di un arretramento della democrazia sociale, senza poter indicare nessuna prova documentata a sostegno di questa tesi. La discussione è utile, ma solo a condizione che sia rigorosa. Non si può andare a spanne, per impressioni o per pregiudizi. Il lavoro della Bicamerale si è svolto nella conferma dei principi fondamentali sanciti nella prima parte della Costituzione, e si dimostra quanto sia stata saggia la decisione di escludere lo strumento dell'Assemblea Costituente, che avrebbe rimesso in discussione l'intero impianto costituzionale.

Restano aperti problemi di attuazione di alcuni importanti principi costituzionali, e in particolare per il sindacato è essenziale che si dia vita finalmente ad una legislazione organica e coerente per quanto riguarda sia le regole della rappresentanza, sia gli strumenti della partecipazione dei lavoratori e della concertazione, per consolidare un sistema di democrazia economica.

Il nuovo clima «costituente» che si è realizzato può rappresentare un'occasione favorevole per mette-

re mano a questi problemi. Sotto questo profilo, l'esito politico della Commissione Bicamerale rappresenta non un rischio di arretramento, ma al contrario una straordinaria risorsa, perché le forze politiche sono riuscite a superare il clima di rissosità pregiudiziale e a costituire il terreno di una possibile convergenza.

È questo il risultato più rilevante, in quanto consente di affrontare i problemi che restano aperti in un clima costruttivo, senza fondamentalismi e senza reciproche denominazioni. In realtà, l'attacco alla Bicamerale viene da tutti quelli che, per diverse motivazioni, da destra o da sinistra, si oppongono in via di principio ad ogni ipotesi di compromesso e di intesa. Queste posizioni vanno contrastate e sconfitte, perché impediscano di conseguire qualsiasi risultato positivo: secondo questa logica in ogni intesa c'è sempre il compromesso peggiore, il pasticcio, il cedimento al consociativismo, ed è sempre meglio non fare nulla piuttosto che fare qualche ragionevole mediazione.

**L** A CGIL, che è una grande organizzazione di massa politicamente responsabile, non può che avere un atteggiamento propositivo e costruttivo. Non è vero che c'è stato fin qui il silenzio, perché ci sono stati atti politici e deliberati congressuali. In particolare, si sono poste al centro due grandi questioni: la necessità di un equilibrio dei poteri, contro i rischi di concentrazione e contro modelli della democrazia plebiscitaria, e la necessità di una riforma federalista dello Stato, per ricostruire su nuove basi l'amministrazione pubblica in un rapporto di integrazione con la domanda sociale differenziata dei diversi sistemi territoriali.

Sul primo punto, le conclusioni della Bicamerale sono soddisfacenti, perché configurano un sistema nel quale Presidente della Repubblica, Governo e Parlamento concorrono a costruire un equilibrio nel quale non c'è un dominus assoluto. Per quanto riguarda invece la riforma federalista, i risultati sono ancora insufficienti, tanto è vero che viene espunto dal nuovo testo costituzionale ogni riferimento alla struttura «federale» dello Stato. In sostanza, ci si è limitati a «costituzionalizzare» le scelte della legge Basanini, con un trasferimento di poteri e di risorse dal centro alla periferia, privilegiando essenzialmente il livello più vicino ai cittadini, ovvero la rete dei Comuni e delle Province. È il contrario di quanto si dice nel documento di Agostinelli, che sembra paventare un neo-centralismo regionale di cui francamente non c'è traccia.

Si può lavorare per una soluzione più coerentemente federalista, rafforzando il ruolo delle Regioni e soprattutto adottando la scelta di una seconda Camera che sia rappresen-

UN'IMMAGINE DA...



HOLLISTER (California). Bill Overby di Lemoore, un vecchio signore dalla barba fluente, insieme al suo cane Buba, anch'esso munito di casco, percorre in moto San Benito Street, una delle vie della città californiana, durante il Wild One Rally, il grande raduno motociclistico che ha portato in città circa 75 mila persone nel weekend del 4 luglio, data della festa nazionale dell'Unione. Li vediamo ambedue in una foto che li riprende in primo piano.

tativa dalle istituzioni locali, e che funzioni come necessario raccordo tra lo Stato centrale e il sistema delle autonomie.

Su questo punto c'è una convinzione diffusa che si debba costruire una nuova proposta, più innovativa, e lo ha riconosciuto esplicitamente lo stesso presidente della Commissione Bicamerale.

C'è infine un altro terreno di innovazione, da esplorare con maggiore attenzione e con adeguati strumenti giuridici. È il campo della «sussidiarietà orizzontale», ovvero del rapporto tra il pubblico e l'autonomia dei privati e dei soggetti sociali. Vi è infatti l'esigenza non solo di decentrare, ma anche di sburocratizzare e di correggere i limiti di una importazione statalistica, per aprire nuovi spazi di iniziativa all'autonomia della società civile. La formulazione adottata nell'art. 56 del

testo approvato nella Commissione Bicamerale solleva legittime riserve, in quanto può essere intesa come un privileggiamento di principio del privato rispetto al pubblico.

**S**I TRATTA allora di precisare meglio il senso e la portata del principio di sussidiarietà, tenendo comunque aperta una prospettiva di innovazione, verso un modello sociale nel quale si realizzi una integrazione tra pubblico e privato, tra Stato e società civile.

L'apertura di questo spazio innovativo è un'apertura anche all'iniziativa e al ruolo del sindacato e di tutta la complessa rete dell'associazionismo democratico.

Sono del tutto fuori luogo, quindi, battaglie ideologiche in nome di un «primato della politica», che si

tradurrebbe solo in una restaurazione dello Stato burocratico e centralizzato. Il sindacato, dunque, deve parlare e intervenire con forza nel dibattito costituzionale che si è aperto. Ma non può iscriversi al «fronte del no», non può adottare una posizione agitaria contro pericoli astratti e immaginari, né può chiudersi nella difesa di un vecchio statalismo ormai inservibile. Il sindacato può e deve essere un attore del processo di cambiamento. E quindi è vitalmente interessato al cammino riformatore che con la Bicamerale si è aperto. In questo cammino ci stiamo, con le nostre proposte e la nostra autonomia, come un soggetto politico maturo che si misura con i nodi complessi del cambiamento istituzionale, non per rallentare questo processo, ma per renderlo più incisivo e più coerente.

L'INTERVENTO

## Incomunicabilità tra Paese e militari? Cambiare si può

ALFONSO CARRIERI

**I**N UN ARTICOLO pubblicato dall'Espresso qualche mese fa, dal titolo significativo di «cercai capo disperatamente», si lamentava la crescente carenza nella società italiana di capi, persone autorevoli e con capacità di comando. Ma quello che mi ha colpito di più è che tra le categorie di capi prese in esame, tra le modalità di formazione e tra gli istituti che li preparano, non si accenna mai ai militari e alle loro accademie. Evidentemente nel nostro Paese questa professione non colpisce l'immaginario collettivo. Eppure la gran parte degli italiani maschi adulti ha fatto il servizio militare. Se questa esperienza non ha lasciato alcuna traccia delle qualità dei «comandanti», è da supporre che i giovani di leva non abbiano rilevato alcun «carisma», subendo l'esercizio del comando come mera attività di potere connessa all'ordine gerarchico.

Mi sorge il dubbio che le cosiddette «preclare» attività militari non determinino affatto personalità versate nell'arte del comando, forse perché l'abitudine a dare ordini e pretendere l'esecuzione in termini omologati non può produrre capi. Chi scrive, durante una audizione del Cocer alla Commissione difesa della Camera, ha sostenuto che la massima dirigenza militare è determinata per cooptazione, in una cordata di mestieri il cui risultato finale assomiglia molto ad una clonazione. Chi si trova a dirigere le Forze armate dovrebbe essere preoccupato della scarsa attenzione prestata dagli studi di scienze sociali agli istituti di formazione militare. Sono convinto che lo scarso interesse derivi dal fatto che le scuole militari formano uomini in chiave di estrema ortodossia, abituati non a essere dei capi ma degli esecutori di ordini. L'altro fattore che in Italia condiziona pesantemente la capacità di creazione di veri dirigenti e capi militari è costituito dalle modalità con cui sono gestiti gli avanzamenti. Sono state recentemente presentate da parte degli Stati maggiori delle proposte tendenti a modificare gli attuali sistemi di promozione, ma sono tutte ugualmente ispirate allo spirito gattopardesco del «cambiare tutto per non cambiare niente». D'altronde la storia è vecchia, vecchissima. Se si prendono in esame i periodi storici nei quali si è sviluppata e consolidata la legislazione degli ufficiali (monarchia piemontese, dittatura ed infine Repubblica), ogni volta è prevalsa la continuità con il modello precedente. Nella stessa fase repubblicana l'imprendibile dualismo della divisione in blocchi ha fortemente condizionato la società militare, accentuando gli elementi di discriminazione interna. I concetti di merito, valore, pari dignità hanno stentato a trovare cittadinanza, mentre si sono affermati quelli dell'autoritarismo del gruppo interno, che si sovrapponeva ad una gerarchia dei mestieri e delle specializzazioni, per cui il «sangue blu» della Cavalleria ha resistito ben più delle aristocrazie sociali che lo esprimevano. C'è un motto in Aeronautica che un po' riassume questa idea: «chi vola vale, chi vale vola, chi vale e non vola è un vile», con ciò affermando che l'unica aristocrazia possibile è quella dei piloti.

Le questioni, come si può ben capire, sono vastissime. Il risultato, però, sta sotto gli occhi di tutti ed è nei numeri della cosiddetta «dirigenza» militare, dove gli organici dei gradi da colonnello a generale sono in alcuni casi anche il doppio di quelli previsti dalla pianta organica. Ci si chiede: dov'è il macchiavello? Parrà banale, ma questa situazione anormale deriva dal contenzioso. Certo, le commissioni di avanzamento, formate da generali, possono fare errori. Ma quando gli errori cominciano ad essere troppi, c'è il sospetto che siano in qualche modo fisiologici e non più patologici al sistema. All'errore, reale o supposto, corrisponde invariabilmente un ricorso alla giustizia amministrativa. Che quasi sempre cassa le decisioni dei commissari sanzionando l'«eccesso di potere». Un eccesso possibile perché le commissioni svolgono il proprio compito insistendo su criteri personalistici e soggettivi piuttosto che usando modelli analitici e oggettivi. Purtroppo anche le sentenze sono talvolta usate per discriminare, perché, di fronte a pronunce uguali, il vertice della Forza armata decide se appellare o meno il provvedimento, lasciando così passare in giudizio una parte, con ciò favorendo alcuni a discapito di altri. Gli organici gonfiati a dismisura sono il risultato di questo percorso: decisione viziata della commissione, sentenza del Tar di accoglimento dei ricorsi, successiva promozione «per sentenza». Un meccanismo siffatto, dove le scuole formano ufficiali conformisti che nella maggior parte dei casi fanno tutta la loro carriera in un sistema di cooptazioni e di ingiuste disparità, produce naturalmente dirigenti conformisti e non capi. Bisogna che nelle Forze armate chi seleziona i capi di domani non sia l'alta dirigenza di oggi. E occorre soprattutto individuare un soggetto esterno che abbia un ruolo di garanzia. Potrebbe essere il Parlamento che si pronuncia sulle nomine dei gradi più alti, così come avviene con risultati apprezzabili in molte democrazie occidentali. L'incomunicabilità tra Paese e militari di cui molti si sono lamentati a seguito degli avvenimenti che negli ultimi tempi hanno scosso le Forze armate, è in parte causa ed effetto anche di queste distorsioni nella vita interna del mondo con le stellette. Rendere trasparenti i processi decisionali, modificare regole e prassi dei rapporti interni alle Forze armate può aiutare anche a sanare questa frattura.

Colonnello, presidente del Cocer dell'Aeronautica Militare

PEANUTS



© 1997 United Feature Syndicate, Inc.

Martedì 8 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## E ora i «Miti canzone»: un eterno karaoke

«Sei un Mito! sei un Mito!» cantavano gli 883. Erano gli inizi degli anni Novanta e la profezia di Max Pezzali, leader del gruppo che più di tutti è stato il simbolo dell'essenzialità ottusa del linguaggio (non solo giovanile) è oggi al suo compimento. Da domani, infatti, si apre un nuovo capitolo della saga dei «Miti» Mondadori. Dopo i «Miti Narrativa» e i «Miti Poesia», con Vasco Rossi, Mina, i Queen, i Litfiba, nascono i «Miti Canzone». A 4.900 per volume, stampati ognuno in 180.000 copie (in libreria ma anche in edicola, al supermarket, nella cosiddetta Grande distribuzione), potremo leggere, corredati di discografia e di una brevissima introduzione con discografia del singolo cantante o gruppo «i testi delle più belle canzoni dei grandi autori italiani e stranieri riuniti in una nuova collana». Un'idea dove la Mondadori sfrutta ancora una volta una sinergia. Con i Miti-Narrativa infatti venivano venduti a 6900 lire i best-seller pubblicati dalla Mondadori stessa, proponendo, in tiratura esaurimento, titoli di cui esisteva ancora l'edizione hard-cover (da «Jack Frusciante» di Brizzi a «Il senso di Smilla per la neve» di Hoeg). Con i Miti-Poesia si era arrivati alle antologie dei poeti senza apparato critico (e alle polemiche dei poeti stessi). La nuova operazione è possibile grazie alla fortunata sinergia della casa editrice di Segrate con «Sorrisi e canzoni Tv», settimanale di Silvio Berlusconi, oggi di proprietà di Mondadori, che da sempre detiene l'esclusiva per la pubblicazione dei testi di canzoni. La novità è che d'ora in poi bisognerà abituarsi a leggere così le classiche: Sting contro Follet, Presley contro Grisham, Tabucchi dietro Ligabue, i Rolling Stones e Roddy Doyle, Bob Dylan avanti Stephen King... I Miti della Mondadori erano nati per arrivare all'edicola, dove già si trovavano le Millelire della Newton-Compton. Da allora, sono solo quattro anni, sembra passato un secolo. Dopo sono venuti i Superpocket, tentativo del gruppo Rizzoli-Longanesi-Garzanti-Adelphi di spingersi là dove avevano osato i Miti, per raggiungere il cosiddetto «mass-market», quella fetta di mercato che secondo Gianaruto Ferrari, direttore generale della divisione libri Mondadori, Sperling & Kupfer è scolastica, sono «i lettori deboli, quelli che leggono solo libri che non abbiano il più vago sentore di scuola». E i Miti-Canzone? a chi sono rivolti? Perché che «Vasco Rossi non è un cantautore qualsiasi», che i Litfiba «sono la più attuale espressione di un rock tutto italiano», che i Queen sono «un mito intatto che di anno in anno ingigantisce» (tanto per citare alcune parole dall'introduzione dei Miti-Canzone), i fans lo sanno. In ogni caso la collana andrà avanti. E si sa già come. La sigla Miti diventerà sempre più la cifra per una Biblioteca di Babele dove tutto è possibile. Anche che nascano, come annunciato, i Miti-compleanno, con il lunario di ogni giorno dell'anno. 365 giorni, uno per ognuno di noi, in un'eterno karaoke dove, narcisi e bambini fino in fondo, finalmente canteremo tutti la nostra canzoncina.

Antonella Fiori

Ha chiuso i battenti la villa costruita dal magnate del petrolio. La sostituirà un megacomplex sulla Freeway 405

# Los Angeles, addio al Getty Museum Ma quante polemiche sul nuovo Centro

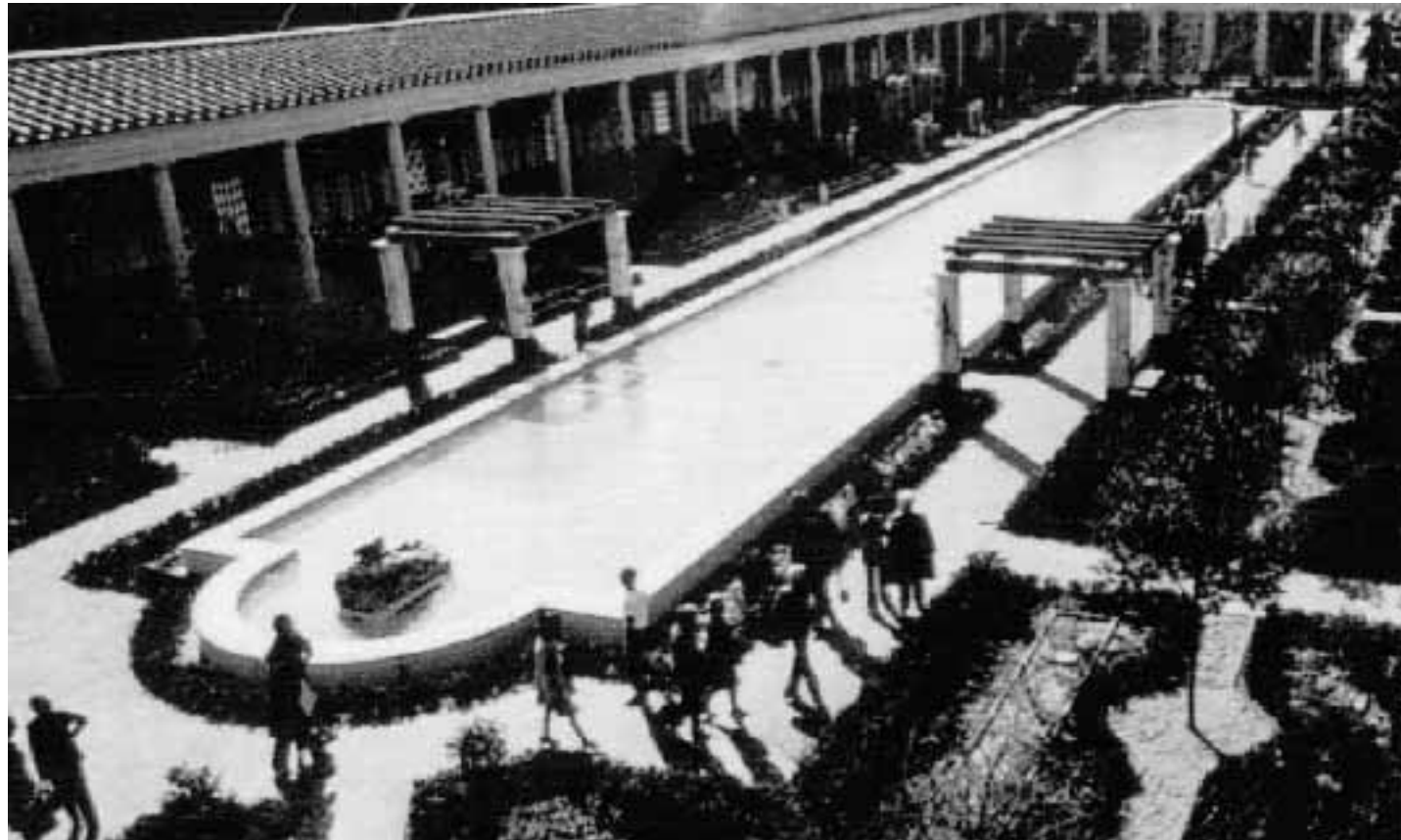
Un miliardo di dollari e otto anni di lavoro per il nuovo «Getty Center» che verrà inaugurato il 16 dicembre. È già l'emblema della città californiana che sta cambiando fisionomia. Duri attacchi per i costi e per l'aspetto da «fortino» isolato.

LOS ANGELES. Il J. Paul Getty Museum, la villa di stile pompeiano sulla costa di Malibu, da domenica scorsa è chiuso. Verrà sostituito da un nuovo museo disegnato da Richard Meier e costruito sulle colline di Brentwood, in un grande campus che domina l'intera città di Los Angeles.

La villa pompeiana dai colori pastello e le colonne romane abbarbicata sul costone scosceso della Pacific Coast Highway di Malibu, e affondata nella macchia mediterranea che odora di menta e rosmarino, timo e finocchio selvatico, è stata per anni una meta obbligata del turista. Insieme a Disneyland, gli Universal Studios, il teatro cinese e Sunset Strip, la Villa dei papiri è diventata il controverso simbolo della cultura californiana, più del Country Museum o del Temporary Contemporary di Frank Gehry. Esibita con orgoglio dai locali per la bellezza straordinaria del sito e dei capolavori raccolti, segnata a dito e ridicolizzata dai visitatori più sofisticati della East coast e dagli europei, incarnava alla perfezione lo spirito rilasato della città losangelina: si potevano ammirare le opere di Tiziano, Rembrandt, Goya o i disegni di Michelangelo e di Degas passando da un peristilio aperto sull'oceano, attraversando i piccoli giardini italiani, sorseggiando un cappuccino nel caffè adiacente. Senza troppo impegno, insomma, egodendo nello stesso tempo del piacere delle opere d'arte, dello splendido scenario naturale e della falsa architettura d'epoca.

Alle cinque del pomeriggio del 6 luglio, quel piccolo e ricchissimo museo ha chiuso per sempre i battenti: quando verrà riaperto nel 2001, dopo i restauri necessari, non si chiamerà più Getty Museum ma, come alle origini, Villa Getty: non ospiterà più tutte le collezioni originali, ma solo quelle archeologiche. Diventerà il primo e unico museo americano dedicato all'arte antica greca e romana.

Creata nel 1968 dal magnate del petrolio J. Paul Getty per raccogliere la sua collezione privata, trasformata in museo dal 1974, la Villa Getty (è opera dell'architetto britannico Stephen Garret) ospita collezioni d'arte antiche e moderne: ci sono i



Il giardino del museo Getty a Malibu in California

grandi maestri europei rinascimentali, i mobili francesi del XVIII e XVIII secolo, una collezione fotografica di 60 mila pezzi e preziosi manoscritti medievali. Lo spazio era ormai insufficiente per accogliere il materiale acquisito: la risposta è stata l'ideazione del Getty Center, opera dell'architetto neoyorchesco Richard Meier, assunto immediatamente a emblema della rinascita culturale di Los Angeles.

La capitale del cinema, infatti, sta cambiando rapidamente fisionomia: non più centro di frontiera di «entertainment», è al centro di questi anni di una fioritura di opere architettoniche di grandissimo rilievo. José Rafael Moneo è stato chiamato per ricostruire la cattedrale di St. Patrick a Downtown, Frank Gehry sta per iniziare la costruzione del bellissimo Disney Concert Hall e Rem Koolhaas si appresta a creare la nuova sede della Universal Studios. In

questa fase di nuove progettazioni è al Getty Center che spetta la palma delle polemiche più vivaci: a molti cittadini, infatti, non è piaciuta la scelta della località - le colline tra Brentwood e Bel Air - considerata troppo elitaria e lontana dagli altri musei della città, collocati più a est. C'è poi chi considera offensiva la cifra di un miliardo di dollari investita nel megaprogetto, e chi ancora vede l'immensa costruzione di travertino rosato che troneggia sulla Freeway 405 al Sepulveda Pass più come un'isolata fortezza che non come un centro di scambi multiculturali.

«Il Getty Center - replica Harold Williams, presidente ora dimissionario del J. Paul Getty Trust dal 1981 - sarà un'attrazione culturale senza pari e la sua località è un punto di incontro ideale tra nord e sud, est e ovest». Il complesso, costruito su una

collina di 44,5 ettari, ha una vista sull'Oceano Pacifico e sulle montagne di Santa Monica e sui grattacieli di Downtown. «L'esperienza del passaggio dagli spazi esterni a quelli interni, che è l'aspetto più memorabile del museo di Malibu, qui saranno migliorati» precisa il direttore del museo on Walsh «perché la circolazione è ancora più libera».

Costituito da sei edifici con specifiche funzioni nel campo della ricerca e della conservazione, prevede un milione e mezzo di visitatori all'anno. Un auditorium per 450 persone e un ristorante per 650, oltre che un parcheggio per 1200 auto e 12 autobus, e un treno elettrico per il trasporto dei visitatori completo il campus.

La sua costruzione, durata otto anni (ma sono dodici gli anni di lavoro per Richard Meier e il suo studio) ha già del mitico, come le

piramidi o il Colosseo. Le 14 mila tonnellate di travertino sono state spedite dalle cave vicino a Tivoli, 3 mila querce sono state piantate sulla macchia del chaparral, 900 operai hanno lavorato giorno e notte per rispettare la data di apertura del 16 dicembre.

L'attentissima inaugurazione del centro dovrà quindi dare una risposta definitiva a chi continua a pensare che una cittadella come quella voluta dal J. Paul Getty Trust altro non è che un esempio sublime di arroganza e di spreco di denaro. Ma Harold M. Williams non ha dubbi: «Il Getty Center non sarà solo un centro di risorse per Los Angeles, ma anche un centro di attrazione per il mondo, per giovani e vecchi che potranno godersi e studiare la nostra eredità culturale in un ambiente che ispira e stimola».

Alessandra Venezia

## Ritrovate otto poesie inedite di Ungaretti

Tornano alla luce otto poesie inedite di Giuseppe Ungaretti dedicate a un'amica francese. Furono scritte dal grande poeta a Parigi nel 1918 e ispirate a Marthe, la «ragazza tenue» il cui nome ricorre nella raccolta «L'allegria». Si tratta dell'ultima acquisizione della Fondazione Ungaretti costituita presso l'Università La Sapienza di Roma da alcuni ex amici e collaboratori, tra i quali l'ingegnerista Mario Petrucciari. Insieme ai versi inediti, altri preziosi documenti arricchiscono da poco l'archivio della fondazione di cui è presidente il rettore dell'università, Giorgio Tecce. Fra le altre cose, ci sono le lettere dei fratelli Thuile, due ingegneri di Alessandria d'Egitto, città dove il poeta era nato nel 1888, dove per la prima volta Ungaretti ebbe notizia dell'antico porto sepolto dei faraoni, che dette poi il titolo al suo primo libro di liriche («Il porto sepolto» uscì nel 1917). C'è poi un volume lasciato incompiuto, «Il demonio meridiano», a cui il poeta iniziò a lavorare nel 1946, un anno prima della nascita delle liriche del «Dolore»: l'edizione critica del saggio antologico sul tema diabolico sarà curata da Mario Petrucciari. Non meno interessanti si presentano gli inediti relativi all'attività critica di Ungaretti, finora tra gli aspetti meno studiati: sono state recuperate infatti le lezioni universitarie a Roma su Alessandro Manzoni e i manoscritti risalenti agli anni Quaranta durante il soggiorno del poeta in Brasile, dove si era recato per insegnare letteratura italiana all'università di San Paolo.

«Splendori e miserie del gioco del calcio»: un bellissimo libro dell'uruguayano Eduardo Galeano

# Quegli eroi dai piedi d'oro e dalla faccia sporca

Dai Mondiali del '30 a Maradona e Ronaldo: la storia del pallone come fabbrica di miti e industria del consenso politico.

Il calcio per sognare. Il calcio come arte, religione e bellezza. Il calcio come linguaggio comune, modo per riconoscersi e ritrovarsi. Il calcio, figlio del popolo, che non deve cedere alle lusinghe dei potenti, di chi vuole trasformarlo in strumento per produrre denaro, uccidendo la fantasia e l'innocenza. Eduardo Galeano, grande scrittore uruguayano, tifoso appassionato e calciatore mancato («Come tutti gli uruguayi, avrei voluto essere un calciatore. Giocavo benissimo, ero un fenomeno, ma soltanto di notte mentre dormivo; durante il giorno ero il peggior scarponcino che sia comparso nei campi del mio paese»), ci guida, con il suo «Splendori e miserie del gioco del calcio» (Sperling & Kupfer), nel mondo magico del football. Con un'avvertenza: non fidatevi dell'enfasi retorica intorno al pallone, non fidatevi dei dittatori quando vi vogliono illustrare, con la complicità di un Mundial, il finto benessere del loro paese.

Galeano cita la Coppa del mondo in Argentina nel 1978, nel tempo triste e crudele di Videla, dei desaparecidos, delle mamme di piazza di Magglio: «Parteciparono dieci paesi europei, quattro americani, Iran e Tunisia. Il Papa inviò la sua benedizione. Al suono di una marcia militare, il generale Videla decorò Havelange durante la cerimonia di inaugurazione nello stadio Monumental di Buenos Aires. A pochi passi da lì era in pieno funzionamento la Auschwitz argentina, il centro di tortura e di sterminio della Scuola di meccanica dell'esercito. E alcuni chilometri più in là, gli aerei lanciavano i prigionieri vivi in fondo al mare».

Il Sudamerica è il continente delle laceranti contraddizioni: bene e ma-

le, miseria e nobiltà, oro e fango, tutto e niente. Dove il football, per davvero, diventa metafora della vita: sentimenti e ribellioni si celano dietro un dribbling, un gol, un gesto estetico. I grandi scrittori sudamericani hanno spesso utilizzato il pallone per raccontare i disegni del quotidiano, per denunciare le malefatte di politici e militari senza scrupoli, per mettere a nudo, con malinconica ironia, il malessere della società.

Maestro, in tal senso, è stato il sempre più compianto Osvaldo Soriano. L'autore di «Triste solitario y final», giocatore di buon livello in Patagonia («Quando ero adolescente, l'unica cosa che mi interessava era giocare a calcio. Nessuno mi disse mai che avrei potuto essere un buon giocatore, ma i miei compagni di squadra confidavano nella mia indole di goleadors»), ha criticato l'Argentina del potere militare facendo scendere in campo i suoi improbabili, straordinari assi, sottili fustigatori del regime grazie a un calcio di rigore, a un match impossibile. Come dimenticare, ad esempio, la partita Argentina-Inghilterra a Puerto Argentino all'epoca della guerra delle Malvinas, oppure il figlio di Butch Cassidy arbitro di un match tra comunisti e socialisti nella Terra del Fuoco?

Il calcio, dunque, è in grado di diventare simbolo della giustizia, mezzo per esprimere il disagio di vivere, per condannare la violenza e l'op-

## Mané, la storia triste del sommo Garrincha

Darwin Pastorin, che qui recensisce il libro di Eduardo Galeano «Splendori e miserie del gioco del calcio» (Sperling & Kupfer), è vicedirettore di «Tuttosport» ed è qualcosa di più di un appassionato di calcio sudamericano. È nato a San Paolo, in Brasile, è tifoso del Palmeiras (oltre che della Juve) e ha scritto il libro «Ode per Mané», su Garrincha (edizioni Limina, 22.000 lire). È una biografia del grande campione, ma anche una sorta di autobiografia, e per un motivo semplicissimo: Darwin è nato il 18 settembre 1955, lo stesso giorno in cui Garrincha ha debuttato in nazionale. Una predestinazione. Chi volesse saperne di più può recarsi oggi alla libreria Mel Bookstore di Roma, in via Nazionale 254, alle

18: Pastorin presenterà il suo libro alla presenza di Walter Veltroni e del direttore di «Tuttosport», Gianni Minà.

pressione. Gli scrittori sudamericani si sono impossessati, con letteraria abilità, del pallone. «Perché - avverte il brasiliano Edilberto Coutinho - lo scrittore scrive sempre delle sue passioni. E l'uso che in certi casi le dittature fanno del calcio non invalida il gioco, la forza magica della sua bellezza e della sua emozione, che continuano a prevalere. Perché il calcio, come la letteratura, se ben praticato, è forza di popolo. I dittatori passano. Passeranno sempre. Ma un gol di Garrincha è un momento eterno».

Già, Mané Garrincha: «l'allegria della gente», l'ultimo campione ro-

mantico. Vinicius de Moraes lo cantò così: «La rivoluzione sociale in marcia si ferma meravigliata a vedere il signor Mané palleggiare e poi prosegue il cammino». Il cileno Antonio Skärmeta, in «Non è successo niente» (Garzanti), nel raccontarci la storia del quattordicenne Lucio, fuggito dal Cile e dalla dittatura di Pinochet per rifugiarsi a Milano, si affida al football per risolvere la memoria: «Prima, a scuola, nessuno sapeva dove era il Cile. Poi io gliel'ho fatto vedere sulla cartina. Molti ridevano perché non potevano credere che esistesse un paese tanto stretto. Effetti-

vamente sulla cartina sembra una tagliatella. Mi chiedevano quanta gente riusciva a starci dentro. Quando dicevo che i cileni sono superpiù dieci milioni, credevano che li prendessi in giro. Io gli ho detto che lo Stadio Nazionale del Cile era più grande di San Siro che nel '62 ci hanno fatto i Mondiali, quando ha vinto il Brasile, la Cecoslovacchia è arrivata seconda e il Cile terzo. Loro non sanno che in quello stadio, poi, i militari hanno imprigionato tanta gente e ci è morto mio zio Rafael, che faceva il professore ed era il migliore amico di papà».

Eduardo Galeano raccoglie tutte queste denunce, tutti questi concetti in «Splendori e miserie», muovendosi su due piani narrativi: da una parte, il pallone come mistero agonistico e galleria di assi; dall'altra, il pallone come fenomeno culturale e sociale, come territorio ambito dai potenti per le loro ciniche scorribande politiche e finanziarie. Lo scrittore effettua una sintesi perfetta dei vari mondi fin dalle prime pagine, ipotizzando la possibilità di una salvezza: «La storia del calcio è un triste viaggio dal piacere al dovere. A mano a mano che lo sport si è fatto industria, è andato perdendo la bellezza che nasce dall'allegria di giocare per giocare. In questo mondo di fine secolo, il calcio professionistico condanna ciò che è inutile, ed è inutile ciò che non rende. E a nessuno porta guadagno quella follia che rende l'uomo bambino per un attimo, lo fa giocare come gioca il bambino con il palloncino o come gioca il gatto col gomito di lana. Il gioco si è trasformato in spettacolo, con molti protagonisti e pochi spettatori, calcio da guardare, e lo spettacolo si è trasformato in uno degli affari più lucrosi del mondo, che non si organizza

per giocare ma per impedire che si giochi. La tecnocrazia dello sport professionistico ha imposto un calcio di pura velocità e forza, che rinuncia all'allegria, che atrofia la fantasia e proibisce il coraggio. Per fortuna appare ancora sui campi di gioco, sia pure molto di rado, qualche sfacciato con la faccia sporca che esce dallo spartito e commette lo sproposito di mettere a sedere tutta la squadra avversaria, l'arbitro e il pubblico delle tribune, per il puro piacere del corpo che si lancia contro l'avventura proibita della libertà».

E ce ne sono, di sfacciati con la faccia sporca, di campioni senza età e senza tempo, nel libro di Galeano: come Artur Friederich (uno degli idoli di Jorge Amado) o come lo stesso Diego Armando Maradona che «giocò, vinse, pisciò, fu sconfitto». Ma la grandezza dello scrittore uruguayano sta nel fatto di schiarire, in un ideale campo che è poi la vita, personaggi così diversi tra loro, ma uniti da quel filo conduttore che è il pallone: Salvador Allende e Humphrey Bogart, Roberto Baggio e Henry Kissinger, Pier Paolo Pasolini e Marilyn Monroe, Karl Marx e Benito Mussolini, René Higuera e Adolf Hitler.

E al termine del match, resta il calcio, mistero senza fine bello. Come ci indica Galeano: «Per quanto i tecnocrati lo programmino perfino nei minimi dettagli, per quanto i potenti lo manipolino, il calcio continua a voler essere l'arte dell'imprevisto. Dove meno te l'aspetti salta fuori l'impossibile, il nano impartisce una lezione al gigante, un nero allampanato e sbilenco fa diventare scemo l'atleta scolpito in Grecia».

Darwin Pastorin





Bruxelles approva il piano anti deficit presentato dal governo, anche se non mancano le critiche

# La Ue dice sì all'Italia, Euro più vicino «Ma il vostro debito è troppo alto»

## I mercati volano, Btp a livelli da record sui titoli di Stato tedeschi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La «giornata importante» per l'Italia, come l'ha definita Carlo Azeglio Ciampi, è cominciata con il giudizio sui progressi «senza precedenti» compiuti in meno di un anno nei campi minati della finanza pubblica ed è finita con l'approvazione del programma di convergenza da parte del Consiglio Ecofin. Una volta che questo scenario s'è completato nella grande sala di riunioni del «Justus Lipsius», i mercati hanno reagito in maniera quasi entusiastica regalando al governo il record sul differenziale tra i Btp italiani ed i bund tedeschi: siamo ormai a 100 punti dai 350 di un anno fa. È passato con grandi apprezzamenti il programma che avvicina all'Euro ed i giudizi estremamente positivi sono stati accompagnati anche dalla sollecitazione a realizzare tutte le misure annunciate per dare continuità al risanamento a cominciare dalla riforma dello stato sociale. L'Ecofin l'ha scritto nero su bianco. L'Italia è stata ben contenta del nuovo esame superato senza problemi, ma con studiato realismo ha avvertito che non è finita, che bisogna stare sempre in guardia e che bisogna difendere l'appena conquistata «cultura della stabilità».

Il programma, che mira a ridurre il deficit al 2,8% nel 1998, al 2,4% nel

1999 ed all'1,8% nel 2000, ha ottenuto un sostegno convinto. In due cartelle quasi si sprecano i motivi di soddisfazione per i «considerevoli progressi» italiani. Allo stesso tempo, in uno dei passaggi più significativi, è stato sottolineato che l'«incidenza e la credibilità dell'attuazione del programma dipenderanno in grande misura dalla qualità delle misure concrete che saranno introdotte». Per il Consiglio Ecofin è «di fondamentale importanza la riforma dello stato sociale» ed ha appoggiato l'impegno a mantenere costante la spesa pensionistica rispetto al pil.

Non sono mancate piccole punte di spillo. Se il commissario De Silguy ha voluto marcare il fatto che «il momento della verità arriverà a settembre», quando saranno varate le misure di realizzazione del Dpef, i ministri delle finanze tedesco, Theodore Waigel, olandese, Gerrit Zalm, francese Dominique Strauss-Kahn, si sono messi quasi d'accordo per far saltare l'alto livello del debito italiano (al 122,6% nelle previsioni di quest'anno rispetto al tetto del 60% del protocollo di Maastricht). «È un problema», ha detto Waigel. L'uscente presidente di turno, Zalm, ha mirato anche alla scarsità dei «tagli» sulle misure per il 1998 e Strauss-Kahn, per non prendersela direttamente con Bonn che pure ac-

cosa un debito in crescita, ha sottolineato che si tratta di un «criterio molto importante». Il commissario De Silguy ha considerato «adeguati la strategia e gli obiettivi» del programma italiano ed ha rivelato che da parte italiana è arrivata l'assicurazione che saranno prese «misure specifiche» nel caso di uno slittamento dai propositi. E ancora: nel caso di risultati economici più favorevoli, saranno utilizzati tutti i margini di manovra per diminuire il deficit. Ciampi ha replicato ammettendo che il tasso di crescita per il 1997 è «ancora incerto», comunque inferiore alle aspettative nel primo trimestre, tuttavia non si dispera sul raggiungimento del previsto 1,2% alla fine dell'anno. In un quadro di crescita in affanno, l'Ecofin ha discusso molto su come dare attuazione alle decisioni del summit di Amsterdam per l'occupazione. Waigel ha ripetuto che la Germania non ne vuol sapere di spese aggiuntive, Strauss-Kahn ha insistito sulla riunione straordinaria che si terrà a novembre in Lussemburgo e che «non dovrà discutere solo di procedure ma offrire indicazioni concrete». Più volte è riecheggiata l'esigenza di flessibilità nel mercato del lavoro di fronte alla spaziosità della flessibilità dei cambi con l'avvento dell'Euro.

Sergio Sergi

### Anche la Borsa fa festa Mibtel mai così in alto

In volo fino a quota 136,40. Così i contratti future sui Btp hanno festeggiato il via libera dei ministri europei al piano italiano sulla convergenza a Maastricht. Si tratta del nuovo massimo storico, ma anche di una soglia tecnica e psicologica che fino a qualche tempo fa sembrava irraggiungibile. In chiusura della prima sessione, il Btp future decennale si è assestato a 136,24 (135,60 la chiusura di venerdì scorso), riducendo al minimo assoluto il differenziale di rendimento con il contratto tedesco Bund a 100 punti base. Più il rendimento del contratto future Btp si avvicina a quello dell'omologo tedesco, più aumenta l'affidabilità del contratto italiano o, meglio, si riduce il cosiddetto rischio-paese implicito nel titolo. Lo spread (il differenziale) tra i due contratti era di 126 punti il 19 giugno. Grandi festeggiamenti anche in Piazza Affari per il «sì» giunto da Bruxelles. Indici di Borsa e contratto future Fib30 sono partiti al galoppo dopo un avvio di attesa. A fine giornata i record si sprecavano: il Mibtel ha raggiunto il massimo storico in chiusura (più 1,44% a 13.804), il Mib30 ha raggiunto il nuovo primato pochi minuti prima del termine a 21.028, il Fib30 ha preceduto i due indici toccando quota 21.215 nel primo pomeriggio. All'appello rispondono anche il Mib storico con il miglior risultato degli anni Novanta (13.332 punti). All'appello mancata solo la lira, sostanzialmente stabile. Va però detto che già nei giorni scorsi la nostra valuta si era sensibilmente apprezzata sul marco e sull'ecu.

### Il peso di oltre due milioni di miliardi di Bot e Cct

Ieri, a Bruxelles, Carlo Azeglio Ciampi ha dovuto subire qualche punzecchiatura da parte dei colleghi dell'Ecofin, al momento dell'approvazione del piano di convergenza italiano. Nel mirino, l'imponente debito pubblico del nostro paese, che nel 1997 ammonta al 122,8% del prodotto interno lordo (ovvero, molto oltre i due milioni di miliardi di lire); il trattato di Maastricht impone di non superare la soglia del 60% del Pil. Alle obiezioni dei partner, l'Italia può replicare che il nostro debito pubblico è sì elevatissimo, ma almeno dal 1995 in poi ha continuato a scemare, avvicinandosi all'obiettivo indicato nel trattato (una situazione «ammessa» ai fini della partecipazione alla moneta unica). Non si può dire lo stesso per altri paesi - è questo il caso della Germania - che al contrario stanno velocemente passando da una condizione «virtuosa» a una «fuori dai parametri». Tuttavia, è un dato di fatto che come ha fatto rilevare il ministro dell'Economia francese Strauss-Kahn, il nostro elevatissimo debito pubblico - anche se in graduale e lento calo - rappresenta un potenziale rischio di instabilità, sia per l'Italia che per l'Euro. Come ovvio, su un debito così alto si pagano forti interessi ai sottoscrittori di titoli pubblici; e il peso di questo onere dipende dall'andamento generale dei tassi d'interesse. In altre parole, un'impennata dell'inflazione o dei tassi può innescare gravissimi problemi sui conti pubblici del nostro paese. Insomma, per i paesi dell'Unione Europea per diversi anni ancora resteremo un partner un po' scomodo, da tenere d'occhio.

[Roberto Giovannini]

### In primo piano

Il ministro tuttavia invita a non abbassare la guardia, e cita il conte di Cavour...

## La tranquilla euforia di Ciampi: «Giorno importante Ci davano per spacciati, adesso il clima è cambiato»

Il responsabile del Tesoro non vuol sentire parlare di critiche, ma ribadisce: necessario rafforzare la stabilità. «Bisogna entrare in Europa. Anche il piccolo Piemonte ha dovuto partecipare alla guerra di Crimea, se non non avrebbe potuto trattare da pari a pari con i grandi».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Critiche a noi? Io ho sentito con le mie orecchie che l'Italia ha conseguito risultati senza precedenti».

Diavolo d'un Ciampi. Ha avvertito nell'aria che qualcuno potesse utilizzare certe frasi, sull'alto debito italiano, vuoi del tedesco Waigel vuoi dell'olandese Zalm, quella che sei mesi fa ha promesso l'uscita dell'Aja dalla moneta unica se ci entrerà Roma, ed ha allontanato, con una conferenza stampa energica e schioppettante, le piccole nubi che avrebbero offuscato «l'importante giornata» vissuta all'Ecofin.

È vero che qualcuno ha storto il naso e che non è stata tutta rosa e fiori l'approvazione del tanto atteso piano di convergenza? È vero che Francia e Germania hanno insistito? Tira fuori dalla tasca gli appunti e legge: «Mi dispiace ma il problema non è stato posto in questi termini. Sono stato io, per primo, a parlare del nostro debito che, secondo le previsioni, passerà

dal 122,6% nel 1997 al 116% nel Duemila. L'entità del debito è stata richiamata per sottolineare l'importanza che la stabilità deve avere in tutti i Paesi dell'Unione. Dunque, non come motivo di esclusione bensì come impegno assoluto nel cammino della stabilità. Una moneta unica debole significherebbe un'uscita di capitali dall'Europa ed un aumento dei tassi e l'Italia sarebbe tra i Paesi che ne soffrirebbero di più».

Tutto bene, allora, senza problemi? «Guardate che non sono io a dirlo, ma il documento che è stato approvato. Si parla di considerevoli progressi, di apprezzamenti, di previsioni ragionevoli. Forse vi dispiace che sia così?»

D'accordo. Tuttavia non sarà che l'Italia è stata trattata così bene perché gli altri, per esempio Francia e Germania, hanno adesso i loro fastidiosi guai per far quadrare i conti di Maastricht?

«Ma cosa c'entra? Le difficoltà che possono avere i partner non riguardano i successi italiani, non ci può

essere alcuna relazione. Perché non riflettere sul fatto che sino all'anno scorso eravamo al 6,7% del deficit pubblico? perché non ricordate che l'inflazione era al 4%? Questi sono i fatti».

Lei parla dell'affermarsi, ormai, della cultura della stabilità. Come garantirla per sempre?

«Tutti devono dare indicazioni di comportamento stabili. Sono i comportamenti che giocano. Ma ve la ricordate l'atmosfera che c'era qui dentro sino a qualche tempo fa o ve la siete già scordata? Il clima è radicalmente mutato. L'ho avvertito, ancora l'altro giorno, a Francoforte alla riunione dell'Ime».

Già, il clima è cambiato. Lei stesso, però, ama sempre mettere in guardia dalle facili illusioni, da chi considera che ormai il traguardo è raggiunto.

«È proprio così. Sostengo che la cultura della stabilità ci appartiene, che ha messo profonde radici. La strada che abbiamo percorso nel risanamento dei conti pubblici sta là a dimostrarlo e i nostri partner sono rimasti impressionati dal balzo. Pe-

ri bisogna fare attenzione. Se è vero che il primo semestre ha confermato un fabbisogno della metà rispetto all'anno scorso, è necessario ripetersi nei rimanenti sei mesi. E, poi, bisogna realizzare, con la finanziaria del 1998, tutti gli impegni presi dal governo e dal parlamento con il Documento di programmazione economica e finanziaria. Gli occhi dei nostri amici europei sono puntati su questo, su quello che abbiamo fatto e faremo. Io invito sempre alla prudenza ed amo ripetere: perseverare, perseverare».

Non ha mica sentito aria di rinvio della partenza dell'Euro sia pure in maniera «controllata» come sostiene, in un'intervista all'«Financial Times» il primo ministro bavarese Stoiber?

«Del rinvio dell'Euro io leggo sempre, guarda un po', soltanto in giornali anglosassoni. Nessuno, all'Ecofin, ne ha parlato. Al contrario: abbiamo tutti ribadito l'importanza di gestire bene questo passaggio all'euro alla scadenza».

Naturalmente, nessun dubbio sulla presenza dell'Italia all'ap-

puntamento...

«La nostra scelta, la scelta del governo, di far parte sin dalla prima fase s'è dimostrata fondamentale. Non essere presenti in un momento importante della vicenda europea sarebbe un errore di base. La storia ce l'ha insegnato. Se il piccolo Piemonte non avesse partecipato alla guerra di Crimea, Cavour non avrebbe potuto sedersi al tavolo delle grandi potenze e porre la questione dell'Italia. Ora, con questa moneta unica, se non avessimo deciso di aderire, ci saremmo autoesclusi dalla storia dell'Europa».

L'Ecofin ci chiede di mettere mano alle riforme strutturali. Stosociali, innanzitutto.

«Per la verità l'abbiamo scritto noi nel Dpef prima che ce lo dicesse l'Europa. Ed è vero che ci aspetta la prova di settembre. Ma noi siamo in pieno circolo virtuoso: l'inflazione, i tassi, la stabilità della lira, l'azzeramento del debito estero. Sì, per l'Italia è stata proprio una giornata importante».

Se.Ser.

Il segretario Pds con Ruggiero, Marzano e Amato alla presentazione del libro di Fantozzi

## D'Alema: «In Europa problemi di leadership»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. In Europa, dice Massimo D'Alema, «è aperto un grande problema di leadership». Ed è un problema che riguarda in larga misura la sinistra, ormai al timone del maggior numero di nazioni. Si è visto a Amsterdam come è entrata in scena di un nuovo protagonista come Tony Blair, autorevole e credibile, in un realtà finito con il complicare i problemi più di quanto non abbia aiutato a risolverli, dice il segretario della Quercia. C'è insomma, anche nei ranghi del movimento d'ispirazione socialista, e non solo in Italia, un tentativo di rispondere con una chiusura nazionalistica, in fondo conservatrice, alle sfide del nuovo mondo della competizione globale.

D'Alema parla alla presentazione del libro del ministro Augusto Fantozzi («Il mercato globale, le nuove sfide del capitalismo e il ruolo dell'Europa») al quale intervengono anche Giuliano Amato, Renato Ruggiero e Antonio Marzano. Tutti si dicono convinti che della generale apertura dei mercati e delle sue molte im-

plikazioni bisogna discutere come di un «fatto» inarrestabile, della «realtà» dei prossimi decenni. Le divergenze emergono piuttosto quando si guarda ai rischi del grande cambiamento. C'è chi vede solo rosa nel futuro, chi è più prudente. D'Alema parla di una «grande chance», di un processo che crea la «possibilità di un nuovo umanesimo», ma sostiene anche che gli esiti non sono scontati, che molto dipende dalla «mentalità» e dalla «cultura» del ceto politico, da quell'«auspicabile «big bang» del suo modo di pensare che ancora non è allestito».

La sinistra, dice D'Alema, la sfida la deve accettare, non può illudersi che il «vecchio compromesso sociale si possa difendere semplicemente premeando sul freno» e, quando si tratta di pensare i pro e i contro, non può guardare solo ai posti di lavoro che si perdono qui, deve saper vedere anche quelli che si creano dove prima non c'erano. Ma anche in questo caso quello che si impone è un problema di «regole». Quali poteri istituzio-

nali governeranno questo straordinario sommovimento e come potranno essere democraticamente controllabili?

Per D'Alema insomma lungi da ridursi la funzione della politica si fa, nei tempi nuovi, ancora più cruciale. Esegna quei limiti di leadership che stanno ostacolando anche il processo di unificazione istituzionale dell'Europa. Di tutt'altro avviso invece il professor Marzano che esalta la globalizzazione come il «frutto della cultura della libertà» e invoca il mercato senza frontiere come il vero «vaccino contro gli abusi di potere dei governi». Renato Ruggiero, direttore del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio), considera le cose in termini meno perentori e soprattutto meno ideologizzati, ma mette comunque in luce soprattutto gli aspetti vantaggiosi di un «processo in sé altamente positivo». E lo stesso Fantozzi, nel presentare il risultato delle sue ricerche, finisce con l'esprimere un giudizio complessivo improntato a un sostanziale ottimismo.

Più problematica la posizione di Giuliano Amato. Il presidente dell'Antitrust vede un'Europa «al buio», minacciata da un rischio reale di decadenza. E proprio in una fase della storia del mondo che potrebbe esaltare il suo peculiare contributo, l'economia di mercato si estende ovunque, dice Amato, ma con le cose buone si porta appresso anche un grande pericolo: accade che il Paese leader del liberismo sia anche l'unica superpotenza rimasta. E come potranno gli americani tenere davvero conto, dall'alto del loro incontrastato dominio, di un'esigenza di vero pluralismo? «C'è troppa America nel mondo moderno», sostiene Amato, per questa ragione servirebbe un'Europa forte, in grado di esportare i suoi modelli e i suoi valori. Ma è credibile un sistema sociale che perde occupati invece di crearli, incapace di svilupparsi a tassi comparabili a quelli delle altre aree del mondo, chiusa nella difesa di istituzioni sociali create da un modo di produzione che non esiste più?

Botta e risposta

## Fazio: «Ora meno tasse» Ma Prodi «È presto»

ROMA. Botta e risposta Fazio-Prodi. Questa volta l'oggetto del contendere riguarda la pressione fiscale. Il suo peso eccessivo impedisce all'economia di crescere come potrebbe, secondo il governatore della Banca d'Italia. Insieme con la rigidità del mercato del lavoro (mobilità ritenuta scarsa, livelli salariali «universali» dalle Alpi alla Sila), la pressione fiscale è secondo Fazio il problema dei problemi che impedisce la crescita degli investimenti. Queste le parole di Fazio pronunciate sotto il palazzo della Banca dei Regolamenti Internazionali (una specie di superbanca delle banche centrali) dove ogni secondo lunedì del mese si incontrano, appunto, i banchieri centrali. «In Italia c'è disponibilità di risparmio da una parte e dall'altra parte non c'è un sistema economico pubblico e privato capace di utilizzarlo ai fini dell'espansione economica». Il problema vero è come rilanciare gli investimenti, quelli che allargano la scala di produzione non quelli che tendono solo a risparmiare manodopera. Ha detto Fazio: «Comparando l'Europa continentale con Usa e Regno Unito c'è l'opinione che l'eccesso di carico tributario e fiscale e l'eccessiva regolamentazione specie per quanto concerne il lavoro». Dunque, è attuale più che mai l'obiettivo di ridurre il peso fiscale.

L'invito non è piaciuto a Prodi il quale a Madrid per la riunione della Nato ha risposto così al governatore: «Grazie, lo so benissimo che il carico fiscale è grosso, ma lo si potrà diminuire quando avremo messo in ordine l'economia». L'obiettivo del calo della pressione fiscale è confermato dal governo, ricorda il premier. Ma anticiparne la realizzazione secondo Prodi sarebbe molto rischioso. «Se non rimettiamo in ordine la casa il calo della pressione fiscale dura una settimana e dopo le cose peggiorano». Prodi ha detto che sono state poste le premesse perché adagio adagio si possa anche cominciare ad avere un alleggerimento del carico fiscale, ma non è ancora il momento e questo il governatore lo sa benissimo».

Resta da capire perché in una giornata piena di successi (l'ok al piano di convergenza economica presentato da Ciampi a Bruxelles, la riduzione del differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e il bund tedesco a 100 punti base) autorità monetaria ed esecutivo si lancino tali segnali a distanza dopo le polemiche sul tasso di sconto che la recente riduzione ha solo sopito. Il governatore teme una cosa ed è piuttosto sicuro di un'altra. Teme che il governo non possa fare a meno di ricorrere ad aumenti dell'Iva per poter centrare il 3% di deficit entro quest'anno. È pessimista sulla crescita dell'economia. Meno crescerà l'economia meno saranno le entrate fiscali.

Prodi continua a non nascondere l'irritazione nei confronti degli interventi di Fazio, pur ripetendo di non avere contenziosi aperti con la Banca d'Italia diversi da quelli «tradizionali» tra una banca centrale e il governo in carica. Il fatto che la Bicamerale abbia stralciato le norme sulla Banca d'Italia (a cominciare dalla «costituzionalizzazione» dei suoi compiti e dalla durata del mandato del governatore) è stato un segnale di distensione da parte del potere politico per compensare le polemiche sulla politica monetaria. Stralcio, da un altro punto di vista, inutile giacché l'Italia dovrà adeguare le sue norme a quelle dell'Europa a moneta unica.

Italia, Grecia e Spagna sono i tre paesi in cui negli ultimi 15 anni la pressione fiscale è aumentata con un incremento quattro volte superiore a quello dei principali paesi industrializzati. Tra il 1980 e il 1995 in Italia l'incremento è stato dell'11,6%. Un livello più elevato del 41,8% del prodotto interno lordo italiano è attribuito a Svezia, Francia, Austria, Belgio. Secondo i dati raccolti dall'Ocse, in Italia la pressione fiscale è superiore di nove punti percentuali alla media dei paesi occidentali.

A. Pollio Salimbeni

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE: Giancarlo Rossetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Chianese, Roberto Ginesi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI: Angelo Melone  
ATINUI: Vichi De Marchi  
ART DIRECTOR: Fabio Perrari  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garraibolis  
CAPI SERVIZIO ESTERI: Omero Ciari

LUNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi  
CRONACA: Carlo Fiorini  
ECONOMIA: Riccardo Ligari  
CULTURA: Alberto Cespi  
IDEE: Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI: Matilde Passa  
SCIENZE: Romeo Bassoli  
SPETTACOLI: Tony Jop  
SPORT: Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»  
Presidente: Giovanni Latessa  
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priaso, Marco Preda, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Antonio Marzano, Alfredo Melici, Giancarlo Nola, Claudio Morzallo, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci  
Vicedirettore generale: Giulio Zanolini  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, n. 3142 del 13/12/1996



Intervista al futuro premier dell'Albania. Il governo entro il 20 luglio. Ancora violenze nel paese: ieri 9 morti

## Il trionfo del socialista Fatos Nano

### «Inizia una nuova alba per il paese»

#### Democratici in crisi, Tritan Shehu lascia la guida del partito

DALL'INVIATO

TIRANA. Fatos Nano è davvero il nuovo «padrone e signore» dell'Albania. I risultati elettorali gli sorridono: domenica su 32 seggi in ballottaggio il suo partito ne ha presi ben 19 mentre i democratici si sono fermati a quota cinque. Insomma, ormai, il Parlamento è delineato: i deputati della coalizione che governerà il paese (socialisti, socialdemocratici, alleanza democratica e due piccolissime formazioni minori, il partito agrario e quello dei diritti dell'uomo) sono, al momento, 113 mentre l'opposizione di centro destra (democratici, repubblicani, monarchici e altri) potrà contare su 36 seggi. Per arrivare a quota 155, mancano sette deputati. Quattro di questi usciranno dal proporzionale e per altri tre bisognerà rifare le elezioni.

Non c'è più storia. E Nano ha talmente le leve in mano che un giorno nomina sé medesimo premier e quello dopo indica il nuovo presidente della repubblica che sarà Rexhep Mejdani. Le cose frano, invece, in casa democratica. Tritan Shehu, dopo essere «trombato» a Kavaje, si è dimesso da presidente del partito, Berisha uscirà di scena prestissimo. Gli attacchi alla missione «Alba» non sono serviti a nulla: «Bisogna saper perdere» ha commentato, ieri, il generale Forlani. Questa è la sintesi di ieri. Che, tuttavia, spiega tutto. Almeno, dal punto di vista politico. La situazione dell'ordine pubblico rimane, invece grave. Cinque morti a Gramsh, quattro a Burrel: le sparatorie non si sono fermate. E, comunque, per saperne di più troviamo uno che la sa lunga: lo stesso Fatos Nano, che, in mattinata, ci ha concesso un'intervista esclusiva. Eccola.

**Presidente Nano, quando avremo il nuovo governo?**  
Prestissimo, entro il 20 luglio. La commissione elettorale centrale, nel giro di dieci giorni, proclamerà



Il leader socialista Fatos Nano con la moglie Rexhina

Pustina/Ap

le elezioni chiuse. Dopodiché sarà convocato il Parlamento. Che, per prima cosa, nominerà il nuovo presidente della Repubblica...

**Sta dicendo che Sali Berisha si dimetterà nel giro di qualche giorno?**

Esatto. È quello che si aspettano tutti. E, noi, caso mai, lo aiuteremo a farlo. Ma non ci saranno problemi. La convocazione del Parlamento sarà il suo ultimo atto. Prevedo che, a fine mese, se non prima, il nuovo governo potrà cominciare a lavorare.

**Ha tutti i nomi dei ministri in tasca?**  
Certo.

**Lei, dunque, sarà premier?**  
Modestamente, sì.

**E Bashkim Fino che fine farà? Si dice che lui sia molto deluso e che voglia addirittura cambiar partito.**

Ciocchezze. Sarà il mio braccio destro. Posso dire solo questo. Se vuole sapere altro, lo scopra da solo, falli giornalista, no?

**E capo dello Stato? Chisà?**  
Mejdani. Ha la stessa statura di Berisha ma non la sua testa. Le regala questa notizia, lei il primo che lo sa.

**La ringrazio, signor Fatos. Ma sarà, diciamo, un presidente depotenziato?**

Sì, noi pensiamo ad un'istituzione onorifica, di rappresentanza. Come da voi, insomma. Mejdani sarà il nostro Scalfaro. Ovviamente, ci sarà bisogno di una modifica alla legge che regola i poteri del presidente. Una volta eletto, lui nominerà il premier che poi presenterà in Parlamento i nuovi ministri.

**Onorevole Nano, si aspettava un giorno così bello? Quando a marzo è uscito di prigione si immaginava che le cose, a distanza di soli tre mesi, prendessero questa piega?**

Erano quattro anni che aspettavo. Certo, che lo sapevo che sarebbe finita così. È un epilogo giu-

sto, che arriva in ritardo, se ci fossero state elezioni libere avremmo ottenuto lo stesso risultato anche prima.

**E, adesso, non ha paura? Non ha paura che possa succedere qualcosa, magari un'altra provocazione?**

Paura, io? Ormai è finita. Guardi il re. Questo signore, che ha tenuto atteggiamenti poco regali, aveva cominciato con mille uomini. Ha visto anche lei, l'altro giorno, com'è finita: con 25 individui in piazza.

**Cosa ne pensa di questi attacchi alla missione Alba?**

Lasciamo perdere, la missione è stata utilissima, ci mancherebbe altro. E il ritiro dei militari potrà cominciare solamente quando il governo sarà d'accordissimo. Fino a quel giorno, ogni militare straniero che se ne andrà, dovrà essere sostituito da un militare del moderno esercito albanese, oppure, da un assistente civile europeo. Il ritiro di Alba dovrà essere fatto in stretta cooperazione con noi. E, del resto, qui già c'è un'alba. L'alba di una nuova stagione politica e morale, in fondo alla quale non ci saranno più carri armati per le strade ma solo fiori e lavoro.

**Ecco, il lavoro, l'economia. Lei ha promesso che gli albanesi saranno risarciti dei soldi persi nelle finanziarie. Ci domandiamo tutti: ma come farà?**

Non è corretto dire questo. Non ho fatto promesse così grossolane. Ovviamente, adesso faremo una ricognizione per vedere quanti soldi sono rimasti in Albania: tutti quelli che troveremo, nelle banche o nelle finanziarie, verranno restituiti il giorno dopo. Io ho semplicemente affermato che nessuno farà più la fila per un pezzo di carta che non vale niente. Gli albanesi vogliono che la loro moneta valga molto di più. Ma senza gli standard economici occidentali non si va da nessuna parte.

M.M.

## Medici costretti ad operare un cane

Una banda armata ha costretto i medici dell'ospedale di Valona, minacciandoli con mitra e granate, a sottoporre un cane ad intervento chirurgico. L'animale era rimasto colpito all'addome da un proiettile vagante, e così il suo padrone scortato dagli amici si è presentato in ospedale pretendendo l'intervento dei chirurghi. L'incredibile episodio, riferito ieri all'Ansa da alcuni sanitari del nosocomio, è accaduto nella notte tra sabato e domenica. Dopo un primo rifiuto, il medico di guardia è stato minacciato di morte e sapendo di non aver alternative ha dovuto piegarsi alla richiesta e trasportare il cane in sala operatoria. Sull'intervento, durato circa un'ora, hanno vigilato i componenti della banda che, armati, non si sono mai allontanati dal lettino chirurgico sul quale era stato disteso l'animale. La singolare operazione, a detta degli stessi sanitari, è perfettamente riuscita. Il cane è stato affidato alle cure del suo padrone il quale, comprendendo questa volta le difficoltà, ha desistito dalla pretesa del ricovero.

## Il ritratto

### Il professore candidato: «Preferirei tornare all'Università»

# Mejdani, uno scienziato per presidente

L'attuale segretario del Ps è entrato in politica dopo le elezioni truccate del 26 maggio: «dovevo fare qualcosa».

DALL'INVIATO

TIRANA. Il professor Mejdani è in uno dei tanti bar all'aperto del centro di Tirana. È l'ora di pranzo e sta bevendo un caffè. Buon giorno, presidente, gli diciamo. «Presidente di che?». Della Repubblica albanese. «E a lei chi glielo ha detto, scusi?». Un attimo fa, Fatos Nano. «Ah, quel Nano parla troppo» risponde sorridendo. Poi aggiunge, incuriosito, ma davvero va in giro a dichiarare queste cose? Sì, presidente. «Io di questa cosa non ne so niente e se mi chiama professore è meglio. Comunque, andiamo nel mio ufficio a parlare un po', se vuole». Lascia il suo gruppetto di amici e ci fa strada verso la sede del Partito socialista, di cui è segretario generale.

Avrà 53 anni ad agosto, ha due figli (Denion il maschio, Adea la femmina) una moglie, Lidra, che insegna matematica, è un bell'uomo alto e elegante, fuma con moderazione, guadagna, come docente di fisica all'università di Tirana, 130 dollari al mese. «In questi anni, però, ho potuto vivere dignitosamente in quanto come visiting professor ero anche pagato dalle università straniere». È uno scienziato di fama, il futuro presidente della Repubblica albanese. I suoi lavori sono stati pubblicati anche da «Science». Sa ottimamente inglese e francese, bene il tedesco, legge il russo («fino a vent'anni lo parlavo discretamente ma adesso me lo sono dimenticato»), parlotta l'italiano, data la sua frequentazione annuale con il centro di fisica teorica di Trieste. Ed aveva ragione lo scrittore Dritero Agolli, quando una settimana fa, ce lo indicava come la personalità che meglio avrebbe rappresentato lo stato schipetaro all'estero.

Rexhep Mejdani, ora, non vuol assolutamente parlare da presidente. «Sa, io vengo dalle

scienze esatte e lei mi vuol fare discutere di una cosa che dovrà avvenire... io tornerei volentieri al mio lavoro all'università. Mi ritengo semplicemente prestato alla politica». Professore, lasci andare, ormai il suo destino è segnato. L'idea di sedere sulla poltrona di Sali Berisha, un po' non la inquieti? «Berisha è un bugiardo, una persona inaffidabile, con lui non ci parlo più dalla sera dell'11 marzo». Perché, cosa succede, quella sera? «Stava nascendo il governo di riconciliazione nazionale. Tirana era assediata dalle gang e dagli uomini dello Shik, si sparava in continuazione, eravamo tutti quanti in una riunione continua. Berisha mi dice che al Ps, in questo nuovo esecutivo, sarebbe spettato il posto di vice-premier e ministro degli Interni, coperto, però, da una sola persona. Alla fine, la troviamo, un giovane di 30 anni...». Allora, non era Fino. «No, un altro». Mejdani non lo vuol dire ma in un primo momento il Ps aveva puntato su Pandeli Majko ma poi sua la sua candidatura fu bruciata. Vada avanti, professore, racconti. «Bene, ci presentiamo a tarda ora dal presidente ma lui e il Pd avevano cambiato idea. No, dicevano, i socialisti devono esprimere il premier. Fu un balletto che durò tutta la notte. Ma dovevamo scegliere un presidente del Consiglio in quelle ore, non potevamo perdere più altro tempo. Pensammo a Fino. Che, per fortuna, era a casa sua ad Argirocastro e rispose, l'indomani lo mandammo a prendere con un elicottero. Stava nascendo la nuova Albania, così, quasi per caso». E Berisha? «Da quella notte non ho voluto più vederlo, e alle riunioni successive, ho mandato miei emissari. Personalmente, il rapporto era finito».

Ma, secondo lei, Sali Berisha cos'aveva in mente? I depositi di armi, così come municipi, sono stati assaltati per sua volontà. Un dissegno, per quanto criminoso, doveva averlo... «Sa che me lo sono chiesto tante volte senza darmi una risposta precisa? Io credo che lei volesse dividere il paese, arrostrare a fuoco lento il governo di riconciliazione, in modo che lui fosse il salvatore della patria, magari con i poteri speciali per sempre».

Mejdani si accende la seconda L&M. Ci tiene a far sapere che lui non è mai stato iscritto ad un partito, neppure a quello comunista di Hoxa. È diventato segretario del Ps per una pura coincidenza. «Dopo le elezioni truccate del 26 maggio dello scorso anno e il terrore che gli uomini del Pd avevano creato, mi sono deciso di far qualcosa per il mio paese e, accettando un invito del Ps agli intellettuali, a mobilitarsi, accettai la richiesta. A mia insaputa, mi misero d'ufficio nella direzione. Il partito doveva essere ricostruito, non c'era più nessuno e al primo che circolava, gli davano delle cariche. Poi, nell'agosto scorso, dovevo andare in Grecia per un convegno scientifico ma non riuscii a partire: gli aerei erano tutti pieni. Quella stessa mattina c'era il congresso dei socialisti. Ci andai, non avendo più impegni. Per tre volte rifiutai la carica di segretario, alla quarta ho accettato». Il nostro Rexhep, forse, non ce la racconta giusta. La leggenda vuole, infatti, che quella riunione, decisa per il Ps, fosse diretta dal carcere da Fatos Nano che, per battere l'ala dura e intransigente del partito, quella che faceva l'occhiolino a Rifondazione Comunista, impose Mejdani.

Realtà? Favole? «Ma se io Fatos Nano neppure lo conoscevo» si difende Mejdani. Non ci possiamo credere, Tirana è un fazzoletto. «Eppure è così. L'unica volta che lo vidi fu durante le elezioni del 1991. Ero allora a capo della commissione centrale elettorale e in quell'occasione discutemmo un po'. Nient'altro. Certo, poi mi battei come un leone, da segretario del Ps, per farlo scendere. E i risultati si son visti. Le faccio un esempio: se andavo a fare, in questa campagna elettorale, un comizio da solo c'era, certamente, una bella folla, ma se veniva anche Fatos si raddoppiava». E, ora, siete diventati amici? «Lo apprezzo molto. E con lui ho la stessa concezione liberale, europea, della politica e del mondo».

Professore, ormai lo può dire, c'erano i socialisti dietro la rivolta? «Sì è trattato di un movimento spontaneo che, poi, abbiamo cercato di indirizzare politicamente. Questo è vero, però, mi preme di sottolineare che abbiamo sempre cercato di impedire la violenza gratuita, dappertutto, qui e a Valona. Io ho subito anche tre processi tra febbraio e marzo, mentre altri dirigenti del Ps sono stati incarcerati. E pensare che le distruzioni e le sparatorie erano opera degli agenti di Berisha...». E saranno tranquilli questi giorni? Il passaggio di potere non conoscerà altri episodi di violenza? «Temo molto che sia così. Ma qualunque cosa accada, ormai, Berisha è alla fine».

Questo è il professor Rexhep Mejdani, futuro capo dello Stato, colui che cercherà di far dimenticare Berisha e una pagina oscura della storia d'Albania. Una persona moderata, una persona perbene, un intellettuale serio. Meglio non si poteva scegliere.

Mauro Montali

**COMUNE DI LAVIANO**  
PROVINCIA DI SALERNO

**ESTRATTO AVVISO DI GARA** redatto ai sensi del D.P.C.M. 10.01.91 n. 55 (ALL. III) per la ricostruzione di unità per civili abitazioni sul Lotta 15a del Piano di Zona alla località "Sant'Agata" del Comune di Laviano. Impegno di lavori a base d'asta L. 750.000.000.

Questa Amministrazione aderisce alla licitazione privata nei modi di cui all'art. 11 lett. "b" della legge 02.02.73 n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusta art. 21 della legge 11.02.94 n. 150, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.95 n. 101, convertito con modificazioni nella legge 02.06.95 n. 218 mediante offerta al massimo ribasso sull'intero prezzo a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. 28.04.97.

I lavori saranno eseguiti nell'ambito del lotto 15a del Piano di Zona alla località "Sant'Agata" e consistono nella realizzazione di alloggi per civili abitazioni, autorimesse ed annesso pertinenze agricole; è richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 750.000.000.

Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in giorni 500 naturali successivi e continua dalla consegna degli stessi. Il finanziamento proviene dai fondi di cui alla L. 21.03.91 e successive modifiche ed integrazioni. È prevista la facoltà di presentare offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 08.08.77 n. 584. Sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della C.E. alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge 08.08.77 n. 584.

Il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12.00 del giorno 30.07.1997. La domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Ufficio Tecnico Comune di Laviano - Piazza Municipio, 1 - 84020 Laviano (SA). Gli inviti saranno emanati, ai sensi dell'art. 7 della L. 17.02.87 n. 80, entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il Responsabile del procedimento amministrativo è individuato nella persona del Geom. Giuseppe Molinaro quale responsabile dell'U.T.C. (Tel. 0828-915000, fax 0828-915400).

La domanda di partecipazione da inviare a mezzo raccomandata A.R. dovrà essere corredata dalla documentazione necessaria richiesta dall'Amministrazione e riportata analiticamente nell'elenco seguente: 1) certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2 ed un importo minimo di L. 750.000.000; detto certificato dovrà essere in ballo e di data non anteriore ad un anno da quello del presente avviso. La documentazione di cui sopra è richiesta a pena d'esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copie del presente avviso all'U.T.C. dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.

Il Responsabile: Geom. Giuseppe Molinaro

L'avviso integrale è su INTERNET: [www.infopublica.com](http://www.infopublica.com)

**COMUNE DI LAVIANO**  
PROVINCIA DI SALERNO

Publicazione estratto esito di gara relativo alla licitazione privata tenutasi il 15.06.97, per l'appalto dei lavori di ricostruzione di unità per civili abitazioni alla Via Provinciale per Santomenna. Finanziamento: Legge 14 maggio 1991 n. 219 e successive modificazioni ed integrazioni. Importo a base d'asta: L. 1.344.041.639 oltre IVA come per legge.

Il responsabile rende noti i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi il giorno 15 maggio 1997 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono:

Imprese invitate: n. 31  
Imprese partecipanti: n. 13  
Imprese aggiudicatrici: Associazione Temporanea di Imprese Edilizio Soc. Italo-Svizzera con sede in Laviano (SA) via Garibaldi, 82.

Sistema di aggiudicazione: Art. 11 lett. "b" della L. 02.02.73 n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della stessa legge, giusta art. 21 della L. 10.02.94 così come modificata ed integrata dalla L. 21.03.95 e previa verifica del limite di anomalia di tutte le offerte ammesse secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. 28.04.97.

Importo di affidamento: l'importo di affidamento è pari a L. 1.033.659.415 oltre IVA come per legge, e quindi con un ribasso medio del 23,02%.

Tempo di esecuzione: il tempo di esecuzione è previsto in giorni 540 (Cinquecentoquaranta) dal vitale di consegna.

Il testo integrale del presente avviso viene pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e decorre dal 21.06.97 e per quindici giorni consecutivi.

Il Responsabile: Geom. G. Molinaro  
Questo avviso è su INTERNET: [www.infopublica.com](http://www.infopublica.com)

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno promuovono il

**TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA**

**DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE**

in collaborazione ARCI-NERO E NON SOLO

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:  
Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA  
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195



Steven Leo Watson ha ritrattato le accuse contro il compagno di cella condannato a morte

## Usa, un teste scagiona O'Dell «Non ha ucciso, ho mentito»

O'Dell, condannato per stupro e omicidio, dovrebbe finire nella camera a gas il 23 luglio. Ieri il colpo di scena in un'intervista al Tg1: «Mi ha detto di essersi autoaccusato per ottenere la libertà».

### Un incendio minaccia porto di Salonicco

Le fiamme minacciano Salonicco. Un grave incendio sta devastando da domenica pomeriggio i boschi del monte Seikh Soukh, un'ampia zona verde vicino alla seconda città della Grecia. Ieri mattina le fiamme sembravano circoscritte ma, a causa del vento e dell'ambiente secco, sono divampate di nuovo da una decina di focolai, circostanza che fa sospettare un incendio doloso. Centinaia di vigili del fuoco e di volontari lottano contro il fuoco, che ha già distrutto 15 mila ettari di verde. Tutta la Grecia affronta l'emergenza incendi: durante il fine settimana le fiamme hanno distrutto più di 150 mila ettari di bosco.

ROMA. «Mi sono inventato tutto. Joseph O'Dell non mi ha mai raccontato di aver stuprato e ucciso Helen Scharner». Steven Leo Watson, il principale testimone dell'accusa, ha ritrattato e ha confessato di aver rilasciato quella dichiarazione nella speranza di qualche favore personale da parte del procuratore. Un colpo di scena che sembra scagionare, insieme alla prova del Dna, il condannato Joseph O'Dell, che il 23 luglio dovrebbe morire sulla sedia elettrica.

Watson ha anche firmato un «affidavit», un documento sottoscritto da un pubblico notaio, nel quale dichiara di aver mentito, ma incredibilmente per l'America il caso è chiuso e la Corte Suprema ha già deciso.

Joseph O'Dell è stato condannato a morte nel 1988, per aver stuprato e ucciso Helen Scharner, a Virginia Beach nel 1985. Alla fine dell'anno scorso, grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica italiana, e anche grazie all'appello del Papa, la Corte suprema degli Stati Uniti bloccò l'esecuzione e decise di riesaminare il ricorso della difesa, che si basava soprattutto sulla possibilità di un nuovo esame del Dna. In realtà i nove magistrati della Corte suprema volevano rivedere le carte solo per una presunta irregolarità durante il primo processo. Il giudice non aveva comunicato alla giuria il fatto che, se O'Dell

fosse stato condannato all'ergastolo, non avrebbe mai potuto usufruire né di sconti sulla pena, né della libertà condizionata. Era già libero sulla parola quando fu accusato dell'omicidio della Scharner. In base a una sentenza del '94 il giudice è tenuto ad informare i giurati in un caso del genere. Se i giudici avessero saputo che l'ergastolo sarebbe stato effettivo, forse non avrebbero condannato a morte O'Dell. Una Corte distrettuale si era pronunciata a favore di questa tesi, ma il processo d'appello aveva confermato la pena capitale. La Corte suprema ha poi affermato che quella del 1994 è una regola nuova che non può essere applicata retroattivamente. Quattro giudici su nove si sono opposti a questa decisione. La Corte ha confermato la condanna a morte fissando l'esecuzione per il 23 luglio.

Ora c'è questo nuovo colpo di scena. Uno dei principali testimoni d'accusa ritrattato, ma sembra che non ci sia nulla da fare. Solo il governatore della Virginia, George Allen, può concedere la grazia, ma fino ad ora si è sempre rifiutato, dichiarandosi convinto della colpevolezza di O'Dell. Il presunto omicida è stato infatti condannato per una serie di diversi elementi incriminanti: la testimonianza della sua fidanzata, le tracce di un'auto simile alla sua sul luogo del delitto, macchie di sangue simile a

quello della vittima sui suoi abiti. Inoltre Allen, repubblicano, ha usato la pena di morte come cavallo di battaglia della sua ultima campagna elettorale. Lo stesso O'Dell dice di essere pessimista, ma non rinuncia a lottare. Le sue speranze sono riposte in Giovanni Paolo II, l'unico, secondo lo stesso condannato, che potrebbe salvarlo.

I legali di O'Dell, per dimostrare che è innocente, fanno soprattutto affidamento su un nuovo esame del Dna. «La scorsa settimana - ha detto ieri l'avvocato Douglas Curtis - abbiamo presentato un nuovo ricorso alla Corte suprema della Virginia. Speriamo di ricevere una risposta entro pochi giorni».

Intanto in Italia Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino», insieme al senatore verde Athos De Luca, ha incontrato cinque parlamentari americani contrari alla pena di morte. Tutti insieme hanno poi inscenato un sit-in davanti all'Hotel Excelsior a Roma. All'interno era in corso un convegno sulle riforme costituzionali.

Domani inoltre una postazione telematica sarà a disposizione dei senatori italiani davanti alla buvette di Palazzo Madama, e sembra che il primo ad inviare un messaggio al governatore della Virginia sarà il presidente del Senato Nicola Mancino.

Omicidio di Marta, i periti confermano le teorie della «scientifica»

## «Il colpo partì proprio dall'aula numero sei»

I rilevamenti effettuati all'università inchiodano Scattone e Ferraro. Ma al Gip è arrivata una lettera anonima: «Ecco il movente del delitto»

### Usa: è morto l'inventore della lattina

Il suo nome non era famoso, ma la sua invenzione è in ogni frigorifero: Christopher Buckley, l'uomo che inventò la lattina per bibite, è morto ieri, a 81 anni nella sua casa di Cheshire, in Connecticut. Nato ad Albany ed educato Yale, la prestigiosa università del Connecticut, Buckley era stato uno studente modello che non aveva disdegnato lo sport e aveva fatto parte della squadra di boxe, ma i suoi interessi lo avrebbero portato molto lontano dal ring. Esperto nella confezione industriale dei cibi, negli anni Cinquanta rivoluzionò l'industria dell'alimentazione con l'invenzione della lattina di alluminio per la birra, le bibite, i succhi di frutta, le minestre surgelate, il pesce e l'olio. Buckley aveva cominciato giovanissimo la sua carriera lavorando nell'industria dei containers. Di lì era passato alla «Kaiser aluminium and chemical corporation», alla filiale di New Haven della «Pepsi cola», e negli anni sessanta, alla «Risdon», dove diventò presidente del consiglio di amministrazione nel 1974. Nel decennio in cui ricoprì questa carica riuscì a far raddoppiare l'importanza dell'azienda.

ROMA. Prime conferme dei consulenti sul luogo e sulla traiettoria del proiettile che ha ucciso Marta Russo. I consulenti della procura, Vero Vagnozzi e Martino Farneti, avrebbero fatto sapere ai magistrati che indagano sull'omicidio della giovane studentessa che i dati già forniti dalla polizia scientifica avrebbero trovato un riscontro positivo con quelli raccolti domenica all'università.

Proprio domenica, infatti, Vagnozzi e Farneti hanno eseguito rilevamenti tra la finestra della stanza numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto e il luogo in cui è caduta Marta. Le misurazioni, tra l'altro, sono state fatte anche dalle altre finestre dello stesso piano. Una lettura definitiva dei dati raccolti, è stato fatto notare, sarà completata in tempi più lunghi, poiché è stato usato anche uno strumento di precisione collegato ad un computer che dovrà elaborare gli elementi raccolti.

Per i prossimi giorni è previsto un altro sopralluogo all'università, che in questo caso è stato chiesto dagli avvocati della famiglia di Marta Russo.

Ieri intanto la Procura ha affidato ad un consulente l'incarico di redigere una relazione dopo avere fatto dei test attitudinali - ortografici a Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro per capire la «loro personalità e la loro indole».

Gli avvocati Petrelli e Vannucci starebbero intanto lavorando sulla ricostruzione dell'alibi di Scattone, ma sugli eventuali nuovi elementi emersi non sono trapelate notizie. I difensori hanno però fatto intendere che, qualora avessero «delle nuove carte in mano», non le scoprirebbero prima di poterle contrapporre concretamente alle ipotesi della Procura. I magistrati dal canto loro, si è appreso, avrebbero nominato dei consulenti i quali dovranno tenere sotto controllo Salvatore Ferraro (che continua a fare lo sciopero della fame), per stabilire se le condizioni di salute del giovane siano compatibili con la vita da detenuto. Se Ferraro dovesse stare

male, potrebbe essere trasferito in un centro clinico di Pisa.

Ieri sera s'è poi diffusa la notizia di una lettera anonima inviata al Gip Guglielmo Muntoni, in cui una persona molto bene informata spiegherebbe qual è il movente dell'omicidio. In Procura è stato fatto notare che questa lettera non è ancora stata consegnata a nessuno dei magistrati che indagano e che, qualora esistesse veramente, verrebbe trattata come tutti gli altri anonimi pervenuti nei giorni scorsi: sarebbe cioè cestinata.

Scetticismo anche alla Mobile: «Non ne sappiamo nulla... i magistrati ci avrebbero informato...».

Infine c'è da riferire la sceneggiata avvenuta ieri mattina davanti al carcere di Regina Coeli, dove sono reclusi i due assistenti, Scattone e Ferraro. S'è presentato un amico di Ferraro. Sentite: «Sasà è un artista, che cammina con la testa fra le nuvole, con i suoi piedi a papera, incapace di qualsiasi azione materiale, incapace anche di mettere un chiodo a un muro».

Flavio Maracchia, uno dei migliori amici di Salvatore Ferraro, si è incatenato per protesta sul Lungotevere, davanti al carcere. E anche lui, come già fa il suo amico, ha intenzione di cominciare uno sciopero della fame. «Conosco Salvatore da dodici anni - ha raccontato Flavio - dal primo anno di università, anche se io ero a Scienze Politiche... Con lui, ho condiviso tutto, le vacanze, le escursioni al lago di Martignano, le partite di calcio, la passione per il cinema...».

Cinque anni fa, Flavio ha frequentato con Ferraro un corso di sceneggiatura diretto da Ugo Pirro, presso il teatro «Leuto» di Roma. «Lui poi ne ha frequentato un altro - ha detto Flavio - con Alessandro Benvenuti, che non può non ricordarsi di Salvatore...».

Flavio Maracchia ha anche confermato che Salvatore aveva spedito una sua sceneggiatura a Nanni Moretti. «Moretti lo chiamò per invitarlo a casa sua una mattina presto. Poi non se fece più niente...».

## Capelli e denti sugli abiti Sfila McQueen

L'intervento della polizia mortuaria non è stato necessario. Ma una squadra del «Buon Gusto», avrebbe certamente incriminato le pellicce di capelli di Alexander McQueen per la maison Givenchy. Ieri a Parigi la sfilata del creatore, dove secondo indiscrezioni-bufala erano previste decorazioni di ossa umane, non è arrivata al macabro estremo che aveva messo in subbuglio la polizia. In compenso, accolti dal tanfo degli escrementi di merli in gabbia tra il pubblico, gli ospiti hanno «ammirato» cavaliere di denti animaleschi, dita di metallo da porno shop, bolerini bordati con trecce tricolore, carcasse di animali sulle spalle delle giacche. Per non parlare delle unghie ricurve e delle lenti rosse indossate dalle modelle luciferine. Ma tant'è: «formidabile - commenta, Bernard Arnaud, presidente del gruppo che insieme a Dior, detiene il marchio Givenchy - Le ossa umane? Un falso montato da nemici che tuttavia ci ha reso molta pubblicità». Per chi «beneficia» ancora della bellezza, invece, oggi da Valentino sfilava supertop Cindy Crawford.



Gareth Watkins/Reuters

Respinto il ricorso di una donna che aveva scelto di dormire in un'altra stanza

## La Cassazione: se il marito russa lo si deve sopportare Non può essere considerata causa di separazione

ROMA. Se ne va a dormire in un'altra stanza perché lui russa. Se il matrimonio è finito è colpa di questa signora un po' insofferente e desiderosa di recuperare qualche ora di sonno. Lo ha deciso ieri la Corte di Cassazione, respingendo il ricorso presentato da una donna contro la Corte d'appello di Roma, che l'aveva giudicata responsabile del fallimento del matrimonio.

Alla base della crisi coniugale ci sarebbero però anche motivi economici, dal momento che la donna ha nascosto al marito numerose entrate.

### Via dal letto

La prima sezione civile si è trovata d'accordo con l'analisi del comportamento dei due coniugi fatta dai giudici di secondo grado. I magistrati della Corte d'appello sono arrivati alla conclusione che «i comportamenti addebitabili alla donna siano stati, nella loro gravità, causa definitiva della crisi di matrimonio».

La signora ha sempre ricevuto una piccola pensione di invalidità, ma non ne ha mai messo al corrente il marito e, fin dal primo giorno di convivenza, dopo aver scoperto che il marito russava se ne è andata a dormire in un altro letto. La donna, inoltre, percepiva una notevole somma per arretrati della pensione, ha tenuto tutto per lei senza informare il suo compagno neppure di questo, ma, non contenta ha pensato bene di ingrassare le sue entrate giocando al marito un brutto scherzo: ha prelevato, dal conto intestato a entrambi, l'intera somma, che rappresenta tutto il risparmio della famiglia, per trasferirla sul suo conto personale.

Tutti questi episodi analizzati dalla Corte d'appello, «valutati nella loro complessità, sono determinanti - secondo la prima sezione civile della Cassazione - ai fini della perdita di fiducia reciproca tra i coniugi».

Nel processo di secondo grado è stato considerato anche il compor-

tamento del marito, che non sembra in ogni caso soltanto una vittima. La Cassazione ha infatti definito la sua condotta «certamente non encomiabile».

### Disturbava il sonno

L'uomo, oltre a disturbare il sonno della moglie, «cominciò a lesinarle i soldi e, come riscontro della spesa giornaliera, pretendeva l'esibizione degli scontrini fiscali». Questi comportamenti non sono però stati giudicati sufficienti ad addebitargli la responsabilità della fine del matrimonio perché «non è emerso con certezza se tali manifestazioni di grettezza e di diffidenza contro la moglie siano stati anteriori o posteriori alla scoperta dei gravi episodi imputabili alla donna» e dunque non possono essere considerati una causa della crisi coniugale.

Determinante per la fine del rapporto è stata invece, secondo la prima sezione, la questione economica: «Il nascondere al coniuge redditi personali (gli assegni gli arretrati di

pensione) e l'appropriarsi dell'intera somma di denaro giacente su conto corrente bancario cointestato - conclude la Suprema Corte - costituiscono comportamenti sicuramente lesivi degli obblighi di assistenza, di collaborazione e di contribuzione ai bisogni familiari, soprattutto se posti in essere nel contesto di una convivenza familiare piuttosto deficiente, riguardo al benessere familiare».

### I sociologi

La sentenza ha comunque provocato delle reazioni, e il primo a prendere posizione è stato il sociologo Franco Ferrarotti, che l'ha definita ridicola. «Non si può - ha detto - mettere il russare sul piatto della bilancia di una causa di separazione. Chiuso abbia avuto un convivente con un problema del genere, sa che è una tortura alla quale ci si può sottrarre soltanto cambiando stanza». Ferrarotti, parlando di ingiustizia sostanziale, ha poi aggiunto che «rimettersi al buon senso, spesso, è la cosa migliore».



Il capogruppo dei deputati: «Molte personalità ma manca una direzione sicura di sé capace di parlare al paese»

## Mussi: «Il male del Pds ha una causa non c'è ancora un gruppo dirigente»

«Giusto avere un leader forte, ma non siamo passati dall'io al noi»

ROMA. «Siamo un partito che ha dei successi e che sembra invece incedere nel corteo degli sconfitti». Fabio Mussi azzanna un mezzo toscano - e probabilmente lo stesso lavoro vorrebbe farlo a quella «fenomenologia del malessere», come la chiama lui, che pare svilupparsi dentro la Quercia. «È il paradosso del Pds», dice il capogruppo della Sinistra democratica a Montecitorio. Un paradosso per cui un partito, «figlio di un successo e padre di un successo», la svolta e l'alleanza di centrosinistra, si duole, si macera, si divide.

Dice Mussi: «Se alzi un po' la testa dal corpo a corpo quotidiano, ti accorgi che le cose vanno piuttosto bene: l'ingresso della lira nell'Euro è a portata di mano, c'è la possibilità di arrivare a un accordo sulla riforma del welfare, la Bicamerale ha lavorato bene...», insomma si marcia, e dunque «ci sarebbero tutte le ragioni di vivissime congratulazioni». Macché, «dagli accampamenti del Pds arrivano rumori e lamenti, insoddisfazioni e contrasti». Cerchiamo allora con Mussi di capire «questa risacca per cui gran parte delle cose che avvengono lasciano ossi di seppia e cocci di bottiglia sulla battaglia del Pds».

**Conta anche qualche giochino interno di partito?**

«Può capitare un litigio, un contrasto, ma insomma... Il lamento di D'Alema, qui ai gruppi, era questo: facciamo una cosa così importante, ed io ho contraccoppi proprio dentro il mio partito...». Ma quando la fenomenologia del malessere diventa così ricca, non si può restare alla sola fenomenologia».

**D'Alema ha ragione, nel suo scontento?**

«Sì, in parte... Intendiamo: ha scaricato anche lo stress di alcuni mesi tra i più difficili della sua e della nostra vita, e quindi ha detto le cose un po' come gli venivano. Il suo è stato un discorso politicamente molto lucido, con un'umanissima componente emozionale: la rappresentazione di un suo sentimento per molti versi giustificabile...».

**Dicevamo: la fenomenologia...**

«Appunto, io non me la sento più di correre dietro alla fenomenologia: un episodio più un episodio più un episodio... D'Alema fa una battuta su una certa parte del governo e pensava ai ministri che, appena finita la Bicamerale, hanno messo su una batteria di interviste per dire

«questo non mi va», e adesso si è aggiunto anche il presidente del Senato, tanto per mettere la ciliegina sulla torta - ma qual è stata l'interpretazione immediata? Che parlava di Veltroni».

**E come mai avviene questo?**  
Non lo so. Ma voglio dire tre cose. La prima è anche lo specchio di qualche fatto profondissimo. Mi verrebbe da dire: «c'est la gauche». C'è un tratto, nella «gauche» che è questo spirito del dubbio...».

**Damasochisti...**

«... del tormento. È anche in parte uno spavento del governare. Quella italiana è stata una sinistra capace di amministrare, realista. Ma forse abbiamo sottovalutato il salto al governo dopo cinquant'anni. Uno è stato tutta la vita su un aereo, e quindi è di casa, ma la prima volta che si butta col paracadute... Sono anche cose non dichiarate, di pancia, di Dna. Si arriva al governo, e oddio, e adesso? In una parte della sinistra questo provoca quasi uno stato di alterazione. Poi invece dimostriamo di farlo bene. Ma c'è un altro aspetto, ben più concreto...».

**Esarebbe?**

«Nel Pds abbiamo molte personalità di valore, molti dirigenti capaci e molte intelligenze. Ma dalla scossa di terremoto dell'89 ad oggi non si è riusciti e, aggiungo, non si è mai lavorato con sufficiente determinazione alla costituzione di un gruppo dirigente. Si tratta di una questione di prima grandezza. Ci abbiamo solo lavorato artigianalmente, improvvisato per successivi aggiustamenti...».

**La colpa di chi?**

«Cosa vuoi, tra i responsabili mi ci metto anch'io. Ma non vado alla ricerca di responsabilità, voglio studiare i fatti. È il dato di fatto che siamo andati per precari assestamenti, pure in una situazione di grande ricchezza: basta guardare ai nostri ministri, nei gruppi parlamentari, e scendendo giù giù per l'Italia... Ci sono qualità umane e politiche e intellettuali. Però quella cosa forte che è un'identificarsi, un appartenere, un collaborare, un contrastarsi lealmente quando appaiono divisioni politiche, una solidarietà, uno sforzo di unificazione culturale, be', tutto questo non è avvenuto...».

**E perché, secondote?**

«Forse non abbiamo avuto il tempo, l'opportunità, forse neppure la



Andrea Cerasa

testa, per applicarci a questo tema. Ora la cosa è diventata molto seria».

**Soprattutto con D'Alema alla Bicamerale?**

«D'Alema si è conquistato un'autorevolezza nella situazione italiana ed europea. Veltroni lo vedo sempre in testa ai sondaggi. A Botteghe Oscure e nei gruppi parlamentari ci sono persone che quando parlano hanno un peso... Però tutta questa costellazione non è diventata un gruppo dirigente. Questo dato bisogna prenderlo di petto. Ricordi il discorso di D'Alema quando diventò segretario? Disse: bisogna passare dall'io al noi. Sono per usare anche molti io, è importante; ma il noi non si è realizzato con pienezza. Serve invece un gruppo dirigente che

renda visibile i contrasti senza che ogni volta succeda una psicodramma, e che tuttavia non è obbligato, ogni volta, a far diventare contrasti enormi quelli che non lo sono. Anche perché rotture vere sui temi di fondo - il sostegno al governo, il Pds partito della sinistra europea, il centrosinistra - non ce ne sono».

**Imperscrivibilità esagerate?**

«Il problema è un gruppo dirigente sicuro di sé, solido, in grado di comunicare all'opinione pubblica segnali forti, orizzonti, direzione di marcia, il punto politico... Ecco la sua funzione: raccogliere nella società l'effetto di ritorno di queste azioni, gli umori, le contraddizioni, i contrasti, i problemi. E poi, quando si apre un contrasto politica-

mente significativo, essere in grado di fermarsi e di razionalizzarlo. E se è necessario contarsi».

**C'è chi nel partito ha pensato: tanto D'Alema basta a tutto?**

«Non esiste un partito senza un forte leader e una forte leadership. D'Alema ha fatto riferimento proprio a questo, quando ha detto: non voglio fare l'appello diretto alla base. Un forte gruppo dirigente non è destinato ad indebolire affatto la leadership di nessuno. Anzi, le funzioni di leadership avranno un consolidamento e un rafforzamento. E vengo al terzo aspetto: la struttura, l'organizzazione e le regole di un partito...».

**E che significa?**

«Che noi soffriamo anche di una

riduzione dell'attenzione politico-culturale al tema della natura dei partiti e della politica del sistema di partiti. Non se ne discute più. Mi piacerebbe se si riprendesse, con sufficiente profondità, la discussione sul sistema politico che sta lentamente, e anche in modo un po' "limosus", fangoso, confuso - come diceva Lucrezio del suo ammirato Luciano - cambiando. Noi siamo un grande partito: otto milioni di voti, 700 mila iscritti, senatori e deputati, ministri, migliaia di sindaci, consiglieri, un esercito come non mai...».

**Il problema qual è?**

Ecco qual è il problema: potere e responsabilità. Come si regola il traffico, come funziona la democrazia di partito con tutta questa gente? Questa grande macchina è cresciuta, ma ho l'impressione che noi ci siamo fermati pochissimo a discutere del suo funzionamento democratico. Anzi, democratico ed efficace, rapidità di decisione e circolazione di informazioni...».

**E come si fa?**

«Già, come si fa? Ad esempio, tra partito e governo. Ne abbiamo discusso diverse volte, ma... Riuniamo la delegazione del Pds al governo? Sembra una cosa molto retrò. Tu disponi di dieci ministri su venti, ma ancora non sai come funziona il rapporto. E questo vale per tutti i livelli, fino all'ultimo comune. I rischi per noi sono altissimi...».

**Rischi di che genere?**

«Che il partito diventi una specie di retrobottega, una cucina delle candidature e degli incarichi, soprattutto a livello più basso. O che finisca con l'essere solo un luogo di bilanci. Invece il partito serve per giocare d'anticipo, per capire le trasformazioni della società, per essere un agente di rinnovamento culturale. Un luogo creativo, di promozione, di raccolta e diffusione delle idee. Non lo puoi fare per decreto, ma possiamo immaginarne il funzionamento il più possibile democratico e nello stesso tempo capace di decisioni autorevoli e rapide. È giunto il momento di affrontare questo complesso di questioni».

**La soluzione?**

«Intanto comprendiamo il perché. La scienza spiega che quando hai posto bene la domanda, metà della risposta l'hai già trovata».

Stefano Di Michele

## Macaluso: «Sulle riforme D'Alema ha sbagliato»

Si tiene oggi la riunione della Direzione del Pds dedicata ai risultati della commissione bicamerale per le riforme. Sul tema ieri Emanuele Macaluso ha anticipato alle agenzie editoriali per la rivista da lui diretta "Le ragioni del socialismo". Secondo Macaluso, l'ipotesi che nella Bicamerale D'Alema abbia dovuto lavorare per «non far saltare il governo» potrebbe essere il «nodo scorsoio» che «ha strozzato i lavori della commissione. E questo «non è un merito». Nell'editoriale si fa riferimento alle polemiche apertesi nel Pds sul ruolo di D'Alema presidente della Bicamerale e in particolare alla frase di Mauro Zani secondo il quale «D'Alema ha lavorato per non far saltare il governo, come il Polo gli chiedeva, e ha dovuto lavorare stretto in questa contraddizione». Ma, sostiene l'editorialista, il compito del presidente della Bicamerale non era questo, bensì quello di «impegnarsi a portare a compimento i lavori della commissione, non subordinandoli. Forse sta proprio qui il nodo scorsoio che ha strozzato la Bicamerale». Macaluso afferma infine che nelle polemiche interne si nota «una intolleranza alla critica e alle differenziazioni che rivelano una difficoltà ad un confronto anche duro».

Alla vigilia della Direzione interviene anche Maurizio Ciochetti, coordinatore degli Ulivisti che conferma la richiesta di un'assemblea congressuale «in tempi utili» sulle riforme. In un convegno organizzato dalla sinistra con i comunisti unitari Aldo Tortorella ha sostenuto che «bisogna battere le forze che spingono per rafforzare il potere personale e compromettere definitivamente l'autonomia della magistratura».

**L'intervista** «Non so se ci sarò oggi, ho tanto lavoro arretrato in commissione Esteri»

## Occhetto: macché rancore, quelle riforme non le voterò mai. Si evoca Di Pietro e il fronte del no per isolare chi critica

«Nel partito abbiamo avuto due anni di calma piatta, quando io ero segretario nel coordinamento c'era sempre l'assalto alla presidenza. Io non sono un disfattista, inutile provocarmi così, ma bisogna cambiare: è irrisolto il problema della forma di governo».

ROMA. «Momenti d'ira, scatti possono capitare a ciascuno. Ma se quello che è accaduto una volta nella vita di un uomo politico viene usato per due o tre anni di seguito, allora la notizia diventa il motivo per cui questo fatto viene sfruttato così a lungo. Con questa storia hanno cercato di farmi stare zitto, accusandomi, appunto, ogni volta di rancore personale. Ma oggi vedo che le cose che io ho detto vengono sostenute da tanti altri. Spero, dunque, che anche loro non siano mossi dal mio stesso rancore...». Achille Occhetto lo aveva detto in altre occasioni. Ed ora, con una punta polemica, lo ribadisce a "L'Unità" in questi giorni di intensa discussione nel Pds che oggi riunirà la direzione. «Non so se vi parteciperò, - dice Occhetto nel suo studio a Montecitorio - tanto di quel lavoro arretrato qui alla commissione Esteri che presiedo... Non l'ho potuto fare proprio per l'impegno nella Bicamerale».

**Per il Pds, che ha fondato, sono giorni particolari. D'Alema ha lamentato la mancanza di sostegno da parte di settori di partito. Qual è la tua opinione?**

«Considero, intanto, positivo che almeno qualcosa si sia mosso dopo un evento così significativo come la conclusione della prima fase del lavoro della Bicamerale, perché se fosse mancato qualsiasi tipo di discussione quella si sarebbe stata la vera notizia, notizia angosciante. Malgrado questo io sono ancora molto sorpreso per la quan-

tità di messaggi contrapposti dati dal gruppo dirigente del Pds. È stato detto nell'ordine: abbiamo fatto un grande lavoro; la Bicamerale (parole di D'Alema) «è stata per me una via crucis»; infine D'Alema rivolto al Pds ha detto: voi mi avete impedito di lavorare. Se si è fatto un buon lavoro, allora non si capisce perché si denuncia che non si è potuto operare bene. Non mi sembra, poi, un modo buono di aprire la discussione anche quello di mettere in evidenza una tumultuosità che io francamente non vedo...».

**Be', veramente un po' sivede...**

«Noi abbiamo avuto due anni di assoluta calma piatta. Non ci si ricorda evidentemente del periodo in cui ogni riunione di coordinamento era l'assalto alla presidenza... Forse si è esagerato allora, dopo si è teorizzato che partito che vince non si divide. Caso mai, il male vero è la mancanza di una effettiva discussione corale e democratica che ha indebolito politicamente e culturalmente il Pds nella Bicamerale dove ha subito tre sonore sconfitte: ha fatto una battaglia campale sul premierato e l'ha persa, l'ha fatta sul doppio turno e l'ha persa, l'ha fatta per avere qualcosa che segnasse l'esistenza delle Regioni a livello centrale e ha perso anche questa».

**Occhetto, tu, a tua volta, parli degli attacchi ricevuti quando eri segretario. Quanto grava ancora l'eredità del centralismo democratico? Non si può, insomma,**

creare una dialettica che proceda su binari più normali e sereni, verso un vero pluralismo?

«Io ho sempre pensato che questo fosse l'obiettivo. La svolta è stata un fatto reale perché anche chi non la voleva ha contribuito a colpire al cuore il come fondamentale dei partiti comunisti che era il centralismo democratico. Un punto sul quale ora secondo me c'è stata invece una regressione...».

**Adrittura?**

«Io non credo alla generica rivendicazione democraticistica. La richiesta di maggiore democrazia è giusta ma deve essere collegata ai contenuti, al modo di essere della politica. E la Bicamerale secondo me è proprio la metafora di un modo di concepire la politica che io considero profondamente sbagliato. Oggi sentiamo dire che per arrivare ad un risultato bisogna allearsi. Grazie... abbiamo fatto tutti politica. Anche alla Costituzione ci fu un compromesso. Un compromesso alto, tra le tre grandi componenti ideali: liberale, socialista e cattolica. Invece, ora si è partiti con il piede sbagliato. Il vero errore sta nel non aver dato via libera ad un incontro tra grandi componenti istituzionali e culturali che attraverso veramente gli schieramenti partitici e quelli di maggioranza e di opposizione. Ma questo per una precisa visione della politica non lo ha voluto il gruppo dirigente del Pds e per precisi interessi personali non

lo ha voluto Berlusconi. Chiedo una discussione che vada alla radice p-o-l-i-t-i-ca di quello che è accaduto».

**Ma non credi che un fallimento della Bicamerale sarebbe stato un segnale grave?**

«In un mio primo intervento alla Bicamerale misi in guardia tutti dal fatto che si trovasse, per paura di un fallimento, una soluzione autoreferenziale del tipo: abbiamo fatto qualcosa e la mandiamo davanti alle Camere. Sotto questo profilo effettivamente qualcosa è stato fatto. Lascio però le persone intelligenti valutare se questo è un metodo per giudicare il prodotto di un'attività che deve rifare la Costituzione italiana. Comunque, io non ho lavorato sicuramente per il fallimento della Bicamerale. E in quella notte in cui si rischiava il naufragio sulla giustizia, pur non essendo d'accordo, ho consigliato e mi sono mosso perché non si chiudesse con gli emendamenti. Però una volta che tutti abbiamo fatto il nostro dovere è assurdo ricattarci dicendo: questo era il meglio che si poteva fare e chi discute è un disfattista. Penso che il Parlamento ha ancora molto da fare per cambiare le parti che a mio avviso non funzionano».

**Salvi, dice che però alla fine chi è in minoranza vota come ha deciso il gruppo...**

«A Salvi farei notare il disprezzo con il quale l' "Economist" ha trattato questo successo. Io consiglieri

di mantenere il più possibile lontano il nome del Pds da queste soluzioni rischiose. Sento il ritorno di un linguaggio e di campagne che mi ricordano molto il clima dei partiti comunisti degli anni '50. A Salvi e a chi per lui io lo dico subito: ci sono questioni sulle quali la maggioranza di partito può decidere quello che vuole ma che io non voterò mai».

**Quali sono queste questioni?**

«Non voterò mai per un presidente senza poteri e plebiscitario, non voterò mai per un doppio turno con premio di coalizione che ripristina il potere dei partiti e non voterò mai per il "camerino" terzo, dopo il "camerino" secondo, con il quale si è pasticciato tutto il sistema del Parlamento italiano, perché non voglio assumermi la responsabilità politica e anche morale di fronte al futuro dell'Italia di quelli che io chiamo compromessi di basso profilo».

**Usi parole moltesevere...**

«Voglio dire che queste cose messe insieme creano serie difficoltà all'edificio istituzionale del nostro paese e al sistema politico. La bozza Salvi partiva da un'esigenza da tutti condivisa e cioè quella di dare soluzione al problema del governo e della riforma del sistema politico, problema che veniva risolto in due modi: con il premierato e in subordinata con il semipresidenzialismo alla francese. Si vota e vince il semipresidenzialismo alla francese, dopodiché c'è un incontro di segretari di partito, la cena a casa Letta, e ci si

viene a dire: signori, abbiamo pensato che c'è una terza cosa che non ha niente a che vedere con il problema del governo. E già lì io dissi che bisognava rifare una discussione generale. Ma la questione non è solo formale, è sostanziale: non si è più risolto il problema della forma di governo né attraverso l'elezione diretta del premier né attraverso quella del presidente».

**Condividi le critiche di Di Pietro e Segni? E se è così, farai battaglia con loro nel fronte del No?**

«Di Pietro presenta critiche che coincidono in parte con le mie. Altre sono solo sue. Valuteremo quindi come saranno trasformate in emendamenti».

**Quindi, la tua sarà una battaglia in Parlamento, non nel fronte del No?**

«Io temo che evocare questo fronte del No a direzione di Di Pietro - e lo dico io che per primo ho già denunciato in una lettera a lui indirizzata il rischio di scelte plebiscitarie - sia una perdita di volontà di isolare tutti coloro che sono critici nei confronti della Bicamerale. La considero anche questa una campagna discutibilissima, come è discutibile che dopo l'attacco incredibile di Berlusconi, tutti quelli che sono andati ad abbracciarlo a Castellanza - io non sono tra quelli - non abbiano sentito il bisogno di dire una parola di solidarietà a Di Pietro».

Paola Sacchi

## Incarichi Pds e una precisazione di Luigi Manconi

Nell'inchiesta di domenica sul «Pds al bivio», nel riportare i nomi dei componenti dello staff di D'Alema, sono stati ommessi quelli di Roberto Cuillo, che cura le relazioni internazionali e l'agenda del segretario, e di Massimo Micucci, che si occupa delle relazioni internazionali. Sempre a proposito di incarichi sono stati definiti quelli del Dipartimento Ambiente Territorio. Responsabile: Fulvia Bandoli. Vice: Sergio Ventili. Caccia-Pesca: Franco Vitali. Casa: Alfredo Zagatti. Urbanistica: Guido Alborghetti. Campi Elettromagnetici: Fabrizio Vigni. Organizzazione: Fabio Mariottini. A proposito di questo dipartimento, il portavoce del Verdi Luigi Manconi spiega di «non avere mai, ma proprio mai, guardato con sospetto la costituzione della sezione... Non ho mai, né in privato né in pubblico - prosegue - pronunciato quelle frasi ("Chi sono? Che bisogno c'è? Ci siamo noi?"), che mi vengono, con micidiale fatalità, attribuite. Ne ho avuto modo di discutere, proficuamente e serenamente, con la stessa Fulvia Bandoli, alla quale ho fatto gli auguri».



## Lettere sui bambini



Non esiste un'età ideale per iniziare a camminare

di MARCELLO BERNARDI

È vero che i bambini che iniziano a camminare presto rischiano di rimanere con le gambe storte? Sono preoccupata perché mio figlio, che ha otto mesi, già da un po' di tempo scalpa per stare sempre in piedi. Non che mi dispiaccia, ma temo il rischio di qualche distorsione. Lei che ne pensa?

In genere i bambini iniziano a deambulare alla fine del primo anno di vita, con qualcuno che incomincia prima e altri che invece incominciano anche parecchio dopo. Non c'è affatto da preoccuparsi, l'evoluzione di un individuo non si può né rallentare né incentivare. I problemi dello stare in piedi e del camminare sono molto diversi tra loro. Non è affatto opportuno che il bambino stia a lungo in piedi finché non abbia compiuto almeno sette-otto mesi, perché questo potrebbe davvero creargli dei disturbi: prima di quel tempo, le sue ossa non hanno ancora raggiunto il grado di maturità sufficiente a sostenere il peso corporeo. E se il bambino sta in piedi a lungo, diciamo per più di dieci minuti, questo può provocargli delle distorsioni, anche di modeste dimensioni. In ogni caso, di fronte ad un bambino con le gambe storte è senz'altro consigliabile il parere di un ortopedico. Il problema della deambulazione, invece, è sostanzialmente psicologico e non certo fisico. Per chiarire, camminare non può portare ad alcuna deformazione fisica, perché il fattore dinamico, il fatto proprio di deambulare, diminuisce il peso da sopportare. In compenso, la questione è molto più complessa. Quando un bambino inizia a muovere i primi passi, per lui significa partire verso l'esplorazione, un mondo completamente nuovo, sconosciuto, diverso da quello cui era abituato prima. Un mondo che presenta un rischio molto forte, quello della caduta, simboleggiato anche dalla Chiesa con la caduta dell'angelo Luciferò: è il baratro, l'abisso, la perdita del mondo. Una paura ancestrale, presente in ognuno di noi, che il bambino inizia ad avvertire proprio con la deambulazione. Ad avvertire e dominare, il che per gli richiama un grosso impegno psicologico. Di certo, per aiutarlo i genitori devono cercare di non dare troppo peso alla caduta del figlio, in modo che lui stesso possa averne meno paura.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Presentati a SpoletoScienza il libro e la teoria di George Williams, biologo neodarwiniano di New York

## La guerra fra uomo e malattia si vince anche con la medicina evoluzionistica

Senza essere in contrasto con la dottrina classica di Pasteur, l'autore attribuisce alla «Medicina di Darwin» la possibilità di integrare le spiegazioni tradizionali e di evitare alcuni errori. Il morbo frutto storico dell'adattamento all'ambiente naturale.

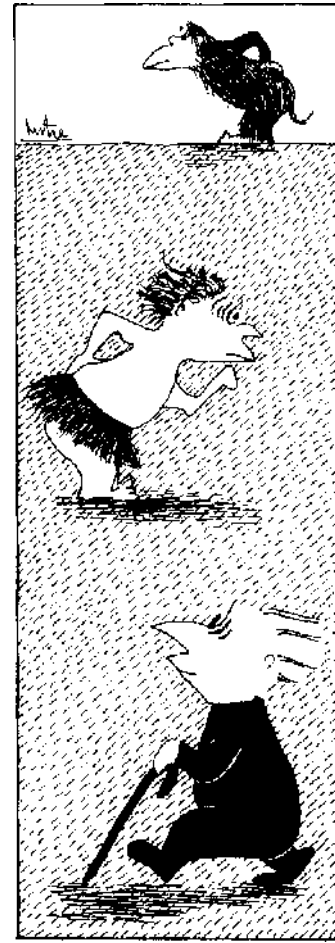
DALL'INVIATO

SPOLETO. Loro, i nemici, ammassano le truppe alla frontiera. I nostri, invece, dispongono le difese. Poi c'è l'attacco. Qualche volta per lenta e subdola infiltrazione. Talaltra per improvvisa e virulenta invasione. L'infezione è una chiamata alle armi. E la malattia conclamata è una delle tante battaglie nella guerra infinita tra due combattenti di razza, l'uomo e i microbi.

È domenica, 6 luglio. Siamo al Teatro Nuovo di Spoleto. In pieno Festival dei Due Mondi. Ma l'immagine evocata da George Williams, professore emerito di ecologia e di evoluzione presso la State University di New York, biologo neodarwiniano tra i più grandi di questo secolo, non è il trucco retorico di un abile drammaturgo. È piuttosto il logo, espressivo, di un manifesto. Il manifesto per una nuova medicina, «La medicina di Darwin», che George Williams ha redatto, insieme a Randolph Nesse nel 1991. E che, insieme allo psichiatra dell'università del Michigan, è venuto a illustrare qui a SpoletoScienza, grazie alla Fondazione Sigma-Tau.

La «Medicina di Darwin», la cui alba è stata annunciata da Williams e da Nesse, cerca le cause remote delle nostre malattie. Ma non è affatto in contrasto con la «Medicina di Pasteur», la medicina delle cause prossime che si è affermata a partire dal secolo scorso. Quando, appunto, il biologo francese individuò nei microbi la causa (prossima) delle infezioni. Quella evoluzionistica è una medicina che può integrare e arricchire la medicina, ormai classica, di Pasteur. E, soprattutto, può evitarle di commettere alcuni errori. Vediamo perché.

Williams e Nesse sostengono che qualsiasi caratteristica di un organismo deve avere una spiegazione evoluzionistica. Insomma, anche la malattia è il frutto storico dell'adattamento naturale. Che significa? Beh, che quel mal di schiena che vi tormenta da stamattina non deve essere visto (solo) come la conseguenza delle vostre velleità sportive della sera prima. Ma come il prezzo, tutto sommato modesto, da pagare in cambio del grande vantaggio evolutivo che la nostra specie ha avuto imponendo la posizione eretta a una spina dorsale nata per animali che camminavano a quattro zampe. In quest'ottica le infezioni non devono essere considerate come incontri occasionali (e sfortunati) con un altro organismo, ma come un processo co-evolutivo tra ospite e parassita. Un processo spesso conflittuale, e senza esclusione di colpi. Ma da cui, talvolta, entrambi



ottengono benefici. Così nella medicina di Darwin un trauma fisico non è tanto un danno a una parte del corpo, ma la riprova di un fallimento dei suoi meccanismi protettivi. I geni che causano malattie non sono (solo) il risultato di mutazioni sbagliate, ma probabilmente il frutto di una selezione che ha operato per assolvere a funzioni vantaggiose, spesso ignote. Il gene della fibrosi cistica, per intenderci, è lo stesso che aumenta la resistenza al colera.

Le anomalie ambientali, che sono le cause più comuni di malattia, spesso sono in concorso con particolarità genetiche assolutamente innocue nell'ambiente «normale» in cui si è evoluta la nostra specie. Così l'incapacità genetica di metabolizzare certi grassi, che fa aumentare il rischio di infarto per l'uomo moderno, era assolutamente innocua per i nostri progenitori che nella savana avevano una dieta particolarmente povera di grassi. La «medicina di Darwin», assicurano i suoi fautori, sarà la medicina del futuro. Perché la medicina è biologia. E non c'è fatto in biologia che abbia senso al di fuori dell'ottica evoluzionistica. Certo la medicina di Darwin è troppo giovane per dimostrare di possedere gli immediati riscontri clinici che ha la medicina di Pasteur. Tuttavia è già preziosa per la sua capacità di evidenziare con chia-

rezza alcuni errori, forse inevitabili, commessi dalla medicina scientifica classica. Per esempio, porta decisamente a escludere, rileva Barton Childs, pediatra presso la John Hopkins University, che il corpo umano possa essere considerato una macchina che il dottore ripara quando si rompe. Il corpo è qualcosa di più complesso di una macchina. È un pezzo unico: prodotto dal suo programma genetico e dalla storia delle sue interazioni con l'ambiente. Così non c'è agente alcuno che possa essere considerato causa necessaria e sufficiente per lo sviluppo di una malattia.

A ben vedere la medicina di Darwin, rileva Gilberto Corbellini, storico della medicina consente di evitare anche un altro errore, quello di considerare i geni, come cause necessarie e sufficienti. Per la gran parte delle malattie non è possibile separare la causa genetica (in genere una causa che risiede in una costellazione di geni) da quella ambientale. E poiché i geni hanno spesso più di una funzione, allora conclude Corbellini, ecco che la medicina di Darwin ci dà il primo consiglio pratico: per curare l'uomo è più saggio avere cura dell'ambiente, che puntare tutte le carte sulla pur promettente ingegneria genetica.

Pietro Greco

A Parigi il quarto convegno internazionale sulla patologia

## Nuove terapie della prostata che non influiscono sulla libido

I nuovi farmaci agiscono sugli estrogeni e non interferiscono con la sfera sessuale. La malattia ha un'alta incidenza sui fattori legati al deficit di erezione.

PARIGI. Attenzione: non sono le «superbe», «altere» malattie corinarie, ma la «modesta» ipertrofia prostatica benigna a rappresentare, per i diversi paesi, la maggiore voce di spesa. È stata l'Organizzazione mondiale della sanità a farlo rilevare, così come ora sono l'urologo belga Louis Denis - presidente del quarto meeting internazionale sulla malattia, che si tiene periodicamente a Parigi - e il suo collega inglese Keith Griffiths, dell'Università del Galles, ad illustrare il lungo lavoro, promosso ancora dall'organismo ginevrino, per cercare di stabilire una sorta di linee guida per il trattamento di un disturbo finora non ben conosciuto anche scientificamente, ignorato da molti uomini o sopportato passivamente come la conseguenza inevitabile dell'avanzare degli anni.

Oggi non è più così. Su questa tipica «fragilità» maschile si sa di più, ci sono stati alcuni rovesciamenti di fronte, e si guarda con maggiore sensibilità, data l'aumentata aspettativa di vita, agli aspetti più strettamente relazionali, quelli sessuali compresi.

L'ipertrofia prostatica benigna consiste nell'aumento di volume e di peso della ghiandola prostatica che, restringendo l'uretra, determina una riduzione del flusso urinario. Essa è legata - sostiene Keith Griffiths - «ad un complesso di cause genetiche, ambientali, embrionali e ormonali che, da sole o in associazione tra loro, ne favoriscono l'insorgenza. Malgrado questa multifattorialità, è ormai riconosciuta l'importanza dell'interrelazione esistente tra gli estrogeni, pur presenti nell'uomo, gli androgeni e determinati fattori di crescita.

Questi agiscono in stretto rapporto e l'alterazione qualitativa e quantitativa anche di uno solo di essi provoca delle alterazioni a cascata che influenzano le varie componenti cellulari della prostata. Ma, mentre il ruolo dei fattori di crescita è ancora oggetto di studio, meglio definite sono le azioni delle componenti ormonali».

Sul filo dei cinquant'anni, estrogeni e androgeni giocano la loro partita. «A partire dalla quinta decade della vita - spiega infatti Keith Griffiths - si assiste ad una riduzione del testosterone, anche all'interno della prostata, a causa del progressivo declino dell'attività testicolare. Contemporaneamente, si regi-

stra un aumento dei processi di conversione periferica, ad opera del complesso enzimatico delle aromatasi, di testosterone in estrogeni: la conseguenza diretta di questi cambiamenti «fisiologici» è rappresentata da un progressivo incremento nel tempo del rapporto tra estrogeni e androgeni, che espone la ghiandola prostatica ad uno stimolo estrogenico continuo e crescente».

L'ipertrofia prostatica è dovuta, appunto, a questo sbilanciamento ormonale e al ruolo svolto dagli estrogeni.

La puntualizzazione di questi concetti ha portato a rivedere certi orientamenti in terapia: non più farmaci - sostengono in larga parte gli urologi - che agiscono sulla componente androgenica, quanto quelli, piuttosto, che agiscono sulla componente estrogenica. «I primi - rivela Enrico Pisani, direttore della Clinica urologica dell'Università di Milano - comportano, oltre a benefici clinici limitati a gruppi troppo ristretti di pazienti, effetti collaterali pesanti: perdita della libido, impotenza e «mascheramento» del valore del PSA, l'antigene prostatico specifico, utilissimo per la diagnosi precoce del tumore della prostata. I secondi, invece, non agiscono sulla sfera sessuale e non comportano quindi simili rischi: ciò che è importante anche per l'uso protratto che se ne deve fare.

È il caso della meparticina, che, non essendo riassorbita dai villi intestinali dopo la somministrazione orale, si lega stabilmente con le molecole di estrogeni, eliminandole e ristabilendo l'equilibrio con il testosterone».

A proposito dei disturbi della funzione sessuale, le patologie legate alla prostata avrebbero, secondo il gruppo di Fabrizio Menchini Fabris, andrologo all'Università di Pisa, un'alta incidenza, variabile tra il 20 e il 30 per cento dei casi, sui fattori responsabili dei deficit di erezione.

L'andrologo ha annunciato a Parigi i risultati di una ricerca, di prossima pubblicazione, da cui si ricaverrebbe che, in generale, se è vero che l'impotenza interessa dai due ai tre milioni di italiani, nei grandi fumatori sarebbe cinque volte più frequente.

Giancarlo Angeloni

## Italia e Grecia: ci sono troppe discariche

La scienza in soccorso delle industrie per evitare il ricorso alla discarica come soluzione per la gestione dei rifiuti. L'Italia deve infatti trasformare più di un milione di tonnellate l'anno di rifiuti tossici per rispondere alla sfida del 2000, data questa prevista dal decreto Ronchi per limitare lo smaltimento in discarica solo ai rifiuti inerti, o a quelli individuati da norme specifiche. Il dato è emerso alla presentazione del primo Congresso nazionale sulla valorizzazione e riciclaggio dei residui industriali, in programma da ieri al 10 luglio a L'Aquila. Il recupero dei rifiuti industriali contribuirebbe anche in modo significativo all'occupazione, con almeno 50.000 posti di lavoro del settore.

«Attualmente - ha spiegato il presidente del congresso, Mario Pelino - spesso il costo ancora eccessivo del recupero dei rifiuti induce le industrie a preferire la soluzione della discarica, mentre se la discarica costasse di più si incentiverebbe il processo di recupero». «È necessario - ha aggiunto Elena Marinucci, della Commissione Ambiente del Parlamento europeo - che le industrie considerino non solo i costi puramente economici dello smaltimento, ma anche quelli ambientali». L'Italia, secondo la parlamentare europea, deve entrare nell'«Europa dei rifiuti», mentre per ora ha il più alto numero di discariche insieme alla Grecia, quando la Danimarca, ad esempio, ne ha una sola.

Presentato il terzo rapporto ambientale di Federchimica relativo al Responsible Care

## Ridotte della metà le emissioni in atmosfera delle industrie chimiche negli ultimi 8 anni

Per migliorare l'impatto sull'ambiente spesi oltre mille miliardi da poco più di un centinaio di aziende nel '95. Ancora poche le imprese che aderiscono al programma: la necessità di allargare la base.

Nel 1995 sono stati spesi 1.150 miliardi per migliorare l'impatto ambientale di 299 impianti chimici che fanno capo a poco più di un centinaio di industrie, rappresentative del 60% del fatturato del comparto chimico. È il primo e più vistoso dato che emerge dalla pubblicazione del Terzo rapporto ambientale di Federchimica, elaborato sulla base dei dati forniti dalle imprese che aderiscono al Responsible Care, il programma volontario attivo in Italia dal 1989.

Quanto ai risultati, sempre riferiti al periodo 1989-1996, in questi aziende gli infortuni sono calati del 50%, le emissioni in atmosfera di altrettanta, mentre quelle in acqua del 60%, ridotta anche la produzione dei rifiuti tossici. Entrando nel dettaglio relativo al periodo 1995-

1996 gli investimenti ambientali sono stati pari al 14% del totale degli investimenti, con una spesa equivalente a 15 milioni per addetto, e per la prima volta si è invertito il rapporto tra gli investimenti strutturali - come la modifica di impianti o il loro allestimento, o la formazione di base degli addetti - e la spesa di gestione. Veniamo adesso al rovescio della medaglia che è rappresentato anche dagli aspetti politici della gestione ambientale in un sistema industriale. Le imprese che partecipano al Responsible Care sono ancora poche e già collocate nella fascia alta della qualità e dell'impegno sul fronte ambientale. La necessità è adesso quella di allargare la base, di coinvolgere le imprese dell'«altra chimica italiana»: pochi addetti, prodotti di base o di nicchia, controlli

affidati all'esterno e fatturati non stratosferici e risorse limitate. Per loro l'impegno ambientale è rappresentato dallo smaltimento rifiuti e dai consulenti che gli spiegano come fare e non è certo un fattore strategico di sviluppo. È lo stesso presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi, che mette in evidenza questo aspetto sottolineando come sia necessario aiutare strutturalmente questa parte del mondo imprenditoriale a fare scelte che non rendono se non sul lungo periodo.

Altro fattore vincolante è il rapporto con le istituzioni, a qualunque livello esse siano. Arriva subito la richiesta di un riconoscimento per le aziende impegnate nella redazione di un bilancio ambientale di una certificazione ambientale, ovvero considerare queste procedure

equivalenti ad altri adempimenti burocratici. Intanto arriva un nuovo servizio destinato sia alle imprese sia alle autorità pubbliche. È il Servizio Emergenza Trasporti, in sigla Set, struttura che metterà a disposizione di Vigili del Fuoco, autorità sanitarie e locali tutte le informazioni relative alle sostanze chimiche e l'assistenza in caso di incidente durante il trasporto. Il servizio sarà attivo 24 ore su 24, collegato a una banca dati delle sostanze e pronto a far intervenire squadre di specialisti. Informazioni organizzate per essere usate in caso d'incidente e che fino ad ora erano messe a disposizione degli operatori solo dall'Associazione Ambiente e Lavoro di Milano.

laia Deambrogi

Niente di speciale. Così bello.

**Una storia di amore**  
in quattro capitoli e mezzo

Un'iniziativa editoriale de l'Unità disponibile in edicola a L. 10.000

Speciale Clay



Ecco l'Europa dei festival di teatro, nonostante gli acciacchi. Se in Francia va in scena Tabucchi, Shakespeare alloggia a Verona

Un tempo si diceva che l'Italia fosse il paese dei festival. Non c'era spazzo erboso, paesino minuscolo, piccolissimo anfiteatro naturale e no, assessore alla cultura di una città importante o di provincia che non inventasse il suo festival estivo, quasi sempre interdisciplinare. Dalle Alpi alla Sicilia era un pullulare di quella politica culturale che riconosceva ai festival lo status di evento e un ritorno certo in immagine. Oggi i festival sono ancora molti, ma la loro spinta sia propositiva che creativa è andata scemando tanto che spesso l'impressione è quella che molti si siano trasformati in contenitori, in vetrine dove ci stadi tutto un po'.

Per quella massa variopinta e nomade che da sempre costituisce il suo pubblico e per i forzati delle vacanze intelligenti è un bel guaio. In apparenza le cose vanno meglio in altri paesi. Ma non è poi del tutto vero se festival di alto lignaggio come Avignone e Salisburgo, quando non messi in forse da liti intestine, risentono anche loro della crisi economica. Così succede che a Salisburgo Peter Stein dopo anni di direzione del settore teatro, che aveva spinto i teatrali europei a ritornare nella città di Mozart, sia dimissionario e dia quest'anno il suo addio al prestigioso incarico con un cartellone di tutto rispetto, dove, accanto a *Jedermann* di von Hofmannsthal, lo spettacoloso simbolo che, come ogni anno, verrà recitato all'aperto di fronte al Duomo, propone la prima assoluta di *Libussa* (dal 31 luglio) di Grilparzer regia dello stesso Stein e la proposta dell'*Otello* di Shakespeare messo in scena per il National Theatre da Sam Mendes, protagonista Adrian Lester.

Anche Avignone, che quest'anno compie cinquant'anni, il mitico festival inventato nel 1947 da Jean Vilar che ha potuto contare su stelle di prima grandezza come il mitico Gérard Philipe, bello con l'anima, la quasi adolescente Jeanne Moreau, Maria Casarès, Philippe Noiret, immortalati con tanti altri celebri attori negli affreschi dipinti sui muri delle case, deve fare da qualche tempo i conti con difficoltà finanziarie, alle quali reagisce con l'intatto orgoglio di essere pur sempre la ribalta estiva più importante di Francia. E così quest'anno a partire dal 10 luglio e fino al 2 agosto Avignone si trasformerà in uno spettacolo continuo mescolando spettacoli della scena francese spesso affidati a registi emergenti come Stanislas Nordey che dirige *La dispute* di Mavroux ma anche la versione teatrale di *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi, popolarissimo olttralpe,

## Festa di compleanno Polverigi ha vent'anni

Una festa di compleanno (forse) con candeline (sicuramente) con tanti invitati - artisti, operatori, osservatori, curiosi e critici - che hanno contribuito ai vent'anni di Polverigi e che porteranno ciascuno un dono: uno spettacolo, una performance, un film, un video, un testo. Il festival del teatro che si svolge ogni estate in provincia di Ancona - e che è in corso fino a domenica prossima - ha visto passare, dalla sua nascita, cinquecento compagnie, provenienti da ogni parte del mondo e molti artisti poi acclamati dalla critica e dal pubblico, tra cui Mike Figgis, Jango Edwards, Mario Martone, Societas Raffaello Sanzio, Wim Vandekeybus, Josef Nadj, Jan Fabre. Ora si fa festa con un'edizione che accoglie compagnie provenienti da Usa, Portogallo, Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Belgio, Olanda e, naturalmente, Italia e che si articola in tre progetti: Ah Europa!, Ultracorpi e Junge Hunde o Artisti da cuccioli.

Ad esempio, questa sera, la compagnia Rebecca Murgi di Ancona propone «Focus on L», ingrandimenti fotografici su Leonardo da Vinci, mentre il Tattoo Theatre di Sarajevo debutta con «Le petit spectacle d'hiver» per la regia di Miladen Materic. Domani è la volta del catalano «Satel.lits Obscens», uno stage di lavoro con dieci giovani attori, e del gallese «Bad History» di Sean Tuan John, moderno cantastorie che combina trash, Mtv e pop, e che si esibisce per la prima volta in Italia. Un'altra prima assoluta è quella di «Dead Chickens» di uno dei gruppi di punta dell'avanguardia berlinese, Ferien mit Mutti, che mette in scena rave party animati da figure gigantesche e mostri bonari o minacciosi. Nel centro storico di Polverigi sono aperte le botteghe d'artista del Teatro delle Albe, di Remo Remotti, di Flavia Mastrella, degli YY Chromosome, di Umberto Grafi e altri. Il convegno - venerdì - è dedicato al tema «Mediterraneo dei teatri: proposte e prospettive di cooperazione» ed è organizzato in collaborazione con l'Informal European Theatre Meeting, un network internazionale che raduna 460 teatri europei e che ha sede a Bruxelles. E la festa di compleanno? Sabato sera, anzi notte a partire dalle ventiquattro e fino all'alba, ovviamente. Come tutte le feste che si rispettano.

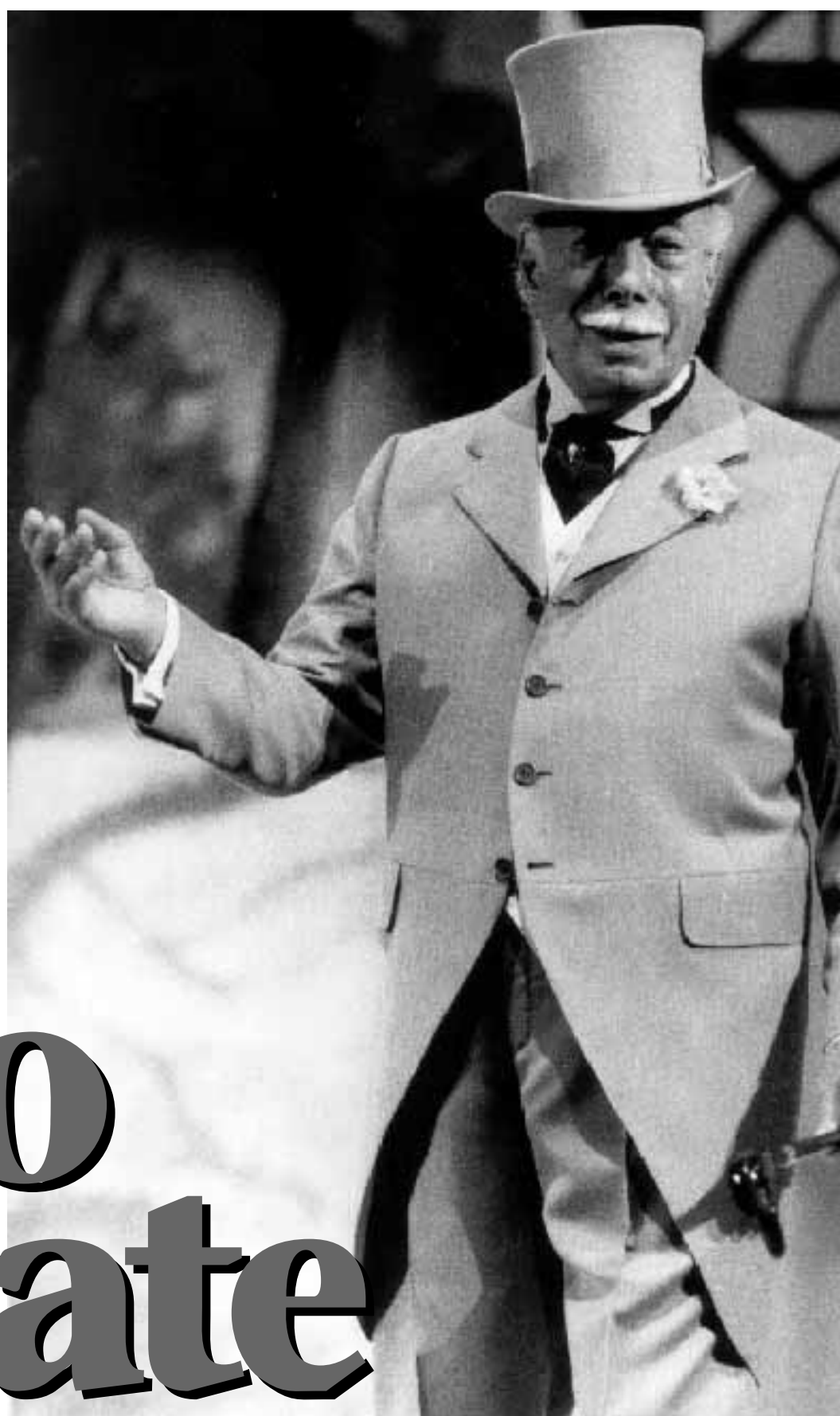
# Palco d'estate

## Da Avignone a Salisburgo passando per Fo

fino a un «inventario» di grande interesse legato alla scena russa letta attraverso gli occhi dei suoi maggiori protagonisti da Vassiliev a Fomenko, da Popov a Korsunov.

E i festival italiani? Se Verona continua la sua indagine nell'universo di Shakespeare, con due prime assolute come *Sogno di una notte di mezza estate* con la regia di Elio De Capitani (il 12 luglio), protagonisti Ida Marinelli e Ferdinando Bruni e con un *Riccardo III* (il 25

luglio), che avrà come interprete principale Franco Branciaroli e la regia di Antonio Calenda, Borgia Verezzi continua nella sua proposta che mescola classici doc a incursioni più contemporanee. Da segnalare nel cartellone della cittadina ligure un *Molière Il borghese gentiluomo*, (dal 12 luglio) protagonista il glorioso ottuagenario Ernesto Calindri, regia di Filippo Crivelli e un Goldoni come *La locandiera* (dal 18 luglio) regia di Lorenzo Salvetti con Paola Quattrini. Da



Alcuni protagonisti dei palcoscenici teatrali d'estate: nella foto grande, Ernesto Calindri. Qui sotto, nell'ordine dall'alto in basso: Bob Wilson, Corrado Guzzanti, Peter Principle



ricordare anche *Billy Budd* di Hermann Melville regia di Sandro Sequi con Corrado Pani, Massimo Foschi, Maximilian Nisi che arriva a Borgia Verezzi dopo aver debuttato al Festival di San Miniato.

Interessante come sempre il cartellone del Mittelfest che inizierà il 19 luglio con un vero e proprio evento: registi diversi per formazione e approccio coordinati da Giorgio Pressburger, come Egisto Marcucci, Federico Tiezzi, Cesare Lievi, Giorgio Barberio Corsetti, si confronteranno con il magnifico romanzo di Claudio Magris, *Dambio*. Ma sarà anche possibile vedere la «madre di tutte le avanguardie» Judith Malina, che proviene da Asti parteciperà con il gruppo Ko-reodrama di Lubiana a *Schizofrenia* uno spettacolo coprodotto con il festival di Asti, un interessante *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus in chiave musicale, e la doppia versione austriaca e italiana di

*Caccia ai topi*, dell'inquietante drammaturgo austriaco Peter Turrini.

Le difficoltà finanziarie nelle quali si dibattono i festival che centrano la loro attenzione sui gruppi giovani e sul teatro di ricerca sono le stesse che le quali i gruppi del teatro sperimentale si scontrano nel corso dell'anno: basta guardare a Santarcangelo per passare da Volterra Teatro, per finire a Polverigi che quest'anno festeggia un compleanno importante. Sembra invece continuare con una decisa scelta per l'interdisciplinarietà la Versiliana, il Festival che si tiene come ogni anno a Marina di Pietrasanta. Si comincia oggi e domani con *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello, regia di Peppino Patroni Griffi con Mariangela d'Abbraccio e Sebastiano Lo Monaco e si continua con un recital di Corrado Guzzanti per passare all'esibizione di Aterballet-

to. E attenzione all'Estate Fiesolana dove Robert Wilson presenterà *Persefone*, spettacolo con il quale il teatrante americano rileggerà il mito greco accostando ai classici testi contemporanei, a Rossini Phil Glass. Ma ci sono anche manifestazioni che costruiscono il loro cartellone su veri e propri eventi come il Festival delle Nazioni di Città di Castello che propone fra l'altro, il 20 luglio, l'inaspettato binomio Gassman-Pavarotti che dialogheranno insieme - il Vittorino nazionale con le armi della poesia e big Luciano con quelle delle note - in un recital, che avrà come «colante» d'eccezione il Coro da camera di Praga, dedicato all'amore, alla pace, alla spiritualità e a Shakespeare. A questa «provocazione» il Festival di Taormina che si terrà nella cittadina siciliana dal 2 agosto assicura un'apertura molto chiacchierata presentando la nuova commedia di Dario Fo *Il diavolo*

con le zimme nell'interpretazione di Giorgio Albertazzi che è anche il direttore artistico della rassegna e Franca Rame, una specie di «bica-merale» del teatro destinata a fare scintille. Ma il Festival di Taormina proporrà anche fra l'altro, un inedito *Abelardo ed Eloisa* di Roberto Cavosi, regia di Tonino Pulci con Claudia Koll e Arnaldo Ninchi (dal 4 agosto), e *Il cuore infianto* dell'elisabettiano John Ford, regia di Franco Perù con Chiara Muti e Luca Zingaretti (8 agosto). A Segesta invece saranno di scena *Prometeo incatenato* di Eschilo e *Medea* in lingua greca con la regia di Theodoros Terzopoulos e la compagnia Attis. Mentre con date da definire Gibellina lancia il richiamo del ritorno di una grande dell'avanguardia americana come Meredith Monk, a settembre con un nuovo spettacolo *A Celebration Service*.

Maria Grazia Gregori

### RIVISITAZIONI

Al Festival di Asti i Motus presentano un progetto sul testo dell'Ariosto

## «Orlando», ovvero l'amore al tempo del pulp

«SuperSonic Furori» si chiama questo lavoro a tappe, dove il poema è pretesto per un percorso tra commistioni di corpi e sentimenti

### Yoko non vuole far pubblicare i diari di Lennon

Battaglia legale di Yoko Ono per bloccare la pubblicazione dei diari di John Lennon: la vedova del Beatle assassinato ha diffidato una casa editrice londinese dal mandare in stampa le memorie che Lennon scrisse negli ultimi cinque anni della sua vita, che sono poco noti: il cantante li visse come un recluso, vittima, secondo alcuni biografi, della dipendenza dall'eroina. «Sono estremamente personali e li proteggerò finché potrò in rispetto della sua privacy e del suo nome», ha dichiarato Yoko. I diari, cinque agende rilegate in pelle, furono rubati dopo la morte di Lennon da Fred Steaman, che fu poi costretto a restituirli.

ASTI. Ludovico Ariosto padre del pulp? «Dopo *Catrame*, ispirato a James Ballard, ci siamo spinti fuori del contemporaneo, rischiando. Anche per scrollarci di dosso l'etichetta di gruppo cyber, che ci sta stretta. Abbiamo voluto confrontarci con l'*Orlando Furioso*, un'opera infinita». Così racconta Daniela Nicolò, con Stefano Casagrande fondatrice dei Motus, una compagnia teatrale che lavora sugli estremi confini dei segni, dei corpi, delle arti. Al 19° festival di Asti hanno presentato la seconda tappa di un progetto in divenire sul grande poema cavalleresco. «Con *Orlando* vogliamo fare qualcosa di glorioso, di intenso. Affrontare l'amore esclusivo, con tutto ciò di scontato che può esserci. Questo poema, così pulp, sembra fatto apposta per farvi entrare elementi semplici, popolari». *Supersonic Furori* si chiama il progetto complessivo che produrrà, in dicembre, un *Orlando Furioso* finale, post-punk, basato, come il poe-

ma dell'Ariosto, su un movimento continuo, reso con un'ostentazione assoluta e sfacciata dei corpi in rapporto ad una musica digitalizzata, campionata, prodotta dal vivo (dai Lost Legion). Sarà, ed è già nelle tappe intermedie, un percorso glamour nell'amore e nella follia, un incarnare lo sperdimento di eroi ed eroine antichi che hanno anche tratti di fumetto e che aprono derive in labirinti dell'immaginario contemporaneo. Una prima tappa del progetto era andata in scena a Rimini. Il lavoro finale debutterà a dicembre. Queste fasi di avvicinamento, intimissime o disperse in luoghi grandi, modellate in relazione allo spazio disponibile, sono tracce, simili alle tracce musicali: ognuna ha una propria autonomia, che concorre, sommatamente ad altre tracce, a creare nuovi eventi sonori. Del poema rimangono immagini, piccolissimi frammenti di episodi, alcune ottave recitate dalle voci di famosi attori ricavate da vecchi dischi, «schrac-



Enrico Casagrande e David Zamaghi in «Orlando Furioso»

ciate» dalle mani dei musicisti-dj. Una musica martellante, ossessiva, che si ripete circolare come la grande piattaforma centrale rotante per tutto lo spettacolo. Sullo sfondo uno dei luoghi del poema, il bosco della fuga di Angelica, dell'impazzimento d'Orlando. Labirinto della mente, degli intrecci del caso, del dissolversi della personalità e dei valori nel gioco turbino dell'Ariosto, che disgrega ogni fiducia nelle costruzioni teologiche, negli argini della morale e negli stessi sforzi umani. E reso con grandi poster di paesaggi, di quelli da pizzeria. Il kitsch domina in questo *Orlando*; Angelica e Medoro compaiono come nomi stampigliati su gialle magliette con romantici cavallini, di quelle che si comprano in riviera. I corpi si agitano, agitano il lato oscuro del poema e quello frenetico, urlando la pulsione sessuale, esibendo falli da pornoshop e completini sadomaso, animalizzandosi, urlando l'amore, la soggezione, il desiderio

d'estasi della droga. Si elencano, come nello splatter più sfrenato, squartamenti e smembramenti compiuti da Rodomonte dentro Parigi; si evocano il fascino della forza e le derive del potere, tra anelito, spreco fisico e freddezza di dame da filata di moda, con citazioni pittoriche che sviano dagli emblemi rinascimentali a qualche impressionistica colazione sull'erba. L'Ariosto tra fredde luci di neon, è il pretesto per dichiarazioni fisiche e mentali di confusioni di sensi, di commistioni di corpi e sentimenti, per fughe e inseguimenti impossibili, da fermi, su una piattaforma che gira. Movimento e pausa stupita, senza direzione, con un occhio che guarda dall'attualità globale, postmateriale, digitalizzata la crisi di consistenza annunciata dal poema sulla soglia dell'età moderna. Una ricerca di antenati, per trovare lingue di una fantasia teatrale contemporanea.

Massimo Marino





Martedì 8 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## Winwood, a Pistoia suona il passato

PISTOIA. Ha una faccia da ragazzino il vecchio Steve Winwood. Aveva appena quindici anni quando entrò a far parte dello Spencer Davies Group, nei primi anni '60, quando scrisse «Gimme some lovin'». Biondo sbarazzino, camicia celeste, e prim'ancora che il tepido sole sia tramontato sul cielo di Pistoia si siede dietro al suo organo hammond e attacca un altro pezzo mitico di quegli anni, «I'm a man». Tutti sanno che entro poco suonerà «John Barleycorn must die», pezzo icona dei Traffic, il suo gruppo più celebre, e che lo spirito della band calerà potente sulla notte pistoiese. La cifra di quest'edizione di Pistoia Blues - che ha totalizzato complessivamente 26 mila presenze - sembra essere questa: il passato. Il passato che ci obbliga a pensare a chi eravamo ieri e a cosa siamo oggi, tanto più che siamo circondati dall'oramai usuale atmosfera simil-Woodstock che regna per le strade di Pistoia durante la tre giorni della «musica del diavolo». Diavolo? Quale diavolo? Ecco dove casca l'asino: a parte il «Diavolo in me» di Zucchero, il cui concerto ha seguito quello di Winwood, non se n'è vista traccia: il buon Winwood, uno dei musicisti più stimati del globo, ha l'aria del compassato professionista venuto a fare il suo mestiere. Nel migliore dei modi, certo. Ma dov'è rimasta quella struggente malia che ti piglia quando riascolti una musica che ha significato tanto nella tua vita? Steve mette in fila uno per uno tutti i pezzi «dovuti» del suo repertorio, dalla bellissima «Can't find my way home», incisa nel '69 con i Blind Faith di Eric Clapton, al suo successo più recente, «Spy in the house of love». Eppure, aleggia un senso di straniamento, come se ci fosse uno schermo invisibile tra lui ed il pubblico. Anche Zucchero - che ha iniziato il suo live-act con un'ora e mezzo di ritardo - sembra prigioniero del proprio passato: suona la musica più «carnale» ed emotiva del mondo, il soul, ma lo fa come fosse ad una catena di montaggio. Ecco che sorge il dubbio: che i concerti di Winwood e di Zucchero siano stati niente di più che un depliant ben impaginato sui mitici, indimenticabili, anni '60.

[Roberto Brunelli]

Incontro con la grande cantante interprete della «morna» da ieri in tour nel nostro paese

# Cesaria Evora, la voce della nostalgia capoverdiana fa breccia in Occidente

«La mia è una famiglia di musicisti. Voglio cantare la musica tradizionale delle mie isole perché da lì partono le mie radici» I primi passi nei bar di San Vincente, la sosta a Lisbona, il successo a Parigi. E dalla Francia in tutto il mondo

ROMA. Cesaria Evora è la più grande interprete della morna, misteriosa musica tradizionale di Capoverde. Nessuno è riuscito infatti a chiarire con precisione le origini di questo genere musicale che si canta in creolo e fino agli anni Sessanta veniva proposto in versioni rigorosamente acustiche.

Si suppone che la morna sia stata originata dall'incontro fra la «modinha» brasiliana, il «fado» portoghese e le ballate dei marinai britannici giunti nelle isole di Capoverde durante le navigazioni. Ciò che caratterizza in modo unico la morna è che si tratta di un genere musicale in cui la parte lirica può sostenere un ruolo poetico autonomo rispetto alla melodia. Come nella musica brasiliana, il sentimento che anima questo canto è la *saudade*, versione creola della portoghese *saudade* che significa malinconia, senso di lontananza e di nostalgia.

Cesaria Evora, che per tutti i capoverdiani è semplicemente «Cise», è l'interprete più amata e seguita della morna; da molti anni sulle scene musicali, ha conosciuto di recente una grande popolarità anche in Occidente. *Capoverde e Cesaria*, i due album incisi con la major discografica Bmg hanno ottenuto un successo inaspettato per un genere musicale praticamente sconosciuto fino a poco tempo fa. Abbiamo incontrato Cesaria Evora per l'apertura della sua tournée italiana a Roma, al festival in corso a Villa Ada.

Cise, vorremmo cercare di chiarire le tue origini. Dopo che sei diventata tanto popolare tutti i capoverdiani si attribuiscono il tuo luogo di nascita. Qual è in effetti l'isola in cui sei nata?

«Io vengo come mio padre dall'isola di S. Vincente, mentre mia madre era di S. Antao. I miei nonni paterni erano di Boavista e quelli materni di S. Nicolau, della famiglia Neves».

È vero che hai cominciato a cantare a sedici anni?

«Sì, in effetti avevo sedici anni. Avvenne casualmente. Mentre mio padre stava suonando con altri amici cominciai spontaneamente a cantare. La cosa venne accolta con grande entusiasmo così iniziai ad esibirmi un po' ovunque».

Accennavi alla presenza di tuo padre nella tua prima esperienza musicale, quindi si può dire che tu provieni da una famiglia di musicisti.

«Certamente. Mio padre suonava la chitarra e il violino, mio fratello, che vive a Dakar, in Senegal, suona il clarinetto e il sax. Eppoi io sono la nipote di B. Leza (Francisco Xavier da Cruz n.d.r) che è stato il più grande compositore di capoverde. Posso dire di avere la musica nel sangue».

Ci puoi raccontare chi è B. Leza?

«È un compositore capoverdiano che ha lasciato moltissimi

me canzoni per i musicisti della nostra terra. Nei miei concerti presento sempre qualche sua canzone».

Dove hai eseguito i tuoi primi concerti a Capoverde?

«Cantavo nei bar di S. Vincente perché quella era l'isola dove c'era più movimento, il principale porto delle isole di Capoverde. All'epoca coloniale il porto era il principale approdo internazionale, frequentato da francesi, inglesi, oltre che dai portoghesi. Li hanno cominciato a conoscere le mie canzoni e ad invitarmi a manifestazioni e feste private. Ho cantato in tutti gli angoli dell'isola di S. Vincente e da lì sono passata ad esibirmi in tutte le altre isole».

Le musiche che canti sono rigorosamente tradizionali. È una tua scelta?

«Io voglio cantare la musica tradizionale capoverdiana perché da lì partono le mie radici ed è una cosa che non posso dimenticare. Per questo canterò sempre questo repertorio».

Quando è uscito il tuo primo disco?

«È stato nei primi anni Sessanta, si trattava di un singolo a 45 giri. Molto più tardi, nel 1985, quando sono andata per la prima volta a Lisbona con altre cantanti, Celina Pereira, Anna Herminia e Zeneida Chante, ho inciso un disco per l'associazione delle donne capoverdiane intitolato *Vosc Feminina*. Due anni dopo sono tornata a Lisbona per incidere un altro disco e in quella occasione ho conosciuto Djo Silva, il produttore che mi ha lanciata a livello internazionale. Lui si trovava nel ristorante di Bana dove mi esibivo».

Dopo il concerto mi ha proposto di andare a cantare a Parigi. La cosa mi sembrava interessante, così dal 1988 è cominciata la mia carriera internazionale. All'epoca cantavo solo per la comunità capoverdiana che vive in Francia. Infatti non ero ancora molto conosciuta in quel paese. Ma poi a Parigi ho inciso diversi dischi. *È Mar Azul* mi ha fatto conoscere in Francia.

Da allora l'interesse verso la mia musica è aumentato fortemente e sono stata invitata molte volte in televisione. È stato comunque *Miss Perfumado* a darmi il grande successo: mi ha portato due dischi d'oro. L'altro l'ho avuto per *Cesaria*, del 1995».

Queste le tappe della tournée di Cesaria Evora; oggi canta a Ferrara (Piazza Municipio); il 9 luglio è a Poggio Caiano (Festival delle colline); il 20 luglio a Varese (Giardini Estensi); il 22 a Correggio (Festival Mundus); il 23 a Cesena (Rocca malatestiana); il 25 a Palinuro (Festival musica delle isole), il 26 e 27 a Catania e Palermo.

M. De Lourdes Jesus F. Liperi



Cesaria Evora

Esce il suo primo disco dal vivo, intitolato «Primo viene l'amore»

## «Ho due anime e non mi pento» Teresa De Sio si racconta «live»

Anche tre inediti per la cantautrice, che rivendica: «La mia aspirazione è l'essenzialità, è scrivere canzoni su un solo accordo». Ed ha anche aperto un sito Internet.

ROMA. Non è la «foto di un periodo», casomai «la foto di quella che io sono adesso»: così Teresa De Sio ci introduce al suo ultimo lavoro discografico, che è un album live, il primo della sua lunga carriera, intitolato *Primo viene l'amore*, tredici brani tra cui tre inediti: *Rondine*, *Un samba* e *Anima Lenta*.

Il titolo dell'album non è stato scelto a caso: «Perché quello è il criterio che ho usato - ci spiega Teresa, impegnata nelle prove della sua imminente tournée - ho seguito l'amore, l'affettività, ho scelto le cose che più mi coinvolgono. E i vecchi brani, rifatti oggi, mi sono accorta che spesso possiedono un'agilità che allora non avevano. Perciò mi fa piacere quando mi dicono che questo sembra quasi un disco di canzoni nuove». Ed è soprattutto un disco «pop», nel senso pieno di questo termine, quindi anche *popolare*: «Sette anni fa non l'avrei mai fatto - continua Teresa - perché non avrei mai pensato di fare un disco di canzoni, allora ero ancora completamente immersa nella ricerca, nella destrutturazio-

ne del linguaggio. Allora cercavo forzatamente di far convivere le due cose, la mia anima pop e quella che invece era tesa alla ricerca, in una sola materia. Oggi ho capito che non serve, che si possono benissimo avere due anime distinte, e quando me ne sono resa conto è stata una vera illuminazione. Perché no? In fondo anche Franco Battiato, o Ryuichi Sakamoto fanno la stessa cosa, producono dischi anche apertamente commerciali, altri che invece sono all'opposto, come l'opera per Battiato, o il trio da camera per Sakamoto».

«Cercò la libertà come la protagonista della canzone *Rondine* - continua Teresa - che si è appena sposata, esce dalla chiesa, si strappa il velo e se ne va. È una storia che ho usato come metafora per parlare di insubordinazione femminile e della soprattutto della libertà, conquistata anche facendo le cose che gli altri non si aspettano da te». La sua libertà di artista oggi, ad esempio, sta nel credere nella «bassa fedeltà», intesa come possibilità di fare musica con mez-

zi poveri, essenziali, che riportino anche la musica stessa ad una dimensione meno artificiosa. «E in futuro mi piacerebbe continuare a fare i miei dischi pop da una parte, e dall'altra i progetti diversi, non omologati, come le cose che ho fatto con Brian Eno, come la *Cattiva sorella* che ho scritto per l'anniversario di Chernobyl. Tutte cose che vorrei far passare attraverso altri canali, non quelli ufficiali della discografia. Penso soprattutto ad Internet: sto aprendo il mio sito, ed è già molto visitato, anche dall'estero, attraverso il sito di Brian Eno».

È sulla nuova legge per la musica, che l'ha vista in prima fila negli incontri con gli artisti, preferisce non esprimersi finché non avrà per le mani il testo, ma intanto: «Non posso che dire che trovo immorale che il vestito di un soprano costi quando l'allestimento di un mio concerto. E dunque mi auguro che ci sia un buon equilibrio tra i finanziamenti che spettano agli enti lirici e quelli per la musica popolare contemporanea».

## Musiche dal mondo a Villa Ada

«Roma incontra il mondo», si intitola così il festival che ieri sera ha accolto l'esibizione di Cesaria Evora; giunto alla sua quarta edizione, è l'appuntamento di spicco con la «world music» per quanto riguarda l'estate capitolina. Nello scenario di Villa Ada, dopo la Evora sfilano molti altri artisti: domani sera, ad esempio, è di scena il musicista napoletano Daniele Sepe con l'Art Ensemble of Soccavo; il 17 luglio arrivano le Zap Mama, il 21 sarà la volta del percussionista Trilok Gurtu, e il 31 le atmosfere raffinate del Jan Garbarek Group; non c'è biglietto per i concerti, ma solo una tessera di 10 mila lire per l'intera manifestazione.

## Oasis mania

### Fans in coda per il singolo

Migliaia di fans in coda nella notte tra domenica e lunedì davanti ai negozi dell'Hmv in Gran Bretagna: le saracinesche si sono alzate alle 24 per festeggiare l'uscita del nuovo, sospirato singolo degli Oasis «D'you know what I meant», arrivato dopo circa un anno di silenzio della band di Manchester. Ai negozi della Gran Bretagna sono state distribuite più di 400 mila copie del singolo: «Nella notte» ha detto un portavoce della Hmv - ne sono state vendute circa 3000. Ci aspettiamo di vendere mezzo milione entro questa settimana. Gli Oasis andranno dritti in testa alla hit parade». È la prima volta che l'apertura notturna dei negozi è avvenuta in Gran Bretagna per un singolo e non per un album. E la buona riuscita dell'iniziativa ha subito portato all'annuncio che la stessa cosa verrà fatta per la presentazione del prossimo album della band di Liam e Noel Gallagher, il terzo, che si intitolerà «Be here now» e uscirà a metà agosto.

## Yoko Ono

### «Non pubblicate i diari di Lennon»

Battaglia legale di Yoko Ono per bloccare la pubblicazione dei diari di John Lennon: la vedova del Beatle assassinato 17 anni fa, ha diffidato una casa editrice londinese dal mandare in stampa le memorie che Lennon scrisse negli ultimi cinque anni della sua vita. Gli ultimi anni di John Lennon sono poco noti: il cantante li visse come un recluso, vittima, secondo alcuni biografi, della dipendenza dall'eroina. «Sono estremamente personali e li proteggerò finché potrò in rispetto della sua privacy e del suo nome», ha dichiarato Yoko al New York Post. I diari furono rubati dopo la morte di Lennon da Fred Steaman, l'assistente del cantante. Steaman fu successivamente condannato e costretto a restituire il maledetto. Ma delle memorie, scritte da John su cinque agende rilegate in pelle del New Yorker, furono fatte numerare e fotocopiate.

## Spice Girls

### Victoria lascia la band?

Non è una di quelle notizie che tolgono il sonno, comunque eccola: Victoria Adams potrebbe lasciare presto le Spice Girls. Fidanzata con un celebre calciatore del Manchester, David Beckham, Victoria avrebbe dichiarato che «l'amore è più grande del gruppo», dando così la stura a una ridda di voci sul possibile divorzio dalle Spice.

## L'Osservatore attacca Zucchero

L'Osservatore Romano lancia (nuovi) strali contro Zucchero, in un articolo di ieri dedicato alle «ultime sanguinose vicende» avvenute nel capoluogo partenopeo, in cui però si boccia anche l'esibizione dell'artista emiliano. «Dov'è la Napoli rinnovata? - si chiede l'Osservatore - Forse è quella di venerdì sera in piazza del Plebiscito, per un concerto che resterà nelle cronache cittadine per un delirio collettivo ben confezionato per la suggestione televisiva e per la trivialità di una frase rivolta alle ragazze da un cantante che certo di Napoli non è: una trivialità che ha offeso un popolo e una piazza che ha visto passare la storia». A fare arrabbiare l'Osservatore Romano pare sia stata la frase pronunciata da Zucchero sul palco, «belle ragazze toglietevi le mutandine e ballate». Frase di gusto discutibile, ma forse un po' poco perché l'articolo finisca col decretare che «non è questa la città nuova, la Napoli rinnovata si trova altrove».

## Brevi note

Il buon Fripp stavolta ha utilizzato la sua etichetta per pubblicare materiale nascosto in chissà quale scantinato. Il che ci crea qualche dubbio riguardo questo prezioso cofanetto: che il leggendario Re Cream sia stato travolto dalla frenesia di «strizzare il limone» della passata produzione per bica (e lucrosa) autocelebrazione? No... tranquilli. Malgrado la pessima registrazione live, restaurata per l'occasione, il cd scorre via con freschezza, tra Bbc Sessions e brani live dal Fillmore del '69.

■ **Epitaph**

King Crimson  
Discipline/Bmg

[Alessandro Lucci]

Ci si domanda quanto sia inesauribile la buona vena di Steve Wilson e quanto egli rischi di ripetersi passando da un progetto all'altro (No Man, Porcupine Tree, Jansen-Barbieri, Fish...). Troviamo la conferma positiva in questo nuovo album di appena 38 minuti, nato sull'onda del singolo «Dry Cleaning Ray» e poi

■ **Dry Cleaning Ray**

esteso a cinque inediti e qualche remix. Il cd è pervaso da una raffinata atmosfera di stampo Japan e nel complesso piacevole anche se la voce di Tim Bowness non è di quelle che fanno saltare sulla sedia. [A.L.]

World Party  
Chrysalis/Emi

E trentasei. Sono gli album che il vecchio Taj ha realizzato nella sua carriera spericolata. Alle soglie del Duemila ritorna alle radici della musica afroamericana con quella voce roca e i suoni swinganti. Fiati in evidenza, piano scintillante e un campionario di gemme firmate James Brown, Marvin Gaye, Otis Redding, Louis Armstrong. Ma anche il country di Hank Williams e il jazz di Horace Silver, e soul, funky, gospel. A volontà. Con un adorabile gusto per l'anacronismo. E la classicità più limpida.

■ **Senor Blues**

Taj Mahal  
Private/Bmg

[Diego Perugini]

Karl Wallinger, leader dei World Party, non sarà certo una star idolatrata da milioni di fans. Troppo raffinato il suo stile compositivo e poco appariscenti le sue canzoni, giocate sul filo di un pop melodico che vede i soliti Beatles in testa. Non pensate, però, a storie di «brit-pop» modaiole. Perché Wallinger è un artigiano di lunga data e al di sopra di ogni sospetto. E, soprattutto, sa confezionare dischi intensi e di spessore, con arrangiamenti studiati e originali, dove trovano spazio fiati, archi classici e altre soluzioni ricercate. [D.P.]

## Perché Lo-Fi?

LAVORI IN CORSO - s/t (CD De Vega Records). Sono pieni di contatti e cifre «importanti» i Lavori in Corso di Genova. Prodotti da Andrea Mei (Gang) e Eugenio Merico (Yo Yo Mundi), 176 concerti in due anni, opener di Diaframma, Settore Out, Massimo Volume, Afterhours, Assalti Frontali, e anche degli S.M.A.S.H. e di Doctor & the Medics. Quello che fanno è funky metropolitano in «La morte pubblica», dal vivo probabilmente ringalluzzante come un etto di citrato sparato dritto in gola. Fanno un ottimo uso delle chitarre in «I miei ricordi» che è un dialogo tra Bennato e i Primus. Fanno gli Emidioclementi con «Lettera di un condannato a morte della Resistenza Europea», traccia per basso e voce che manderà in visibilo le feste di Liberazione. E fanno soprattutto un buon disco, forse più onesto nelle intenzioni che nelle registrazioni, che a questi livelli spesso non riescono a impressionare su disco l'adrenalina dei gruppi di base. E quello dei Lavori è un evidente impatto live, il disco deve invogliare la gente ad andarli a vedere. Ci riesce benissimo, e al prossimo saranno accolti con baci in fronte ovunque.

FLEURS DU MAL - «Arnhem Sessions» (CD Toast). I Fleurs du Mal sono in giro da parecchi anni e probabilmente sono più noti per la causa che li vide attaccare gli ottimi Flor (ex Flor de Mal) per l'utilizzo del nome, che per effettivi meriti conquistati sul campo. Uno dei meriti è quello di essere riusciti a scovare prima di tutti un cantante con un concetto di intonazione davvero particolare. Che sarebbe anche una cosa simpatica inserita in un contesto appropriato, ma i Fleurs du Mal

sembrano prendersi eccessivamente sul serio, al punto di imbarazzare con l'attacco di «Fever», che è «All along the watchtower» di Dylan quasi in copia carbone. Il suono di «Arnhem Sessions», Cd registrato dal vivo in Olanda, è l'esatto corrispettivo delle composizioni, abbastanza afone e anonime. Le parti di chitarra solista sono buone, soprattutto in «Maggia» che è anche il brano migliore, ma i riff di Igana sono sfiatati. Certo, parte della colpa è dovuta ad una registrazione per forza di cose fatta con pochi mezzi, ma vista la non eccessiva qualità delle canzoni, il rischio di fare un disco brutto era in evidenza.

IMMEDIASET - Bracciano (RM), Giugno '97. Tra John Zorn, Mister Bungle e Dizzie Gillespie ci sono le radici delle elucubrazioni mentali della Batteria Androide del duo degli Immediaset, e nella performance dal vivo sta probabilmente il senso della vita di una band nata per portare il noise fuori dalla provincia di residenza. Attaccano con «Negri per Casa» e sfoggiano subito un tipo di canto coraggiosamente definito «a cappella». Toccano vette assolute con una tripletta di improvvisazioni strumentali lunghissime. Ma gli Immediaset sembrano rifiutare il postulato che dice che se il sacro fuoco dell'arte proprio non riesce ad attecchire, sarebbe magari il caso di meditare sulla possibilità di lasciar perdere. A fine serata il pubblico ha bevuto e le facce dei musicisti appaiono gaudenti. A questo punto le luci si spengono per lasciare agli Immediaset e alla Musica l'occasione di attaccarsi a due tram, che vanno in direzioni totalmente opposte. [Martyo Luzzante Fugazi]



---

***Oggi***

---

---

Nel 1995 Jon Lee Anderson intervistò il generale boliviano Salinas «Mi indicò il luogo della sepoltura»

È stato il primo a rivelare che il cadavere del Che molto probabilmente giaceva lì, proprio dove è stato trovato. Nel novembre del 1995 Jon Lee Anderson si trovava in Bolivia per completare la sua ricerca sulla vita del comandante Che Guevara: una ricerca durata 5 anni e che ha portato alla pubblicazione di una lunga biografia pubblicata ora anche in Italia («Che. Una vita rivoluzionaria», Baldini & Castoldi 1997, pp. 1050, lire 50.000). In Bolivia incontrò Mario Vargas Salinas, ex generale dell'esercito boliviano che gli rivelò alcuni particolari sulla morte di Che Guevara. In particolare raccontò come il suo corpo venne gettato, dopo l'esecuzione, in una cava segreta scavata da un bulldozer «in una zona cespugliosa vicino alla pista di atterraggio di Vallegrande» e come «un'altra fossa comune fu scavata non distante per seppellire sei dei suoi compagni». Anderson pubblicò l'intervista sul New York Times.

Cosa prova ora che sembra dimostrato che il corpo del Che si trovi esattamente lì dove lei aveva detto? «Sono molto contento. Quando ho raccontato questa storia molta gente non voleva credere che fosse vera. La mia intuizione mi diceva invece che le cose stavano proprio così. Comunque fu quel mio articolo a dare il via agli scavi».

Lei ha saputo il luogo della sepoltura di Che Guevara dal generale boliviano Mario Vargas Salinas, ci può raccontare come è accaduto?

«Avevo contattato il generale Vargas Salinas mentre stavo scrivendo il mio libro. Era una delle persone che avevano combattuto contro il Che e io ero andato in Bolivia proprio per intervistare tutti quelli che erano entrati in contatto con lui, da entrambe le parti: dagli ex militari agli ex comunisti. Volevo vederlo, ma in realtà pensavo non avesse niente di veramente nuovo da dire. Era pur sempre un ex generale, si sarebbe sbottonato? Eppure poteva sapere molte cose: era lui il capitano che nell'agosto del 1967 tirò un'imboscata agli uomini di Guevara. Sterminò un'intera colonna di guerriglieri, dieci persone, compresa Tania, l'amante del Che. Le mie perplessità furono smentite: Vargas Salinas fu molto aperto nel corso dell'intervista, straordinariamente aperto per un militare. Parlò in modo direi quasi "candido". Lo misi anche alla prova per capire se fosse davvero sincero. Così mi azzardai a chiedergli se sapeva cos'era successo a Vallegrande. Rispose: ho qualcosa da raccontarle a questo proposito».



Il corpo di Ernesto Che Guevara sul tavolo della lavanderia a Vallegrande

## DALLA PRIMA

Bejar è uno dei pochissimi superstiti della guerriglia peruviana che aveva creduto di essere addestrata e aiutata da Cuba. Nel libro (Hector Bejar, *Il primo giorno*, Marsilio 1997) racconta un incontro col Che all'Avana, nel '63.

A un certo punto, rivolto al responsabile cubano delle operazioni segrete per l'America Latina - che era presente al colloquio - il Che chiese: «Chi sta aiutando, in Bolivia?». «La nostra ambasciata, appoggiata dal partito comunista boliviano», replicò «Barbarossa», il capo delle operazioni segrete. Ma il Che insistette, pensieroso: «E come comunicate con loro?». «Via telex e in codice...». «Allora gli americani sanno già tutto?», concluse il Che: «Tutte le comunicazioni passano da New York, e là decidono i nostri messaggi...». Più avanti, nel suo libro, Bejar racconta di un capo dei servizi segreti boliviani, che vantava i propri meriti: «La Paz è il centro di tutte le cospirazioni, ma è anche il centro di tutte le informazioni...».

Per La Paz passarono tutti i peruviani che poi morirono in Perù, più qualche argentino morto in Argentina, forse qualche brasiliano; e alla fine anche il Che, Tania e tutti gli altri, abbattuti uno per uno, con impressionante certezza di mira. La cosa più strana era che morivano senza avere mai cominciato neanche a combattere, come guerriglia.

E qui si pone il problema più arduo, per capire il punto dove si era formato l'ultimo grado della coscienza del Che, prima di morire. L'interrogativo che sembra ancora rimanere senza risposta, è quello che forse lo rimarrà per sempre: siamo certi che Guevara sapesse di essere stato forzatamente abbandonato anche da Cuba o contava su un aiuto almeno in extremis, per uscire dal labirinto? Tutto fa pensare che Guevara avesse capito tutto, anche se non troveremo mai un suo scritto o un documento che lo proverà con certezza.

La politica gli era estranea. La politica si gioca tutta sul presente e lui, visto come si profilava il futuro del socialismo reale, voleva solo lasciare una testimonianza per un futuro anche lontano. La maggior parte dell'umanità, e in primo luogo la maggior parte degli indigeni latinoamericani, vivono così distanziati dalla società del benessere, da esserne tagliati fuori per sempre. La maggior parte delle etnie superstiti di un mondo povero che la televisione ci mostra, per fortuna ancora, non ha grandi speranze di avvicinarsi un giorno, col socialismo o senza socialismo, alla condizione in cui viviamo in Europa, in America, in Giappone. Spariranno le etnie superstiti e allora il mondo si unirà in riserve povere di cultura e di umanità. Il Che voleva dire tutto questo. L'ha detto a modo suo, con fede di guerrigliero quasi disarmato, e alla fine abbandonato da tutti. Quelli che l'hanno ucciso per ordine di coloro che governano veramente l'universo sono stati poi uccisi a loro volta: il presidente boliviano Barrientos, il colonnello Andrés Selich che ha schiacciato il corpo del Che sotto un bulldozer, il generale Zenteno Anaya che ha diretto le operazioni di distruzione e di occultamento del cadavere, il generale e poi presidente deposto Torres, che ha assistito alla riunione decisiva per l'uccisione del Che e agli atti conseguenti, sono tutti finiti poco dopo assassinati da killers sconosciuti.

Trent'anni fa i poteri costituiti speravano che alla lunga il Che venisse dimenticato. Siccome invece viene ricordato sempre più, adesso lo riscuotano per servirsene ancora per altri usi. Fini turistici da una parte, ma anche politici da altre parti. Passerà al massimo, per un eroe del volontariato, forse addirittura della flessibilità. Fuori, però dai circoli dove si accomoda tutto, sarà ricordato perché non ha sopportato di vivere senza giustizia, con troppi compromessi con la propria coscienza.

[Saverio Tutino]

# L'ultimo viaggio del Che

Lei è autore di una corposa biografia su Ernesto Che Guevara, quanto fatica le è costato scrivere questo libro?

«Quando sono arrivato a Cuba non si può dire che mi abbiano accolto con un tappeto rosso. Mi hanno dato il permesso di entrare, ma in realtà non mi volevano. Ho dovuto faticare molto per convincere le persone ad aiutarmi. Con alcune eccezioni, ad esempio la vedova del Che che si è mostrata molto disponibile, mettendomi anche a disposizione i diari giovanili mai pubblicati, indispensabili per capire l'uomo dietro il comandante, il «vero» Ernesto Guevara. In realtà intorno al Che si

creava spesso un cordone difensivo impenetrabile. Ma alcuni hanno rotto il silenzio e mi sono trovato a intervistare persone che non avevano mai parlato con nessuno prima di allora. Nel mio viaggio a Cuba ho potuto incontrare un Che Guevara più «intimo» di quello che conoscevo. Ho dovuto poi affrontare difficoltà pratiche, sia di ordine economico, sia di sopravvivenza quotidiana: vivere a Cuba con tre bambini piccoli non è facile, senza le infrastrutture e i servizi cui siamo abituati. E poi ci sono state le difficoltà ovvie che può incontrare un giornalista nordamericano che va a impiccarsi di queste cose: io sono pur sempre

uno «yankee».

Cosa significherebbe per Cuba il ritorno delle spoglie di Che Guevara in questo momento?

«La cosa capita incredibilmente a proposito. Ho sentito già molti detrattori di questa scoperta. Ma in realtà questo è il frutto di una combinazione di eventi: la mia fortunata intervista, il fatto che il presidente boliviano abbia concesso il permesso di scavare in quel punto e abbia tolto il segreto sulla faccenda, la bravura degli esperti argentini e cubani che hanno condotto gli scavi. Certo, la cosa capita in un momento molto importante per Cuba: il trentesimo anniversario della mor-

te del Che. È vero, è un periodo non felice per il regime di Fidel, ma il mito del Che è ancora vivo tra i cubani: è qualcosa di cui vanno fieri. E il ritorno delle sue spoglie ridarebbe sangue e carne a un mito: è esistito davvero. E questo in qualche modo tornerebbe anche a dare valore alla rivoluzione. È il ritorno del Santo della Rivoluzione».

Perché il mito di Che Guevara oggi sembra essere rinato?

«Il Che è stato la figura centrale dell'immaginario di molti giovani negli anni '70. Poi le nuove generazioni hanno ripudiato quel periodo: il comunismo è morto, dicevano. Ma quando tornava loro in

mente Che Guevara scoprivano che lui era diverso: «era idealista, giovane come noi, si batteva per cambiare le cose, non era come i sovietici». Uso parole molto semplici perché credo che stiamo parlando del livello di percezione più popolare. Il modo in cui è vissuto ed è morto, il modo in cui appariva e ha fatto la figura emblematica dell'idealismo giovanile. Incarna la vecchia nozione per cui quando siamo giovani possiamo fare tutto. È come un eroe mitologico: voleva cambiare il mondo ed è morto. Quasi come Icaro».

Cristiana Pulcinelli

## È uno dei pochi simboli che hanno in comune le generazioni dei padri e a quelle dei figli Guerrigliero, poeta o icona del nostro tempo?

Oggi la narrazione del mito si arricchisce di un'ultima figura: la traslazione del corpo del «santo» alla casa da cui era partito.

Di fronte alle notizie del ritrovamento delle ossa del Che ci viene spontanea una domanda: di quale Che stiamo parlando? Del ministro dell'industria dimissionario, del guerrigliero, del poeta, oppure di un'icona del nostro tempo, sintetica e irreali, come i ritratti in serie fatti da Andy Warhol? Ed ancora: la realtà macabra delle ossa ritrovate ci aiuta a definire meglio la persona oppure ne esalta il mito, ricordando che gli eroi producono leggende e quando diventano mito generano un'immaginazione più forte della realtà storica? Un mito non è solo la trasfigurazione della realtà storica, ma anche tutte le proiezioni che accumulano su di sé. È sul mito del Che ha sempre aleggiato un alone di eroismo, di irrealità, quasi di santità.

Gli occhi luminosi delle sue foto, la stella messa sul basco come un diamante, i suoi slogan pieni di no-

bile umanità, l'ultima lettera che scrisse ai genitori - in cui si paragonava a un cavaliere errante - tutti questi elementi ed altri ancora hanno costruito l'icona di un eroe senza radici. O meglio un eroe che aveva le sue radici nell'aria come quelle piante tropicali che vivono sui rami e prendono il nutrimento dal polline che trasporta il vento.

La *dimensione spirituale* della sua vita porta a concludere che la fonte del suo pensiero si trovi nella poesia modernista latinoamericana piuttosto che nei testi di politica economica.

Egli fu un Ariel del marxismo e la dura militanza politica fu la forma sensibile in cui modellò il suo idealismo. La stessa foto che attestava la morte, scattata nella lavanderia dell'ospedale di Vallegrande, sembrò la copia di una laica deposizione: il Cristo morto

del Mantegna che si incarnava in questo Gesù senza miracoli, armato di mitra e di tremende illusioni. Tanto che la scomparsa del corpo, dopo la morte, non preoccupò più di tanto perché rioriva ogni giorno sulla bocca dei giovani di tutto il mondo attraverso gli slogan e le canzoni. In Bolivia, infine, fu addirittura santificato dal popolo che davanti alle sue fotografie accendeva candele, diceva preghiere, chiedeva grazie.

Questa grande narrazione turistico-religiosa del mito del Che, durata trent'anni, oggi si arricchisce di un'ultima figura: la traslazione del corpo del santo alla casa da cui era partito per andare incontro al sacrificio.

Come verrà accolto a Cuba questo figlio che ritorna dal padre? Cosa dirà Fidel Castro, l'uomo intorno al quale il Che co-

struì la sua vita? Quale messaggio porterà questo mito luminoso ad un vecchio caudillo del suo realismo? Fidel userà la figura del Che come antidoto per moralizzare la sua isola che naviga fra prostituzione, dollari e salsa caribica, oppure vi sarà un cupo silenzio a commento di tanta tristezza?

Vi è però un aspetto inquietante in questo ritrovamento: la mancanza delle mani. Ed ancora una volta il ricordo va al poeta modernista Rubén Darío, morto nel 1916. Quando morì Darío, al poeta gli fu tolto il cervello «per vedere dove nasceva il genio», gli fu tagliata la mano con la quale scriveva, ed anche il cuore, mi pare, finì in un museo. Questi macabri rituali furono allora giustificati dalla necessità delle reliquie: il poeta morto non aveva più bisogno delle mani, del cuore

o del cervello. Nel caso del Che, uomo d'azione, l'asportazione delle mani fu il segno di una doppia violenza. Quelle mani erranti però hanno accompagnato gli incubi dei tanti torturatori che hanno prosperato negli ultimi trent'anni in America latina.

Oggi quelle mani inafferrabili contribuiranno, si spera, a portare alla luce le migliaia di altre salme di desaparecidos in Argentina e in altri paesi dell'America latina.

Ci è ancora utile Che Guevara? Per dare una risposta a questa domanda partirei da un'affermazione di Simon Weil: «Chi ha detto che i nostri sogni siano migliori di noi?». Questa considerazione significa che ogni periodo storico ha gli eroi che si merita o meglio ogni cultura costruisce i propri

eroi con i materiali di cui dispone.

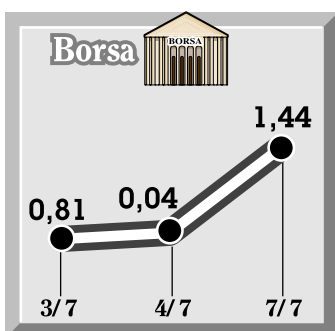
L'icona dell'uomo con il basco e la stella è quindi una presenza che interpreta bene il nostro tempo ed è la conferma che spesso il linguaggio strumentale dell'industria culturale è più efficace di tanta retorica umanista della cultura di sinistra. Né è da trascurare che Che Guevara è uno dei pochissimi simboli - insieme alle moto Harley Davidson, ai jeans Levi's ed al gioco del calcio - che hanno in comune le generazioni dei padri con quelle dei figli. E in un periodo di fratture generazionali questo terreno dovrà essere ben dissodato. Oggi tutti dovremmo buttare una fiore nella fossa comune aperta in Bolivia; giovani e vecchi.

Nicola Bottiglieri



### Cir, prestito obbligazionario da 250 miliardi

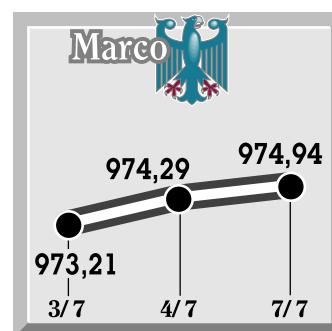
La Cir emetterà un prestito obbligazionario non convertibile quinquennale tra i 200 e 250 miliardi di lire. La decisione è stata presa dal Cda riunitosi ieri: l'emissione è a tasso variabile e i fondi verranno utilizzati «nel quadro della normale attività aziendale».



| MERCATI                             |             |
|-------------------------------------|-------------|
| <b>BORSA</b>                        |             |
| MIB                                 | 1.2900,78   |
| MITEL                               | 13.804 1,44 |
| MIB 30                              | 21.025 1,49 |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |             |
| COSTRUZ                             | 2,72        |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |             |
| FIN DIVER                           | -1,42       |
| <b>TITOLO MIGLIORE</b>              |             |
| FINMECCANICA W                      | 18,13       |

| TITOLO PEGGIORE             |                |
|-----------------------------|----------------|
| ACQ POTABILI                | -9,86          |
| <b>BOT RENDIMENTI NETTI</b> |                |
| 3 MESI                      | 6,23           |
| 6 MESI                      | 6,31           |
| 1 ANNO                      | 6,11           |
| <b>CAMBI</b>                |                |
| DOLLARO                     | 1.700,97 -5,98 |
| MARCO                       | 974,94 0,65    |
| YEN                         | 15,125 0,08    |

|                                |          |        |
|--------------------------------|----------|--------|
| STERLINA                       | 2.863,92 | -12,29 |
| FRANCO FR.                     | 289,18   | 0,08   |
| FRANCO SV.                     | 1.167,69 | 3,49   |
| <b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b> |          |        |
| AZIONARI ITALIANI              | -0,11    |        |
| AZIONARI ESTERI                | 0,32     |        |
| BILANCIATI ITALIANI            | 0,04     |        |
| BILANCIATI ESTERI              | 0,41     |        |
| OBBLIGAZ. ITALIANI             | 0,15     |        |
| OBBLIGAZ. ESTERI               | 0,21     |        |



### Retevisión In Spagna sicuri di vittoria Stet

La vittoria del consorzio guidato dall'italiana Stet e dalla spagnola Endesa nell'asta di privatizzazione di Retevisión (il secondo operatore spagnolo di telefonia fissa) viene data per sicura. Troppo superiore l'offerta rispetto a quella del consorzio antagonista Opera.

### Privacy È polemica tra Fiat e Fiom

La legge 675, più nota come legge sulla tutela della privacy, si sta rivelando un terreno minato per tutti. L'ultimo caso coinvolge addirittura la Fiat e la Fiom, muro contro muro sulla legge, con il sindacato dei metalmeccanici Cgil che invita i lavoratori del gruppo automobilistico a non firmare comunicazioni attinenti alla nuova normativa, in attesa che parli il Garante. Il caso nasce con la lettera che la direzione di Corso Marconi, a Torino, ha inviato alle migliaia di suoi dipendenti per adempiere agli obblighi previsti dalla legge 675. In buona sostanza si tratta di lettere liberatorie con le quali i lavoratori autorizzerebbero l'azienda ad utilizzare i dati relativi ad essi, nell'ambito - dicono in casa Fiat - esclusivamente del rapporto di lavoro, senza alcun fine distorto. La Fiom piemontese ha però deciso di congelare la restituzione delle lettere. Il motivo? Troppa fretta da parte della Fiat nell'esplicitare la procedura e inoltre - sostiene Giuseppe Melillo, della segreteria regionale - viene richiesto di poter trattare dati «che non hanno niente a che vedere con il rapporto di lavoro, con la conseguenza che l'azienda potrebbe cedere a terzi, pur preventivamente identificati, le informazioni contenute nelle proprie banche dati per finalità solo commerciali». Il testo «è troppo complesso, serve chiarezza». E l'unica strada percorribile rimane quella del parere di Stefano Rodotà, garante sull'applicazione della legge 675, sul cui tavolo cadrà questa tegola. «È evidente - dice Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom - che a questo punto solo il suo intervento può sciogliere ogni dubbio e regolamentare l'intera materia. Solo cautela, in attesa del parere. Del resto, c'è tempo per osservare gli obblighi fissati dalla legge. Inutile avere tanta fretta, anche da parte di altre aziende». Da Corso Marconi, intanto, filtra il disappunto e la sorpresa per la piega che la vicenda ha preso.

E.C.

E sulla flessibilità al Sud ribadite le posizioni della Confindustria: «Il governo faccia la sua parte»

## Federmeccanica avverte i sindacati «Senza concertazione sarà scontro»

Andrea Pininfarina prende il posto di Albertini alla guida degli industriali metalmeccanici e, all'indomani del caso Zanussi, invia un monito a Fiom Fim e Uilm. Da Fossa un nuovo stop sulle liquidazioni.

MILANO. Quarant'anni, figlio d'arte, Andrea Pininfarina, assume l'incarico di presidente della Federmeccanica - in sostituzione di quel Gabriele Albertini volato con le ali del «Polo» - e subito avverte i sindacati: se alla concertazione preferissero il conflitto, bene, gli industriali sono pronti.

Insomma, la tradizione è rispettata. La Federmeccanica rimane la falcata determinata di sempre. Spiega Pininfarina: «La trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici prima e le recenti divergenze all'interno della Zanussi poi, dimostrano che, almeno in una parte del sindacato, l'atteggiamento è cambiato, che la concertazione, nelle relazioni con l'azienda, è stata sostituita da una rinnovata voglia di conflitto. Come imprenditori continuiamo a prediligere il dialogo fra le parti perché ci sembra più costruttivo, tuttavia una partita ha regole uguali per tutti, il che significa che in futuro anche da parte nostra potranno essere sostenute posizioni ferme».

Sul tavolo dell'assemblea della Federmeccanica - presente il sindaco Albertini, l'ideatore di quella busta

trasparente che proprio ieri ha annunciato bissera al Comune - riecheggiano tutti i temi che stanno arrovantando la discussione dentro e fuori la trattativa per la riforma dello Stato sociale. Con in più qualche problema a cui gli industriali del settore tengono particolarmente: la flessibilità del lavoro, innanzitutto. Ma anche il destino del Tfr, ossia quel prezioso fondo di liquidazione spettante ai dipendenti ma gestito dalle aziende.

È cronaca di questi ultimi mesi la dura protesta della Confindustria contro qualsiasi ipotesi di «scippo». E il presidente Giorgio Fossa conferma. «Sono pronto a rifare una manifestazione come quella che abbiamo organizzato il 10 marzo se il governo puntasse di nuovo a saccheggiarlo». Tanto più che diverse federazioni industriali puntano a utilizzare proprio parte del Tfr per varare nuovi fondi pensioni. A muoversi per prima è stata la Federchimica. Ma sulla stessa strada ora vuol marciare anche la Federmeccanica.

Ma, appunto, Andrea Pininfarina mette avanti le mani. Anche perché - sottolinea - alcuni traguardi l'azienda-Italia non può permettersi il lusso

di mancarli. Quali? Ne cita due: la competitività delle aziende e il rilancio del Mezzogiorno. In un'economia globalizzata come vuole essere la nostra non c'è più spazio per nessuna scorciatoia. Il nostro obiettivo deve essere la competitività, la sola in grado di garantire sviluppo e occupazione. Per questo vogliamo essere attori molto attivi nel processo che vede impegnate le nostre imprese sui mercati internazionali».

Quanto alla questione meridionale l'alignamento con le ultimissime posizioni della Confindustria è assoluta. «Il Sud d'Italia è un'opportunità reale in cui l'industria metalmeccanica crede profondamente e non a caso sono diverse le aziende che in quelle zone hanno già investito numerose energie. Quello che ora chiediamo per garantire anche al Mezzogiorno sviluppo e occupazione vera è che il governo faccia la sua parte. In primo luogo lo Stato deve riappropriarsi del territorio ristabilendo l'ordine pubblico e in secondo luogo, il governo, anziché generare posti di lavoro che non ci sono, deve creare opportunità di lavoro concrete».

Ml. Urb.

### Zanussi, la Uilm rilancia il modello partecipativo

ROMA. La Uilm prova a ricucire lo strappo alla Zanussi e rilancia il modello partecipativo. Lo annuncia a conclusione dei lavori del coordinamento nazionale Uilm della multinazionale, riunitosi per analizzare la situazione in cui versa il gruppo, e alla luce anche della eventualità che i tagli occupazionali annunciati dalla Electrolux - la casa madre - facciano sentire i loro effetti anche nelle unità produttive localizzate in Italia. A breve, quindi, si attiverà per la ripresa di iniziative sindacali finalizzate alla ripresa di un confronto con l'azienda «per sottoscrivere, in tempi rapidi, l'accordo necessario al ripristino di tutti i diritti derivanti dal modello partecipativo e allo sviluppo degli stabilimenti» in Italia. Per la Uilm, il modello in questione ha sempre rappresentato «una grande opportunità di crescita per la democrazia all'interno delle fabbriche» e la scelta a suo tempo fatta dalla Zanussi si è rivelata vincente non solo per essa - ma anche per i lavoratori già in forza, oltre che per l'incremento dei livelli occupazionali ed economici». Oggi però il rischio che si corre - viene sottolineato in una nota sindacale - è che l'azienda, «preoccupata dalla ripresa di una conflittualità diffusa, potrebbe trarre le conseguenze», decidendo anche di considerare nevralgici stabilimenti in funzione in altri Paesi.

Si discute di ammortizzatori sociali, ma su tre tavoli separati. Giovedì tocca alla sanità

## Stato sociale, oggi riprende la trattativa Il Pds: basta con i prepensionamenti

Rischio di scontro frontale tra Confindustria da una parte, che vuole per le imprese più libertà di assumere e di licenziare, e Cgil-Cisl-Uil dall'altra. Grandi (Quercia): «Bisogna separare una volta per tutte la previdenza dall'assistenza».

ROMA. Oggi l'appuntamento per la ripresa del confronto tra governo e parti sociali sulla riforma dello Stato sociale; come previsto dal calendario programmato, si parlerà di ammortizzatori sociali, mentre giovedì toccherà alla sanità. Il confronto si svolge su tre tavoli separati: il primo tra governo, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil; il secondo tra governo e le organizzazioni delle piccole imprese, degli artigiani, dei commercianti e degli agricoltori; il terzo fra l'Esecutivo e i sindacati autonomi.

L'esigenza di riordinare la cassa integrazione e l'indennità di mobilità, di abolire i prepensionamenti e di introdurre una sorta di minimo vitale per i più deboli sono i punti sui quali governo e sindacati hanno già dimostrato di non essere distanti. Ma Confindustria incalza con la proposta di rendere licenziamenti e assunzioni più facili; di qui, il rischio di uno scontro frontale e durissimo tra sindacati e industriali. Inevitabile ma complessa sarà inve-

ce un'altra questione che tutti invocano e che viene indicata come una delle cause delle difficoltà del nostro sistema previdenziale: la separazione fra assistenza e previdenza, che nonostante vari tentativi non è mai stata realizzata.

E gestire il complesso degli ammortizzatori sociali con un bilancio separato, distinto dalle altre voci dell'Inps, è proprio la proposta di Althero Grandi, responsabile Lavoro del Pds. Le somme così gestite potrebbero essere utilizzate, secondo Grandi, non più per i prepensionamenti ma per la riduzione dell'orario di lavoro e lo sviluppo dei contratti di solidarietà. «La proposta precisa Grandi - ha lo scopo di bloccare un uso distorto di una spesa rilevante, che oggi finanzia in sostanza l'allontanamento del lavoro, mentre servirebbe a mantenere il lavoro o a ricostruire un rapporto con esso». Le nuove misure, avverte però Grandi, vanno coordinate strettamente con le politiche attive del lavoro ricordando che «l'obiettivo

non è risparmiare ma spendere meglio».

La questione dei prepensionamenti è, secondo Grandi - tutt'ora aperta: si sta discutendo in Parlamento di oltre 3.000 nuovi prepensionamenti, e se venissero accolte le richieste provenienti da diversi settori (banche, ferrovie, ecc.) si arriverebbe alla bella cifra di 100mila nuovi prepensionamenti, con un costo per la collettività di circa 2.000 miliardi». A questa impostazione è andato il plauso di Franco Giordano, responsabile Lavoro di Rifondazione. «Grandi ha ragione - commenta - bisogna che insieme costruiamo le condizioni per dire la parola fine ai prepensionamenti: l'Italia è l'unico paese in cui questi regali all'impresa vengono conteggiati nella previdenza pubblica e caricati sulla collettività, che così paga per dismettere attività produttive». A questo stato di cose - c'è - secondo l'esponente di Rifondazione Comunista - un'alternativa reale: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario».

### Inps, nel '96 buco di 16mila miliardi

Viene esaminato oggi dal Cda dell'Inps il bilancio consuntivo 1996 che presenta un avanzato dell'esercizio di 16.203 miliardi di lire, in crescita rispetto al -13.788 miliardi del risultato 1995. Il dato porta la situazione patrimoniale ad un deficit di 79.029 miliardi (-62.826 mld nel '95) anche se non c'è chiarezza, per quanto riguarda questa posta, su come il Tesoro intenda restituire le somme spese dall'Inps per prestazioni non previdenziali.

Meno 1000 miliardi

## Bot, offerta ridotta in luglio

ROMA. Ancora un taglio ai Bot da parte del Tesoro: per l'asta del 10 luglio saranno infatti offerti Buoni per un valore complessivo di 12.500 miliardi, mille in meno rispetto al quantitativo giunto alla scadenza nelle mani dei risparmiatori. La costante «fuga» dai Bot verso altre forme di titoli a medio-lungo termine e quindi di meno onerosi per lo Stato è in atto da tempo e nell'ultimo anno ha raggiunto i 56.500 miliardi di lire. A fine giugno '97 i Bot in circolazione erano pari a 346.750 miliardi, contro 403.250 miliardi del giugno '96. Per quest'asta, il Tesoro offrirà 3.500 miliardi di Bot trimestrali (erano in scadenza per lo stesso importo), 4.500 miliardi di semestrali (contro 5.000) e altrettanti annuali (5.000).

Il Tesoro ha sempre ieri deciso l'emissione di Certificati di credito «zero coupon» (Ctz) di durata 18 e 24 mesi per un importo di 3.500 miliardi. Saranno messi all'asta nei prossimi giorni dal Tesoro.

Tassi bancari

### Sui depositi tagli più forti

La riduzione di mezzo punto del tasso di sconto decisa il 27 giugno scorso dalla Banca d'Italia è stata seguita da un analogo calo dei tassi attivi da parte delle banche. Ma alle riduzioni dei tassi applicati sui prestiti, spesso della stessa entità decisa da Fazio, fa ora seguito un calo dei rendimenti riconosciuti ai clienti che depositano i loro conti in banca. In questo caso, però, alcune banche hanno deciso di effettuare un «taglio» di 0,75 punti percentuali, superiore al calo dei tassi attivi (anche alcuni istituti avevano già ridotto in giugno i loro tassi passivi). È quanto emerge dagli avvisi pubblicati ieri dalla Gazzetta Ufficiale. La Comit, ad esempio, che era stata tra le prime banche a ridurre di mezzo punto i tassi sui prestiti, ha ora reso noto che a partire dal 2 luglio sono stati diminuiti dello 0,75% anche «i tassi creditori dei conti correnti e dei libretti di deposito e risparmio». Una riduzione di mezzo punto sui tassi dei conti correnti è stata invece decisa da Cariverona (che contemporaneamente aumenta il costo di alcuni servizi), dalla Banca popolare di Verona, dalla Cassa di risparmio della provincia di Viterbo, dal Credito Molisano e dalla Banca popolare di Verona. Una riduzione dello 0,25% è stata invece decisa dalla Cassa di risparmio di Savignano.

Presiede Fabiani

### Napoli, consorzio per area est

Una «dichiarazione d'intenti» diretta a promuovere la rinascita e la valorizzazione dell'Area orientale di Napoli, restituendo ad essa la vocazione industriale e produttiva espressa all'inizio del '900, è stata firmata ieri da Comune di Napoli, Unione industriali, Imi, Concommercio e Confortigiano. Sarà costituita entro la fine del mese una Società consortile per azioni, che sarà presieduta - ha confermato Antonio Bassolino - dall'ex presidente della Finmeccanica, Fabiano Fabiani, e che sarà aperta ad altri enti. L'obiettivo è di trasformare la periferia ad est di Napoli, trecento ettari, in un'area capace di attirare investitori italiani e internazionali. Al centro un accordo di programma che coinvolga i sindacati per sperimentare flessibilità a livello di contrattazione e di salari e la richiesta di applicazione di sgravi fiscali e procedure agevolate per chi vorrà avviare attività imprenditoriali.

**FIAT**  
**CHECK-UP**  
**1997**

**30.000 LIRE,**  
**20 CONTROLLI,**  
**IL SERVIZIO**  
**TARGA ASSISTANCE.**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIXIA**

Aut. Min. N° 6/5338

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**



Stamattina il via allo storico vertice. Per l'ingresso di Slovenia e Romania sarà stabilita una data certa

# A Madrid è il giorno della Nato

## Un compromesso sull'allargamento

Ancora divergenze alla vigilia del summit. Italia, Francia, Canada e altri europei premono per l'ingresso sin dal primo turno di Romania e Slovenia ma Clinton deve fare i conti con il Congresso che è contrario anche all'allargamento a tre paesi

### Scalfaro: subito l'ingresso della Slovenia

L'Italia è «totalmente schierata» con la Slovenia nelle sue aspettative di ingresso nella Nato e nell'Unione Europea. Così, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha confermato ieri a Lubiana dove compie una visita ufficiale, la posizione di Roma favorevole ad un ingresso immediato di Lubiana nell'Alleanza atlantica. Il capo dello Stato ha anche rilevato una «evoluzione assolutamente positiva» per quanto riguarda le questioni relative alla minoranza italiana ed in particolare modo a quella delle istituzioni comuni tra le due minoranze italiane in Slovenia e Croazia. Ma l'argomento principale dei colloqui è stato senz'altro l'allargamento della Nato, di cui, oggi e domani, i 16 discutono a Madrid, nel vertice dell'organizzazione. Scalfaro ha osservato che «non si può negare che la geografia sia totalmente dalla parte di un sì alla Slovenia per un ingresso immediato nella Nato». Il capo dello Stato ha anche ricordato la «presa di posizione, anche motivata» degli Stati Uniti, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca saranno senz'altro invitate a fare parte dell'Alleanza. Ma il presidente Bill Clinton ha ribadito che Slovenia e Romania, nell'ottica americana, potranno entrare in un secondo momento. Scalfaro ha auspicato che «ad un certo punto» nelle «intese generali» occorrerà trovare accordi per una «volontà comune». Ma la «continuità e convinzione» dell'Italia in questa posizione non cambieranno «comunque le cose debbano andare» a Madrid. Il presidente della Repubblica ha comunque osservato che l'ingresso dell'Ungheria determinerebbe una «situazione di distacco territoriale» se non venisse coinvolta anche la Slovenia.

DALL'INVIATO

MADRID. «Non ci saranno né vincitori né vinti». Il segretario generale della Nato Javier Solana butta acqua sul fuoco delle polemiche. Perché, assicura, comunque questo vertice entrerà nei libri di storia. E Bill Clinton non è da meno nell'enfasi: «Abbiamo una missione storica, preparare l'alleanza per il nuovo secolo». A Madrid, al vertice che inizia questa mattina, l'Alleanza atlantica apre la porta agli ex nemici dell'Est. O per meglio dire, ad alcuni di quei paesi. E la polemica che ha accompagnato questa lunga vigilia riguarda proprio il numero: tre, come chiedono gli Stati Uniti, o cinque, come insistono Italia, Francia, Canada e altri paesi europei? I giochi in verità sono fatti. Anche se si cerca di negarlo. La soglia della porta aperta, ma stretta, della Nato alla fine la varcheranno Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca.

Resteranno fuori Romania e Slovenia. In attesa. Forse senza dover più bussare. Perché il compromesso su cui si sta lavorando è proprio questo. Dal vertice di Madrid dovrebbe uscire una data certa per il loro ingresso. È quello che in queste ore stanno cercando di ottenere Francia e Italia nel lavoro diplomatico che precede la riunione plenaria di oggi. E di questo hanno parlato anche durante il pran-

zo che il presidente spagnolo José María Aznar ha offerto ieri a Prodi.

L'Italia ha fatto di tutto per portare a cinque il numero dei nuovi ingressi. Il mese scorso, al termine del G8, in Colorado, il presidente del consiglio Romano Prodi aveva rivelato quello che durante una cena aveva detto a Bill Clinton: «È un grave errore lasciare fuori la Slovenia e la Romania». Ma da allora ad oggi la posizione americana non è cambiata di una virgola. Anche se ieri a Madrid il premier italiano si è detto convinto che Clinton si presenterà a questo vertice con «uno spirito aperto». «Abbiamo divergenze sull'allargamento - ha detto il nostro premier - ma si troverà certo un compromesso».

L'Italia quindi insiste. Butta sul tavolo le sue buone ragioni che la portano a sostenere l'ingresso di due paesi che, come ha spesso ricordato il ministro degli Esteri Dini, si trovano in aree «che sono al tempo stesso di importanza strategica per tutti gli alleati e vulnerabili al rischio di instabilità». Perché tanta insistenza? Spiegano i diplomatici italiani: è giusto concordare sull'ingresso di un numero limitato di paesi, ma «Slovenia e Romania hanno una situazione militare confermata anche dagli studi effettuati dalla Nato - che è paragonabile a quelle degli altri tre candidati. La loro posizione strategica riveste un'im-

portanza cruciale nella regione meridionale, nei Balcani. Per quanto riguarda in particolare Lubiana, essa si trova in un'area strategicamente cruciale per l'alleanza. La sua mancata inclusione nella prima fase dell'allargamento priverebbe la Nato di una "cerniera" nei Balcani, e l'Ungheria dell'unico legame territoriale con il resto della Nato».

Novi dei sedici paesi dell'Alleanza atlantica la pensano più o meno così. Ma non bastano. Perché qui le decisioni vengono prese per consenso e non a maggioranza. E comunque nessuno è qui disposto a porre dei veti, a sfidare il potente alleato americano. Il «veto» in verità è stata l'amministrazione americana a porlo quando con sorprendente brutalità ha troncato il discorso sui nuovi ingressi annunciando, oltre un mese fa, che l'invito a far parte della Nato sarebbe stato destinato solo alla Polonia, all'Ungheria e alla Repubblica Ceca. Una mancanza di stile che ha irritato molti europei. Ma tant'è.

Bill Clinton è arrivato ieri nel pomeriggio dopo un «weekend» nelle Baleari. Abbronzato, sorridente, alle 21, dopo un incontro con Aznar, ha nuovamente ripetuto che si tratta di una occasione storica «perché l'Europa non è più divisa e può conquistare la pace per la prima volta nella sua storia». Per quanto riguarda i nuovi

ingressi, ha sostenuto che gli europei non debbono guardare alle posizioni americane come un'imposizione. A chi resta fuori Bill Clinton dice: «La porta della Nato resta aperta», ma sui tempi e sui modi si vedrà dopo. Difficilmente Bill Clinton avrebbe potuto dire diversamente. Anche perché proprio qui a Madrid il presidente americano dovrà affrontare una delegazione del Congresso americano, che di «aprire le porte ad Est» non vorrebbero proprio sentir parlare. Perché, a loro avviso, l'allargamento dell'Alleanza atlantica rischia di compromettere gli accordi fra Russia e Usa per la riduzione degli arsenali nucleari. E polemicamente chiedono a Clinton: a quale minaccia deve far fronte una Nato ampliata?

Le polemiche quindi non mancano. Eltsin, che pure ha incassato da poco il patto Nato-Russia, doveva venire a Madrid per partecipare domani alla riunione dei 28 paesi che compongono la «Partnership per la pace». Ma è andato in ferie. Proprio per non «avallare» di persona l'operazione nuovi ingressi, vista da Mosca come il fumo negli occhi. Soprattutto se si parla, come ha fatto ieri il presidente francese Chirac, anche di Estonia, Lituania, e Lettonia. Seppur in tempi ancora lontani.

Nuccio Ciconte

Alle elezioni il partito del presidente Zedillo non ha più né la maggioranza né Città del Messico

## Messico, finiti 70 anni di egemonia

### Il Pri perde la Camera, trionfa Cardenas

Nella capitale Cardenas vince col 47%. Alle legislative il Pri al 38%. Crescono il Pan (27%) e il Prd (26%). Ora il presidente Zedillo dovrà spartire il potere. Gli Stati Uniti: «Rispettiamo il verdetto delle urne».

CITTÀ DEL MESSICO. Fuochi d'artificio, clacson, un mare di bandiere gialle, una folla impazzita di gioia, accoglie a Città del Messico la vittoria del candidato di centrosinistra, Cuauhtémoc Cardenas. Il trionfo di Cardenas, nuovo sindaco-governatore della megalopoli, è il segno tangibile che in Messico è finita un'era. Il partito rivoluzionario istituzionale (Pri) del presidente Zedillo, dopo 68 anni di ininterrotto potere assoluto, alle elezioni di ieri, conserva la maggioranza relativa ma perde il controllo di Città del Messico e molto probabilmente anche quello della Camera. Insomma, inizia il suo declino. E per Zedillo comincia una difficile fase di coabitazione.

«Finiti 70 anni di egemonia» titola il quotidiano economico *El Financiero*. «Il Pri perde la maggioranza», spara a tutta pagina *Reforma*, giornale sul quale il premio Nobel per la letteratura, Octavio Paz, scrive un editoriale, per metà festoso e per metà preoccupato: «Il processo elettorale del 6 luglio rappresenta forse una nuova era nella storia del Messico. Abbiamo compiuto un

passo decisivo, ma abbiamo altra strada da fare davanti a noi. Dobbiamo ricordarci che la democrazia non è solo teoria, ma prassi».

Il Messico è dunque a una svolta. Il vantaggio di Cardenas, con oltre l'80% di schede scrutinate, è forte. Ha preso il 47,7% dei voti, contro il 25,5% del candidato governativo Alfredo Del Mazo e il 16% di Carlos Castillo Peraza, l'uomo del Pan, la destra cristiano-liberale, che è anche il maggior partito di opposizione. Insomma una bella rivincita per Cardenas, sconfitto per due volte, anche grazie a brogli e truffe elettorali, alle presidenziali dell'88 e del '94, e che ora, sulle ali della vittoria nella capitale, sicuramente insidierà di nuovo Zedillo nel Duemila quando si terrà la nuova sfida per la poltrona di presidente della Repubblica.

Anche nel voto legislativo (con circa l'80% delle schede scrutinate) il Pri si è preso una bella lezione. Resta il primo partito col 38%, ben al di sotto del 42% che gli avrebbe consentito di incassare il premio di maggioranza. E molto

probabilmente perde il controllo della Camera, anche se è ancora difficile dire come sarà l'attribuzione dei seggi, visto che 300 sono assegnati col maggioritario e 200 col proporzionale. Il Pan comunque è al 27,4% e il Prd di Cardenas e del centrosinistra al 25,9%. Anche al Senato il Pri perde colpi. Conserva la maggioranza assoluta ma solo perché ieri si rinnovava appena un quarto dei seggi. Per il resto, nei 38 seggi in ballo, dopo che si è scrutinato il 36% dei voti, il Pri ottiene il 35,7, contro il 28,7 del Pan e il 26,2 del Prd. E anche a livello locale il Pri perde terreno. Dei 6 stati in cui si votava ne perde due, il Nuovo Leon e Queretero, dove prevalgono i candidati del Pns. E soprattutto perde Città del Messico dove, fino a ieri, il sindaco veniva designato direttamente dal Pri.

Zedillo ha fatto buon viso a cattivo gioco e si è subito congratulato con Cardenas: «Abbiamo fatto un passo irreversibile verso la democrazia». Cardenas ha risposto, nel bel mezzo dei festeggiamenti, ha dichiarato: «La democrazia

ha vinto a Città del Messico e nel paese. Questo è un trionfo della gente. Governeremo con onore e senso di responsabilità». Auguri per la sua «limpida ed entusiasmante vittoria» sono giunti a Cardenas anche da parte del segretario del Pds, Massimo D'Alema.

Adesso per Zedillo si apre una difficile fase di coabitazione. La Camera infatti ha il potere di approvare le leggi di bilancio e se, come appare ormai evidente, il suo controllo andrà alle opposizioni, Zedillo dovrà negoziare punto per punto i suoi piani di risanamento economico e finanziario e trovare con i deputati una difficile mediazione.

Intanto gli Stati Uniti accettano con «rispetto» il risultato delle elezioni messicane. «È nostro costume - dice il segretario di Stato Madeleine Albright - rispettare il voto popolare nei paesi in cui si eleggono presidenti e parlamento e inoltre abbiamo già sufficiente esperienza nei rapporti con i paesi in cui c'è un governo ripartito tra forze diverse».

Polemiche a non finire per disegni blasfemi

## In Israele la Madonna con la testa di mucca

### I cristiani protestano

### Netanyahu si scusa

Dopo Maometto con le sembianze di porco, ecco la Madonna con la testa di mucca. Israele sembra in preda ad una furia dissacratoria che sta inasprendo ulteriormente i già difficili rapporti con i palestinesi ed ora anche con la comunità cristiana. Subissato dalle critiche, il premier Netanyahu ha inviato ieri un messaggio di scuse ai leader delle comunità cristiane in Israele in seguito alla pubblicazione sulla rivista scientifica «Galileo» di un fotomontaggio che mostra una Madonna con la testa di mucca. «Sono profondamente addolorato dalla ferita che la pubblicazione di una tale immagine ha provocato alla fede cristiana», scrive Netanyahu. Silenzio invece da parte dei leader dei partiti ultrareligiosi - a cominciare dal vicepremier Zevulun Hammer - da sempre schierati a fianco dei coloni più esagitati.

Dal canto suo, il direttore di «Galileo», Stephan Savitsky, assicura che la sua rivista non aveva la benché minima intenzione di ferire i sentimenti della comunità cristiana e che l'immagine di una «Madonna col Bambino» - su cui è stato realizzato il fotomontaggio - è stata scelta dal dipartimento grafico per illustrare un articolo dedicato ai rischi dell'ingegneria genetica. L'articolo è apparso oltre due mesi fa. «Se abbiamo involontariamente ferito i sentimenti della comunità cristiana ci scusiamo profondamente e sinceramente», aggiunge il direttore della rivista che ha fra i suoi collaboratori uno dei fondatori del movimento «Peace now», il professor Miram Goldblum.

L'altro ieri il fotomontaggio era stato condannato duramente dal Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, dal portavoce della Chiesa ortodossa Hanna Atallah e dal Mufti (massima autorità islamica) di Gerusalemme, sceico Akrama Sabri. Monsignor Sabbah ha accettato le scuse del direttore di «Galileo», dicendosi sicuro che alla rivista «non si è agito per malizia». A suo avviso «l'hanno fatto solo per ignoranza». E tuttavia il Patriarca di Gerusalemme non ha mancato di sottolineare l'incomprensibile comportamento di chi «è così scriteriato da offendere effigi religiose». Savitsky si scusò: «La nostra scelta è stata di cattivo gusto. Era innocente, ma ha dimostrato che non siamo stati abbastanza sensibili». Le proteste continuano comunque a dilagare. «È l'ennesimo delitto che va ad aggiungersi a quelli perpetrati dagli ebrei nell'attacco al profeta Maometto e al Corano», si legge in una nota firmata da insegnanti e studenti di teologia islamica: anche i musulmani hanno per la Madonna, in quanto madre di uno dei profeti, profonda venerazione. «Biasimiamo il governo israeliano per tutti questi crimini e provocazioni», dichiara Nabil Abouedeneh, portavoce di Yasser Arafat, secondo cui è in atto una campagna orchestrata dalla destra oltranzista ebraica. Preoccupazione e biasimo sono stati

manifestati anche dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane in un comunicato inviato alle autorità israeliane, in cui si deplorano «tutti gli atti di offesa fatti dagli ebrei contro ogni altra fede religiosa», esprimendo «particolare sensibilità» nei confronti di quelle «chesi richiamano alla comune eredità di Abramo». In una terra che si nutre di simboli, anche un fotomontaggio blasfemo può trasformarsi in produttore di odio e di violenza. In un volantino diffuso nei Territori, il movimento islamico «Hamas» ha collegato il «manifesto del maiale» - opera della colonna oltranzista Tatiana Sussnik, osannata per questa impresa dall'ultradestra ebraica - al «fotomontaggio della Madonna», giungendo alla conclusione che «gli ebrei provano un senso di superiorità rispetto alle altre religioni». Da una polemica all'altra: un portavoce militare israeliano ha seccamente smentito le accuse palestinesi secondo cui un'unità dell'esercito avrebbe danneggiato nei giorni scorsi cinque copie del Corano custodite nella scuola «Yaakubya» di Hebron. La smentita non è stata però accettata dall'Autorità nazionale palestinese che continua a ritenere i soldati israeliani responsabili dell'atto di vandalismo».

Umberto De Giovannangeli

### Gerusalemme: un ultrà alle Finanze

Benjamin Netanyahu ha scelto: il nuovo ministro delle Finanze è Yaakov Neeman, un ebreo ortodosso sostenuto dai partiti ultrareligiosi, già alla Giustizia per due mesi l'anno scorso, quando fu costretto a dimettersi sotto l'accusa di aver giurato il falso e ostacolato l'operato della magistratura, accusa da cui fu poi assolto. Si tratta di una soluzione di compromesso. La carica era vacante da giugno quando il predecessore di Neeman, Dan Meridor, se ne andò sbattendo la porta per profondi contrasti con il premier. Il principale candidato a succedergli era il «falco» Ariel Sharon, ministro delle Infrastrutture, il quale chiedeva però di entrare a far parte del gabinetto ristretto incaricato degli Affari Politici e della Sicurezza: una pretesa ritenuta eccessiva dallo stesso Netanyahu.

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**ITALIA A CAVALLO**

Guida fotografica ad agriturismo e centri equestri selezionati da Giovanni Piscolla dove poter soggiornare e praticare trekking a cavallo. Un'alternativa per vacanze a contatto con la natura

**128 pagine a L. 28.000**

PER I LETTORI DELL'UNITÀ A **L. 25.000** CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

**Numero Verde 167 467692**

**demoMedia** firenze

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**

**Per le Feste de l'Unità**

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA  
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA"  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

**François Truffaut**

**La camera verde**

Nella Francia del 1924 un giornalista vive onorando la memoria della moglie e degli amici morti, per i quali restaura una vecchia cappella diroccata, la "Camera verde". Liberamente ispirato dalle opere di Henry James il film racconta la storia di un'ossessione, in un'atmosfera magica e soprannaturale.

In edicola la videocassetta a lire 18.000 **l'Unità**



Martedì 8 luglio 1997

## 12 L'Unità LE CRONACHE

Con Italo Falcomatà c'erano la moglie e il figlio. Nel palazzo abitano anche la madre (90 anni) e il fratello

# Attentato al sindaco di Reggio Calabria

## Le cosche gli bruciano la porta di casa

La giunta e il primo cittadino (Pds) hanno da poche settimane avviato il risanamento del territorio dove comandano i clan. La solidarietà del Vescovo, di D'Alema, Violante, Minniti e di tutta la Calabria. Oggi manifestazione di protesta

### D'Alema: Un segnale inquietante

«L'attentato di ieri notte è un segnale inquietante di come a Reggio Calabria si sia aperta una sfida della criminalità mafiosa per fermare l'azione di risanamento che l'amministrazione da te guidata ha intrapreso con quella forza, quel rigore e quella determinazione di cui la città ha bisogno»: lo ha scritto al sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà il segretario nazionale del Pds, Massimo D'Alema, in riferimento all'atto intimidatorio di questa notte.

«La tua riconferma alle elezioni dell'aprile scorso, realizzata attraverso uno straordinario successo - ha scritto D'Alema - è stata un colpo durissimo per la 'ndrangheta. La tua vittoria e quella delle forze che ti hanno sostenuto, uno schieramento che va oltre il centro-sinistra, ha dimostrato quanto sia forte il consenso popolare al progetto per salvare e rinnovare Reggio Calabria. Credo sia molto importante che tutta la città, in un momento come quello di oggi, sia unita nel sostenere il suo sindaco».

D'Alema conclude affermando che «sconfiggere la criminalità in Calabria è un impegno comune, perché se li vincono la democrazia e le forze della convivenza civile, sarà una grande vittoria per tutta l'Italia».

Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha espresso la propria solidarietà e quella dell'assemblea al sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà. «Apprendo con sdegno - si legge nel messaggio di Violante - la notizia relativa al proditorio attentato incendiario contro la sua abitazione perpetrato nel vano tentativo di scoraggiare il suo quotidiano impegno in difesa della legalità e per l'affermazione delle istituzioni democratiche. Desidero farle pervenire i sensi della solidarietà dell'assemblea parlamentare».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Non ci sta la 'ndrangheta reggina a farsi chiudere in un angolo dalla giunta di Italo Falcomatà. Le cosche hanno mandato a dire che lo scontro sarà duro e feroce, come sempre quando qualcuno mette in discussione il predominio dei clan sul territorio. È questo il senso dell'attacco al sindaco. Coincide con una aggressione a tutta la città che due mesi fa ha eletto al primo turno Falcomatà con una votazione andata ben oltre la maggioranza assoluta dei reggini.

L'attacco è scattato alle tre della notte tra domenica e lunedì. Il sindaco è stato svegliato dal telefono. Alzata la cornetta, gli hanno scaricato addosso insulti irripetibili e minacce feroci. In dialetto l'hanno avvertito: «Esci a vedere come ti stiamo bruciando la casa. La prossima volta invece della casa bruciamo te». Falcomatà ha interrotto bruscamente per chiamare il 113 ma il telefonista non ha riattaccato per impedirglielo tenendo la linea occupata. Il sindaco abita al secondo piano di una costruzione con tre appartamenti uno sull'altro e senza ascensore, non lontano dai mercati generali. Sotto, vive la madre novantenne; sopra, il fratello Tiberio con la famiglia. Dalla tromba delle scale una colonna di fumo nero

ha invaso le stanze. Ci sono stati attimi di terrore, la paura che l'anziana signora, sotto, restasse intrappolata. Il fumo dentro gli appartamenti ha ridotto la visibilità a zero. Per di più, in questi casi è sempre possibile che telefonate e invito a uscire nascondano trappole mortali. Comunque, i fratelli Falcomatà sono riusciti a tranquillizzare la madre urlando nel pozzoluce e chiamare il 113.

L'avvertimento è stato un classico mafioso. Di fronte al portone, da dove il commando ha fatto filtrare la benzina riempiendo l'ingresso, c'è un bar frequentato dagli operatori dei mercati, era già aperto e illuminato. Perché il commando non è entrato in azione prima, con meno rischi e ha scelto l'abitazione e non, per esempio, il Comune? In linguaggio mafioso significa: possiamo raggiungerci coi tuoi familiari quando e come vogliamo. Secondo, l'attacco a casa provoca il massimo di disagio alla vittima, ricattata angosciando i familiari più cari (con Falcomatà c'erano la moglie Rosetta e il figlio tredicenne, Giuseppe). Terzo, la telefonata vuol dire: vedi, noi siamo "ragionevoli", ti stiamo avvertendo senza farti male, la prossima volta potremmo non fermarci a un gesto dimostrativo.

In città, la notizia s'è sparsa in un baleno provocando indignazione (Falcomatà, 54 anni, è molto popola-

re come professore ha "cresciuto" intere generazioni di studenti e s'è impegnato fin da ragazzo in attività culturali e in politica, prima nel Pci, poi nel Pds) ma anche un clima teso e preoccupato. Da tutti gli schieramenti politici, dall'intera Calabria e da altri sindaci è arrivata una pioggia di solidarietà. Tra gli altri: il vescovo della città, Massimo D'Alema, Luciano Violante, il presidente del Consiglio regionale Scopelliti (An). Marco Minniti (che è anche amico personale del sindaco) è venuto a trovarlo a casa intrattenendosi a lungo. Il prefetto di Reggio, Nunzio Rapisarda, dopo essersi incontrato con Falcomatà e il questore Franco Malvano, ha convocato il Comitato per la sicurezza che ha proposto, tra l'altro, la scorta che il primo cittadino (per la cui tutela sono comunque scattate una serie di misure) ha rifiutato.

La giunta Falcomatà s'è messa all'opera da poche settimane avviando iniziative di straordinaria importanza come il recupero degli spazi nel tempo abusivamente occupati. Proprio nei giorni scorsi era scattata la chiusura, decisa dalla magistratura, del mercatino di piazza del Popolo, una chasba fatiscente, vergognosa, pericolosissima per la salute pubblica e chi ci lavora, dove in passato cosche contrapposte di 'ndrangheta si sono affrontate a colpi di pistola tra centi-

naia di massaie e bambini terrorizza-

ti. L'immaginario cittadino fa partire da qui l'aggressione (Falcomatà ha espresso solidarietà ai magistrati che hanno chiuso il mercatino). Ma qualcuno approfittando delle tensioni potrebbe aver deciso di intimidire più complessivamente la giunta. Del resto, le iniziative dell'amministrazione Falcomatà sono tante: dalla riorganizzazione dei servizi aeroportuali alla salvaguardia della collina di Pentimele (ultimo polmone verde della città dove nei giorni scorsi hanno appiccato il fuoco) fino al trasferimento di alcuni intoccabili dirigenti dell'apparato comunale: un gesto mai tentato in passato.

Falcomatà ha dichiarato che continuerà a lavorare per la sua città serena. La giunta, riunitasi d'urgenza, ha fatto sapere che chi spera di poterla intimidire ha fatto male i calcoli. Il sindaco sostiene che c'è «una sottovalutazione dei problemi dell'ordine pubblico in città. Reggio ha un territorio vasto quanto quello del comune di Milano, ma un organico di forze dell'ordine ridottissimo. Bisogna che si prenda atto della specificità del nostro territorio». E oggi, manifestazione pubblica di solidarietà con sindaco e giunta.

Aldo Varano

Individuati i mandanti del magistrato ucciso nel '79 con il maresciallo Mancuso

## Delitto Terranova, sette avvisi in carcere

### La cupola temeva il ritorno del giudice

Il Gip di Reggio Calabria Giuseppe Creazzo ha emesso le ordinanze e l'11 agosto deciderà sul rinvio a giudizio. Nel 1989 furono prosciolti gli stessi capi di Cosa nostra. Uomini come Riina, Provenzano, Brusca, Calò

REGGIO CALABRIA. In quei mesi a Palermo governava Michele Sindona, tornato segretamente dagli Stati Uniti a imbastire le trame del suo tentativo secessionista dell'isola. E non a caso iniziò la stagione degli omicidi «politici». Era il 25 settembre del 1979 quando il giudice Cesare Terranova fu ucciso insieme al maresciallo Lenin Mancuso. Solo due mesi prima, il 21 luglio era stato massacrato il capo della Mobile Boris Giuliano. A Palermo cominciava la mattanza e prendeva di mira nientemeno che il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale appena tornato nel capoluogo siciliano dopo aver esaurito il mandato parlamentare nelle file della sinistra. Terranova aveva fama di giudice dalla schiena dritta, grande esperto di cose di mafia e poco avvezzo alle mediazioni. Per Cosa nostra non fu necessario rivederlo alla prova, capie decise di eliminarlo.

Oggi, a diciotto anni di distanza, giunge a un punto di svolta la seconda inchiesta sul duplice omicidio. Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Giuseppe

Creazzo ha emesso sette ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti boss di Cosa nostra indicati come i mandanti dell'agguato. Sono tutte vecchie conoscenze della cupola: Michele Greco (73 anni), Bernardo Brusca (68), Giuseppe Calò (66), Salvatore Riina (67), Antonio Geraci (80), Francesco Madonia (73) e Bernardo Provenzano (64). Tutti detenuti ad eccezione di Provenzano, ultimo dei grandi latitanti in libertà dopo la cattura di Pietro Aglieri.

Il 2 giugno scorso lo stesso Gip Creazzo aveva emesso due ordinanze di custodia cautelare contro gli esecutori materiali dell'omicidio, e cioè Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia, anche loro già in carcere. Le indagini che hanno portato alle nove ordinanze sono state svolte dal Centro operativo della Dia di Reggio Calabria e le richieste di arresto sono state firmate dal procuratore distrettuale reggino Salvatore Boemi e dal suo sostituto Giuseppe Verzera che hanno ricostruito la dinamica dell'omicidio avvalendosi di due importanti collaboratori di

giustizia: Gaspare Mutolo, pentito storico e principale accusatore di Bruno Contrada e Francesco Di Carlo, per molti anni «inviato» di Cosa nostra a Londra dove ha avuto una parte da protagonista nell'omicidio del banchiere Calvi.

Nella indagine è emerso che l'assassinio di Terranova fu deciso nel corso di una riunione della cupola svolta a Ciaculli anche per aderire ad una precisa richiesta avanzata da Luciano Leggio, zio di Francesco Paolo Marino, attualmente a piede libero e accusato nell'ambito dell'inchiesta di associazione mafiosa e favoreggiamento.

I pm hanno anche chiarito che Terranova avrebbe dovuto morire già nel 1976 su richiesta dello stesso Leggio, ma ad opporsi, allora, fu Tano Badalamenti, preoccupato delle conseguenze di un gesto tanto eclatante. Quando nella cupola a prevalere furono i corleonesi la richiesta di Leggio fu però accolta, ma nel '79 la necessità di eliminare Terranova era diventata vitale anche per i disegni «politici» di Cosa nostra. All'omicidio parteciparono anche Fran-

cesco Puccio e Giacomo Giuseppe Gambino, entrambi uccisi nel carcere dell'Ucciardone, e Pino Greco, il famoso «Scarpuzzedda», rimasto vittima della lupara bianca.

Per l'emissione delle attuali ordinanze il Gip Creazzo ha dovuto attendere la revoca del proscioglimento disposto il 23 ottobre del 1989 nei confronti di un gruppo di mafiosi tra cui molti degli attuali incarcerati. L'incredibile sentenza riguardò Totò Riina, Salvatore Greco, Ignazio Motisi, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Salvatore Scaglione, Pippo Calò, Francesco Madonia, Antonino Geraci, Giovanni Scaduto, Leonardo Greco, Andrea Di Carlo, Giuseppe Greco, Rosario Riccobono e Antonino Salomone. L'indagine era basata sulle rivelazioni di pentiti di rango come Tommaso Buscetta, Antonino Calderone e Totuccio Contorno.

L'11 agosto prossimo il Gip Creazzo ha fissato l'udienza preliminare per decidere sul rinvio a giudizio definitivo di esecutori e mandanti del duplice omicidio.

I compagni della sezione Pds Inps Direzione Generale, sono vicini alla compagna Valentina Conti per la scomparsa della cara

#### MADRE

Roma, 8 luglio 1997

Emancato

#### GIUSEPPE CARENZIO

Lo annunciano addolorati la moglie Teresa, la figlia Rosalba con Vittorio, la nuora Graziella, le nipotine Roberta e Barbara, parenti tutti.

I funerali avranno luogo, in forma civile giovedì 10 luglio alle ore 11,45 in via Nallino Angolo via Poma.

La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 8 luglio 1997

La federazione milanese del Pds esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

**ANTONIO PEDRONI**

esponente dell'Anpi, aderisce nel 1944 al Pci e ne diventa, prima nel campo di internamento di Zolinger in Svizzera, poi nel Cln di Ginevra, militante e dirigente di primo piano. Ne sono testimonianza i suoi successivi impegni nel partito milanese, nel Comune di Milano e nella sua zona di residenza, a Porta Venezia, come dirigente politico, nel comitato federale e come vicepresidente della commissione di garanzia. Lo ricorderemo per la passione e l'equilibrio del suo impegno politico e per le grandi qualità umane. Il Pds milanese di associa al dolore della moglie Bruna e della figlia Marina.

Milano, 8 luglio 1997

Bruna e Marina con Marco, Fabio e Federica annunciano disperati che il loro amato

**ANTONIO PEDRONI**

non c'è più. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 8,30 presso l'abitazione di corso Buenos Aires 8.

Milano, 8 luglio 1997

Ciao, amore mio

#### ANTONIO

Latua Bruna.

Milano, 8 luglio 1997

Grazie

#### CICCO

Tivoglio bene Marina.

Milano, 8 luglio 1997

Ettore Uggeri e Jolanda sono vicini alla moglie e alla figlia di

**ANTONIO PEDRONI**

ricordandolo con affetto, amicizia e profonda stima per la sua grande umanità, la sua lunga, generosa e onesta militanza politica.

Milano, 8 luglio 1997

Lidia e Ernesto Treccani addolorati per la scomparsa del compagno e amico

**ANTONIO PEDRONI**

si uniscono a Bruna ed alla sua famiglia.

Milano, 8 luglio 1997

I vecchi amici Gianni e Carla Sabatini piangono assieme a Bruna la perdita del caro

#### ANTONIO

Milano, 8 luglio 1997

Anna e Fabiana Ponti, Olga Arcangeli, Valeria Pastori, Barbara Pretori ricordano con affetto

**ANTONIO PEDRONI**

compagno ed amico di molte lotte.

Milano, 8 luglio 1997

I compagni e le compagne della UdDb del Pds di Porta Venezia, partecipano al dolore dei familiari per la perdita del loro caro compagno

#### ANTONIO PEDRONI

nell'esprimere le più sentite condoglianze ne ricordano il suo grande e generoso impegno politico prima nel Pci e poi nel Pds.

Milano, 8 luglio 1997

Eros Placchi profondamente colpito dalla notizia della scomparsa dell'amico e compagno

#### ANTONIO PEDRONI

sistringere con tanto affetto ai suoi cari.

Milano, 8 luglio 1997

Franca e Tullio Bernini ricordano con profondo rimpianto il compagno ed amico

#### ANTONIO PEDRONI

Milano, 8 luglio 1997

Il Centro Iniziativa Riformista annuncia la scomparsa del compagno

#### ANTONIO PEDRONI

Partecipa al dolore della moglie Bruna della figlia Marina e annoverando da sempre tra i suoi dirigenti ne ricorda, la figura di uomo probo e leale, l'opera di antifascista e democratico, il pensiero aperto a idee nuove e innovatrici.

Milano, 8 luglio 1997

Alessandra Marra, Bruno Marasà, Franca Visigalli e Giulio Cengia partecipano al lutto che ha colpito la moglie Bruna e la figlia Marina per la improvvisa morte di

#### ANTONIO PEDRONI

splendida figura di compagno, di militante appassionato e maestro per tanti di noi.

Milano, 8 luglio 1997

Franca e Gianni Cervetti, Lidia e Ernesto Treccani ricordano l'amico e compagno carissimo

#### ANTONIO PEDRONI

ed esprimono il loro affetto alla moglie Bruna, alla figlia Marina e a Marco, Fabio, Federica.

Milano, 8 luglio 1997

I compagni del Pds della Unione territorio 3 partecipano al dolore dei familiari per la perdita del loro caro

#### ANTONIO PEDRONI

e porgono le più sentite condoglianze.

Milano, 8 luglio 1997

Graziella Mancini, segretaria del Centro Informazione politico legislativo porge le condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

#### ANTONIO PEDRONI

L'Udb Togliatti di Paullo piange il caro compagno

#### MICHELE PEPE

e si stringe all'immenso dolore di Pinuccia, Federico, Fabiola e Francesca.

Paullo, 8 luglio 1997

## IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

## Il Partito Comunista Italiano

### settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

## Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

L'Unità

## Tre annegati in Sardegna nel week-end

CAGLIARI. Tragico week-end in mare al largo delle coste della Sardegna. Tre persone sono annegate in altrettante sciagure del mare. La prima tragedia è avvenuta nelle acque di Porto Ferro, una località sulla costa Nord-occidentale tra Alghero e Stintino. Sergio Innocenti, 63 anni, di Firenze, che stava trascorrendo un periodo di vacanze nell'Isola, ha deciso di effettuare una nuotata nonostante le pessime condizioni del mare. La corrente lo ha trascinato al largo e inutilmente l'uomo ha cercato di riguadagnare la riva. I soccorsi sono stati inutili. Della seconda sciagura è stata vittima Paolo Pescatore, 43 anni, di Benevento, residente a Rolò (Reggio Emilia). L'uomo si è tuffato nel tentativo di soccorrere il figlio Denni di 11 anni in gravi difficoltà nel mare agitato ma è stato travolto dai marosi ed inutili sono risultati i soccorsi. Denni è salvo. La terza tragedia è avvenuta sempre al largo delle coste Nord-occidentali della Sardegna. Angelo Piga, 34 anni, di Aggus (Sassari), agricoltore, è annegato a Stintino.

E' successo a Georgetown. Sono ancora da chiarire i motivi del triplice omicidio

## Massacro nel quartiere «bene» di Washington

### Tre cadaveri trovati nello sgabuzzino di un bar

WASHINGTON. Massacro a Georgetown, il quartiere da sempre famoso per ospitare in splendide abitazioni i ricchi e famosi della città di Washington.

Tre cadaveri sono stati infatti trovati ieri nello sgabuzzino di uno dei bar-ritrovo più alla moda, situato a breve distanza dalla villa dove abitava niente di meno che Elizabeth Taylor. Il triplice omicidio è avvenuto nel cuore di un quartiere bene dove vivono ministri, senatori, diplomatici, miliardari.

I tre cadaveri - due uomini e una donna - erano stati chiusi a chiave nel retrobottega dello stesso bar che fa parte della celebre catena alimentare «Starbucks», situato sulla Wisconsin Avenue, una delle maggiori arterie che attraversano e dividono la capitale. I tre dipendenti del bar sono stati uccisi, proprio come se si trattasse di una esecuzione, con altrettanti colpi di pistola alla testa.

I corpi sono stati trovati per caso

da una impiegata del locale quando ieri mattina, poco dopo le cinque, è andata ad aprire il bar. «Sono stati uccisi dopo la chiusura domenicale del negozio, l'altro giorno dopo le otto di sera - ha detto ai tanti giornalisti presenti un portavoce della polizia -. Adesso stiamo cercando di capire il movente di questa assurda e triplice esecuzione».

Una delle tante ipotesi che sono state fatte subito dopo il massacro è che i delitti siano avvenuti durante o a causa di un tentativo di rapina successivamente fallito. Ipotesi che, però, non sembra trovare molti riscontri all'interno dell'ambiente giudiziario. Anche perché, è si tratta di un particolare decisamente rilevante, non sembra che il denaro del guadagno del bar sia stato toccato.

A proposito delle prime ricostruzioni tutto è partito dopo la testimonianza dell'impiegata malcapitata che ha scoperto i tre cadaveri e quindi la strage. Secondo lei,

infatti, tutti gli ingressi del famoso locale erano completamente chiusi a chiave.

Sconvolta dal ritrovamento dei cadaveri, l'impiegata è subito corsa fuori dal negozio urlando e gesticolando disperatamente, fino a bloccare un autobus che il quel momento stava passando sulla Wisconsin. «Sono stati uccisi, sono stati uccisi», ha urlato più volte e in preda al panico al conducente del mezzo pubblico. L'autista del mezzo ha chiamato subito la polizia, che ha chiuso per alcune ore la Wisconsin, una arteria di gran transito della capitale, dove si affacciano numerosi negozi di antiquariato e boutique.

Ironia della sorte, proprio l'altro giorno il sindaco di Washington, Marion Barry, aveva affermato che le strade della capitale «sono le più sicure di tutta la nazione». Anche all'epoca del record di 421 omicidi, nel 1994, (un primato nazionale per una città delle dimensioni di Washington) il quartiere di Geor-

getown, l'oasi dei bianchi ricchi in una città con larga maggioranza di abitanti di colore, era uscito quasi indenne dal drammatico bagno di sangue.

Negli ultimi tempi, invece, una serie di rapine in alcuni dei negozi di lusso di Georgetown avevano portato ad un rafforzamento delle misure di sicurezza e all'assunzione di numerose guardie private, da parte dei commercianti, proprio per tranquillizzare i dipendenti e i clienti.

Ma il bar Starbucks, famoso per la qualità dei suoi caffè e dei suoi cappuccini, non godeva di tale protezione. A questo proposito, secondo quanto si è appreso dalle prime indiscrezioni, gli inquirenti starebbero indagando anche in questo senso. Perché l'ipotesi di una rapina andata male sembra proprio non trovare riscontri. I tre cadaveri, poi, non sembrano poter essere attribuiti semplicemente a un tentativo di rubare l'incasso del celebre locale di Washington.







L'attracco automatico del cargo senza equipaggio «Progress M-35» è avvenuto senza intoppi alle 7.59

## La Mir aggancia l'ultima speranza Ma la fatica ferma i tre cosmonauti

Le operazioni di scarico dei rifornimenti - carburante, ossigeno, pezzi di ricambio ed effetti personali - sono state rinviate a oggi per dare un po' di riposo all'equipaggio, duramente provato dalle sempre più precarie condizioni ambientali.

### Stanchezza e stress in orbita

Anche in orbita ci si stanca. Anzi, a volte la stanchezza è ancora maggiore in condizioni di relativa assenza di gravità, soprattutto quando capitano inconvenienti seri, anche se a subirla sono uomini dotati di ottima salute fisica e psicologica. Alcuni esperimenti, come quelli della stessa Mir, o come sul modulo Spacelab portato in orbita nella stiva dello shuttle, vengono realizzati per fornire risposte esaurienti su tutti gli effetti sull'uomo che vive nello spazio, e in ogni condizione, comprese quelle di fatica e di stress. Una missione che ha studiato questi effetti è stata la «Life Microgravity Spacelab» del luglio 1996, con il modulo pressurizzato nella stiva del Columbia, così come sta avvenendo in questi giorni in cui, tra cronache da Marte e problemi della Mir, ci si è del tutto dimenticati che c'è uno shuttle in orbita. Ma la missione dello scorso anno era un po' italiana, sia per alcuni esperimenti realizzati e «telecontrollati» dal centro Mars di Napoli, sia perché come astronauta scientifico di riserva c'era Luca Urbani, medico aerospaziale dell'Aeronautica militare italiana, che conosce bene i problemi dell'imponderabilità. «La stanchezza è del tutto naturale - dice - per un equipaggio sottoposto a tali e tanti stress, e soprattutto in condizioni ambientali difficili, come capitano quando scarseggia l'ossigeno e i purificatori dell'atmosfera stessa erano fuori uso. E tutta una serie di cose che, totalizzate, hanno fatto propendere i medici russi a concedere un po' di riposo. Bisogna poi considerare i lavori che dovranno sostenere dal 17 luglio per le riparazioni dentro e fuori la stazione. Mi sembra comunque che abbiano reagito bene. D'altra parte possono mantenere costante la forma fisica con le attrezzature da fitness, tipo tapis roulant e cicloergometro». Urbani sottolinea gli aspetti della difficoltà al rientro: «È un fattore soggettivo. Ci sono astronauti che reagiscono bene, altri che subiscono maggiore stanchezza e debolezza appena rientrati a Terra con l'effetto della lipotimia, cioè un abbassamento della pressione sanguigna che si ripercuote sul soggetto, legato alla riosposizione alla gravità. Sul volo Spacelab '96, per esempio, erano stati effettuati studi sui muscoli, con risonanze magnetiche agli arti inferiori prima del rientro, per poi studiare le reazioni degli astronauti. I russi, per ammortizzare il decondizionamento del sistema cardiovascolare prima del rientro, usano il Low Body Negative Pressure, un sistema tipo bussolotto dove si inseriscono per far discendere il flusso sanguigno, che in orbita sale verso la parte alta del corpo, a valori di 35-40 millimetri di mercurio di pressione negativa. Comunque - conclude Urbani - anche questa missione con i suoi problemi paradossalmente ci darà delle risposte, che si attendono dopo il rientro di Tsibiljev e Lazutkin ai primi di settembre». [A. Lo C.]

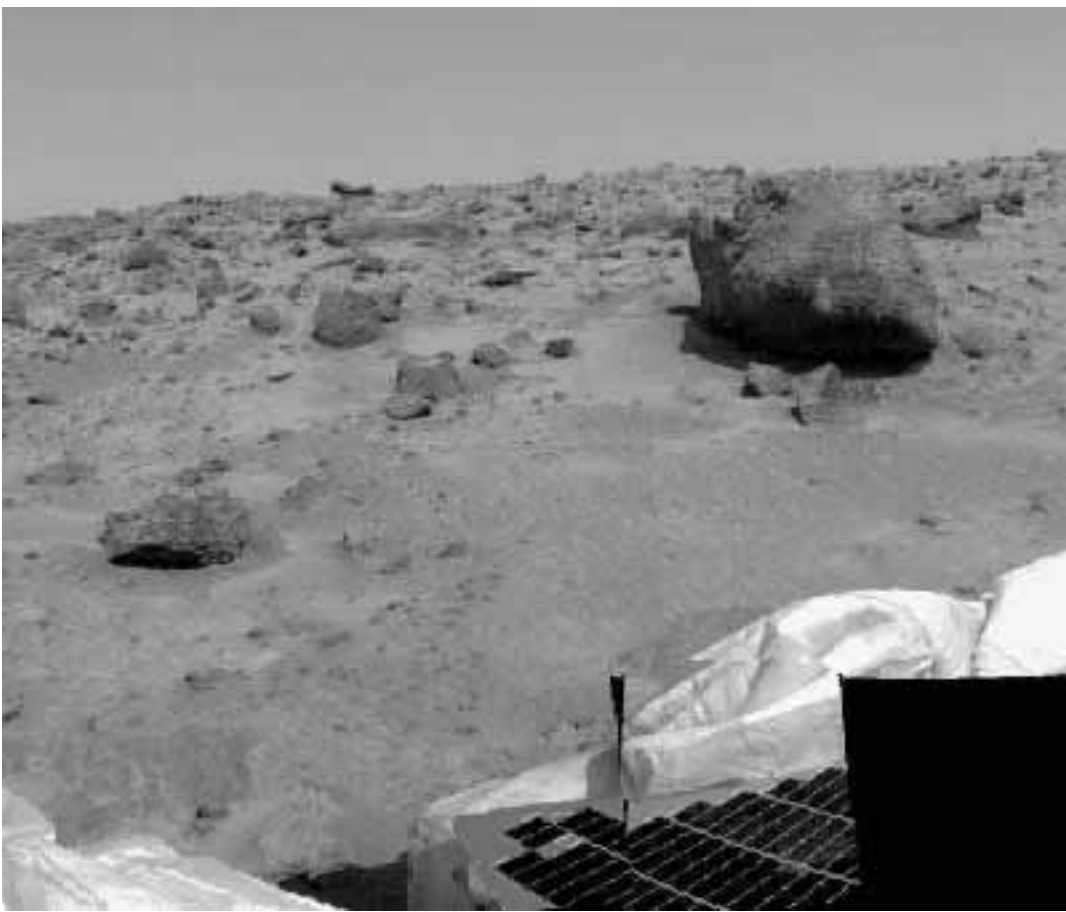
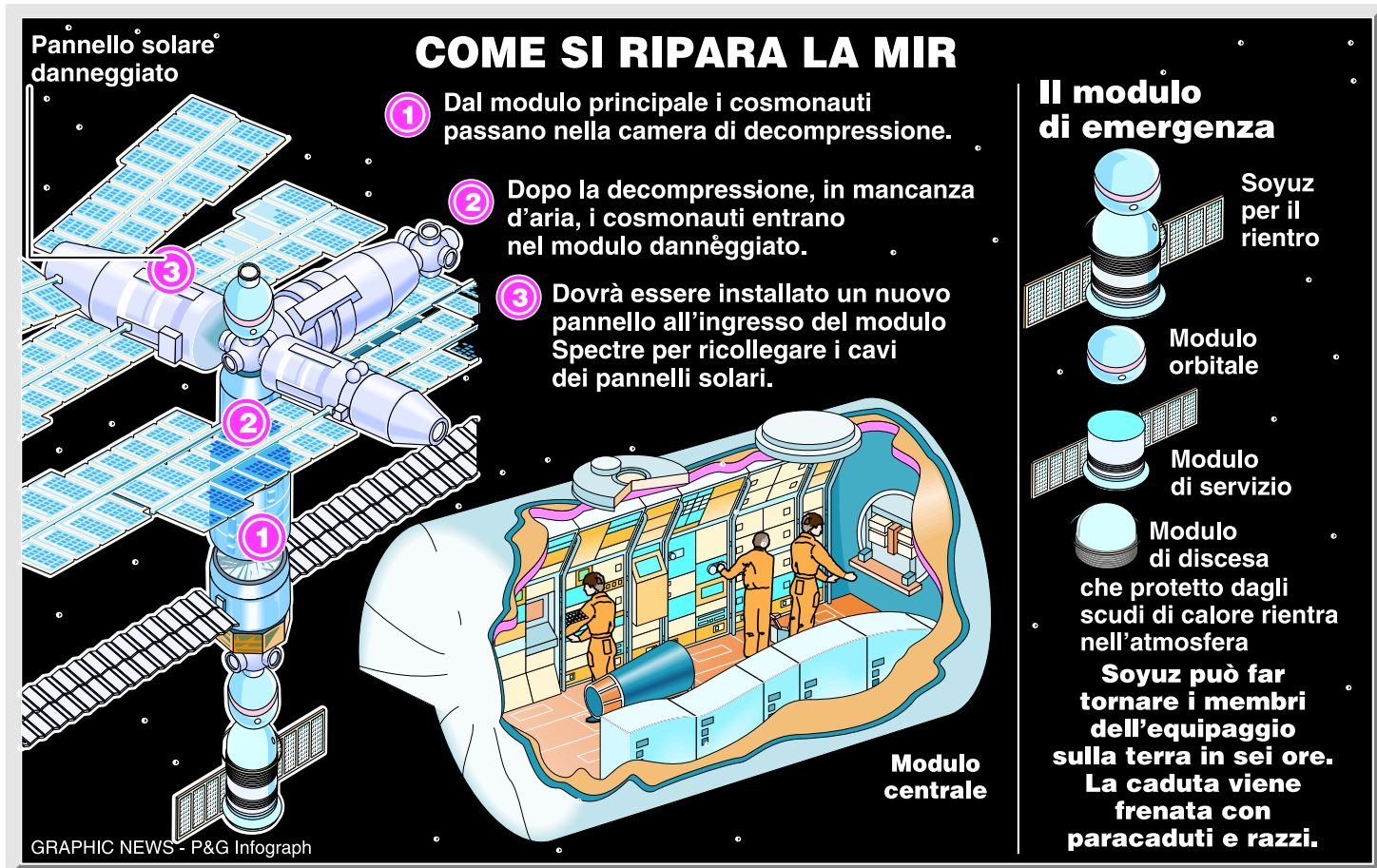
«Mancano pochi metri... velocità di avvicinamento costante, un metro ogni minuto... ancora pochi secondi... Contatto. E attracco consolidato». L'applauso scrosciante e l'entusiasmo scaturiti dall'aggancio, riuscito al primo tentativo, tra la capsula cargo «Progress M-35» e la stazione orbitante russa Mir non ha nulla da invidiare a quelli dei giorni scorsi provenienti dal Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, per la missione marziana di Pathfinder. Sicuramente, sotto il profilo umano, gli entusiasmi dei Centri di Terra di Kaliningrad e Koroljov, e da quello di Houston della Nasa, sono ben più importanti, senza nulla togliere alla sonda e al suo fantastico robotino. Vassilij Tsibiljev, Alexander Lazutkin, e lo statunitense Mike Foale, sono piuttosto stanchi: le fatiche assolutamente fuori programma dei giorni scorsi, e lo stress accumulato, hanno portato lo staff medico di Terra, che si è consultato con loro, di dare un giorno di riposo ai tre astronauti, che solitamente, come vuole la prassi sulla Mir, scaricano dal cargo Progress il materiale in esso contenuto entro poche ore. Giusto il tempo di controllare che i valori di pressione siano regolari, per poi aprire i due portelloni, quello della Mir e della stessa navicella cargo. Questa volta si è deciso di lasciarli riposare per qualche ora, e tra stasera e domani scaricheranno i viveri, serbatoi sferici d'acqua, contenitori d'ossigeno, tre scatoloni per ognuno di loro inviati dalle rispettive famiglie, e soprattutto le attrezzature per effettuare le riparazioni alla stazione danneggiata. Già era in decadenza prima, adesso lo è ancora di più, dopo che la «Progress M-34» lo scorso 25 giugno era andata a «tampone» pannelli solari e il modulo Spektre, causando una crepa di tre centimetri quadrati. Sembra poco, ma per un modulo pressurizzato di una base orbitante è grave: il modulo è ormai isolato da diversi giorni, ed entrarvi significava usare le tute spaziali che si adoperano per le «passeggiate» all'esterno. Tra l'altro, quando Tsibiljev e Lazutkin uscirono all'esterno per andare a sostituire le pareti danneggiate dei pannelli, nonché lo squarcio sullo Spektre, usarono un metodo che li farà lavorare all'interno del modulo Spektre solo con una parte del corpo, rivestito ovviamente dai collaudati (e costosi: quasi un miliardo di lire ciascuno) scafandri «Orlan».

L'attracco era avvenuto puntuale, ieri mattina alle 7,59 ora italiana, mentre il solito monitor in bianco e nero mostrava il punto di attracco della Progress, ripresa dalla Mir, che

andava a centrare in pieno la «croce» di puntamento per l'attracco. Le Progress sono molto simili alle Soyuz, ma a differenza delle capsule che trasportano cosmonauti (oltre al fatto stesso di essere non pilotate manualmente), hanno la sezione centrale, stiva dove sono alloggiati gli strumenti e il materiale di vario genere, a forma di tronco di cono, anziché a forma di campana, e sono dotate di sistemi automatici e antenne differenti dalle «sorelle» Soyuz. Può essere controllata anche da Terra ed è fornita di 14 propulsori che, oltre ad assicurare l'assetto e dosare le velocità di «rendez-vous» in orbita può alzare e modificare la posizione della stazione. La Mir ha trasportato 1630 chili di materiale (la capsula ne pesa 7600). Non manca neppure lo spazzolino da denti e il dentifricio in cubetti espressamente richiesti da Michael Foale, che erano rimasti rinchiusi nello Spektre danneggiato, isolato e congelato, assieme ad alcuni esperimenti americani, soprattutto di biologia.

Ma l'attracco, a 400 chilometri di quota sulla verticale, guarda caso, del fiume Volga a 51 gradi di inclinazione sull'Equatore, pur tra gli entusiasmi, non ha risolto la situazione, anche se nel frattempo i cosmonauti, lavorando sodo, hanno riparato il guasto (l'ultimo serio in ordine di tempo), ai sistemi di orientamento, e in particolare ai sensori in grado di rilevare i movimenti della stazione. Intanto, scarseggiano sempre energia elettrica e ossigeno, e sembra vi siano perdite di liquidi o gas all'esterno, visti fuori dagli oblò da uno dei tre astronauti. Da smentire invece una notizia dei giorni scorsi, secondo la quale se la Progress avesse fallito al primo tentativo di attracco, tutto sarebbe stato irrecuperabile. Come per i 78 precedenti attracchi di Soyuz e Progress, anche per questo ne erano in programma tre, ma tutto è andato bene al primo. Confermata la situazione di «attesa» da parte della Nasa, che vuole cautelarsi prima di inviare altri astronauti americani sulla Mir, per ragioni di sicurezza. Foale dovrà essere sostituito, secondo i programmi, dalla ricercatrice Wendy Lawrence, con un lancio della Atlantis previsto per il 18 settembre prossimo. Ma si dovranno anche attendere i risultati dei lavori di riparazione di Tsibiljev e Lazutkin (Foale resterà a controllare all'interno della Soyuz attraversata al complesso orbitante), e dalle istruzioni che un team di cosmonauti invierà loro dalle piscine attrezzate, dove si stanno effettuando simulazioni quotidiane delle riparazioni.

Antonio Lo Campo



### Missione-spettacolo La furba operazione della Nasa

Non c'è dubbio. La Nasa, l'Agenzia spaziale americana, ha imparato a usare la leva dello spettacolo. L'unica, forse, che, in tempi di budget decrescenti, ha forza sufficiente per proiettare nello spazio missioni scientifiche (relativamente) costose. D'altra parte la Nasa, in tempi di budget, regolati dal conflitto ideologico, aveva imparato a usare l'ideologia per proiettare nello spazio missioni preziose agli occhi di uno scienziato e/o di un tecnologo, ma insignificanti agli occhi di un militare. Così anche per perseguire l'obiettivo «conoscenza scientifica di Marte» la Nasa sta utilizzando, con un pizzico di spregiudicatezza, mezzi non propriamente scientifici. L'anno scorso ha, come dire, sopravvalutato in pubblico e in modo plateale il ritrovamento in Antartide di batteri fossili marziani. Dopo un anno possiamo dire che quella tesi non ha funzionato molto da un punto di vista scientifico. Ma ha funzionato pienamente nel creare un clima di attesa per lo sbarco su Marte di Pathfinder. Oggi il presidente della Nasa Daniel Goldin rimarca il fatto che il piccolo Rover trotterelli allegremente in una zona «che è chiaramente il bacino di un enorme lago alluvionale, che conteneva più acqua di tutti i Grandi Laghi americani messi insieme». E rimarca: l'esperienza ci insegna che «dove ci sono acqua, materia e radiazioni solari c'è la vita». Daniel Goldin non dice cose scorrette. Dice semmai cose maliziose. La nostra esperienza, qui sulla Terra, ci dice infatti che la presenza di acqua, materia e radiazioni solari è (quasi sempre) condizione necessaria, ma non sufficiente per la presenza di vita. Occorrono, probabilmente, altre condizioni aggiuntive. Per esempio con un clima relativamente stabile. In conclusione non è affatto escluso che su Marte ci sia stata la vita. E non è possibile escludere a priori che, da qualche parte sul pianeta rosso, ci sia ancora. Si tratta, appunto, di possibilità. A cui l'allegro trotterellare di Rover per l'alluvionale Ares Vallis, non aggiunge nulla. Un po' perché che quella fosse una valle alluvionale si sapeva già: è stata scelta per questo motivo quale sede del fortunato ammassaggio di Pathfinder. Un po' perché il fatto che sull'intera superficie di Marte, non ci sia più l'acqua dimostra che il clima del pianeta rosso, a differenza del clima terrestre, non ha brillato per stabilità. Condizione forse necessaria, insieme alla presenza di acqua, materia e radiazione solare, per la nascita della vita. [Pi. Gre.]

### La conferma dalle immagini scattate da «Sojourner». E per gli scienziati l'acqua potrebbe esserci ancora Marte, fiumi impetuosi dove ora c'è il deserto

Cominciano ad arrivare i primi dati delle analisi sulla roccia «Barnacle Bill», la più vicina alla sonda, poi toccherà a «Yogi».



Chissà se qualche essere vivente ha mai potuto ammirare con i propri occhi lo spettacolo. Che dev'essere stato davvero impressionante: qualche milione di anni fa la grande piana dell'Ares Vallis - quella che le foto inviate da «Pathfinder» ci mostrano oggi come una landa desertica popolata di massi ricoperti di polvere rossastra - era percorsa da enormi masse d'acqua, torrenti e fiumi impetuosi che scendevano dai fianchi delle colline delle montagne che la circondano. A dispetto ormai certi, proprio sulla base delle immagini giunte da Marte, sono gli scienziati del Jet Propulsion Laboratory della Nasa, ma anche i tedeschi dell'Istituto di ricerca planetaria di Berlino: quelli che si vedono sono per lo più ciottoli levigati, disposti a gruppi nella stessa direzione, proprio come se fossero stati trasportati da forti correnti d'acqua. A Pasadena si spingono però anche più in là, ipotizzando che sul Pianeta Rosso di acqua ce n'è anche ora.

Il comportamento delle sei ruote di «Sojourner» sul suolo marziano fa ipotizzare che lo strato di polvere che ricopre quasi ogni cosa sia in effetti piuttosto sottile, e che appena al di sotto vi sia terreno solido e compatto. Sulla cui composizione, per il momento nulla è dato sapere: il micro-rover nei suoi lentissimi spostamenti ha raggiunto il masso battezzato «Barnacle Bill» (la fantasia dei ricercatori della Nasa questa volta si è sbiz-

zarrita, appioppando a ogni cosa nomignoli tratti da cartoni animati, fiabe e filastrocche infantili), che ha cominciato ad analizzare minuziosamente. «Barnacle Bill» si presenta particolarmente interessante, con macchie che spezzano il monotono rosso ruggine del panorama e una serie di sporgenze. Per ore il «nasos» di «Sojourner» ha esplorato la superficie del masso, bombardandolo con raggi X e protoni alfa che consentono allo spettrometro di cui l'apparecchio è dotato di apprendere molte cose sulla sostanze che compongono la roccia. Il prossimo appuntamento sarà con «Yogi», un'altra roccia poco distante cui è stato affibbiato il nome del più simpatico orso dei cartoni animati (sempre meglio della sorte toccata alle due colline battezzate «Twin Peaks»).

Ai terminali della Nasa arrivano fotografie a getto continuo, ogni particolare viene ripreso da «Imager», la speciale fotocamera digitale montata su «Sojourner», in grado di riprendere singoli fotogrammi tridimensionali in bianco e nero e a colori. Immagini che vengono «consumate» avidamente in particolare dal popolo di Internet: il sito della Nasa dedicato alla missione e i suoi numerosi «mirror» (siti alternativi dal contenuto identico) hanno già ricevuto oltre cento milioni di visite. A rimare invece, almeno per ora, relativamente «freddo» è il mondo degli astronomi:

belle foto - commentano -, bellissime. Ma «non sono per il momento dissimili da quelle trasmesse nel 1976 dalle due sonde Viking - è il parere di Franco Pacini, direttore dell'Osservatorio di Arcetri - Quello che ora si aspettano i ricercatori sono i dati geologici sulla composizione del terreno e delle rocce». Le foto rappresentano comunque l'approccio migliore per gli astrofili: «Lo sbarco su Marte - dice Antonio Bruno, dell'associazione Astris - è uno spettacolo tecnologico più che astronomico. Guardando al cielo, come pure molti ci hanno chiesto di fare, si vedrebbe solo un punto rosso con le macchie bianche delle calotte polari. Nessun telescopio può arrivare oltre. Per questo sarebbe utile che il ministro Luigi Berlinguer facesse in modo di realizzare una grande mostra con le immagini della Nasa».

La fantasia, comunque, corre. E se tutt'altro che fantastica è la conferma da parte di John Glenn, il primo astronauta americano, oggi settantacinquenne, dell'intenzione di tornare nello spazio per contribuire agli studi sulla geriatrica, molto fantasiose sembrano gli ipotesi degli ufologi che già adombrano «censure» sulle immagini marziane da parte della Nasa. E quanto meno poco attuale appare la disputa teologica sulla liceità o meno di inviare missionari a evangelizzare gli ipotetici abitanti di Marte.

Pietro Stramba-Badiale



Martedì 8 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Citto Maselli chiude rassegna sul '68

«Il '68: quasi cento anni fa», minirassegna sul cinema dell'anno della contestazione, si conclude oggi, a Roma, con «Lettera aperta a un giornale della sera» (1970) di Citto Maselli. Curata da Anna Maria Mori e organizzata dall'Istituto Luce e dall'Associazione Civita, la rassegna si aggiunge alle molte iniziative recenti sulla produzione italiana di quel periodo - dalla retrospettiva di Bellaria sui «sovversivi» Taviani a quella di Pesaro sugli anni '70. Stavolta l'idea è quella di rievocare le culture, i volti, i modi, le parole, le fissazioni di un'età di conflitti e sommovimenti profondi attraverso tre film importanti, forse addirittura emblematici, di quel periodo. «Nel nome del padre» di Marco Bellocchio ovvero la rivolta dei figli contro i padri e contro le istituzioni, «Partner» di Bernardo Bertolucci ovvero l'intelligenza che diventa intellettualismo se non addirittura cerebralismo o il connubio tra psicoanalisi e marxismo e, appunto, «Lettera aperta» di Maselli, paradossale autoritratto di una sinistra che si perde in discussioni interminabili, e narcisistiche, dettate dal senso di colpa e dallo spaesamento. Il film è infatti la storia di alcuni intellettuali comunisti che scrivono al giornale del partito dichiarandosi pronti a partire per il Vietnam, ma il gesto simbolico rischia di diventare reale quando i media riprendono e amplificano la provocazione. Maselli si rivoglia un ruolo, quello di Saverio, e chiamò un gruppo di amici a prendere parte al progetto, tra cui Nanni Loy. L'appuntamento è stasera nella sede dell'associazione Civita (Piazza Venezia, 11) alle 21. Per informazioni, tel. 6991191.

FESTIVAL DI RAVENNA

A Sant'Apollinare e a San Vitale tradizione e modernità di una terra lontana

# La musica della Transcaucasia segreta e millenaria lingua dell'anima

Dalla Georgia e dall'Armenia arriva la tradizione musicale non scritta di quella che è considerata la culla dell'umanità. Dalle seduzioni polifoniche dell'Ensemble Georgika fino ad una prima assoluta del compositore armeno Tigran Mansurjan

RAVENNA. Pietra d'oriente incastonata sulle rive occidentali dell'Adriatico, Ravenna ha vissuto due giorni lunghi come la storia dell'uomo. Complice un cielo limpido, appena striato da nubi mai così alte e candide, guardando a est si poteva vedere il luogo dal quale, al seguito di Noè, l'umanità ebbe la sua seconda nascita, il monte Ararat. Una vista non per gli occhi, ma per gli orecchi, anzi per l'anima, grazie alle musiche della Georgia e dell'Armenia che risuonando in Sant'Apollinare e in San Vitale hanno riscuotito per lunghi, ineffabili attimi quella comunità atavica, quella lingua delle origini che dorme in noi da millenni, sepolta e maciullata dai mille insulti della storia. Una lingua che è canto e che, se ritrova voce, immediatamente sentiamo nostro, ancora intatto e profondo, protetto dalla notte di una memoria millenaria. Il Progetto Transcaucasia, curato da Franco Masotti per il Ravenna Festival, ha compiuto questo miracolo.

Fra le due distese del Mar Nero e del Mar Caspio, racchiusa a sud dalle cime dell'Ararat e a nord dalle nevi esterne del Caucaso si stende la Transcaucasia, labirintica culla dove secondo gli antichi l'umanità visse la sua seconda infanzia: Georgia, Armenia e Azerbajdjan (assente quest'ultima regione in uno sguardo che ha abbracciato la diramazione cristiana di questa cultura).

«La musica non si scrive» affermava Isidoro di Siviglia nel VI secolo. Era questa la frase che tornava con insistenza alla mente mentre si ascoltavano le formule improvvisative tramandate da secoli, le filigrane delle modulazioni e delle inflessioni vocali che nessun pentagramma riuscirebbe a restituire. Erano le vertiginose seduzioni polifoniche dell'Ensemble Georgika, dodici cantori depositari della più remota tradizione polifonica che la storia musicale indoeuropea ricordi e nella cui fragante libertà di linee, nel dialogo polare e onomatopoeico, nel gioco del dissonare e del consonare risuona quella virilità contadina e alpestre, quel gusto così antico e nativo che infinite volte la musica del XX secolo si è sforzata invano di eguagliare. Oppure le flessuose melodie armeno, eredi delle musiche dei gusani e degli ashugh, gli antichi trovatori locali, offerte dal quartetto di Gevorg Dabaghian, vir-

tuoso di duduk, un oboe dalla legnosità suadente e malinconica, le cui volute posavano sugli immobili bordoni di due altri duduk e sul discreto tambureggiare del dhol.

La sostanza di questa musica non si può scrivere e neanche descrivere, consegnata com'è all'abbraccio della tradizione orale, quindi al vissuto, all'appartenenza ad una comunità le cui radici non si disancorano dalle origini. Quando la mattina di domenica il Duomo di Ravenna ha ospitato la solenne celebrazione eucaristica di rito armeno, nel brivido delle pietre e dei presenti c'era tutta l'emozione del riconoscere accenti familiari e dimenticati. Ma la magia più sublime si è forse realizzata sotto i mosaici mozzafiato di San Vitale dove il Coro da Camera di Erevan, magnificamente diretto da Harutjun Topikjan, ha dato prova di un altissimo magistero polifonico, intonando il retaggio di millecinquacentenni di musica la cui tradizione è ancora viva nelle musiche scritte appena ieri da autori del nostro tempo, come il bel trittico di Tigran Mansurjan dedicato al poeta armeno Yeghishé Tcharentse ed eseguito in prima assoluta. Spesso gli sguardi dei coristi scivolavano incantati verso l'alto, verso i mosaici: anch'essi, come noi, ritrovavano nella propria memoria qualcosa che non avrebbero mai immaginato.

Mansurjan e Gija Kancheli, sopportavano l'onore di dare voce all'Armenia e alla Georgia di oggi. Proposte in prima esecuzione italiana, impeccabilmente eseguite dall'Orchestra della Toscana diretta da Andrey Boroyko e affidate a solisti di pregio fra cui la viola appassionata e appassionante di Kim Kashkashian, le pagine del duo compositore (l'integrale del ciclo Vita senza Natale di Kancheli e...And Then I Was In Time Again di Mansurjan) ci hanno riportato nel mondo della musica che si scrive. Un mondo come amava ripetere Curt Sachs - dove molto di nuovo si scopre, ma dove molto, troppo di antico va perduto. Bella pagina quella di Mansurjan, sconcertante invece la mistica di Kancheli: linee immote, silenzi, sprassati tellurici che la Raïdue si frotta troppo calibrata e commestibile sfocia in un ben noto cliché che, anziché consolare, sconcerta.

Giordano Montecchi



Un particolare del mosaico di San Vitale a Ravenna

DOCUMENTI

Su Raïdue l'Italia nel dopoguerra

## Come nasce una democrazia

Domani e giovedì alle 22.30 filmati e testimonianze sul biennio 1945-47.

«Il fascismo non aveva solo svuotato le istituzioni democratiche. Aveva addormentato le coscienze individuali, disabituandole all'impegno per la libertà. Si trattava di scuotere dall'inerzia e dall'apatia una società civile segnata dai guasti della guerra e dalle tossine di un regime totalitario». Così Giovanni De Luna, docente di storia contemporanea all'università di Torino, descrive il clima politico e sociale nell'Italia del dopoguerra, dalla fine del governo Parri, nel novembre 1945, al varo della Costituzione. Con il regista Guido Chiesa, il professore firma *Nascita di una democrazia. Italia 1945-1947*, un programma in due parti, di 55 minuti ciascuna, che Raïdue trasmetterà domani e giovedì alle 22.30.

«Era pronto da diverse settimane, non è un caso che vada in onda proprio ora», spiega Nino Criscenti, vicedirettore della rete. «Certo che è collegato all'attuale dibattito sulle riforme e la Bicame-

rale. Ma il nostro obiettivo non è fare un raffronto tra la fase costituyente di allora e quella attuale. Semplicemente, vogliamo proporre allo spettatore un capitolo importante della nostra storia, presentato in modo palpitante, non convenzionale, passando attraverso la vita delle persone». Oltre a filmati d'epoca dell'Istituto Luce e dell'archivio del Movimento operaio, il regista ha selezionato spezzoni di film (come *La terra trema* che Luchino Visconti girò ad Acì Trezza) e canzoni, montate con le interviste ai testimoni degli eventi di allora. «Non è materiale inedito - ammette Chiesa - molto proviene dagli archivi Rai, da trasmissioni su quel periodo confezionate negli anni Settanta».

*Nascita di una democrazia* prevede anche sei «finestre di approfondimento» su rilevanti questioni storiografiche: la militanza politica «dal basso» di uomini, e per la pri-

ma volta, di donne a Reggio Emilia, l'immobilità di Acì Trezza, paesino del Sud, la posizione della Chiesa, la situazione di Trieste, all'epoca sospesa fra Italia e Jugoslavia e il mondo di Tombolo, dove confluiscono disertori dell'esercito alleato, soldati regolari, ribelli italiani e professionisti del mercato nero. E in questo difficile sfondo storico si muove una nuova classe politica, «migliore della società civile che rappresentava - sostiene De Luna - selezionata nei tempi duri della repressione e della Resistenza, non con una normale vocazione, ma dotata di dedizione al bene pubblico».

«La trasmissione - precisa Criscenti - rientra in una sorta di collana storica di Raïdue, di cui sono già andati in onda due titoli: *Memoria e Mani pulite* che si conclude questa settimana».

Roberta Secci

Premio

## «Airone d'oro» per Bellocchio

Dopo il premio della stampa estera, il regista Marco Bellocchio riceve un altro riconoscimento: l'Airone d'oro alla carriera, che gli sarà consegnato stasera durante la 48esima mostra internazionale del cortometraggio di Montecatini. In passato l'avevano ricevuto anche Alberto Lattuada e Pupi Avati.

Duchessa

## Show in tv per «Fergie»

Si chiamerà «Avventure con la duchessa» il programma che Sarah Ferguson, ex moglie del principe Andrea, condurrà sulla tv americana Abc. Secondo il settimanale *Time*, «Fergie la rossa» girerà gli Stati Uniti per intervistare personaggi noti.

Disney

## «Ercole» in calo ai botteghini

La festa del 4 luglio negli Stati Uniti ha danneggiato «Ercole», il nuovo film a cartoni animati della Disney. Il calo è di circa il 42 per cento rispetto al fine settimana precedente. Ora è «soltanto» terzo nella classifica dei film più visti.

Fumetti

## Far West sulla Via Emilia

Un villaggio di cowboy, con saloon, sfilate tra pistoleri, balli tra barili e gare con il lazo, è stato allestito a Salsomaggiore per «Dalla Via Emilia al West», festa dedicata al Far West e ai fumetti di Tex Willer che si concluderà domenica 13 luglio.

Palermo

## Rassegna di cinema muto

Rarità dell'epoca del muto e successi cinematografici recenti, ispirati alla musica e alla danza. Sono le porposte della rassegna «Schermi sonori», promossa a Palermo dall'associazione Eikonos, nello spazio Blu cobalto dei Cantieri culturali alla Zisa.

# CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

## GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

### SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

### MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

### SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

| CAT TIPO CABINE   | PONTE       | Quote in migliaia di lire  |                            |                            |
|---|-------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
|   |             | ①<br>Dal 02/08<br>al 19/08 | ②<br>Dal 05/08<br>al 24/08 | ③<br>Dal 19/08<br>al 24/08 |
| <b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b> |             |                            |                            |                            |
| SP Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa                           | Terzo       | 570                        | 1.050                      | 470                        |
| P Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)  | Terzo       | 680                        | 1.280                      | 570                        |
| O Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)  | Secondo     | 720                        | 1.330                      | 590                        |
| N Con obbligo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)  | Principale  | 760                        | 1.400                      | 630                        |
| M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)  | Passaggiata | 790                        | 1.490                      | 660                        |
| <b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b> |             |                            |                            |                            |
| SL Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa                           | Terzo       | 850                        | 1.620                      | 700                        |
| L Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)  | Terzo       | 910                        | 1.690                      | 760                        |
| K Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)  | Secondo     | 970                        | 1.770                      | 800                        |
| J Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)  | Principale  | 990                        | 1.830                      | 830                        |
| H Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)  | Passaggiata | 1.080                      | 1.960                      | 890                        |
| G Con finestra singola  | Passaggiata | 1.490                      | 2.750                      | 1.230                      |
| <b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>                   |             |                            |                            |                            |
| F Con obbligo a 2 letti (1 basso + 1 alto)  | Terzo       | 1.300                      | 2.530                      | 1.070                      |
| E Con finestra a 2 letti bassi  | Passaggiata | 1.590                      | 2.750                      | 1.200                      |
| D Con finestra a 2 letti bassi  | Lance       | 1.630                      | 2.790                      | 1.350                      |
| C Con finestra a 2 letti bassi e salottino  | Lance       | 1.650                      | 2.890                      | 1.390                      |
| B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi   | Bridge      | 2.590                      | 3.900                      | 1.990                      |
| <b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>  |             | <b>100</b>                 | <b>150</b>                 | <b>100</b>                 |

### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande al pasto.

### Vitto a bordo (a table d'hôte)

**Prima colazione:** Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.  
**Seconda colazione:** Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
**Pranzo:** Antipasti - Zuppa o minestrone - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

### M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obbligo di finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Panucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UIVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

**Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

**Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.



## Risse e saccheggi Belgrado festeggia il titolo jugoslavo

Notte di follia a Belgrado. La capitale della Serbia è diventata teatro di scorribande e saccheggi da parte di tifosi ubriachi, sono scesi nelle strade a migliaia per festeggiare la vittoria della Jugoslavia sull'Italia agli Europei di basket. Decine di persone sono rimaste ferite in risse e incidenti stradali (oltre una cinquantina gli automobilisti coinvolti). La polizia ha operato oltre un centinaio di arresti.

## Holyfield regala a Mandela tenuta da pugile

«Non mi laverò mai più questa mano». Nelson Mandela era ieri in vena di scherzare, durante l'incontro con Evander Holyfield, in Sudafrica per una breve vacanza. Dopo aver abbracciato il campione dei massimi, il presidente sudafricano ha baciato la moglie del pugile. Holyfield è parso impacciato di fronte a Mandela, cui ha fatto omaggio di una tenuta da pugile in satin.



Peter Andrews/Reuters

## F1, la Ferrari non va in Borsa Smentite le voci

Niente piazza Affari, per ora la Ferrari continua a correre solo sui circuiti della F1. Il portavoce di Maranello definisce la notizia «del tutto infondata». La voce si è probabilmente alimentata dopo le dichiarazioni del presidente della Foca, Ecclestone, sul possibile sbarco in Borsa della Federazione dei costruttori automobilistici. «Un'idea bella - dicono alla Ferrari - ma che va ben riflettuta».

## Calcio, in Russia Champions League solo in pay tv

Lo sport televisivo in Russia è sempre più in mano ai privati. Dopo essersi aggiudicato l'esclusiva del campionato di hockey su ghiaccio, il canale privato NTV+ ha ottenuto anche i diritti della Champions League di calcio per i prossimi tre anni. «Soltanto gli abbonati - ha precisato il direttore del canale sportivo, Alexei Bourkov - potranno vedere tutti gli incontri di Champions League».

## In panchina

### Tecnica e filosofia a spicchi

LUCA BOTTURA

**A** 31 ANNI, Bosca Tanjevic fu il più giovane allenatore a vincere la Coppa dei Campioni. Diciannove stagioni orsono, col Bosna Sarajevo. Siccome in Italia amiamo le etichette, meglio se sbagliate, siamo riusciti a definirlo un perdente. Che avesse costruito il fenomeno Trieste e i suoi giocatori, che avesse scoperto Bodiroga prima di tutti, in fondo non era molto importante. Poi Bosca ha unito Milano contro il resto del mondo, portando a casa lo scudetto '96. E se n'è andato in Francia a respirare. Spinto lontano anche da vertici, quelli Stefanel, che credevano più alle etichette (appunto) che ai risultati. Messina ha fatto lo stesso con la Nazionale. Lascia con una medaglia al collo, culmine di un lavoro tra mille ostacoli. E questo è quasi l'unico punto di contatto tra i due. Non a caso Pittis ha preferito chiamarsi subito fuori, novello Baresi, prevenendo una rivoluzione che pure poteva vederlo tra i molti superstiti. A Tanjevic, Messina lascia un lavoro compiuto al 70%. Un gruppo che è andato al di là di quanto effettivamente valiamo. Una rosa ampia e per certi versi molto futuribile. Reso l'onore delle armi a Carera e Gay (l'avessimo italianizzato prima...), gli altri sono tutti tra i 20 del nuovo corso. Da inscrivere in un triangolo al quale ora debbono contribuire anche i club. Myers, Fucka, Marconato hanno nelle mani il futuro di Azzurra ancor più del nuovo corso. E l'esperienza del nuovo entrenador, pur nella sua profonda diversità rispetto al predecessore, è una garanzia contro il famoso overcoaching. Contro l'orgasmo da palestra che Messina insegue tornando alla Kinder (è una gran bella «malattia») ma che un ct deve dimenticare. Impossibile allenare una Nazionale attraverso la quotidianità. Semplicemente perché i ritmi non sono quotidiani. Sui nomi del nuovo corso è facile sbilanciarsi. L'amore di Bosca fa di Gentile un candidato, Meneghin e Esposito saranno del giro. Alfieri di un diverso corso anche filosofico - difesa sì, ma senza difensori specializzati - Queste però sono pinzellature tecniche, batuffoli al vento del volere collante: la fiducia reciproca. Messina ha detto grazie ai suoi a 10" dall'ultima sirena, prima che il tabellone scolpisse l'oro jugoslavo. E anche se non s'è visto, il cronometro di Azzurra s'è fermato lì, dove ripartiranno Tanjevic e i suoi. Da vincenti.

Eurobasket '97. Il ct chiude in bellezza dopo quattro anni con la Nazionale azzurra e torna ad allenare un club

# Messina all'ora dell'addio «Il mio posto è la trincea»



Il coach italiano Ettore Messina

Armando Franca/Ad

BARCELONA. «Dedico questa vittoria a mio padre Filippo, e a chi mi è stato vicino in questo momento difficile della mia vita». La chiusa di Ettore Messina si staglia nitida oltre il frastuono dei tifosi jugoslavi, nella notte di Barcellona. Il ct d'argento l'ha tenuta accanto al cuore durante tutta la navigazione di Azzurra, senza cedere neppure per un attimo al sacrosanto diritto di farsi scudo col dolore. Di negarsi. E di questo atteggiamento limpido beneficiano anche gli aggregati al trionfo. Gli assistenti sul campo europeo che a questa squadra e a questo allenatore credevano poco. Per loro fortuna, Messina porta scarpe piccole. E i suoi sassolini scivolano nell'acqua del porto, stagnante. Senza troppo rumore, destinati a rimanere dov'è.

Ha detto stop dopo quattro anni. Saturazione?

«Non c'è un tempo esatto per lasciare. Dipende dall'età. Alla mia, senza palestra si fa fatica. Ne ho sentito il bisogno. Forse a 50 anni si dialoga meglio con certi tempi allungati. In un club, una sconfitta dura tre giorni. In Nazionale ti crocifiggono per mesi. Ricordo che dopo la sconfitta con la Slovenia, lo scorso autunno, mi arrivarono addosso platee di escrementi al di là del diritto di critica. E non potevo rispondere sul campo, soffrivo».

In cosa l'ha cambiata, questa esperienza?

«Non a caso ho più volte ringraziato il mio assistente Piccin. Mi ha dato la spina per un ambiente diversissimo da quello di club, mi ha insegnato a non fare battute. Qualunque cosa dica il ct ha ripercussioni da Reggio Calabria a Bolzano. Poi ho visto anche il basket meno luccicante. Venivo dalla Virtus, una festa. Ma non sapete quanto sia istruttivo fare un giro in B2, o anche più sotto, a vedere come lavorano».

Il momento più duro?

«L'estate scorsa il presidente di Lega, Rovati, scrisse una lettera aperta in cui mi attaccava frontalmente. Ora ho ristabilito buoni rapporti, voleva che restassi. Ma in quel momento sentii tutto il peso di una istituzione contro di me. Fossi stato

## Ricky Pittis se ne va «Basta con la nazionale»

L'annuncio l'ha dato a tarda notte, sul molo del porto olimpico di Barcellona, alla fine della festa azzurra per l'argento di Eurobasket: «Quella con la Jugoslavia era la mia ultima partita con la Nazionale. Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato in questa esperienza fantastica, che è finita con un risultato del tutto inaspettato. Ma l'avevo deciso prima e ora lo confermo: mai più in azzurro». E così, il giorno dopo la fine della grande cavalcata catalana, Azzurra ha perso un pezzo. E non un pezzo qualunque: Ricky Pittis (è lui che se ne va) di questa vera e propria impresa è stato il collante e l'uomo simbolo. Il combattente che dava tutto per la causa. Di Messina. Ora che il ct torna a fare l'allenatore di club, Riccardo ha deciso di dire stop. «Sarei un ipocrita - dice Pittis - se dicessi che il cambio di allenatore non c'entra. Il nuovo corso può fare a meno di me, credo, visto che ha come obiettivo le Olimpiadi del 2000. Quando avrò 32 anni. A Tanjevic faccio i migliori auguri».

Lu. Bo.

in un club, avrei fatto una bella intervista per spiegare le mie ragioni. Ma in Nazionale non si poteva, non era giusto».

Anche per questo a febbraio ha detto stop?

«Non è questo il punto. Petrucci voleva una risposta in quel periodo e io non potevo dargliela. E se avessimo fatto schifo agli Europei? Sarei diventato un pensionato di lusso».

Le diranno che è una furbata, andate via dopo aver vinto.

«Ma io mica lo sapevo, di arrivare all'argento, quando ho deciso di tornare alla Virtus. Pensavo al quinto posto come un traguardo importante. Alla furbata semmai può credere chi voleva cacciarmi quando rifiutai un nuovo contratto con la federazione. Chi sostiene che mi ero dimesso, dunque andavo allontanato. Era falso. E quando si è vittima di certi travisamenti...».

Il momento più bello, invece.

«Molti. Forse aver avuto un gruppo in cui tutti andavano nella stessa direzione. Ognuno nel proprio ruolo,

ma adattandosi. Adesso però non pensiamo di ripartire, ai Mondiali dell'anno prossimo, da questo secondo posto. E anche gli Europei del '99 saranno durissimi».

Una malattia del basket.

«La faida tra i cronisti. Da dieci anni in qua io e troppi altri siamo stati attaccati solo perché non eravamo della giusta parrocchia. Non si può intingere la penna nella falsità e nel rancore personale».

Un pensiero per Tanjevic.

«Avrete un grande ct. Darà ai giocatori quella che gli spagnoli chiamano *ilusion*, che è una cosa a metà tra rispetto e convinzione. Lo dico senza invidia: se Tanjevic vince sarà un bene per tutti».

E' vero che non ha fatto pagare l'argento alla federazione?

«È vero che il contratto scadeva a maggio e che ho considerato gli Europei compresi nel progetto. E nel prezzo. Ma non sono un santo, il premio partita l'ho preso anch'io».

Lu. Bo.

Intervista a «The dream» Olajuwon, l'asso americano che ha visto in tv la finale europea

## «Azzurri da Nba? C'è tempo»

Per la finale degli Europei di basket c'era uno spettatore d'eccezione: Hakeem «The dream» Olajuwon.

Non era in Spagna, l'asso nero dell'Nba, ma a Roma. Potenza delle onde e del piccolo schermo, il centro degli Houston Rockets ha visto in diretta su «Sport Channel» la partita conclusiva della competizione spagnola, quella in cui l'Italia si è dovuta arrendere alla Jugoslavia. E le sue impressioni non sono state totalmente negative. «Mi è sembrato di assistere ad un buon match della Cba (il campionato universitario americano, ndr). L'Nba? No, quella è troppo lontana. Altre velocità».

Non si ferma qui l'analisi del match che ha regalato agli azzurri la medaglia d'argento europea. «L'Italia ha sbagliato troppo nel secondo tempo. È lì che ha perso la partita, se la è lasciata sfuggire dalle mani. Poteva avere la meglio e salire sul gradino più alto del podio...».

Hakeem Olajuwon, un nero di 213 centimetri, guadagna poco meno di cinquanta miliardi l'anno. È uno dei più popolari personaggi del basket a stelle e strisce, è uno di quelli che riescono a lasciare il segno sulle partite. E proprio per questo, è pagato a peso d'oro. «Non so quale italiano potrebbe giocare nell'Nba - spiega - ma ci sono un paio di ragazzi che potrebbero farcela. Non chiedetemi i nomi perché non li ricordo. Fra gli jugoslavi, invece, in diversi potrebbero mettersi in bella mostra da noi. Chi? Bodiroga, per esempio. Ma è solo un nome. In America il gioco è molto più fisico che qui in Europa. Ci vogliono muscoli e capacità superiori all'anorma».

Sta di fatto che il nigeriano d'America (al suo nome, negli Stati Uniti, ha dovuto aggiungere una "h" per farsi riconoscere da tutti. «Akeem è il mio nome vero, quello africano») domenica sera si è divertito davanti al piccolo schermo. Ha fatto paragoni con la cre-

me del basket del vecchio continente arrivando alla ovvia conclusione che l'America della pallacanestro è proprio in America e che gli «europei» devono fare ancora chilometri di strada per arrivare al livello dell'Nba.

Il clima che c'è intorno al campionato di basket più famoso del mondo e quello nostrano, comunque, è molto diverso. La gente di Italia, Spagna, Francia e Grecia, quella che va nei Palasport, è molto più «calda»: fumogeni, tamburi e cori, spesso anche violenti. «Da noi - spiega Olajuwon - non c'è nulla di tutto questo. Ad assistere alle partite vengono famiglie intere e lo fanno per divertirsi nel verso della parola. Cori? No, battono le mani».

Il centro degli Houston Rockets, però, va oltre. «Verrei volentieri a provare l'Europa. A fine carriera, perché no... Se mi dessero una bella villa con vista al mare e un buon contratto potrei anche prendere in considerazione un'eventualità del

genere. Certo è che qui guadagnerei molto di meno che negli States, però potrebbe anche essere un'esperienza da fare».

Due milioni di dollari a stagione al posto degli attuali otto. Il cambio, pur se a fine carriera, non sarebbe certo vantaggioso per la star dell'Nba che gira insieme alla Converse e il suo tour itinerante per le maggiori piazze del mondo.

Ieri mattina Hakeem si è alzato di buon ora (5.30) per arrivare puntuale all'appuntamento con la Rai.

E la prima domanda che gli è stata fatta suonava più o meno così: «Che ne pensa dell'Italia fresca vincitrice dei campionati Europei?». E lui, di rimando: «Credo che sia una buona squadra con giocatori interessanti ma, guardi, i nostri giocatori ieri sera hanno perso...». «Cambiamo argomento? Parliamo dell'Nba?». «Forse è meglio».

Lorenzo Briani

## l'Unità

| Tariffe di abbonamento |            |            |
|------------------------|------------|------------|
|                        | Annuale    | Semestrale |
| Italia                 | L. 350.000 | L. 169.000 |
| 7 numeri               | L. 290.000 | L. 149.000 |
| 6 numeri               | L. 250.000 | L. 129.000 |
| Estero                 | L. 780.000 | L. 395.000 |
| 7 numeri               | L. 685.000 | L. 335.000 |
| 6 numeri               |            |            |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.E.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

| Tariffe pubblicitarie   |              |                               |
|---|--------------|-------------------------------|
|   | Feriale      | Festivo                       |
| A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale  | L. 560.000   | - Sabato e festivi L. 690.000 |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo   | L. 5.343.000 | L. 6.011.000                  |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo   | L. 4.100.000 | L. 4.900.000                  |
| Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 |              |                               |
| Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:              |              |                               |
| Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000   |              |                               |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200        |              |                               |
| Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.                     |              |                               |
| Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701         |              |                               |

Arena di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775234-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile:  
Telestampo Centro Italia, Orticola (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58B  
SABO, Bologna - Via del Teppozzere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



# L'Unità *due*



MARTEDÌ 8 LUGLIO 1997

EDITORIALE

## Dopo trent'anni il comandante è sempre solo

SAVERIO TUTINO

**E**ADESSO lo resuscitano. Dopo averlo dovuto abbandonare al suo destino e dopo avergli dato la caccia con una spietatezza assoluta fino a stritolargli le ossa sotto un bulldozer, quel 9 ottobre 1967, adesso resuscitano il Che evidentemente per farne un nuovo uso, aggiornato e politicamente corretto. Il Che non era un politico e, anche resuscitato, rifiuterebbe di prestarsi a qualsiasi gioco politico. E forse non accetterebbe neanche di portare le proprie ossa a Cuba, dove pure sapeva di essere amato, forse anche più di Fidel Castro. Quando i superstiti della guerriglia, smarriti, pochi giorni prima che anche lui morisse, gli chiesero: «E lei che cosa farà comandante?» lui rispose: «Rimarrò nella boscaglia come un animale fra gli altri animali...».

E un'altra volta, poiché già sapevano di essere abbandonati da tutti, e uno di loro, Papi, morì in uno degli ultimi combattimenti, il Che disse che il corpo del combattente deve rimanere, dopo morto, là dove era caduto.

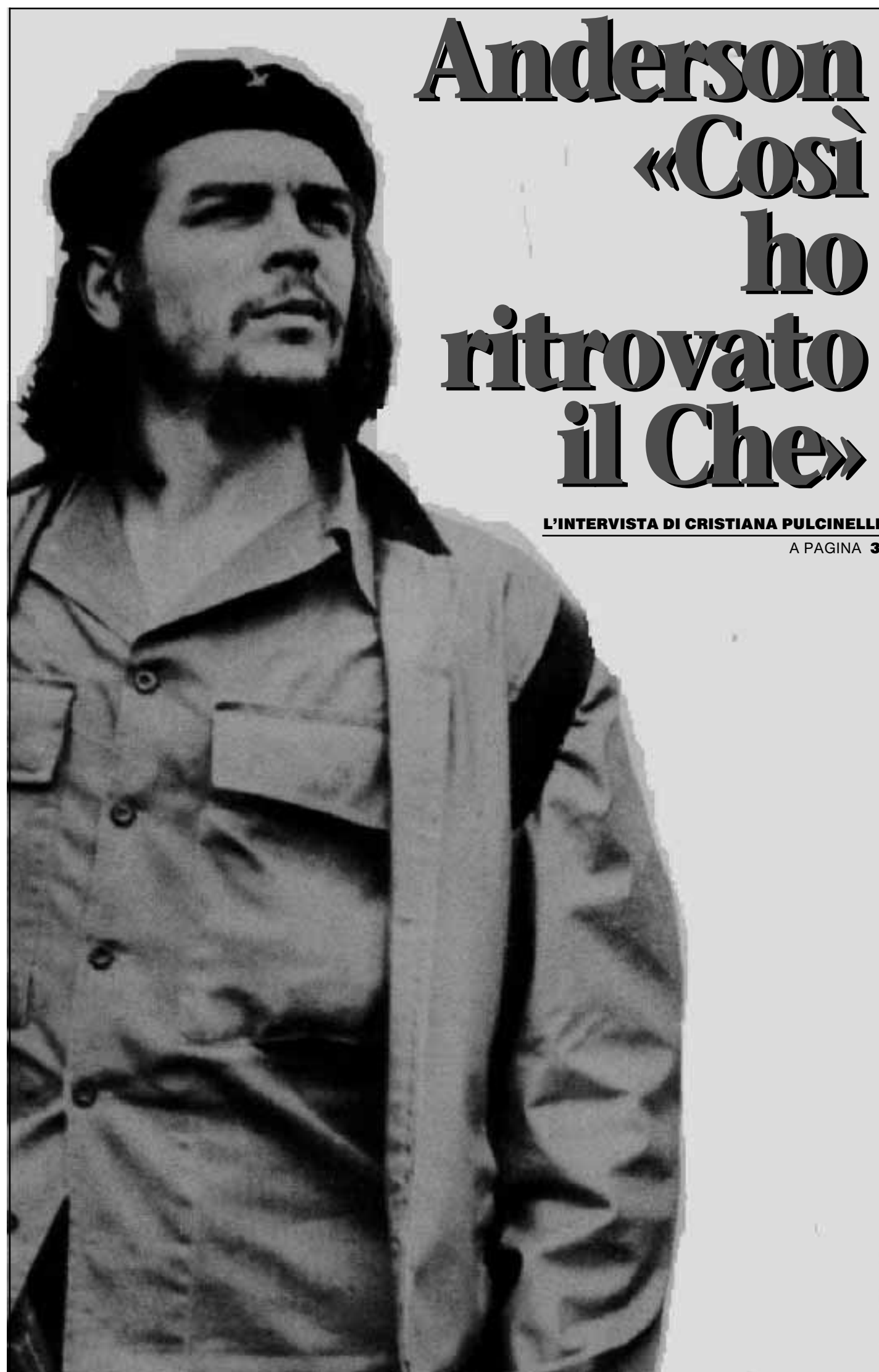
Più che mai, in questi mesi che precedono il trentesimo anniversario della sua morte, spuntano libri e CD Rom sulla sua vita. Libri di storia pochi. Molti gli aneddoti, anche poetici. Echi di sogni e di incubi. La ricerca più lunga e ricca di dati inediti sull'esistenza, piuttosto infelice, di Ernesto Guevara - quella scritta da Anderson (Baldini e Castoldi, Milano, 1997) - è anche forse, tra le più recenti, quella che trascura di più il dovere di concludere storicamente l'analisi. Ora è attesa la biografia del politologo messicano Jorge Castaneda, per alcune testimonianze decisive nella ricostruzione della verità sugli ultimi aspetti della lotta del Che. Ma questa verità era sparsa anche in altre biografie e memorie, e, anche, storie romanzate, apparse dopo la fine del «socialismo reale». Finita la stagione lunga dei doppi e tripli giochi, anche Cuba ha lasciato trapelare notizie importanti, soprattutto su come il Che si era volutamente isolato rispetto al cosiddetto mondo socialista. Così, oggi possiamo dire che da tempo non esistono più misteri, né sulla sua morte, né sull'ultima parte della sua vita, quan-

do si staccò da Fidel Castro. Però manca qualche voce, che forse non ci sarà mai.

Il dato meno conosciuto e meno esplorato, è ancora quello delle conclusioni politiche che avevano portato Guevara a decidere di tentare il tutto per tutto, fuori di Cuba, per cambiare le cose. Eppure anche qui gli elementi ci sono. Polemizzava sul modo di condurre l'economia nei paesi socialisti, Cuba compresa, questo lo sappiamo da sempre. Ma aveva raggiunto la convinzione che il socialismo, come potere reale, nell'Europa dell'est e quindi anche a Cuba, era destinato a crollare o a invertire la rotta. E questo non appare dalla maggior parte delle biografie. Quasi trent'anni prima della caduta del muro di Berlino e del crollo di un comunismo ormai contraddetto dai fatti, il Che lo aveva intuito. Nelle sue conversazioni con i compagni di lavoro del ministero dell'Industria, mostrò di sapere quello che sarebbe successo: prevede con certezza il rientro nella categoria universale dell'economia, di tutto il cosiddetto sistema socialista. Per questo decise che non valesse la pena di restare al suo posto di ministro, in un paese avviato allo stesso destino.

**P**OI C'è stata quella lunga stagione dell'estrema speranza di suscitare guerriglie a catena in tutto il terzo mondo, anche operando da solo. Qui esistono ancora divergenze di valutazione storica. E su questo, non possedendosi alcun dato sulle conversazioni fra Guevara e Castro, si possono solo trarre deduzioni logiche dai fatti. Fin dal 1960, Castro aveva dichiarato: «Noi non esporteremo mai la rivoluzione». Molti avevano creduto che finisse. E tutti, tranne quelli che governavano veramente il mondo, pensavano che di nascosto l'Avana lavorasse per favorire il movimento guerrigliero, compresi quelli promossi da Guevara. Solo dopo il 1990 ha cominciato a emergere la verità. È uscito un libro di un guerrigliero peruviano, Hector Bejar, che per gli esperti è stata una rivelazione della tragedia vera.

SEGUE A PAGINA 3



## Anderson «Così ho ritrovato il Che»

L'INTERVISTA DI CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 3

## Sport

### MESSINA «Lascio una Nazionale da otto»

Un bel otto in pagella. È il voto che il ct della Nazionale azzurra di basket dà alla sua squadra nel giorno dell'addio. Tanjevic: «Pochi cambiamenti»

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 14

### OLAJUWON «Azzurri da Nba? C'è tempo»

«The dream». Olajuwon l'asso americano della pallacanestro giudica gli azzurri dopo aver visto la finale europea: «I vostri giocatori non sono ancora da Nba»

LORENZO BRIANI  
A PAGINA 14



### BRASILE Gioie e dolori di un calcio «impossibile»

Il calcio brasiliano sta vivendo una nuova stagione di splendore. Viaggio nei segreti e nelle regole di un mondo contraddittorio quanto affascinante.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 13

### ATLETICA Record 800 Kipkester come Coe

Kipkester, keniano di nazionalità danese, ha eguagliato ieri a Stoccolma il mitico record degli 800 di 1:41:73 stabilito dall'inglese Coe nell'81

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 15

Seconda tappa e seconda vittoria per Cipollini che rafforza il primo posto in classifica

## Al Tour SuperMario concede il bis

Ancora una volata irresistibile del «Re Leone». Battuti allo sprint il tedesco Zabel e l'olandese Blijlevens.

**Vele o gommoni, ecco tutte le leggi**

**Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.**

**IL SAIWAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

Mario Cipollini concede il bis. Grazie alla sua devastante potenza allo sprint, il corridore toscano, già in maglia gialla dopo la vittoria di ieri, si è aggiudicato ieri anche la seconda tappa del Tour, la Saint Valery en Caux-Vire, di 262 chilometri (la più lunga della corsa). Cipollini ha «bruciato» Erik Zabel e Joeren Blijlevens, tagliando il traguardo in 6 ore 27'40, alla media di 40,539 km/h. Il velocista della Saeco ha consolidato la sua posizione al vertice della classifica, grazie anche ai 20' d'abbuono guadagnati con la vittoria di tappa e 6' con un traguardo volante. Cipollini, trent'anni, ottiene la sua sesta vittoria di tappa al Tour de France. Il suo palmarès conta anche 21 tappe del Giro d'Italia e più di 100 successi in totale.

PIER AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 15

## Il primo fu Ultimo tango a Parigi

Ugo Casparoli  
Il cinema in edicola  
Un anno di film con l'Unità  
1995

in edicola a L. 10.000  
l'Unità

Per il teatro un commissariamento sarebbe l'inizio della fine

## Una legge per il Piccolo

MAURIZIO COSTANZO

**I**N QUESTE settimane, forse addirittura nelle prossime ore, si deciderà il destino del Piccolo di Milano. Se quanto si apprende è vero, non è difficile immaginare il futuro malinconico di un Istituto che a pieno titolo fa parte della storia della cultura italiana. Sono note le polemiche che da tempo attraversano questo teatro, l'abbandono di Giorgio Strehler che con Paolo Grassi, ne fu il fondatore, la iattanza con il fondatore, la iattanza con il sindaco Formentini rivendico alla città il successo di quel teatro e non già a chi vi dedicò passione e talento. Poi, una soluzione provvisoria con Jack Lange e la presenza, comunque, di Strehler. Adesso di nuovo tutto in alto mare, con il possibile commissariamento del teatro.

Strehler è sicuramente stan-

co e mortificato per queste polemiche ma forse, ancor di più, per la disattenzione nei suoi confronti, data la presenza dell'Ulivo. Si potrà dire che le regole sono regole e tutti sono chiamati a rispettarle. È vero, ma gli artisti sono artisti e non tutti sono artisti. Strehler ha portato il nome dell'Italia nel mondo, ha diretto il teatro d'Europa quando i discussi parametri erano ancora di là da venire. Merita perciò un'attenzione diversa, il rispetto. Purtroppo viviamo una stagione smemorata dove è stato facile dimenticare quel che ha significato il Piccolo nella formazione culturale di tanti italiani.

La verità è che il teatro non è considerato, pur essendolo, un bene da diffondere e da proteggere. Se mi verrà risposto che ci sono leggi, anche

recenti e innovative, atte proprio a salvaguardare il teatro, replicherò che il Piccolo di Milano è qualcosa di più e di diverso, al punto da meritare una legge tutta per sé. Utopia, non c'è dubbio, che nasconde il convincimento che chiunque ami il teatro, chiunque operi in questo settore senza essere imparziale per interessi di bottega, deve, adesso e subito, far sentire la propria voce onde evitare commissariamenti che avvirebbero, con situazioni pasticciate e gestite da improvvisatori, il sicuro declino di questa importante istituzione culturale di Milano. Abbiamo ragione di ritenere che i tempi siano stretti e nel contempo siamo consapevoli che ben poco si potrà fare. Peccato: sarà una ennesima occasione persa.





Martedì 8 luglio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

**Olivetti pc Arrivati i primi capitali di Gottesman**

Il primo versamento per la ricapitalizzazione di Olivetti pc (65 milioni di dollari) è stato pagato in contanti dagli azionisti Piedmont, utilizzando il prestito Merrill Lynch. Gottesman, presidente del gruppo che controlla Piedmont, ha espresso soddisfazione in un comunicato. Ieri intanto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani nega che ci sia un impegno da parte sua a trovare nuovi azionisti per l'Olivetti. In una nota Bersani spiega che «la difficile transizione di Olivetti non si risolve senza una solida guida azionaria ed un buon sistema di alleanze». «Tutto ciò - aggiunge però il ministro - non significa ovviamente assumere impropriamente ruoli da azionista o da banca d'affari».

Il «Times»: l'Alenia alla General Electric. Ma Finmeccanica: «Sarà solo cooperazione»

**L'industria della difesa fa rotta per l'Inghilterra**

La holding dell'Iri smentisce la ventilata acquisizione da parte del colosso britannico. Ma da Londra si delineano già le tappe: prima una joint venture e poi il definitivo passaggio alla Gec.

ROMA. «Tra Finmeccanica e l'inglese General Electric Co. può esserci cooperazione nel settore della difesa, e forse già a breve termine, ma di possibile acquisizione dell'una da parte dell'altra neppure a parlarne, è un'ipotesi mai presa in considerazione». È la sostanza della smentita con cui ieri mattina l'holding del gruppo Iri e la Gec hanno replicato congiuntamente alle notizie diffuse qualche ora prima dalle agenzie di stampa che riprendevano un articolo del quotidiano britannico «The Times» sull'eventualità che l'italiana Alenia Difesa passasse in mani inglesi.

Illazioni, solo illazioni lontane - hanno più tardi sottolineato fonti del gruppo che fa capo all'Iri - dallo spirito della trattativa partita nel marzo scorso e finalizzata allo studio delle opportunità di future collaborazioni tecnologiche, industriali e commerciali tra le rispettive aziende attive nel settore difesa», per l'appunto Alenia Difesa, che da meno di un anno raggruppa tutte le società di Finmeccanica che operano in questo segmen-

to, e la omologa inglese, la Gec Marconi. Nel giro di poco tempo - lasciano intendere fonti della holding pubblica - tutto si chiarirà, i negoziati in corso «proseguono positivamente». L'obiettivo però - stando alle fonti di casa nostra - è solo un'intesa di cooperazione.

Che si tratti di materia delicata è comunque indubbio, tanto è vero che a condurre il confronto per parte italiana è in prima persona l'amministratore delegato di Finmeccanica, Bruno Steve. Il settore della difesa rappresenta infatti il 16 per cento dei ricavi totali di Finmeccanica (lo scorso anno sono stati pari a 2.272 miliardi, con un portafoglio ordini di circa 7 mila miliardi). Organizzata in cinque divisioni, Alenia opera, attraverso la progettazione, lo sviluppo e la produzione, sistemi radar, missilistici, navali, avionici ed equipaggiamento e Otobreda, ed ha ormai acquisito posizioni di rilievo nel mercato mondiale. Si pensi, ad esempio, che nella sorveglianza (radar), è leader europeo. Evidente quindi che possa

scatenare gli appetiti di altre grosse società che operano nel comparto della difesa, considerando che questo presenta una prospettiva di mercato stabile, se non di lieve crescita, e quindi con budget notevoli.

In questi casi la ridda di voci è pronta a scatenarsi anche al minimo alito di vento. Non è da escludersi che a Londra sia trapelato il buon andamento delle trattative tra i due gruppi capofila e, viste le rispettive dimensioni societarie, è stato facile supporre - se per davvero di supposizioni si tratta - che la Gec inglese si appresterebbe ad acquisire Alenia, divenendo così il quarto maggior gruppo al mondo nel settore difesa, e il primo non americano, con ricavi dell'ordine dei 7 miliardi di dollari.

Le voci raccolte dal «Times» londinese - che non cita fonti ufficiali - indicherebbero proprio negli italiani i primi ad aver avviato contatti in tal senso, come uno scontato proseguo del buon andamento del dialogo aperto con il memorandum d'intesa siglato a marzo scorso da Finmeccanica e Gec.

Ad accreditare questa eventualità - secondo il quotidiano inglese - anche il fatto che alcuni mesi fa le due società avevano riconosciuto «che un'ulteriore concentrazione dell'industria europea è necessaria per assicurare efficienza e redditività». In più, il fatto che Gec-Marconi operi già in Italia proprio attraverso una alleanza con Alenia nel settore dell'avionica, elettronica navale, radar e rilevatori di missili. E questa alleanza sarebbe, per il «Times», il primo passo verso una joint-venture e poi la definitiva acquisizione della società italiana da parte di quella d'oltremare. Progetti quindi di espansione rapida per la Gec, stando alla stampa inglese, e forse qualche novità potrebbe aversi già oggi in occasione della pubblicazione dei risultati annuali della società. In casa Finmeccanica, almeno ufficialmente sembrano però disinteressarsi di tutto ciò che va oltre una possibile cooperazione con la Gec.

Enzo Castellano

A Londra ultimo prezzo a 318,75 dollari

**Oro in caduta libera Adesso cominciano a vendere anche le banche centrali**

Gli esperti cominciano a scommettere: ci sono buone probabilità che l'oro scenda sotto i 300 dollari per oncia. Un rischio reale quanto probabile, sostengono gli analisti del mercato dei lingotti di Londra dove ieri l'oro ha chiuso a 318,75 dollari, il minimo degli ultimi 12 anni. Negli anni '80, la quotazione aveva raggiunto e superato 800 dollari. Oggi si punta al marco o all'eterno dollaro. Oppure si vuole rischiare sui titoli spazzatura lanciati a Wall Street in un gran ritorno di fiamma dopo le bruciate della fine degli anni '80. Oppure sulle valute dei paesi emergenti in Asia e America latina. Più in America latina che in Asia (se si eccettua Hong Kong) nelle ultime settimane vista la grave crisi finanziaria e valutaria thailandese. Le banche centrali trattano l'oro come qualsiasi altro bene, sicuramente non più come al bene rifugio per eccellenza. Giovedì scorso è stata la Banca d'Australia a vendere 167 tonnellate dando uno scossone al mercato. La Banca d'Olanda ha annunciato la prossima vendita di 300 tonnellate.

Le banche centrali tedesca, svizzera e americana stanno rivedendo le loro politiche «auree». «I prezzi continueranno a scendere», ha dichiarato Hans Peter Hauser della Swiss Bank Corporation. «È un effetto a cascata», secondo Andy Smith, analista per la Union Bank of Switzerland, che coinvolge tutti ma in cui ciascuno tende a fare come gli altri.

A confermare la tendenza c'è l'andamento delle contrattazioni concentrate in prevalenza, stando agli analisti, sulle transazioni a breve, suscettibili di variazioni notevoli. Così, mentre molti stanno a guardare in attesa di un momento sempre migliore per comprare, i prezzi continuano a scendere, a Londra come a Tokyo. In questo momento, sottolineano gli analisti, manca infine un meccanismo di equilibrio significativo nelle fasi critiche: la domanda. I gioiellieri non stanno cercando di capitalizzare il calo comprando di più come è sempre successo. Nemmeno i produttori minerali comprano per poi rivendere a prezzi più alti.

**HABITAT** 70  
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:  
• ambientalisti  
• naturalisti e animalisti  
• programmatori e operatori faunistici  
• cacciatori  
• agricoltori e allevatori  
• dirigenti associazionistici  
• studiosi, ricercatori e studenti  
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbatze@tbc.it

**CONVEGNO NAZIONALE LAVORO E MEZZOGIORNO**  
Dalle leggi per l'occupazione alla loro attuazione, dalla programmazione negoziata allo sviluppo.

Introduzione **Paolo Brutti**  
Vicesegretario Area Lavoro Pds  
Comunicazioni **Giorgio Macciotta**  
Sottosegretario al Bilancio  
**Antonio Pizzinato**  
Sottosegretario al Lavoro  
**Isaia Sales**  
Sottosegretario al Bilancio  
Conclusioni **Alfiero Grandi**  
Responsabile Area Lavoro Pds

Parteciperà il Ministro del lavoro on. Tiziano Treu

Interverranno:  
G. Allodi, S. Altobello, R. Barbieri, R. Benini, I. Barberini, V. Bottacchiaro, G. Casadio, A. Cozzolino, E. Cordoni, A. D'Amato, A. De Crais, P. Fontanelli, N. Galloni, R. Innocenti, F. Lotito, M. Mairaghi, A. Margheri, R. Moresse, N. Morra, P. Napolitano, E. Pelella, Stefano Patriarca, M. Sai, S. Schmid, G. Sciarri, M. Sereni, C. Smuraglia, S. Vozza

Napoli, 14 luglio 1997, ore 9.30-18.00  
Centro Congressi della Mostra d'Oltremare Sala Italia (Fuorigrotta)

abbonatevi a **l'Unità**

**PUBLIKOMPASS S.p.A.**  
via Giosuè Carducci 29 - 20123 Milano  
Bilancio al 31-12-1996 pubblicato ai sensi art. 33 Legge 23.12.96 n. 650

**STATO PATRIMONIALE** (ART. 2424 C.G.)

|   | 31.12.1996      | 31.12.1995      |   | 31.12.1996      | 31.12.1995      |
|---|-----------------|-----------------|---|-----------------|-----------------|
| <b>ATTIVO</b>   |                 |                 | <b>PASSIVO</b>  |                 |                 |
| <b>A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI</b>         |                 |                 | <b>A) PATRIMONIO NETTO</b>                                |                 |                 |
| <b>B) IMMOBILIZZAZIONI</b>  |                 |                 | II - Capitale   | 5.900.000.000   | 5.900.000.000   |
| I - Immobilizzazioni immateriali                                  | 28.108.800      | 94.195.600      | - Riserva da sovrapprezzo delle azioni                    |                 |                 |
| II - Immobilizzazioni materiali                                   | 1.243.568.809   | 1.309.796.003   | III - Riserva di rivalutazione                            |                 |                 |
| - terreni e fabbricati  | 2.189.684.134   | 1.865.521.681   | IV - Riserva legale                                       | 1.180.000.000   | 1.180.000.000   |
| - altri beni  |                 |                 | V - Riserva per azioni proprie in portafoglio             |                 |                 |
| - immobilizzazioni in corso ed acconti                            |                 |                 | VI - Riserve statutarie                                   |                 |                 |
| Totale  | 3.433.242.943   | 3.175.717.684   | VII - Altre riserve                                       |                 | 120.006.751     |
| <b>C) ATTIVO CIRCOLANTE</b>                                       |                 |                 | - Riserva di fusione                                      | 1.470.519.285   | 3.767.178.000   |
| I - Rimanenze   |                 |                 | - Riserva straordinaria                                   |                 |                 |
| II - Crediti  | 124.705.156.076 | 125.080.769.759 | VIII - Utili (perdite) portati a nuovo                    | 1.470.519.289   | 3.887.182.751   |
| - verso clienti   | 5.557.202       | 12.052.235      | IX - Utile (perdita) dell'esercizio                       | 3.862.846.003   | 1.137.244.686   |
| - verso controllanti  | 13.990.176.006  | 16.500.604.446  | Totale  | 12.413.365.292  | 16.119.932.289  |
| - verso altri   | 4.127.672.971   | 8.926.700.078   | <b>B) FONDI PER RISCHI E ONERI</b>                        |                 |                 |
| III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni | 138.708.889.284 | 143.593.426.440 | - altri   | 5.340.270.773   | 4.906.665.063   |
| <b>IV - Disponibilità liquide</b>                                 |                 |                 | <b>C) TRATTATO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO</b> |                 |                 |
| - depositi bancari e postali                                      | 3.884.225.077   | 2.794.000.295   | <b>D) DEBITI</b>  |                 |                 |
| - assegni   | 233.306.695     | 611.944.123     | - debiti verso banche                                     | 1.973.827.588   | 7.508.180.266   |
| - denaro e valori in cassa  | 72.925.820      | 98.508.915      | - di cui esigibili oltre l'esercizio                      | 15.050.432      | 24.254.648      |
| Totale  | 4.190.460.192   | 3.505.053.333   | - debiti verso altri finanziatori                         |                 | 2.942.286.302   |
| <b>Totale attivo circolante</b>                                   | 142.899.349.476 | 147.098.479.773 | - debiti verso fornitori                                  | 101.604.983.591 | 93.518.503.267  |
| <b>D) RATE E RISCONTI</b>   |                 |                 | - debiti verso controllanti                               | 231.925.000     | 187.000.000     |
| Totale attivo   | 146.703.590.382 | 150.846.237.738 | - debiti tributari  | 9.119.244.894   | 10.874.378.125  |
|   |                 |                 | - debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale | 1.411.533.712   | 1.271.977.001   |
|   |                 |                 | - altri debiti  | 2.539.471.120   | 2.535.911.245   |
|   |                 |                 | Totale  | 116.880.965.905 | 118.838.216.206 |
|   |                 |                 | <b>E) RATE E RISCONTI</b>                                 |                 |                 |
|   |                 |                 | Totale passivo  | 3.409.348.240   | 3.268.676.738   |
|   |                 |                 | <b>CONTI D'ORDINE</b>                                     | 146.703.590.382 | 150.846.237.738 |
|   |                 |                 | <b>BENI DI TERZI PRESSO L'AZIENDA</b>                     |                 |                 |
|   |                 |                 | Mobili e dotazioni ufficio                                | 76.475.000      | 777.675.000     |
|   |                 |                 | <b>ALTRI</b>  |                 |                 |
|   |                 |                 | Per crediti caduti pro-solvendo a terzi                   | 33.323.334.043  | 23.505.039.770  |

**CONTO ECONOMICO** (ART. 2425 C.C.)

|  | 31.12.1996      | 31.12.1995      |  | 31.12.1996      | 31.12.1995      |
|--|-----------------|-----------------|--|-----------------|-----------------|
| <b>A) VALORE DELLA PRODUZIONE</b>  |                 |                 | <b>C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI</b>                  |                 |                 |
| - ricavi delle vendite e delle prestazioni   | 389.160.094.111 | 355.558.461.490 | - altri proventi finanziari                            | 1.584.561.174   | 800.403.095     |
| - altri ricavi e proventi  | 5.370.283.272   | 3.738.016.031   | - interessi ed altri oneri finanziari                  | 3.748.655.118   | 3.407.226.314   |
| Totale (A)   | 394.530.377.383 | 359.296.477.521 | Totale (C)   | (2.164.093.944) | (2.606.823.219) |
| <b>B) COSTI DELLA PRODUZIONE</b>   |                 |                 | <b>D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE</b> |                 |                 |
| - per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci                                  | 2.929.503.176   | 2.956.837.585   | <b>E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI</b>                |                 |                 |
| - per servizi  | 343.060.213.334 | 311.204.883.348 | <b>Risultato prima delle imposte</b>                   | 10.169.092.003  | 8.250.588.872   |
| - per godimento beni di terzi  | 2.430.768.187   | 2.290.735.498   | - imposte sul reddito dell'esercizio                   | 6.306.246.000   | 4.235.084.000   |
| - per il personale   | 17.362.656.224  | 16.437.605.977  | <b>- UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO</b>                | 3.862.846.003   | 4.015.504.872   |
| - salari e stipendi  | 7.007.506.575   | 6.507.724.145   |  |                 |                 |
| - oneri sociali  | 1.420.612.815   | 1.433.681.822   |  |                 |                 |
| - trattamento di fine rapporto   | 42.251.716      | 35.983.443      |  |                 |                 |
| - altri costi  | 66.086.800      | 64.969.800      |  |                 |                 |
| - ammortamenti e svalutazioni  | 1.183.313.579   | 1.176.229.730   |  |                 |                 |
| - amm.to immobilizzazioni immateriali  |                 |                 |  |                 |                 |
| - amm.to immobilizzazioni materiali  | 4.949.384.007   | 6.198.784.385   |  |                 |                 |
| - svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide | 6.198.784.385   | 5.775.656.620   |  |                 |                 |
| - accantonamenti per rischi - oneri diversi di gestione                                  | 577.656.620     | 1.167.238.103   |  |                 |                 |
| Totale (B)   | 382.197.181.436 | 348.439.065.430 |  |                 |                 |
| <b>Differenza tra valore e costi della produzione</b>                                    | 12.333.195.947  | 10.857.412.091  |  |                 |                 |

**ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE**  
(Escluso le testate di cui all'art. 19 Legge 5/8/1981 n. 416 e art. 7 DPR 8/3/1983 n. 73)

**QUOTIDIANI:** La Stampa, Gazzetta del Sud, Tuttosport, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, Giornale di Sicilia, La Gazzetta di Parma ( nazionale), Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Sicilia, L'Unità ( nazionale).

**SETTIMANALI:** Diario della Settimana, La Gazzetta dell'Economia, Specchio della Stampa, Market, Free Press.

**MENSILI:** Airon, Gardena, Bell'Italia, Bell'Europa



## Fondi neri: il senato Usa «processa» i democratici

È lo «show» politico più atteso dell'estate washingtoniana: il Senato Usa accende da oggi i riflettori sui finanziamenti sospetti ed illeciti nella campagna elettorale dello scorso anno per la Casa Bianca. A dirigere lo spettacolo è una delle «stelle» nate dal partito repubblicano, il senatore del Tennessee Fred Thompson, bersagli designati delle audizioni sono il presidente Bill Clinton, il vice Al Gore ed il partito democratico. Se infatti sulla carta l'inchiesta mira a far luce sugli abusi e le irregolarità commesse su entrambi i fronti, il «mastino» Thompson terrà la pressione soprattutto sui democratici, che sono al centro dei casi più controversi: nei mesi scorsi, il partito del presidente è stato costretto a restituire ai mittenti assegni per 2,8 miliardi di dollari (oltre 4,5 miliardi di lire) a fronte di contributi illegali o sospetti. Numerosi episodi discutibili sono venuti alla luce sulle colonne dei giornali o in servizi televisivi: i «caffè» con il presidente che si trasformavano in occasioni per avere accesso a Clinton, gli inviti a pernottare nella «Lincoln bedroom» della Casa Bianca ai sostenitori più generosi, le foto ed i contatti più o meno consapevoli del presidente con individui poco limpidi, fra i quali un trafficante di droga ed uno di armi. D'altro canto, mai come nel 1996, i meccanismi di finanziamento della kermesse elettorale americana sono apparsi fuori controllo, al limite, o oltre, della legalità.

Fuoco e fiamme in Irlanda del Nord. Gli incidenti sono proseguiti anche ieri sia a Belfast che a Derry

## I cattolici dell'Ulster accusano Blair «Ci ha trattato come animali»

La decisione della polizia di autorizzare la marcia protestante a Portadown ha causato l'ira dei cattolici che sono stati chiusi in recinti per impedire incidenti. Adams, Hume e il premier irlandese Ahern hanno definito «incredibile» la decisione di Londra.

LONDRA. I gravi disordini avvenuti nell'Irlanda del Nord a seguito della manifestazione settaria dei protestanti unionisti che hanno voluto marciare coi loro tamburi attraverso il quartiere cattolico di Portadown, hanno marcato la prima seria sconfitta del governo laburista di Tony Blair davanti al pubblico britannico e sulla scena internazionale. La ministra inglese per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlan, ha dovuto riconoscere che due mesi di intense trattative per impedire la manifestazione non sono serviti a nulla. I protestanti hanno messo alla prova il nuovo governo, hanno respinto ogni compromesso e sono riusciti a spuntarla. Il risultato è che il processo di pace che Blair aveva messo ai primi posti della sua agenda politica ha fatto un passo indietro. I rapporti già difficili tra governo inglese e nazionalisti cattolici si sono congelati, mentre quelli tra Londra e Dublino hanno pure subito un nuovo raffreddamento. Quasi tutti gli osservatori politici sono d'accordo nell'affermare che non ci sarà nessun rinnovo della tregua dell'Ira nel prossimo futuro.

I disordini causati dai nazionalisti cattolici per denunciare la cosiddetta «marcia orangista» dei protestanti hanno trasformato alcune zone di Belfast e Derry in paesaggi di guerra con vere raffiche di mitraglia, auto incendiate, bombe molotov e pestaggi fra polizia e dimostranti. I primi tafferugli sono scoppiati domenica notte poche ore dopo il termine della marcia inscenata dai protestanti col doppio scopo di celebrare la sconfitta dei cattolici nei secoli passati e riconfermare l'attuale controllo che la corona inglese esercita sulle sei contee dell'Ulster. La ministra Mowlan aveva cercato di convincere i duemila membri dell'ordine orangista di Portadown a rinunciare alla marcia, o perlomeno ad evitare l'attraversamento della zona di Drumcree abitata per il 95% da cattolici. Non solo non c'è riuscita, ma per permettere la manifestazione, la polizia ha applicato

alla zona una forma di legge marziale. I cattolici sono stati recintati e tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine in assetto antiguerriglia e coi fucili in pugno.

Una donna del luogo ha detto: «Ci hanno recintati in mezzo ai campi esattamente come se fossimo degli animali». Alcuni osservatori internazionali che erano stati portati sul luogo per verificare l'andamento della manifestazione si sono dichiarati scioccati dalle tattiche di confino di migliaia di persone usate dalla polizia tramite l'uso di reticolati di metallo. I cattolici della zona sono parte del mezzo milione che abita nell'Irlanda del Nord e che ha dato al partito repubblicano Sinn Fein il 16% di voti nelle recenti elezioni. Martin McGuinness, uno dei leader del partito, ha detto, ieri, che davanti ad un trattamento del genere, ai cattolici non rimane altra scelta che quella di scendere in strada e «affrontare gli oppositori». Ma non c'era bisogno delle sue esortazioni. La rivolta dei nazionalisti è stata spontanea. Centinaia sono scesi in strada ed hanno attaccato la polizia in varie città. Nel corso della notte ci sono stati circa ottanta feriti. Un ragazzo di quattordici anni è stato colpito alla testa da un proiettile di plastica sparato dalla polizia. Versa in gravi condizioni. È lo stesso McGuinness, dice la Bbc in serata, è stato bastonato dalla polizia.

Il presidente del Sinn Fein, Gerry Adams, ha invitato i cattolici a mantenere la calma, ma allo stesso tempo ha condannato il governo inglese per aver permesso ai protestanti di portare a termine «la provocazione». John Hume, il leader del Social Democratic and Labour Party, l'altro principale partito repubblicano, ha pure condannato la decisione della polizia di permettere la marcia che ha definito «incredibile». Pauline Campbell, una cattolica che abita a Drumcree e che fa parte di un gruppo di donne che lavorano per la pace nell'Irlanda del Nord ha detto: «La capitolazione della polizia ha implicazioni gravissime



Una barricata blocca una strada di Newry

Giles/Ap

per le nuove generazioni. I protestanti avevano minacciato disordini se non venivano accontentati. Il permesso a loro concesso significa che basta fare delle minacce per ottenere le cose».

Il capo della Royal Ulster Constabulary, la polizia nordirlandese, si è difeso dicendo che, posto davanti a due mali, ha dovuto scegliere quello che gli sembrava il minore. La Mowlan non ha perso solamente la fiducia dei cattolici e quindi del partito Sinn Fein, ma anche buona parte della credibilità di cui aveva bisogno per poter condurre avanti i negoziati di

pace in contatto coi governi di Dublino e di Washington. Il nuovo premier irlandese Bertie Ahern ha deplorato la decisione di consentire la manifestazione dei protestanti, un implicito rimprovero a Blair. Quest'ultimo è apparso visibilmente imbarazzato dall'insuccesso raccolto dalla sua ministra. Ha fatto un generico appello alla calma mentre visitava una scuola nel sud di Londra: «La ricerca per una soluzione di pace deve continuare, ha detto, non si può tornare ai vecchi tempi». Brendan MacCionnaith, portavoce dei residenti cattolici di Drumcree, sostiene che Mo-

wland, nel caso non si fosse potuto impedire la marcia, aveva promesso di recarsi lei stessa sul posto per dirlo ai residenti. Ciò non è avvenuto. Al contrario, il primo segno che la marcia era imminente si è verificato in piena notte quando, come per approssimazione del fatto che la gente era a letto, le forze dell'ordine sono scese in massa nella zona coi blindati. La marcia orangista di Portadown è solamente la prima di una serie di manifestazioni che si svolgono d'estate. La prossima settimana toccherà a Derry.

Alfio Bernabei

## Scontri in periferia Cambogia Hun Sen controlla la capitale

PHNOM PENH. Dopo due giorni di violenti combattimenti contro le forze del primo ministro monarchico Norodom Ranariddh, le truppe del premier angustiano Hun Sen, ex-comunista, hanno assunto ieri il pieno controllo di Phnom Penh. Sebbene echeggino ancora sporadiche sparatorie, nella capitale è tornata la calma, ma carica di tensione. Il grosso delle truppe di Ranariddh ha abbandonato tutte le basi in cui si erano asserragliate, dirigendosi verso occidente per ricongiungersi col resto dei soldati fedeli al primo ministro. Ma se i combattimenti a Phnom Penh sono per ora finiti, lo spettro di una nuova guerra civile incombe sulla Cambogia. Emissari di Ranariddh, fuggito in Francia poche ore prima di quello che si è rivelato un vero e proprio colpo di stato da parte di Hun Sen, sono in contatto con i Khmer Rossi guidati da Khieu Samphan - il loro nuovo leader dopo l'arresto di Pol Pot - per organizzare la resistenza. In un discorso alla radio dei guerriglieri, Khieu Samphan, che ha tradito il sanguinario «fratello numero uno» per schierarsi con Ranariddh, ha ieri incitato la popolazione alla rivolta contro il regime di Hun Sen, che ha definito «un fantoccio fascista del Vietnam». Si ricreerebbe così la stessa alleanza, appoggiata da gran parte della comunità internazionale, che negli anni Ottanta combatté contro gli invasori vietnamiti, i quali, rovesciato Pol Pot, crearono un governo-fantoccio ponendovi a capo Hun Sen, un ex-Khmer Rosso passato dalla parte di Hanoi. Che il regime di Hun Sen non avrà vita facile lo ha giurato lo stesso Ranariddh, il quale in una intervista al quotidiano «Le Monde» ha affermato: «Hun Sen ha conquistato il potere estromettendomi con un colpo di stato: ora dovrà fare i conti che la resistenza che sarà organizzata in Cambogia ed all'estero». Con l'aeroporto internazionale chiuso, cittadini stranieri sono bloccati a Phnom Penh, tra essi anche quattro piemontesi.

## DUCATO BUSINESS. SEMPRE PIÙ SOCIO, SEMPRE PIÙ BUSINESS.



Nasce Fiat Ducato Business: il partner ideale per i viaggi d'affari. Ha tutti i vantaggi di Ducato ed è ancora più conveniente: grande portata, ampio spazio di carico, massima affidabilità e vero confort, a partire da L. 38.900.000 chiavi in mano\*. Ducato Business si presenta in sei versioni furgone, 14 quintali e Maxi, con motore 2.5 diesel e turbo diesel, tutte con idroguida di serie. Grandi capacità e grande senso dell'economia: Ducato Business è il tuo nuovo socio.

\*Ducato Furgone Business 14 quintali 2.5 DS. Esclusa A.P.I.E.T.

operazione **BUON LAVORO** Su tutta la gamma veicoli commerciali

**5 MILIONI** FINO A PER L'USATO CHE VALE ZERO

oppure SE L'USATO VALE DI PIÙ **STRAORDINARIE SUPERVALUTAZIONI**

in alternativa **25 MILIONI** FINANZIAMENTI FINO A A TASSO ZERO

www.fiat.com

ESempio di finanziamento a tasso 0% importo da finanziare: L. 25.000.000 Numero rate 20. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N. 0% T.A.E.G.I. 1,14%. Offerta non cumulabile con le altre iniziative in corso. Valida fino al 31.08.97. Escluso Panda Van.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**





DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Nell'area napoletana arriverà presto l'Esercito per presidiare le sedi istituzionali come il tribunale, la procura e la pretura: lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e lo ha confermato, ieri, il responsabile del dicastero della Difesa, Beniamino Andreatta. Per il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, si tratta di «un provvedimento utile e importante, che consentirà di avere a disposizione più carabinieri e poliziotti nel controllo del territorio contro la camorra».

**Sindaco Bassolino, non crede che la presenza dei militari possa in qualche modo intaccare l'immagine che Napoli si sta conquistando nel mondo?**

Penso che nessuno, compreso i criminali, possa cancellare quello che di positivo si è fatto per la città in tre anni e mezzo. Certo, la situazione sul fronte della criminalità è grave in alcune zone di Napoli e della provincia, ed è molto preoccupante anche sul litorale casertano. L'utilizzo limitato e intelligente dei militari è una cosa giusta. Che si rivela ancora più necessaria dopo i fatti di sangue avvenuti nell'ultima settimana, ma che sicuramente non risolverà d'incanto il problema della criminalità. La battaglia è di lunga

«Non offuscherà il lavoro che abbiamo fatto in tre anni, ma il Governo deve investire sul lavoro e lo sviluppo»

## Bassolino: «Ben vengano i militari ma non facciamoci troppe illusioni»

Il sindaco di Napoli dà l'ok all'invio dell'esercito contro la camorra

durata, e per questo richiede la collaborazione di tutte le istituzioni: sindaci, magistrati, parlamentari, prefetti, questori e anche dei mass-media. Altrimenti coltiveremo solo illusioni.

**Un mese fa l'assassinio della casalinga Silvia Ruotolo, poi gli ultimi tragici episodi. In giro ci sono troppe armi, molti cittadini lamentano che i delinquenti, una volta arrestati, il giorno dopo sono nuovamente per strada...**

Sono convinto che occorre una seria riflessione anche sulle pene. Spesso gli scippatori vengono messi in libertà in modo troppo semplice. E' un problema da affrontare, come quello del traffico delle armi, che ormai sono alla portata degli adolescenti. Altra grande questione, nel nostro Paese, è quella della velocità della giustizia: non è possibile che si arrivi alle sentenze dopo anni e anni.

**«L'Osservatore Romano» dice che non esiste la «Napoli rinnovata», critica il concerto tenuto venerdì scorso in Piazza del Plebiscito da Zuccherò, e ricorda che gli ultimi fatti di sangue ci riportano a una città ben diversa...**

Personalmente non ho mai parlato di «Rinascimento» di Napoli, sono stato sempre dell'opinione che il nostro cammino verso la normalità

sarà lungo e difficile. D'altra parte, gli ultimi episodi di violenza sono accaduti in provincia, anche se so che potevano verificarsi a Napoli. O che domani potrebbero ripetersi a Napoli, nonostante l'Esercito. Per il resto, sono abituato a dialogare con rispetto....

**In una realtà come quella napoletana, non crede, sindaco, che la sola repressione non sia efficace per combattere l'emergenza micro-delinquenza e malavita organizzata?**

Da sempre il mio motto è: prevenzione. Che vuol dire una scuola che funzioni, che aiuti a superare la cultura camorristica. Ma, soprattutto, interventi per il lavoro e lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno. E in questo, il Governo, deve fare di più. Sono convinto che si può separare la delinquenza occasionale motivata dal bisogno da quella incallita. Mi spiego meglio: per tanti giovani finiti nei clan criminali si è trattato di una scelta disperata. Se a questi ragazzi offriamo la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale, c'è la speranza di poterli recuperare. Da parte nostra facciamo il possibile, come dimostra il consorzio varato con la partecipazione di industriali, sindacati e Comune.

Mario Riccio



Un soldato a Palermo nell'estate 1992

Lannino/Ansa

Alessandra, la figlia di Silvia Ruotolo: «Ho diritto a un futuro»

## La speranza di una vita normale nella città soffocata da 90 clan

Sono almeno cinquantamila, calcola la Questura, le persone coinvolte nella camorra, altrettante «ne condividono i modi». La mattanza ha già fatto 86 morti

Venerdì Piazza Plebiscito, migliaia di ragazzi e ragazze ondeggiavano al ritmo del sound di Zuccherò, si entusiasmano e si commuovono quando «Sugar» fa salire sul palco i musicisti napoletani: è il rock del Mediterraneo, bello, solare e disperato. Venerdì sera Napoli è questo: gioia, musica, luci e festa. Straordinaria normalità. Bastano poche ore e cambiano i luoghi, cambia la musica. A Carditello, paesino a nord della città, questa volta cantano le pistole dei caini della camorra. Sparano tra la folla nel giorno della festa di Sant'Antonio per ammazzare un «nemico» e colpiscono un'altra innocente: Carmela, otto anni, una pallottola a pochi millimetri dal cuore. Muore la gioia, si ferma la musica e finisce l'allegria. Anche questo è Napoli, città di boss scatenati, dove la mattanza ha già fatto 86 morti. E ora arriva l'esercito, 600 uomini per contrastare la grande armata della camorra. «Si possono calcolare almeno 50mila persone coinvolte direttamente nel fenomeno, ed altrettante che ne condividono o ne tollerano i modi», si legge in un rapporto della Questura. Il «fenomeno»,

tradotto significa appalti, estorsioni, contrabbando, traffico di droga, racket, usura: migliaia di miliardi di lire nelle mani di 90 clan in lotta tra di loro per conquistare spazi sempre più ampi e per acquisire consensi sempre più larghi. «O lavoro», c'è scritto su uno striscione proprio di fronte Palazzo San Giacomo, la sede del Comune. Protestano i parcheggiatori abusivi. Poveri cristi? «Anche avvertono alla Mobile... ma anche «sentinelle» della camorra, gente che controlla marciapiedi e strade». «Vedi... dice lo storico Franco Barbagallo... i boss offrono un modo criminale di produzione del reddito, lo Stato riesce a proporre una alternativa, oppure la sola repressione non basterà. Si creeranno situazioni incandescenti e la camorra potrà proporsi come l'elemento scatenante di una eversione di massa».

Il lavoro, proprio ieri, mentre a Roma si discuteva dell'invio dell'esercito, a Napoli partiva una delle tante operazioni che possono ridare un po' di fiato alla città. Il rilancio dell'area orientale, serbatoio industriale della metropoli fin dall'inizio del '900.

C'erano tutti, dal sindaco Bassolino ai vertici dell'Unione industriale, dei commercianti e degli artigiani. Qui si sperimentano forme di incentivi e sgravi fiscali per le imprese, meccanismi di flessibilità nelle assunzioni e procedure accelerate, «sarà un laboratorio per tutto il Sud». Ma prima di tutto, prima dei soldi e dei programmi lo Stato dovrà riconquistare «militarmente» quel territorio, strapparli dalle mani di Vincenzo Mazarella, 57 anni, figlio di Francesco e di Nunzia Zaza, che si propone di costruire un'unica «alleanza camorristica» tra i dieci clan che dominano a San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli. L'obiettivo è mettere le mani sui nuovi affari, entrare nel gioco di appalti e subappalti, chi si adeguerà avrà i suoi vantaggi, gli altri finiranno massacrati in una nuova prevedibile mattanza.

«C'è una progressione dell'associazionismo criminale che è diventata ormai regola». Paolo Mancuso, capo della direzione antimafia di Napoli, di guerre di camorra ne ha viste tante, dai tempi di Raffaele Cutolo in poi. Ma oggi è diverso. «Negli ultimi tempi

abbiamo emesso 1200 ordinanze di custodia cautelare all'anno, una cifra impressionante, abbiamo arrestato capi come Galasso e Alfieri, sequestrato beni per miliardi, eppure... Eppure il fenomeno non si ferma. «L'esercito va bene... dice il magistrato... ma lo Stato vincerà la sfida con la camorra se riuscirà ad offrire di più, più scuola, più lavoro, più civiltà, a quelle fasce deboli oggi cooptate nel sistema di potere dei boss». Non vince la Bronx, insomma. Peppe Lanzetta, attore e scrittore della Napoli maledetta, riflette sui colpi di pistola di Cardito, sulle rivolventate che un mese fa hanno ucciso Silvia Ruotolo: «Fuochi che ci fanno abbassare gli occhi dal dolore». Nei suoi scritti ha cantato le periferie desolate, nei film ha dato volto alla Napoli violenta e ora? «No, Napoli non può diventare un immenso Bronx, la speranza di questa città, quella che ha visto venerdì con Zuccherò, la città solare anche a dare questo impulso, ma a prezzo di un'immensa perdita di libertà».

Il palazzo della Questura è un palazzo orrendo nella centrale via Medina, qui fino a pochi mesi fa i po-

liziotti camminavano con gli occhi bassi per la vergogna. In soli tredici mesi 33 di loro vennero arrestati, nove processati, per altri 52 magistrati chiedevano il rinvio a giudizio. Per tutti la stessa accusa: essersi compromessi con i boss. Da pochi mesi c'è un nuovo questore, Arnaldo Labarbera, uomo duro e di grande esperienza, e la polizia ha ritrovato slancio. «Ma le cose ancora non vanno», dice Antonio Ascione, segretario del Sulp. «Abbiamo bisogno di più mezzi, l'esercito va bene, ma libererà appena 300 uomini tra poliziotti e carabinieri. Ci servono più auto per controllare il territorio, pensi che la scorsa settimana quindici poliziotti della Mobile sono rimasti inchiodati in ufficio perché mancavano le macchine. Altro che controllo del territorio».

Napoli irredimibile? «No, ma mi meraviglio della meraviglia di quanti scoprono oggi la violenza della città. Lo strapotere della camorra? È il frutto di cinquant'anni di storia, di sottovalutazioni, o peggio di complicità». Ermanno Rea, giornalista e scrittore vede nel «recupero della legalità» l'unica via di salvezza, «e mi dispiace

che un ceto politico insensibile sia riuscito ad annacquare la tensione ideale alla legalità che si era registrata in questi anni». La soluzione? «Fare come nel 1901», dice Amato Lambertini, sociologo e animatore dell'«Osservatorio sulla camorra», oggi presidente della Provincia. «Allora si fece la legge per il Risanamento di Napoli per migliorare le condizioni urbane della città, oggi si deve puntare su una legge per il risanamento sociale e civile, fare patti territoriali per la legalità».

Ce la farà la città di Piazza Plebiscito, del lungomare risanato e con gli alberghi affollati (più 10 per cento, mentre nel resto d'Italia le presenze calavano dell'11, calcola Mario Ferraro, direttore dell'Hotel Santa Lucia) delle speranze di rilancio, dei progetti per il lavoro a rinascere? Alessandra Ruotolo, dieci anni e la licenza elementare appena conclusa, è la figlia di Silvia, la giovane donna uccisa un mese fa dai proiettili vaganti dei caini della camorra: «Papà voglio avere la libertà e il diritto a una vita normale».

Enrico Fierro

Il ministro dell'Interno parla a Cagliari: «Non aspetteremo il via del Parlamento, invieremo 600 uomini subito»

## Napolitano: «I soldati non pattuglieranno le strade»

Venerdì il Consiglio dei ministri. «Sostituiranno polizia e cc nella vigilanza delle sedi a rischio». Stesse truppe dei vespri siciliani

CAGLIARI. Giorgio Napolitano arriva in città in perfetto orario per presiedere l'importante vertice sull'ordine pubblico in programma, dedicato in primo luogo alle indagini sul sequestro di Silvia Melis. Ma l'attenzione sua e dei responsabili nazionali delle forze dell'ordine, è concentrata soprattutto sui tragici e recenti avvenimenti di Napoli.

Il ministro degli Interni, nei brevi flash che concede alla stampa, usa diverse volte un termine che meglio di ogni altro descrive il suo stato d'animo attuale: «Barbarie». Il delitto di San Giorgio a Cremano ha avuto sin da domenica una immediata risposta del governo, con l'annuncio dell'arrivo dell'esercito. Ieri a Cagliari, Napolitano ha precisato meglio compiti e funzioni dei militari in Campania, intervenendo anche sulla proposta di uso in funzione anticriminalità dei fondi europei, avanzata sempre ieri dal presidente della giunta regionale campana, Antonio Ra-

strelli. «Napoli ha avuto indubbi benefici - ha detto il ministro - dalle diverse iniziative pubbliche e private che in questi ultimi anni hanno elevato la vivibilità della città e del suo hinterland, ma ci sono ancora decine di quartieri che hanno senza dubbio bisogno di maggiore attenzione. Nel napoletano operano con indubbio impegno oltre 15 mila tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, ma non basta. C'è bisogno, infatti, di un utilizzo più razionale delle forze dell'ordine».

Il ministro conferma che venerdì prossimo il Consiglio dei ministri varerà il decreto legge che prevede l'invio dei militari in città. Napolitano non ha voluto esprimersi sui tempi del loro arrivo, ma ha fatto capire che entro la prima metà di luglio i soldati saranno operativi.

«Invieremo poco più di cinquecento soldati, che sostituiranno almeno 350 tra poliziotti e carabi-

nieri impegnati in compiti di vigilanza a sedi istituzionali e di controllo di abitazioni di personalità a rischio. Queste forze saranno destinate a compiti investigativi. Non attenderemo l'approvazione del Parlamento per inviare i militari. C'è bisogno di una risposta immediata». Napolitano, che ha già preso accordi con il suo collega della Difesa, Andreatta, non ha voluto dire quali saranno i reparti impegnati in questa delicata operazione, rimandando su questo punto a ulteriori decisioni prese di comune accordo con lo Stato maggiore della Difesa.

Non è escluso però che arrivino a Napoli gli stessi reparti già impegnati con successo nell'operazione «Vespri siciliani». E quindi la brigata Sassari, i paracadutisti della Folgore e del Tuscana, i bersaglieri. Faranno lo stesso lavoro già svolto a Palermo, in sostanza, e non dovrebbero avere alcun compito di polizia giudiziaria, bensì solo di protezione e edifici a rischio.

«L'arrivo dei militari non sarà un toccasana - ha ricordato il ministro - perché di fronte a questa recrudescenza criminale c'è bisogno di un segno forte di tutta la comunità locale e nazionale. L'invio di giovani da ogni parte d'Italia serve anche a dare questo impulso, ma a patto che tutti facciano la loro parte».

Napolitano, riferendosi alle dichiarazioni del presidente della Regione Campania, Rastrelli, ha dichiarato che non ha ancora avuto notizia sulla proposta di istituzione di «agenti metropolitani» per poter utilizzare i fondi europei.

«I fondi comunitari - ha concluso il ministro degli Interni al termine della sua visita - li abbiamo già ottenuti per investimenti al Sud. Questi costituiscono l'arma migliore per sconfiggere la criminalità». Una risposta che sembra contenere un giudizio non del tutto positivo sulla proposta di Rastrelli.

Giuseppe Centore

### L'Osservatore romano «Dov'è la città ripulita?»

«Dov'è la Napoli rinnovata? Forse è quella di venerdì sera in piazza del Plebiscito, per un concerto che resterà nelle cronache cittadine per un delirio collettivo ben confezionato per la suggestione televisiva e per la trivialità di una frase rivolta alle ragazze da un cantante che certo di Napoli non è, una trivialità che ha offeso un popolo e una piazza che ha visto passare la storia. E i potenti di turno li a sorridere, senza un gesto di palese dissenso». E quanto scrive l'Osservatore romano, sottolineando che «le ultime sanguinose vicende ci riportano a una città ben diversa» dalla Napoli «finalmente ripulita di cui fino a qualche tempo fa discettavano entusiasti anche uomini di cultura». «Qualcuno parla della necessità di una mobilitazione civile, ma forse ci vuole molto di più: occorre una mobilitazione di energie morali e, da parte di quanti lavorano nel nascondimento con il sostegno aperto del pastore di quella Chiesa, di una ancora più grande mobilitazione di energie spirituali. La vera Napoli, non quella tirata a lucido per le occasioni, ha il gusto dell'onestà e del vivere nella tranquillità, non nel terrore».

Le reazioni

## Il cardinale Giordano «Devono star poco»

ROMA. Ben venga l'esercito a Napoli. Che poi, da solo, non possa risolvere tutti i problemi è un altro discorso. Le reazioni alla decisione di inviare i militari a Napoli sono quasi tutte su questa lunghezza d'onda. Senza dimenticare, però, che i delitti e le sparatorie a «casaccio» hanno radici ben più profonde e nascono dal disagio, dalla povertà, dal degrado, dalla disoccupazione. Magagne antiche, insomma. Quella di questi giorni, invece, è un'emergenza.

L'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, parte proprio da qui. Dai vecchi malanni. «E' indispensabile - dice - ricostruire una coscienza etica della nostra società mentre la supplenza dell'esercito può essere tollerata a precise condizioni come la limitatezza nel tempo e nella quantità dei militari impiegati». D'accordo il presidente della Giunta regionale, Antonio Rastrelli di An, che parla di una decisione che «non deve essere dimostrativa» e afferma che «la Regione è pronta a fare la sua parte proponendo l'utilizzazione dei fondi dell'Unione Europea per il presidio del territorio». Un parere interessante e sacrosanto è quello dei disoccupati napoletani. Che attraverso le parole di Claudio Lamari dichiarano di apprezzare «lo sforzo del governo per far fronte all'emergenza criminalità» ma sollecitano la risoluzione del «problema vero, quello della mancanza di posti di lavoro». A questo proposito i disoccupati si domandano «quanto costerà l'operazione e quanto si sarebbe potuto realizzare in termini di lavoro con i fondi impiegati per l'invio dell'esercito».

Anche per il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, e per Giuseppe Molinari del Partito popolare e Alfredo Mantovano di Alleanza Nazionale, componenti della commissione Antimafia, le forze armate a Napoli saranno «utili e necessarie ma dovrebbero avere carattere eccezionale e limitato».

Il presidente e il segretario del Ccd, Clemente Mastella e Pier Ferdinando Casini, pur d'accordo con l'arrivo dei militari a Napoli, ritengono «inadeguata l'iniziativa del governo su tutti gli altri fronti della politica meridionalistica». Stesso tono polemico per Gianfranco Fini, leader di An, che considera la proposta di Napolitano «tardiva ma giusta». Il problema della sicurezza a Napoli - spiega - mina ormai la credibilità dello Stato». D'accordo anche il mondo della cultura napoletano. Per Roberto Murolo, infatti, si tratta di «un'ottima iniziativa».

Importante il parere del ministro della Difesa, Andreatta. «Sia pure con le difficoltà che nascono dall'impiego di soldati - spiega - di fronte alla serietà della richiesta del ministro dell'Interno, la Difesa è disponibile ad accettare l'invio di militari a Napoli». Controcorrente il presidente dell'amministrazione provinciale, Amato Lambertini, secondo il quale «più che di militari, Napoli ha bisogno di assistenti sociali e operatori culturali. Di quelle realtà, cioè, che costituiscono l'ossatura di una società civile e democratica».

Critico anche Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia: «La politica non può delegare all'esercito le sue responsabilità. Il governo deve dare alla sua decisione il carattere di forte messaggio politico per tutta la regione». Parla invece di una decisione che «era ed è necessaria anche se tardiva», il consigliere della Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato. Durissimo è il presidente del Consiglio regionale della Campania, Paola Ambrosio: «Napoli non è l'Albania, la presenza dell'esercito rischia di allontanare ancora di più il cittadino dalle istituzioni». D'accordo con Napolitano è la deputata verde, Annamaria Proccacci. «Si a un energico rafforzamento degli organi di Polizia e Carabinieri - dice - ma se l'operazione è temporanea, mirata e non ha carattere di militarizzazione». Più che soddisfatto è il sindaco di Cardito, Francesco D'Agostino, che anzi reclama: «L'esercito lo vorremmo anche noi, la gente vuole sentire la presenza dello Stato».

Dal mondo della chiesa più che un parere arriva un appello. Lo fa l'«Osservatore romano» che in una nota vuole «incitare Napoli a una ribellione dell'onestà».

Enrico Testa

## Registi russi contestano il festival di Mosca

La XX edizione del festival internazionale del cinema di Mosca si terrà quest'anno dal 19 al 29 luglio, malgrado le proteste dei cineasti russi che denunciano lo stato catastrofico del cinema nazionale. C'è molto scetticismo sulla necessità di questa kermesse biennale a Mosca e una sessantina di cineasti hanno pubblicato una lettera aperta nella quale si appellano al comitato organizzativo perché rinunci alla sua idea fin quando la situazione nel cinema russo resterà tanto grave. Dopo il crollo dell'Urss e il lancio dell'economia di mercato nel 1992 il sistema di produzione e di distribuzione dei film in Russia, un tempo centralizzato e finanziato dallo Stato, è sprofondato. Lo studio più importante, la Mosfilm, ha prodotto lo scorso anno solo 8 lungometraggi, contro i sessanta dei tempi della «belle époque» sovietica. «Abbiamo deciso ugualmente di organizzare il festival», ha dichiarato Armen Medvedev, presidente del comitato statale per la cinematografia, «perché il credito che abbiamo ottenuto, 5 milioni di dollari, non potrebbe essere comunque destinato alla produzione». La selezione ufficiale comprende 17 film - di cui uno solo è russo, «Madre e figlio» di Alexander Sokurov - scelti tra 170 lungometraggi e ha l'ambizione di riflettere fedelmente quello che succede nel cinema mondiale. I film provengono essenzialmente dall'Europa, ma anche dall'America e dal Giappone. L'Italia sarà rappresentata da «La lunga vita di Marianna Ucrìa» di Roberto Faenza. Una serie di celebrazioni affiancheranno la competizione: il centenario della nascita di Sergej Eisenstein, una personale di Andrej Konchalovskij nel suo sessantesimo compleanno, con l'anteprima europea del suo ultimo lavoro, l'«Odissea» realizzata per la tv americana. Infine un omaggio ad Andrej Tarkovskij nel decimo anniversario della morte.

Rino Sciarretta

**PALINSESTI** Il direttore Vittorio Giovannelli svela i progetti della rete Mediaset

# Il futuro di Retequattro oltre la soap Con il calcio, Mike e tanta fiction

«Punteremo sull'informazione, ma i cambiamenti saranno graduali». Restano i punti fermi: «Sentieri» e le indagini del tenente Colombo. Bongiorno, per «Bravo, bravissimo», sarà affiancato da Natalia Estrada, lanciaissima dopo «Il ciclone».



I protagonisti di «Sentieri»: da sinistra, Kim Zimmer (Reva), Robert Newman (Josh), Cynthia Watros (Annie). In alto Lella Costa

MILANO. Vittorio Giovannelli ha sulle spalle 43 anni di televisione. E, prima di arrivare a dirigere Retequattro, in tv ha fatto proprio tutto. Da oscuri ruoli tecnici alla produzione di *Giochi senza frontiere*, da uno sceneggiato intitolato *Esp*, nel quale Paolo Stoppa era un paragnosta, a una vita di Palladio interpretata dal povero Mario Piva. E ancora: le inchieste di Enzo Biagi e un programma sulla magia coi testi di Guido Piovene. Tutte cose prodotte in Rai, casa madre della tv. Ma, con la nascita delle emittenti commerciali, Giovannelli passa a Telelato Milanese prima e Retequattro poi. Non la Retequattro di oggi, ma quella che apparteneva all'editore Mondadori e che venne schiantata dalla concorrenza di Berlusconi e da lui acquisita. Da allora anche Giovannelli fa parte del «patrimonio» Fininvest e ha portato in azienda Baudo, la Carrà, Milly Carlucci e Lello Arena. Colpacci che sembravano decisivi per mettere in minoranza la Rai, che invece si è poi rivelata in grado di rispondere colpo su colpo. Ma Giovannelli sostiene di non avere mai avuto tanta «esposizione» come da quando è diventato direttore di rete. «Oggi il mio portinaio sa chi sono». Eppure, guardandosi alle spalle, la cosa di cui rimane più orgoglioso è l'antica stagione Rai di *Orizzonti della scienza e della tecnica*, il programma di Giulio Macchi, pilastro della divulgazione televisiva.

Ecco perché nel palinsesto di Retequattro, che era l'antenna sospirata delle telenovelas, Giovannelli

ha introdotto più informazione e ancora ne vuole aggiungere. Anche se «modificare una rete è come muovere una portaerei in mezzo alle piroghe». Per ora sono arrivati *La macchina del tempo*, *Eurovillage*, *Es*, e, nell'intento di completare gli appuntamenti con la famiglia riunita, la messa e la musica classica della domenica mattina. La messa in particolare ha rotto il lungo monopolio Rai. «Eppure - sostiene Giovannelli - la nostra messa non ha tolto niente a quella Rai, semmai abbiamo aggiunto 600.000 persone che assistono al rito religioso. La nostra del resto è la messa del paesino, con la predica del parroco. Segue con *La domenica del villaggio* la visita alle comunità e alle loro tradizioni per cogliere come è l'Italia, da Sud a Nord. E ancora informazione con *Ciak*, unica rubrica cinematografica di tutta la tv».

Mike Bongiorno ha portato alla rete la sua quota di ascolti soprattutto con gli «Speciali», mentre la *Ruota della fortuna* si è rivelata più difficile da integrare nel palinsesto e nella prossima stagione sarà rinnovata, divisa in due tranches e fatta slittare dalle 13 alle 13.30 e dalle 14 alle 14.30. Passando il testimone a *Sentieri*, che è, insieme al tenente Colombo, un altro dei punti fermi di Retequattro. La rete, che quest'anno è salita nel prime time al 9% e nel day time al 10, ha le sue abitudini consolidate che vanno prudentemente rispettate anche nel mutamento.

Tra le novità della passata stagione c'è stato il quiz di Mike Tele-

mania, che pur essendo stato apprezzato dalla critica, non ha incontrato il favore del pubblico. Mentre il Giro d'Italia si è rivelato un grande successo, omogeneo con la filosofia di Giovannelli, fatta di tradizione e territorio. E lo sport (non il Giro, che torna alla Rai) non mancherà nella prossima stagione. «Avremo calcio e fiction, acquistata o prodotta per il nostro target», dice il direttore, che elenca i titoli. *L'ultimo don*, 3 episodi con Joe Mantegna, più 3 puntate de *Gli eredi* con Anna Falchi, *La dottoressa Jo* con Barbara d'Urso e una serie girata in Africa e interpretata dalla solita Carol Alt. Nel genere intramontabile del varietà, debutterà *Cento milioni più Iva* (Zanicchi, ovviamente), tornerà *Bravo, bravissimo*, ormai un classico per Mike Bongiorno, al quale Giovannelli vuole assolutamente affiancare la ormai diva Natalia Estrada, che tutte le reti si disputano.

In sostanza il palinsesto di Retequattro in prima serata proporrà due appuntamenti con programmi di varietà, un ennesimo ma meritato ritorno di Perry Mason, una serata di fiction italiana e per il resto cinema. È quello che Giovannelli chiama «seguire la tradizione portando un messaggio positivo». Ma guai a dirgli che così rischia di fare una rete vecchia. «Guardare com'è oggi il paese non significa seguire modelli vecchi. Nell'osservazione non mi pongo dal punto di vista della nostalgia, secondo il modello Paolo Limiti. E ci tengo a far notare una cosa: noi programiamo i cartoni per i bambini solo

nelle ore in cui possono guardarli insieme ai loro genitori».

Giusto. Ma quale può essere il potere di decisione di chi dirige la rete più piccola? «Ma la mia non è la rete più piccola - precisa orgogliosamente Giovannelli - perché la rete più piccola è Raitre. E dentro Mediaset posso assicurare che le urla che escono dalla sala riunioni in genere sono le mie. So di avere come missione dei limiti che non posso superare, ma urlo quando nella ripartizione tra le reti incappo in una cautela previsionale che non mi trova d'accordo». Chissà allora che cosa succederà nelle riunioni con il nuovo direttore di Canale 5 Gianpaolo Soda-no, che ha il suo caratterino. «Sodano può portare un notevole contributo nel campo della produzione della fiction - commenta pacatamente Giovannelli - e del resto guai all'azienda che, per non gestire conflittualità, si ferma».

Maria Novella Oppo



Lella Costa regina di «Sentieri»

MILANO. «Sentieri» è uno dei punti forti della programmazione di Retequattro e non solo nel senso dell'abitudine di ascolto. Si tratta della più antica soap planetaria, quella che ha dato addirittura il nome al genere, essendo prodotta dalla Procter&Gamble. A partire dagli anni Trenta, cominciando naturalmente dalla radio, «Sentieri» ha raccontato al mondo una vicenda tutta americana, che si svolge nella cittadina di Springfield, attorno ad alcuni ristretti nuclei familiari, con grande dispendio di energie matrimoniali, di figli dalle origini complesse, nascite spurie, amnesie, gemelli segreti e perfino resurrezioni, quando proprio lo dovesse richiedere la necessità narrativa. Alla bravura degli interpreti americani, fa da naturale pendant quella dei doppiatori nostrani, tra i quali si nascondono (anzi no: sono clamorosamente noti) alcuni nomi celebri. Anzitutto quello di Lella Costa, da sempre voce italiana di Reva Shaine, il personaggio più amato (interpretato da Kim Zimmer), quello che ha avuto le vicissitudini più clamorose e che è tornato ad essere motore di tutta la passione popolare da quando è di nuovo in fase di riavvicinamento sentimentale nei confronti di Josh Lewis (interpretato da Robert Newman), altro beniamino del pubblico e suo ex marito. Ma il problema è che tutti e due ormai sono sposati con altri e gli spettatori attendono ansiosamente sviluppi che consentano loro di tornare insieme. In America, dove le puntate sono in anticipo di cinque mesi sulle nostre, il fattaccio è già avvenuto, con l'effetto di riportare «Sentieri» sulla cresta dell'onda, dopo un periodo di crisi. Ovviamente Lella Costa sa tutto della serie, ma solo al passato, perché da qualche tempo è in maternità e non vuol tornare a lavorare finché la sua terza bambina, Nina, non avrà compiuto almeno sei mesi. Il pubblico però ha protestato: la nuova voce di Reva non accontenta i fan. «Mi dispiace per la collega che mi ha sostituita - commenta gentilmente Lella Costa - ma comunque io non torno, anche se già un'altra volta che avevo interrotto c'erano state proteste. E veramente è un assurdo, perché cambiano continuamente gli attori e non succede niente, cambia la voce e sono guai. Pensa che una signora per strada mi ha chiesto di farle la risata di Reva». Si vede che tra Lella e Reva un legame ci deve essere. «Io ho tre figlie e lei pure - dice la Costa - e dicono perfino che ci somigliamo». E l'amore per Josh? «No, guarda, Josh non mi piace per niente. L'unico degli tre o quattro ex mariti di Reva che mi piaceva era Billy, il fratello di Josh, pure lui Lewis perché tutti gli ex mariti di Reva erano Lewis. Lei gliela dà solo a loro...». Tra le voci celebri di «Sentieri» c'è anche quella di Veronica Pivetti, che doppia il personaggio di Harley, ma anche lei in questo periodo è assente in voce dal video. Gli sceneggiatori hanno sospeso il suo personaggio per problemi esistenziali che non sanno risolvere. Infatti l'attrice americana era fidanzata con un altro degli interpreti. Ma i due si sono lasciati nella vita e si cerca una soluzione che sia credibile anche per la fiction.

M.N.O.

**LA CURIOSITÀ** A Bologna una rassegna dedicata alla celebre famiglia

## Bertolucci dynasty. Tutti i film del clan

Pellicole scelte dal padre Attilio, dai figli Bernardo e Giuseppe, dal nipote Giovanni, dalla moglie Clare.

ROMA. Il clan Bertolucci e il cinema. Il loro rapporto con la settima arte attraverso i loro film, ma anche attraverso i film che per loro sono stati importanti.

Una selezione di quaranta pellicole per un totale di quaranta serate di grande cinema. L'appuntamento è a Bologna, nel cortile di Palazzo d'Accursio, sotto il titolo «Complotto di famiglia»: i riflettori saranno puntati, appunto, sulla famiglia Bertolucci, sulla loro storia artistica, sentimentale, di padri e figli, di fratelli e nipoti, di mariti e mogli, tra radici esradicamenti vari, in una rassegna in programma dal prossimo 11 luglio fino al 23 agosto.

L'iniziativa è nata nell'ambito del Festival «Bologna sogna», che si è aperto lo scorso 28 giugno con *Destino*, interpretato da Greta Garbo. Prima pellicola del ciclo dedicato alla rassegna del «Cinema ritrovato». «Complotto di famiglia» è stato presentato, l'altro giorno, alla stampa da Ro-

berto Grandi e Vittorio Boarini, rispettivamente assessore alla cultura e direttore della cineteca comunale della città petroniana.

I film scelti per la manifestazione sono pellicole che raccontano, in una sorta di rapporto confidenziale, la lunga storia delle «affinità elettive» dei Bertolucci con il cinema. Insomma, un percorso che per una volta li fotografa tutti insieme: il padre Attilio, i figli Bernardo e Giuseppe, il nipote Giovanni, Clara Peplow, moglie di Bernardo e Mark fratello di Clare, rappresentanti di un significativo e vibrante spaccato di cinema italiano degno di essere riletto in modo unitario.

«Quello che affascina di più dei Bertolucci - sottolineano gli organizzatori della manifestazione - è la capacità di coniugare il piacere del viaggio e dell'avventura culturale con l'epos popolare, Roberto Longhi con il

melodramma, Proust e Freud con Benigni».

Attilio Bertolucci, poeta tra i maggiori del nostro tempo, «patriarca del clan», aprirà la rassegna con *Donne e soldati* di Luigi Malerba e Antonio Marchi, esempio di film indipendente anni cinquanta, intriso dell'aria delle colline parmigiane, di cui ha firmato lui stesso il soggetto e la sceneggiatura. Un curioso e dimenticato film in costume che, allora, ha anticipato la stagione delle commedie medievali più o meno boccaccesche.

La rassegna prosegue, poi, con i film dei figli registi: Bernardo e Giuseppe. E sarà la volta di *Ultimo tango a Parigi*, l'intero *Novecento*, *Segreti segreti*, *Amori in corso*, *Berlinguer ti voglio bene*. Quindi due film di Mark Peplow, che ha collaborato alla scrittura di diversi film di Bernardo, che porta a Bologna *Piccolo Buddha*, e il lungometraggio da regista *Afraid of the Dark*, del 1991.

Per illustrare il lavoro di produttore di Giovanni, poi, si vedranno *La chiave* e *Gruppo di famiglia in un interno*. Numerosi cortometraggi, sceneggiati, documentari, servizi e interviste varie sono stati messi a disposizione dagli archivi della Rai.

Tra questi c'è anche *Alla ricerca di Proust* del padre Attilio, con commento letto da Romolo Valli e Giorgio De Lullo. Seguono *La via del petrolio* di Bernardo, *Vita da Cioni* di Giuseppe, *La camera da letto*, il lungo video su Attilio poeta, di Stefano Coniglio e Francesco Dal Bosco, trasmesso dalla Rai qualche tempo fa. Tutta la manifestazione bolognese sarà introdotta da alcune pellicole che esplorano le preferenze filmiche dell'intero clan Bertolucci, secondo una filmografia selezionata sulla base delle ragioni della memoria e degli affetti personali. Buona visione.

Valeria Trigo

**Stasera alle ore 20,45**

**Lo vedi in TV su Italia 1  
lo senti alla Radio**

su:



### Giro d'Italia donne Crono alla Ziliute Luperini resta rosa

Diana Ziliute ha vinto la sesta tappa del Giro d'Italia femminile, una cronometro individuale di 20 km da Ostello a Portomaggiore. Ha preceduto di 17" Imelda Chiappa e di 28 la canadese Linda Jackson. La maglia rosa Fabiana Luperini è giunta soltanto 27" a 3'03", ma resta sempre in testa alla classifica, anche se il suo margine è ridotto a soli 23" da Imelda Chiappa e 29" dalla Jackson.

### Moto d'acqua, Madison Regatta «supersonica»

A bordo del suo idroscifo «estremo», il driver statunitense Dave Villwock ha vinto la «Madison Regatta» che si è disputata domenica scorsa nell'Indiana. Il pilota, nativo di Auburn (Washington), ha raggiunto una velocità superiore ai 137 miglia orarie scaricando tutta la potenza del suo «gioiellino», sommergendo sotto una valanga d'acqua gli idroscifi rivali.



Seth Rossman/Ap

### Boxe, Tyson sostituito da Botha in classifica

Mike Tyson è stato sostituito dal sudafricano Franz Botha al n. 1 della lista Wba degli aspiranti alla corona mondiale dei massimi. Si tratta di una delle conseguenze della squalifica subita da Tyson durante il match contro Evander Holyfield. Lo sfidante è stato sospeso in via provvisoria dalla Commissione sportiva del Nevada per aver morso l'avversario e rischia una lunga squalifica.

### Inter, venerdì finalmente arriva Kanu

Kanu tornerà venerdì prossimo a Milano, insieme al suo procuratore. Lo ha detto l'amministratore delegato Luigi Predeal, a margine della presentazione di Ze' Elias, aggiungendo che «nella peggiore delle ipotesi sarà a Milano lunedì». Predeal ha spiegato che per l'attaccante è previsto un inserimento lento, dopo gli accertamenti clinici al Centro di medicina dello sport di Milano.



#### ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Cipollini (Ita) in 6h 27'47" km/h 40,538
- 2) E. Zabel (Ger) s.t.
- 3) J. Blijlevens (Ola) s.t.
- 4) F. Moncassin (Fra) s.t.
- 5) S. Ousch. (Ucr) s.t.
- 6) A. Baffi (Ita) s.t.
- 7) C. Lamour (Fra) s.t.
- 8) H. Vogels (Aus) s.t.
- 9) R. McEwen (Aus) s.t.
- 10) M. Strazzer (Ita) s.t.
- 11) M. Traversoni (Ita) s.t.
- 12) F. Baldato (Ita) s.t.
- 13) D. Etxebarria (Spa) s.t.
- 14) A. Gonchenk. (Rus) s.t.
- 15) D. Abdoujad. (Ita) s.t.
- 16) F. Simon (Fra) s.t.
- 17) C. Rinero (Fra) s.t.
- 18) J. Planckaert (Bel) s.t.
- 19) R. Aldag (Ger) s.t.



#### CLASSIFICA GENERALE

- 1) M. Cipollini (Italia) 11h15'30"
- 2) C. Boardman (Gbr) a 36"
- 3) J. Ullrich (Ger) a 38"
- 4) T. Rominger (Svi) a 41"
- 5) A. Ulano (Spa) a 46"
- 6) L. Jalabert (Fra) a 48"
- 7) J. Blijlevens (Ola) a 48"
- 8) E. Zabel (Ger) a 49"
- 9) T. Steels (Bel) a 50"
- 10) S. Knaben (Ola) a 51"
- 11) F. Moncassin (Fra) a 52"
- 12) E. Dekker (Ola) a 53"
- 13) O. Camenzind (Svi) a 53"
- 14) F. Vandenbroucke (Bel) a 54"
- 15) J. Heppner (Ger) a 55"
- 16) F. Andreu (Ucr) a 55"
- 17) A. Kasputis (Litu) a 57"
- 18) A. Baffi (Ita) a 58"
- 19) D. Nelissen (Ola) a 1'00"
- 20) P. Lino (Fra) a 1'01"

Bis di SuperMario che vince anche la tappa Saint Valery en Caux-Vire e rafforza il suo primato in classifica

# Cipollini, volata continua E il «giallo» è più intenso



Un momento di relax durante la seconda tappa del Tour

Pascal Pavani/Ansa

VIRE. «L'unico modo per batterlo è che lui decida di ritirarsi», dice sconsolato Frederic Moncassin, l'altro ieri terzo e ieri quarto. Sul gradino più alto sempre lui, il più forte velocista del globo: Mario Cipollini.

Se non fosse per via del suo completo completamente giallo e per la bicicletta dello stesso colore, le vittorie potrebbero sembrare due fotocopie. Domenica tutto sul lato di sinistra, ieri tutto sul lato di destra, ma alla fine, in entrambe le occasioni, davanti a tutti con le braccia al cielo. «Vincendo perché con il premio della vittoria pago le multe che la giuria mi commina ogni giorno per via dei calzoncini non regolamentari: trecento mila lire a botta per far felici anche loro», dice raggianti di gioia SuperMario, che sulle strade di Francia sta catalizzando le attenzioni di tutti. «I francesi sono stati i primi a capire il personaggio Cipollini, è da alcuni anni che da queste parti fanno il tifo per me, è in Italia che hanno impiegato un po' di più: siamo proprio un popolo di bacchettoni retrogradi».

E Cipò, così viene ormai unanimemente chiamato sulle strade di Francia Re Leone, si concede alla folla, ai numerosissimi tifosi che l'hanno eletto a loro beniamino. «Sto vivendo un momento eccezionale, peccato solo che mia figlia Lucrezia sia troppo piccola per capire quanto questo momento sia incredibile». Il giallo gli dona, e tanto per gradire ieri ha anche allungato un po' il suo vantaggio in classifica generale.

Il giallo gli dona, se non altro per i colpi di luce ai capelli: se li è fatti prima del Giro, li ha ritoccati dalla parucchiera prima di venire in Francia. Dov'è resterà una decina di giorni, stavolta per programma più che per cattiva volontà. «Vogliono che corra anche il Giro di Spagna a settembre», spiega SuperMario. «Io per il momento vado avanti alla giornata anche se so che non tutti i giorni posso vincere. La condizione è molto buona, il morale mio e di tutta la squadra è alto e conto di arrivare per lo meno ai Pirenei. Certo, arrivare a Parigi sarebbe bellissimo, ma è anche vero che è più

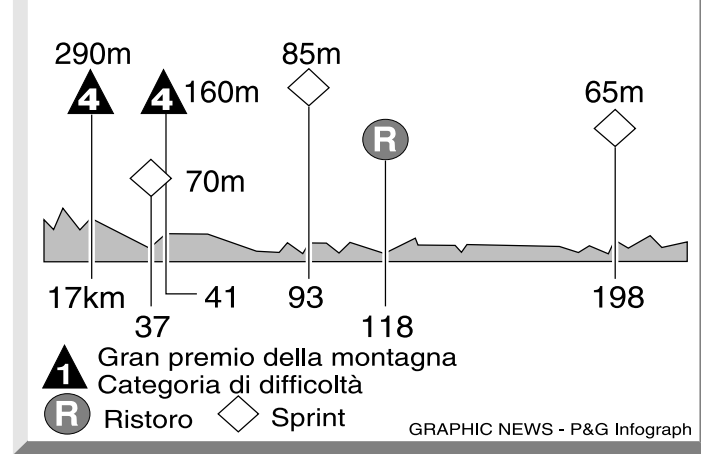
facile poter vincere. E poi se dovessi ritirarmi farò anche un favore ai miei rivali: dovranno pur vincere qualche tappa pure loro?», dice il toscano lasciandosi andare ad una grassa risata. «Credetemi - dice sconsolato Moncassin, sprinter francese che non è proprio un pincio pallino qualsiasi quando si tratta di volate -, ma per battere questo Cipollini ci vuole la giuria: che ce lo tolga di mezzo». Per il momento la giuria continua a cominargli multe su multe, per via di quei calzoncini non regolamentari (devono essere quelli adottati abitualmente da tutta la squadra). L'altro ieri a stelle e strisce e ieri tutti gialli, a fare da «pendant» con la maglia e la bicicletta. «Io pago, se c'è da pagare pago», dice divertito come non mai Cipò.

È un altro Cipollini quello che ha aggredito il Giro d'Italia e sta infiammando le prime tappe di questo 84° Tour de France. È il solito Cipollini, che però aveva rischiato di perdere questa primavera, saltato tre mesi fa.

#### 3ª tappa 224km

Martedì  
8 luglio

#### Vire - Plumelec



Nelle classiche del Belgio, il Re Sole ha vissuto una crisi esistenziale che sembrava senza ritorno. «Questo non è il mio sport, si fa troppa fatica, io non sono nato per fare fatica», ripeteva. Poi è intervenuto lui, Claudio Corti, il suo diesse, quello che ha guidato negli anni migliori Gianni Bugno.

«Nei primi mesi abbiamo avuto più di uno scambio di opinione: grazie a questa dialettica, si è creato il rapporto giusto», racconta oggi in tutta serenità Cipollini. «L'esperienza mi ha cambiato anche come corridore: è vero che prima ero più esplosivo che veloce, ma avevo anche meno anni. Adesso so muovermi meglio in gruppo, so nascondermi e piazzare la botta vincente al momento opportuno».

La Francia lo acclama, e i televisori di tutto il mondo lo cercano, i giornalisti vanno in pellegrinaggio per strappargli una battuta, che non gli manca mai, da buon toscano. Piace alla gente, e piace al gran padrone di questo Tour, Jean Marie Leblanc, che

gongola tutto nel vedere gli show di Cipò.

Chi non ha voglia di scherzare, per niente, è Biame Riis, che l'altra sera ha tenuto sveglia tutta la truppa della Telekom. Riunione fiume, più di due ore, con il diesse Walter Godefoot. Lui sarà anche il capitano, l'uomo Telekom per il Tour, ma alcuni movimenti della squadra, soprattutto di Ullrich, non l'hanno convinto per niente l'ultimo trionfatore di Francia.

Sotto accusa anche la tecnologia, che una volta tanto ha tradito il buon senso. Udo Bolts, collegato via radio con l'ammiraglia, ha avuto il suo bel da fare domenica a chiamare in vano Godefoot, intento a soccorrere Henn, mentre nelle retrovie Riis rimaneva solo senza uno straccio di compagno a dargli una mano. All'arrivo per il danese un passivo da Cipollini e Ullrich di 58 secondi. Pare si siano chiariti. «Il capitano sono io!», ha tuonato Riis. Ullrich avrà capito?

Pier Augusto Stagi

### Nuoto, prima giornata degli Assoluti

## Il riscatto di Viviana Susin vale il record dello sprint

MILANO. L'inizio è tutto di Viviana Susin che con una splendida progressione migliora di 3/100 il suo recente primato dei 50 s.l. e lo fissa a 26"26. Stagione in forte crescita per lei che un anno fa aveva mancato la qualificazione per l'Olimpiade di Atlanta: allora, uscita dalla gara, si era seduta in un angolo, sconsolata. «Di passi falsi in carriera ne ho fatti tanti, sempre dietro a rattappare buchi di occasioni mancate», ricorda la velocista che soltanto ora, nel pieno della maturità, si avvia a raccogliere le promesse del suo talento. «Sui 100 di giovedì non voglio fare previsioni, non porta bene. Però la preparazione è mirata a quella distanza», sorride felice e si allontana. La rivedremo presto. Sulla stessa distanza un'altra grossa sorpresa. René Gusperti perde dopo sei titoli consecutivi, il successo va a Piergiorgio «Felix» De Felice, partito benissimo con tecnica track-start (un piede avanti e uno indietro sul blocco) rubata all'atletica. Al comando, come da copione fino ai 40 metri, René cala vistosamente la frequenza di

bracciata e lentissimo viene infilato anche da Vismara. Tempi non eccellenti (23"22 per Felix, 23"29 Vismara, 23"31 il «bel René») ma gara tiratissima ed emozionante. Al livello tecnico della vittoria in solitario di Federica Biscia nei 200 rana (2'32"67) orfani di Manuela Dalla Valle (punta tutto sui 100) e splendida esibizione stilistica di Erol nei 200 delfino con primato personale (2'00"65) e show all'arrivo. apre il teatrino dell'esultato con indice teso su bocca socchiusa, come a dire «molti, non ho ancora finito». Tiratissimi i 200 rana uomini con Rummolo in fuga per tre quarti gara raggiunto e infilato da Farabegoli (2'17"67 contro i 2'18"14 del carabiniere e il 2'17"80 di Fioravanti, secondo) che torna al successo dopo quattro anni di astinenza. A completare la prima giornata il raid della Bisoli nei 200 delfino (2'16"43) sulla campionessa uscente Paola Cavallino (2'16"54). Lei viene dai misti, il suo allenatore è ungherese, e allena un certo Tamas Darnyi. Chissà...  
[Luca Sacchi]

### Atletica, in Svezia il keniano uguaglia il mondiale degli 800 stabilito 16 anni fa dall'inglese

## Kipketer raggiunge Coe, il «bianco»

1'41"73 il crono realizzato dal 26enne atleta sulla distanza specialità di Marcello Fiasconaro e Alberto Juantoreña

DALL'INVIATO

STOCOLMA. Dopo Haile Gebrselassie nei 10.000 di Oslo, stavolta tocca a Wilson Kipketer sugli 800. E se quello dell'etiope era stato un netto primato mondiale, nella magnifica serata di Stoccolma il danese Wilson (ma keniano di nascita) deve accontentarsi di eguagliare al centesimo (l) in 1'41"73, il precedente record del doppio giro di pista. Ma non per questo l'impresa di Kipketer è meno considerevole: adesso il «Kip» può dirsi fiero di convivere nell'albo dei primati nientemeno che con il magnifico Sebastian Coe, colui che ottenne il primo 1'41"73 sugli 800 in un lontano giorno del 1981 su una pista, quella del «Comunale» di Firenze, che non esiste più.

La gara di Kipketer è di straordinaria eleganza e razionalità agonistica. Wilson transita al primo giro, dietro la «lepre» Kisuli, poco al di sotto dei 50". Dietro di lui provano a reggere il ritmo l'olimpionico Rodal (ma ad Atlanta il «Kip» non c'era bloccato

dal controverso cambio di nazionalità) e il trentaquattrenne keniano Konchellah. Poi, ai duecento conclusivi, Kipketer aumenta l'intensità delle sue falcate, sempre bellissime a vedersi nella loro fantastica elasticità. L'abisso che si apre fra lui e gli inseguitori dà l'idea che si stia concretizzando un'impresa eccezionale. Infine, la resa dei conti con il cronometro. L'orologio prima dice, estrema beffa, che Wilson è andato un solo centesimo più piano di Coe. Poi, la provvidenziale correzione che consente a Kipketer di poter dire: «Io e Sebastian? Pari siamo...».

Gli 800, ma anche El Guerrouj, Kiptanui, Boldon, Pedroso, la Jones... Davvero un bel meeting, capace di conciliarsi con un'atletica che, complice il ritrovato bel tempo, comincia a far faville.

Il grande Nord dell'atletica è per tradizione terra di fondo e mezzofondo. Ed oltre al doppio giro di Kipketer lo confermano i 1500 ed i 3000 siepi. Nella prima competizione il marocchino Hicham El Guerrouj, reduce

dal fallito tentativo di primato sul miglio ad Oslo (per appena mezzo secondo), conclude più distante dal record ma pur sempre in 3'29"30. E sui 3000 siepi il keniano Moses Kiptanui avvicina, in 8'01"80, quella barriera degli 8 minuti che solo lui ha saputo infrangere.

Sulla sua scia sono bravi pure i connazionali Wilson Boit Kipketer (guarda tu i nomi) e Barnasai, autori di 8'02"77 e 8'03"51. Nel frattempo, dalla pedana del lungo, giunge l'ovazione per il cubano Pedroso, atterrato ad 8,59.

Infine pillole, ma che pillole, di velocità. Alle sette della sera Ato Boldon ritorna a miglior sprint dopo un periodo di acciacchi. Il trinidadiano vince i 100 da par suo in 9"95, record della pista. Dietro di lui giunge il volto nuovo della specialità, che poi è anche il suo compagno d'allenamenti, un Maurice Greene vittima di una partenza disastrosa. Poi, si e no un'ora dopo, la coppia torna ad esibirsi sui 200. I due, amici veri, corrono la gara spalla a spalla. Strabilianti i tempi

conclusivi: 19"82 per Boldon, appena quattro centesimi in più per Greene...  
Al femminile c'è la regale volata di Marion Jones nei 200. La ragazza si avvia cauta, eppure l'accelerazione finale le vale un ottimo 22"16, record personale. Già specialista dei 100 e del lungo, la giovane Jones si avvia a diventare la Carl Lewis in gonnella.

Ed a proposito del vecchio «King Carl», sul finire di serata è lui ad esibirsi con la 4x100 del «Santa Monica Track Club». Per la serie, come eravamo.

**Risultati.** Uomini. 100: 1) Boldon (Tri) 9"95; 200: 1) Boldon (Tri) 19"82; 800: 1) Kipketer (Dan) 1'41"73; 1500: 1) El Guerrouj (Mar) 3'29"30; 3000 siepi: 1) Kiptanui (Ken) 8'01"80; 5000: 1) Nyariki (Ken) 12'55"95; 110 hs: 1) Kovac (Svk) 13"13; Lungo: 1) Pedroso (Cub) 8,59. Donne. 200: 1) Jones (Usa) 22"16; 800: 1) Holmes (Gbr) 1'57"14.

Marco Ventimiglia

#### IL PASSISTA

## Bravo, però non basta

GINO SALA

MI SONO trovato più volte nella scia del gruppo in occasione di tappe lunghissime come quella di ieri. Così vicino da sentire cosa dicevano i corridori durante il tragitto: «Tutto bene a casa?», chiedeva uno. «Presto diventerò padre. Se sarà un maschio vorrei proprio che non facesse il nostro mestiere», rispondeva l'altro. «E tu quando prendi moglie? Mi sa che ti piace troppo la passera per mettere su famiglia...». «Ho quasi trent'anni e guadagno la decima parte della cifra percepita da mio capitano. Poco per pensare di sposarmi».

L'andatura era lenta e il fruscio dei tubolari sembrava accarezzare l'asfalto. Momenti in cui l'intero plotone non dava il minimo segno di rivalità, ore di riflessioni e di confidenze come se tutti indossassero la stessa maglia. Devo aggiungere che mi è anche capitato di vivere tapponi movimentati da grandi fughe, alcune delle quali coronate da successo. Mi viene in mente un assalto di Francesco Moser che essendo fuori dai quartieri alti della classifica cercava una riabilitazione. Sceso dal podio, il trentino mi disse: «Soltanto le vetture dell'Unità e della Gazzetta dello Sport erano in compagnia dell'ammiraglia. Gli altri cronisti stavano comodamente seduti al tavolo di qualche ristorante. Non è un delitto, ma è sicuramente un dispetto per chi fatica...».

Già, quando la giornata prevede molte ore in sella, quando la sveglia è come il canto del gallo, la quasi totalità dei carovanieri scappa in direzione del traguardo per gustarsi un pranzetto che non sarà a base di panini e di bibite gasate.

Così è stato anche ieri sulle strade del Tour dove non sono mancati i tentativi di evasione, ma com'era nelle previsioni tutto si è risolto con un finale in cui l'uomo in maglia gialla (Cipollini) si è riconfermato principe dei velocisti. Un risultato che non mi sorprende e che ancora una volta mi fa pensare allo stato di servizio del toscano di Lucca dove mancano vittorie prestigiose, classiche e classicissime che si sono offerte ripetutamente e che lui ha rifiutato.

È una questione di testa, più che di gambe perché il Cip è anche un passista col difetto di non voler soffrire a sufficienza di non sapersi programmare, di venire meno in diverse circostanze alle ferree leggi del ciclismo. Prendiamolo così com'è, osservare qualcuno, e così sia.



Martedì 8 luglio 1997

# 8 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Grandi assenti

MARIA NOVELLA OPPO

**C'**è chi si lamenta, ma le repliche televisive sono il modo più intelligente di risparmiare risorse. Sono quasi sempre meglio di quello che si potrebbe produrre oggi e si prestano a considerazioni, nostalgiche e paragoni. Ci costringono a fare i conti, non tanto col passato, quanto con l'oggi. Domenica pomeriggio un po' su tutte le reti c'erano ampie finestre sulla vecchia programmazione. Raiuno offriva stralci di «Domenica in» anni 80 da leccarsi i baffi elettronici. Un cast incredibile, capeggiato da Baudo coi capelli. E qui va detto che Pippo ci è sembrato ancora più bravo, capace di recitare alla perfezione la sua parte di spalla coi comici di allora e di oggi. Con Montasone che azzardava alcune battute di satira politica antiraciana (però...) si copriva la faccia, da buon democristiano di una volta. Sfilavano poi tutti gli altri, alcuni purtroppo morti, come Carlo Dapporto e Ugo Tognazzi che, per il fatto di essersene andati, non sono diventati meno comici. Semmai più teneri. Per esempio Tognazzi rispondeva a domande insinuanti di quel farfallino di Roberto Gervaso conservando il suo spirito sorridente di presunto instancabile latin lover. Gervaso gli domandava delle sue «tresche internazionali» e Tognazzi per un attimo sembrava tentato dallo sdegno, poi pacatamente si limitava a precisare: «Veramente si tratta delle madri dei miei figli». Con stile analogo il vecchio grande Robert Mitchum, che «Blob» ci ha offerto in un montaggio delle sue scarse partecipazioni televisive, a Maurizio Costanzo che gli chiedeva se avesse mai tradito sua moglie, rispondeva con lapidaria sincerità: «No, di recente». Così due grandi attori, che in vita non hanno certo avuto paura di scandalizzare, da morti ci insegnano quanto intelligenza ci sia nell'eleganza. E quanta eloquenza nel tacere.

### 24 ORE

**FESTIVALBAR '97** ITALIA 1 20.45  
Pino Daniele, Paola e Chiara, Nek, Riccardo Cocciante, Ambra, Paola Turci, Samuele Bersani e Lisa Stansfield sono tra gli ospiti della puntata, presentata da Simona Ventura e Amadeus, dall'Arena di Pola in Croazia. Partecipano anche il gruppo della Fuerztea, con il tema del film «Il Ciclone», e Molella & PhilJay.

**QUARK SPECIALE** RAIUNO 20.50  
Viaggio nelle meraviglie del Gran Canyon in Arizona, svelate dai filmati e dall'etologo Danilo Mainardi. Infine, visita guidata di Alberto Angela nei depositi segreti degli Uffizi di Firenze.

**MIXER GIOVANI** RAITRE 22.55  
Storie di ragazzi che vivono per strada, testimonianze di esistenze randage, fuori da regole e convenzioni. Con questa puntata va in vacanza la trasmissione di Piero Corsini e Veronica Salvi, condotta da Sveva Sagramola.

**SERATA JAZZ** RADIOTRE 21.00  
In diretta dal Palazzo Reale di Torino, per il Jvc Newport Jazz Festival, concerto dei sax tenori Archie Shepp e Joe Lovano, che apre la stagione jazzistica di Radiotre.

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Il grande sentiero (Raiuno, 20.50) ..... 4.451.000

**PIAZZATI:**  
Linea verde estate 1 p. (Raiuno, 12.53) ..... 4.339.000  
Il quizzone (Canale 5, 20.37) ..... 3.845.000  
Linea verde estate 1 p. (Raiuno, 12.20) ..... 3.593.000  
Motociclismo 250 cc (Raitre, 12.15) ..... 3.228.000



### Le foibe, una pagina nera della nostra storia

**22.40 ISTRIA. IL DIRITTO ALLA MEMORIA**  
Documentario storico a cura di Anna Maria Mori.

RAIUNO

Si apre sulle immagini della firma del trattato di pace di Parigi, siglato dall'Italia il 10 febbraio 1947, il documentario sull'Istria e sulla tragedia delle foibe, curato da Anna Maria Mori, per la regia di Riccardo Valente. Il materiale, pur arricchito nella parte storico-documentaristica, non è inedito: si tratta di una nuova versione del lavoro già proposto dalla Rai nell'ottobre '93 con il titolo «Istria: 1943-1993, cinquant'anni di solitudine». Lo scrittore Claudio Magris racconta il trattato di Osimo.

### SCEGLI IL TUO FILM

**20.35 COCOON. L'ENERGIA DELL'UNIVERSO**  
Regia di Ron Howard, con Don Ameche, Steve Guttenberg, Tahnee Welch. Usa (1985). 117 minuti.  
In Florida gli ospiti di un istituto per anziani riacquistano un'improvvisa quanto inspiegabile vitalità. Merito delle immersioni nella piscina in cui alcuni alieni hanno lasciato un prodigioso materiale extraterrestre. Delicata commedia fantasy.

**20.40 OMICIDIO IN BIANCO ENERO**  
Regia di Roberto Iscove, con Richard Crenna, Cliff Gorman, Diahann Carroll. Usa (1990). 94 minuti.  
Il capo della polizia di New York, nero, viene trovato ucciso in Central Park. Delitto privato o con un movente razziale? Le autorità insistono sulla prima pista, ma le indagini vengono affidate a un duro che non si accontenta della versione ufficiale.

**20.50 SCUSI, LEI È FAVOREVOLE O CONTRARIO?**  
Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Anita Ekberg, Tina Aumont. Italia (1967). 134 minuti.  
Un industriale, separato dalla moglie, ha un vero e proprio harem: un'amante per ogni giorno della settimana. Ciò nonostante è contrario all'introduzione del divorzio in Italia.

**23.00 SCANNER COP**  
Regia di Pierre David, con Daniel Quinn, Darlaine Fluegel, Richard Lynch. Usa (1994). 94 minuti.  
Un giovane poliziotto è dotato di poteri paranormali di cui si serve per le sue indagini. Dovrà impegnarsi molto per fermare uno scienziato paranoico, che usa le sue capacità telecinetiche per trasformare le persone in pericolosi assassini. Prima visione tv.

ITALIA 1

**RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC**

| MATTINA  |  |
|--|--|
| 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24062595]          | 7.00 LA TRAIIDORA. Telenovela. [4687088]   |
| 9.55 BLUE DOLPHIN - L'AVVENTURA CONTINUA... Film. Con Tara Freeman, Gianluca Valerio. Regia di Giorgio Moser. [62058408] | 7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [5914040] |
| 11.30 Tg 1. [7092972]  | 10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [11311]  |
| 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9639885]  | 10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8654088]  |
| 12.30 Tg 1 - FLASH. [88040]  | 11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5482175]  |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Vita da cane". [8957330]  | 11.45 Tg 2 - MATTINA. [2972137]  |
|  | 12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [81972]  |
|  | 8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [9926001]   |
|  | 8.45 MILLEUNADONNA. Attualità (Replica). [1620330]   |
|  | 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [492137]      |
|  | 12.00 Tg 3 - OROLOGIO. [47798]   |
|  | 12.05 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. Con Ivano Garrani (Replica). [588717]   |
|  | 12.35 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [73798]   |
|  | 6.50 COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [7099866]  |
|  | 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9891972]   |
|  | 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7526311]   |
|  | 10.00 PERLA NERICA. Tn. [6601]   |
|  | 10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [1392]   |
|  | 11.00 REGINA. Telenovela. [2021]   |
|  | 11.30 Tg 4. [2791427]  |
|  | 11.45 MILAGROS. Tn. [5337040]  |
|  | 12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [84069]  |
|  | 7.30 SORRIDETE CON.../TUTTI SVEGLI CON... / LA POSTA DI... CIAO CIAO MATTINA. Show. [2756359]                              |
|  | 9.20 MCGYVER. Telefilm. [7028779]  |
|  | 10.25 UNA FAMIGLIA QUASI PERFETTA. Film-Tv commedia. Con Dave Thomas, Lisa Jakub. Regia di Joseph L. Scanlan. [9184250]    |
|  | 12.20 STUDIO SPORT. [3462137]  |
|  | 12.25 STUDIO APERTO. [3873175]   |
|  | 12.50 FATTI E MISFATTI. [3965330]  |
|  | 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Gara di ballo". [1443408]   |
|  | 9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Una seduta di terrore". Con Linda Christian. [88311]   |
|  | 10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Gli extraterrestri". [99427]  |
|  | 11.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. "Tre ragazze e un bebè". [3224]  |
|  | 11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Colpo di scena". [6311]  |
|  | 12.00 LA TATA. Telefilm. "Rivali al ballo". [7040]   |
|  | 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Rose rosse per te". [4175]  |
|  | 7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [2222885]        |
|  | 9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1457021]   |
|  | 10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [84595]   |
|  | 11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [103175]  |
|  | 12.45 METEO.   |
|  | - - - TMC NEWS. [823972]   |

| POMERIGGIO  |  |
|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [72866]   | 13.00 Tg 2 - GIORNO. [9359]  |
| 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [6666088]  | 13.30 Tg 2 - SALUTE / COSTUME E SOCIETÀ. Rubriche. [7074224]   |
| 14.05 RIP & RANT. UN'INVESTIGATORE E 1/2. Telefilm. [2879576]                                 | 15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: Tg 2 - Flash. [8042224]  |
| 15.50 SOLLICITICO. Contenitore per ragazzi. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [8669682] | 17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [946137]  |
| 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2087755]  | 18.15 Tg 2 - FLASH. [9711934]  |
| 18.00 Tg 1. [83717]   | 18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2998086]   |
| 18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [5710311]   | 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [398917]   |
| 18.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [1852311]  | 19.00 HUNTER. Telefilm. [22408]  |
| 19.50 CHE TEMPO FA. [2347363]   | 19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE... Comiche. [1604427]  |
|   | 13.00 RAI EDUCATIONAL. [94446]   |
|   | 14.00 TOR / Tg 3. [1971]   |
|   | 14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4761040]  |
|   | 15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Tour de France. Vire-Plumelec; 17.20 Nato. Campionati italiani assai. [21222088] |
|   | 18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [2427]  |
|   | 18.30 UN POSTO AL SOLE. [4066]   |
|   | 19.00 Tg 3 / TGR. [10663]  |
|   | 19.55 TOR - REGIONITALIA. Attualità. [786717]  |
|   | 13.30 Tg 4. [7514]   |
|   | 14.00 CHI MI HA VISTO? Varietà. Con Emanuela Follero. [63576]  |
|   | 15.00 HERCULES. Telefilm. [3416243]  |
|   | 16.55 AMBERGHO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM / GIOVANI INTRAPRENDENTI. [200717]  |
|   | 17.30 PRIMI ENCI. Telefilm. "Il gemelaggio". [8359]  |
|   | 18.00 HELENE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Sogni di gloria". [9088]   |
|   | 18.30 STUDIO APERTO. [37040]   |
|   | 18.50 STUDIO SPORT. [6376717]  |
|   | 19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Tempo di surf". [5601]  |
|   | 13.00 Tg 5. [2576]   |
|   | 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [42137]  |
|   | 13.45 BEAUTIFUL. [103359]  |
|   | 14.15 SPLENDIDA E MORTALE. Film-Tv thriller. Con Jane Seymour, Barry Bostwick. Regia di James Keach. 1° Tv. [8778224]                    |
|   | 16.15 SISTERS. Telefilm. [590243]  |
|   | 17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [5347953]  |
|   | 18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [75446]   |
|   | 18.45 6 DEL MESTIERE? Varietà. Con Claudio Lippi. [7280514]  |
|   | 13.00 TMC SPORT. [46576]   |
|   | 13.15 IRONSIDER. Telefilm. [2669392]   |
|   | 14.15 BERSAGLIO ECCELLENTE. Film avventura (USA, 1951, b/n). Con Dick Powell, Paula Raymond. [6130446]                                   |
|   | 16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. [11601]   |
|   | 17.00 PARKER LEWIS. Tl. [68392]  |
|   | 17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3902953]  |
|   | 19.25 METEO.   |
|   | - - - TMC NEWS. [496088]   |
|   | 19.55 TMC SPORT. [819779]  |

| SERA   |  |
|--|--|
| 20.00 TELEGIORNALE. [359]  | 20.30 Tg 2 - 20.30. [78929]  |
| 20.30 Tg 1 - SPORT. [96682]  | 20.50 SCUSI, LEI È FAVOREVOLE O CONTRARIO? Film commedia (Italia, 1966). Con Alberto Sordi, Anita Ekberg. Regia di Alberto Sordi. [89443021] |
| 20.35 LA ZINGARA. Gioco. [8032840]   |  |
| 20.50 QUARK SPECIALE. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra". Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [449359] |  |
| 22.35 Tg 1. [6570798]  |  |
| 22.40 ISTRIA, IL DIRITTO ALLA MEMORIA. Di Anna Maria Mori. Regia di Riccardo Vitale. [7824359]                             |  |
|  | 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofantasia. [1282363]  |
|  | 20.30 FRIENDS. Telefilm. "Massaggi e lasagne". Con Jennifer Aniston, Courtney Cox. [95955]   |
|  | 20.50 PERRY MASON. Telefilm. "L'arte di morire". Con Raymond Burr, Barbara Hale. [433798]  |
|  | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [934]   |
|  | 20.35 COCOON (L'ENERGIA DELL'UNIVERSO). Film fantascifico (USA, 1985). Con Don Ameche, Wilford Brimley. Regia di Ron Howard. [2122798]       |
|  | 20.00 MR. COOPER. Telefilm. "Un piccolo inganno". [8214]   |
|  | 20.30 STUDIO APERTO - TGR SERA. Notiziario. [71427]  |
|  | 20.45 FESTIVALBAR '97. Musicale. Conducono Amadeus e Simona Ventura. [985311]  |
|  | 20.00 Tg 5. [2392]   |
|  | 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [73885]  |
|  | 20.45 VOLCANO - SENZA VIA DI SCAMPO. Film giallo (USA, 1997). Con Dan Cortese, Cynthia Gibb. Regia di Graeme Campbell. 1° Tv. [855717]       |
|  | 22.45 Tg 5. [7809601]  |
|  | 20.10 STRETTAMENTE PERSONALE. (Replica). [2869791]   |
|  | 20.40 OMICIDIO IN BIANCO E NERO. Film-Tv poliziesco (USA, 1990). Con Richard Crenna, Diahann Carroll. Regia di Roberto Iscove. [841514]      |
|  | 22.40 TMC SERA. [8292717]  |

| NOTTE   |   |
|---|---|
| 24.00 Tg 1 - NOTTE. [59644]   | 23.15 Tg 2 - NOTTE. [3661972]   |
| 0.25 AGENDA.  | 23.45 NEON-CINEMA. [3571717]  |
| - - - ZODIACO.  | 23.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4383359]  |
| 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il mito di Spoleto. Attualità; 0.55 Filosofia. Documenti. "Louis Althusser. La crisi del marxismo". [6641460] | 0.05 TGS - NOTTE SPORT. [7761064]   |
| 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. "Antonella Belluti". [9519267]   | 0.15 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [57880]  |
| 1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.  | 0.45 LILI, LEI, L'ALIBI. Film drammatico. Con Stanley Tucci. Regia di Karl Slovin. [5453557]  |
|   | 2.10 L'ITALIA DEL PO. Documentario. [9880460]   |
|   | 2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.  |
|   | 23.00 IL CONTO MONTECRISTO. Miniserie. Con Mariano Rigillo, Caterina Vertova. Regia di Ugo Gregorini. [52021]   |
|   | 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA. [7630248]  |
|   | 1.10 FUORI ORARIO. [90696731]   |
|   | 1.15 18.000 GIORNI FA. Film storico. Con Silvia Cohen. Regia di Gabriella Gabrielli. [2409606]  |
|   | 2.50 CONCERTI DAL VIVO. Musicale. [9185422]   |
|   | 3.40 VITTORIO DE SICA RACCONTATI. Documenti.  |
|   | 23.00 GIOVANNONNA COSCIALUNGA DISONORATA CON ONORE. Film commedia (Italia, 1973). Con Edwige Fenech, Pippo Franco. Regia di Sergio Martino. [9004514] |
|   | 1.05 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [9925644]  |
|   | 1.30 I NIPOTI DI ZORRO. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Marcello Giòranni. [5752847]                       |
|   | 3.00 SPENSER. Telefilm. [4897460]   |
|   | 3.50 MATT HOUSTON. Telefilm.  |
|   | 23.00 SCANNER COP. Film thriller (USA, 1993). Con Daniel Quinn, Darlaine Fluegel. Regia di Pierre David. 1° Tv. [80330]                               |
|   | 1.00 FATTI E MISFATTI. Rubrica sportiva. All'interno: 1.15 Studio Sport. [6552538]  |
|   | 2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "L'onda solitaria". [3668977]  |
|   | 3.00 FOTOGRAFANDO PATRIZIA. Film commedia. Con Monica Guerritore, Lorenzo Lena.   |
|   | 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [4736682]   |
|   | 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6624511]  |
|   | 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4830335]   |
|   | 2.00 Tg 5 EDICOLA. [5884880]  |
|   | 2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5809199]  |
|   | 3.00 Tg 5 EDICOLA. [5800828]  |
|   | 3.30 NONSOLOMODA. Rubrica di attualità (Replica).   |
|   | 23.00 L'ORGANIZZAZIONE SPIDA L'ISPETTIVE TIBBS. Film poliziesco (USA, 1971). Con Sidney Poitier, Barbara McNeil. Regia di Don Medford. [6361682]      |
|   | 1.10 TMC DOMANI. [5220267]  |
|   | 1.30 LA MASTRINA. Film drammatico (Italia, 1942, b/n). Con Clara Auterli, Maria Denis. Regia di Giorgio Bianchi. [4152441]                            |
|   | 3.30 CNN.   |

| Tmc 2   | Odeon  | Italia 7   | Cinquestelle   | Tele +1  | Tele +3   | PROGRAMMI RADIO  |
|---|--|--|--|--|---|--|
| 12.35 CLIP TO CLIP. Musicale. [695392]                    | 12.00 TAXI DI NOTTE. Film commedia. [493392]             | 8.30 MATTINATA CON... [5194576]                            | 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosata e Luca Damiani. Regia di Luca Bignarelli. [2276563] | 12.35 MIRACOLO NELLA 34 STRADA. Film commedia. [8498330]                 | 7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Informatica III - Fisica II - Telematematiche". [82341224] | Radioune<br>Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.<br>6.00 Il buongiorno di Radioune: 7.17 Vivere la Fede: 8.40 Un racconto al giorno: Le zittelle: 8.55 Idee in movimento: 5 minidrammi sulla sicurezza stradale: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.50 Mezzogiorno con...: 12.50 Radioune: 15.03 Hit Parade - Singoli: 15.37 Maccaroni-Radiocantainer: 20.03 Jimi e Johnny: 21.00 Suoni e ultrasuoni: 23.30 Cronache dal Parlamento: 1.00 Programma musicale. |
| 14.05 FLASH. [641717]                                     | 13.30 D'ALBERO DELLE MELE. [61071359]                    | 13.15 SE. News. [2331137]                                  | 14.30 DYNASTY. Telefilm. [889069]  | 14.25 NON GUARDARMI NON TI SENTO. Film commedia. [7652025]               | 10.00 CENERENTOLA. Danza. Di S. Prokofiev (R). [6319069]  | 1.00 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4830335]  |
| 17.20 BEACH VOLLEY. [487601]                              | 17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [257446]                 | 15.30 SPAZIO LOCALE. [246817]                              | 18.00 COMINGUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [860040]                                  | 16.10 DEAD MAN WALKING - CON-DANNATO A PEPPER. Film drammatico. [672866] | 12.05 SCHIFF E GULLA IN CONCERTO. Musica da camera (Replica). [4160663]   | 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6624511]   |
| 17.55 RICKY'N ROLL. Musicale. [1454717]                   | 18.30 DOCUMENTARIO. [165866]                             | 18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Il coraggio di Nadia". [233866] | 19.30 SE. News. [244156]   | 17.25 SONNY & PEPPER. DUE IRRESISTIBILI COMEDY. Film commedia. [1310885] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [7808285]   | 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4830335]  |
| 18.00 OMICIDIO D'ELITE. Telefilm. [217934]                | 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [603021]                     | 19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1455156]               | 19.30 INF. REGIONALE. [902359]   | 20.45 SET. [5726601]   | 19.05 +2 NEWS. [965088]   | 2.00 Tg 5 EDICOLA. [5884880]   |
| 18.50 AMERI E BACI. Telefilm. [4269392]                   | 19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1455156]             | 20.00 DOCUMENTARIO. [165866]                               | 20.30 S.O.S. TERRA. Rubrica di ambiente. [267048]  | 21.00 DEAD MAN WALKING - CON-DANNATO A PEPPER. Film drammatico. [672866] | 21.00 I PALCIATI. Opera. Di R. Leoncavallo. [3530640]   | 2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5809199]   |
| 19.30 CARTOON NETWORK. [977663]                           | 19.30 INF. REG. [448576]                                 | 20.50 DOCUMENTARIO. [165866]                               | 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanda. Regia di Egnazio Mannelli. [441663]      | 23.00 I VECCHIULI. Film commedia. [4337798]                              | 22.20 SERENITA. 9 IN RE MAGGIORE. Musica sinfonica. Di G. Mahler. [4284243]                                       | 3.00 Tg 5 EDICOLA. [5800828]   |
| 20.30 FLASH. [805514]                                     | 20.00 TG ROSA. [469069]                                  | 23.30 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE. Film. [394576]   | 23.30 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco. [524595]  | 0.35 INGANNO MORTALE. Film thriller.                                     | 24.00 MTV EUROPE.   | 3.30 NONSOLOMODA. Rubrica di attualità (Replica).  |
| 20.35 OUTRE IL PONTE DI BROOKLYN. Film commedia. [474885] | 20.30 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE. Film. [394576] | 23.50 INF. REG. [448576]                                   | 24.00 VACANZE. Istruzioni per l'uso. Rubrica. Conduce Mauro Micheloni.   |  |   | 3.30 CNN.  |
| 22.20 FREE SPIRITS. Telefilm. [358040]                    | 22.30 TG MOTORI. [99427]                                 | 23.05 FRAMÉ. [7514917]                                     |  |  |   | 3.30 CNN.  |
| 22.50 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Tmc Race.      | 23.20 DOSSIER ANTIDROGA - CRACK FILE. Film (USA, 1975).  | 23.20 DOSSIER ANTIDROGA - CRACK FILE. Film (USA, 1975).    |  |  |   | 3.30 CNN.  |





## Il Personaggio

Valentino Rossi  
la faccia burlona  
del motomondiale

MAURIZIO COLANTONI



**È** FIGLIO D'ARTE. Suo padre Graziano (che ha gareggiato tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 nel motomondiale), è il suo più grande fan. «Quando corre Valentino - dice - provo le stesse emozioni di quando corro io». Valentino Rossi, in arte "RossiFumi" (così è stato soprannominato per la sua passione per il Giappone e i piloti giapponesi), classe '79, è già un idolo delle folle, della ragazzine che, per ore lo aspettano davanti al box per una firma o solo per un sorriso.

Sì, perché Valentino non è come tutti gli altri. Non si è omologato al comportamento, a volte costruito, di buona parte dei piloti del motomondiale.

Non è «pieno di sé», preferisce essere un ragazzo normale che si diverte e fa divertire. La sua aria così scanzonata fa di lui un personaggio fuori dalla norma: semplice quando non è in gara, grintoso e senza paura quando è in pista.

Come racconta il padre Graziano, Valentino ha iniziato la sua avventura nel mondo dei motori correndo con i kart. Nel 1993, a soli quattordici anni, l'esordio nelle due ruote e il primo piazzamento nella 125: dodicesimo nel campionato italiano Sport Production (su Aprilia). Dopo un anno di rodaggio, il pilota pesarese ha cominciato ad ottenere i primi risultati. Nel '94 infatti, nello stesso campionato Sport Production, è arrivata la sua prima vittoria. L'anno seguente Valentino Rossi conquista il titolo italiano nella 125 e si classifica al terzo posto (sempre nella 125) all'Europeo. Ma arriva il momento del grande salto, il motomondiale. Lo scoglio più difficile. È la prova del nove per il giovane pilota. La prima apparizione nel campionato del mondo la fa nel 1996: paga la sua inesperienza, ma mette in mostra doti non comuni. Conclude al 9° posto assoluto della classifica. E per Rossi il successo non tarda ad arrivare. Tutto è pronto per la nuova stagione. Valentino è incontrastato leader del mondiale con sei vittorie su otto Gran Premi. L'ultima a Imola domenica scorsa. Ed è solo l'inizio.

Valentino sorprende per la sua spontaneità. È un po' il «Pierino» del motomondiale con i suoi scherzi e le sue battute pronte. Nella sua mente c'è sempre un solo bersaglio da colpire: Max Biaggi. Per lui è un gioco, per Max un po' meno. Qualsiasi occasione è buona per lanciare «frecciate» al due volte campione del mondo dell'Honda. Lo fa Valentino, lo fanno i tifosi di Tavullia, suoi fedelissimi fans, sempre pronti a seguire le orme del proprio beniamino. «Meglio un giorno da Rossi che una vita da Biaggi», è apparso domenica scorsa ad Imola stampato a lettere cubitali su uno striscione. Ma questo è niente. «RossiFumi» è un vulcano d'idee. Ad ogni Gran Premio c'è da tremare. Cosa inventerà questa volta? È il solito ritornello. Ma lui rimane sempre protagonista, non diventa mai banale, scontato anche negli scherzi. Ha comin-

ciato quest'anno dal Mugello. Dopo la brillante vittoria, i fans di Tavullia gli hanno regalato una bambola gonfiabile somigliante alla modella Claudia Schiffer. E Rossi, per festeggiare, ha voluto dedicare quel giro d'onore tutto particolare all'amicizia tra Biaggi e Naomi Campbell. Un messaggio speciale, tanto per cambiare. Ma lui non si frena: inventa, diverte, fa e disfa. È diventato, oltre che un grande pilota della 125, un «genio» della comunicazione. Il cappello da drago indossato sul podio in Francia è la penultima marachella fatta ad Assen, in Olanda. Anche il giro d'onore con mazza ferrata, sempre gonfiabile, mantello con su scritto "SuperFumi" e di corsa a bacciare uno striscione pro-Biaggi. Simpatico, mai cattivo, sempre molto ironico. Questi gli aspetti fanno di Valentino Rossi un campione ma anche un grande personaggio.

Valentino Rossi è il leader assoluto della sua specialità, la 125. Dopo otto Gran Premi, il giovane pesarese, ha totalizzato 170 punti in classifica. Ha vinto in Malesia, in Spagna, al Mugello, in Francia, in Olanda e a Imola; è arrivato secondo in Austria ed ha fallito solo il secondo Gp della stagione in Giappone (è caduto quando era primo a poco dalla fine). L'anno scorso Valentino Rossi aveva stupito per quel suo modo di guidare estroso e creativo, per la facilità e per quella naturale spontaneità di controllare la moto, anche nelle condizioni più difficili. Sorpassi azzardati, staccate al limite che solo lui si prende il lusso di fare, ricordano il modo di guidare di Kevin Schwantz, un grande artista della moto.

L'Aprilia in questa stagione ha puntato su di lui affidandogli una delle moto ufficiali. E Valentino fino a questo momento ha ripagato con molte vittorie. Nel suo modo di correre e forse nel suo vocabolario non esistono parole come mediocrità, banalità. «RossiFumi», non riesce a disputare una gara normale.

**P**ER LUI le pole position contano poco («tanto - dice ridendo - sono una frana al via...»), parte sempre male, si fa bruciare dagli avversari, rimonta furiosamente e poi, il «piccolo Schwantz di Tavullia», taglia per primo il traguardo. E sempre la solita storia. Mai banale, molto spesso entusiasmante. Belle le due vittorie in Italia, Mugello e Imola. Strepitosa la «volata» in Olanda, due Gp fa. Gli avversari, tutti giapponesi: Ueda all'inizio della stagione, Manako e Sakata oggi non riescono a stargli dietro. Valentino Rossi ha un altro passo. Un passo da campione, da vero talento. Un po' come Max Biaggi.

Due fuoriclasse che l'anno prossimo avrebbero potuto gareggiare nella stessa cilindrata, la 250. E invece non sarà possibile. La sfida tutta italiana per il momento è rimandata: Re Max passerà alla 500; Rossi alla 250. Il duello proseguirà, come quest'anno, solo a parole... noia colpi di Gran Premio.

## In Primo Piano

Incontri ravvicinati  
col Terzo settore  
Dalla sanità al tempo libero  
senza fini di lucro

WALTER DONDI

Alcune hanno nomi noti, popolari, una storia pluridecennale e associano centinaia di migliaia di persone, l'Arci o le Acli. Altre invece hanno sigle quasi impronunciabili, sono nate da pochi anni e hanno da alcune migliaia a poche centinaia di aderenti: ad esempio Mag 2 Finance o l'Scs Cnos o Ctm Mag e Eudif. Cos'è che li accomuna? L'appartenenza a quello che viene comunemente chiamato non profit oppure Terzo settore. Si tratta di un insieme di organizzazioni, associazioni, gruppi e comitati che svolgono molteplici attività in campi diversi: dall'assistenza alla sanità all'istruzione al tempo libero e allo sport, ma sempre senza fini di lucro. In gran parte fondate sull'impegno volontario di centinaia di migliaia di persone, negli ultimi anni si sono imposte come uno dei protagonisti più attivi della vita sociale, e anche economica, del Paese.

Intorno al non profit c'è ormai una grande attenzione anche da parte del mondo politico e imprenditoriale. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è annoverato tra i sostenitori del volontariato e del Terzo settore. Mentre il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, ha recentemente dichiarato la necessità di «favorire il non profit: basta con lo Stato che pensa a tutto». Sono peraltro numerose le iniziative che a vario titolo si richiamano ad una economia di tipo sociale. È stata costituita la Banca etica, che vede impegnati diversi istituti di credito, istituzioni, professionisti e imprenditori. L'Assolombarda per esempio ha dato vita a Sodalitas, un organismo che si propone di fra incontrare profit e non profit.

Insomma, in una società che accentua i caratteri di polarizzazione sociale, con i rischi di emarginazione e le tensioni che porta con sé, soprattutto nel momento in cui il vecchio Stato sociale non può più dare risposte generalizzate, la questione della solidarietà si impone in qualche modo come centrale. Certo, in una accezione assai diversa da quella del passato, che per qualcuno era quasi sinonimo di carità. E negli anni sono anche saltate le tradizionali divisioni del passato. Le organizzazioni solidaristiche venivano spesso identificate con il mondo cattolico. Cogliendo così solo una parte della realtà. Una ricerca condotta sui gruppi di volontariato ha mostrato che il 58% di essi si dichiarano aconfessionali, il 40% di ispirazione cattolica e il 2% di altre confessioni. Dunque si tratta di una realtà assai variegata, di un vero e proprio «arciplagato» in cui la connotazione politica e ideale è una componente importante non decisiva. Del resto, nel Forum del Terzo settore si ritrovano insieme organizzazioni gruppi che appartengono sia al mondo cattolico (c'è anche la Compagnia delle Opere, considerata da sempre il braccio economico di Comunione e Liberazione) che all'area laica e di sinistra, la quale non sempre peraltro ha prestato la dovuta attenzione a questo fenomeno. Il coordinatore del Forum, Nuccio Iovene è anche vicepresidente dell'Arci. «La sinistra - dice - fa torto a se stessa se non coglie il valore che ha il fatto che migliaia di persone hanno deciso di operare nelle realtà di base, cercando lì nell'essere quotidianamente a fianco delle persone più deboli e bisognosi o nell'organizzare lo sport dilettantistico, una strada concreta per il cambiamento». Un grande fatto democratico, che fa perno sull'auto-organizzazione dei cittadini.

L'ultima indagine sulla consistenza del non profit italiano, che risale al '95 parla di nove milioni e mezzo di perso-

Arci, Acli, ma anche Mag 2 Finance o Eudif Associazioni, gruppi comitati in gran parte fondati sull'impegno di centinaia di migliaia di volontari protagonisti della vita sociale ed economica del Paese Una «forza» in crescita continua ma l'Italia resta ultima

## Non



Archivio Unità

ne associate, tutto compreso, dalle società di pubblica assistenza fino al circolo dei boccioli. Secondo l'Irs di Milano gli occupati equivalenti a tempo pieno sono circa 400 mila (pari per intenderci all'intero settore del credito e delle assicurazioni). Se poi si sommano le ore «prestate» dai volontari (si calcola che mediamente un volontario dia 5 ore la settimana) si ottengono altri 300 mila occupati/equivalenti. Complessivamente, il Terzo settore contribuisce per l'1,8% al Prodotto interno lordo. La Fivol, Federazione italiana per il volontariato ha calcolato che se dovesse retribuire le ore prestate dai volontari, spenderebbe una cifra astronomica: 1.300 miliardi l'anno. Il che dà una dimensione dell'importanza del fenomeno, che peraltro è in forte espansione e gode di una crescente fiducia. Una ricerca del Censis, ricorda Iovene, ha evidenziato che «il volontariato e il Terzo settore so-

no al primo posto nella considerazione degli italiani, prima dei Carabinieri e della Chiesa». L'Italia peraltro è buona ultima in questo campo, anche se «è il Paese più dinamico, cioè sta crescendo più velocemente». In Europa infatti il non profit rappresenta il 4% dell'occupazione e negli Usa quasi il 7% del Pil origina dal terzo settore, che ha un ruolo assai importante nel campo dell'assistenza e della sanità, basti pensare al posto che occupano le fondazioni filantropiche. Molto infatti, dipende dalla storia e in particolare dal tipo di Welfare dei singoli paesi. In Italia, la pervasività di uno Stato sociale in cui le istituzioni pubbliche svolgono da sempre un ruolo anche gestionale pressoché totalizzante ha indubbiamente frenato la nascita e lo di organizzazioni autonome di volontariato e di quello che viene chiamato il privato-sociale. Le premesse c'erano anche da noi. «Alla fi-



Roberto Barberini/Photopress

# profit

La Scheda

## Cambiano anche le fondazioni bancarie. Meno «profitti» più finalità sociali

Dispongono di un patrimonio enorme: quasi 55 mila miliardi di lire. Sono le 88 fondazioni bancarie, che hanno il controllo delle casse di risparmio e di alcuni istituti di credito di diritto pubblico.

Per loro si prospetta un futuro di privatizzazioni, almeno è quello che si propone di ottenere il ministro del

Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con il disegno di legge delega, ora in discussione in Parlamento. Le fondazioni dovrebbero, anche grazie ad incentivi fiscali, dismettere il controllo delle aziende bancarie, divenire a tutti gli effetti enti privati, con l'obiettivo però di destinare almeno la metà della redditività derivante dalla gestione

del patrimonio a finalità collettive e di pubblica utilità.

Espressamente indicati dal disegno di legge: ricerca scientifica, istruzione, arte, sanità, assistenza alle categorie più deboli. Con il che il settore non profit si arricchirebbe di protagonisti di grande rilievo. Basti citare la Compagnia di S. Paolo, che ha ormai ceduto la maggioranza delle azioni dell'Istituto S. Paolo di Torino, la più grande banca italiana, incamerando alcune migliaia di miliardi. O la Commissione centrale di beneficenza che controlla Cariplo, la maggiore cassa di risparmio del mondo, la quale con l'accordo annunciato con il Banco Ambroveneto, si troverà a disporre di sei o settemila miliardi.

Naturalmente sono scoppiate subito le polemiche. I vertici delle fondazioni, o

almeno una parte di essi, hanno gridato all'esproprio. Contestano che la legge possa vincolare la destinazione di almeno la metà degli utili derivanti dalla gestione del patrimonio. Dimenticando peraltro che questo patrimonio non è di proprietà degli attuali amministratori ma di coloro, cittadini associati o enti locali, che nel lontano passato (si tratta di istituzioni che spesso hanno molti secoli di vita) hanno dato vita a queste istituzioni, proprio al servizio delle comunità locali.

La contestazione investe soprattutto la creazione di una Autorità con il compito di vigilare sulla fondazione che sulle Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e le attività non profit, come si è visto al congresso dell'Acri, l'Associazione delle casse di risparmio nel marzo scorso. Difende

invece la scelta Zamagni: «Anche negli Stati Uniti è così. Le grandi fondazioni americane sono obbligate per legge a destinare il 3,5% del loro patrimonio ai fini istituzionali». La realtà è che la gran parte delle casse di risparmio, e delle banche pubbliche in genere, sono state negli anni sotto il controllo di gruppi di potere che con la privatizzazione rischiano di essere emarginati.

Intanto però gli esempi di S. Paolo e Cariplo indicano che la strada della dismissione delle partecipazioni bancarie può essere percorsa. Anche se l'operazione appare un po' più complicata per le casse di risparmio minori, che hanno una dimensione limitata all'ambito provinciale e regionale o al massimo interregionale. In gran parte si tratta di fondazioni a base associativa che, fa rilevare il professor Zamagni, potrebbero anche «continuare a detenere il controllo o comunque partecipazioni rilevanti delle aziende bancarie, con l'obiettivo dichiarato però di contribuire allo sviluppo locale. In questa ottica bisognerebbe aggiungere tra i fini istituzionali delle fondazioni, il perseguimento dello sviluppo locale».

Ma, ecco il punto, come utilizzeranno il loro patrimonio le fondazioni?

Come lo investiranno e il reddito a chi andrà? Si può parlare delle fonda-

zioni come soggetti del non profit?

«No, si tratta di cose completamente diverse», risponde netto Roberto Artoni, professore di Scienze delle finanze alla Università Bocconi di Milano, ma soprattutto vicepresidente della Fondazione Cariplo. Secondo Artoni, il disegno di legge Ciampi è «corretto, anche se necessita di molte precisazioni» mentre «non bisogna esagerare con le Autorità». In ogni caso, non si può fare confusione tra le cooperative sociali e le grandi fondazioni bancarie. Che a suo avviso si devono e ispirare al modello americano della fondazione grant-marking, cioè di erogazione, che quindi non opera in maniera diretta.

«Agli amministratori delle fondazioni», dice Artoni, spetta prima di tutto il compito di salvaguardare e valorizzare il patrimonio. Certo poi la redditività può essere destinata a finalità sociali, secondo ben precisi indirizzi e sulla base delle esigenze del territorio». Artoni smorza anche molti entusiasmi sul possibile ruolo di supplenza che le fondazioni potrebbero assumere nella gestione del Welfare State: «Al massimo possono avere un ruolo complementare, certamente non sostitutivo». E ricorda che nel 1995 tutte le fondazioni bancarie hanno erogato complessivamente 350 miliardi.

[W.D.]

ne dell'Ottocento - ricorda Stefano Zamagni, professore di economia politica e studioso del non profit - sia i cattolici che il movimento socialista, diedero vita a varie iniziative: basti pensare all'Opera dei Congressi per un verso e alle cooperative e alle mutue per un altro».

Fu il fascismo a spazzare via gran parte di queste iniziative, statizzando di fatto le cooperative. «E persino la Croce Rossa», dice Zamagni. L'affermarsi delle partecipazioni statali e dell'assistenzialismo burocratico nel secondo dopoguerra ha fatto il resto. Fino alla crisi del Welfare attuale, che ha riproposto il tema del rapporto pubblico privato, cioè di come si può garantire la protezione sociale facendo ricorso anche al mercato.

Ma quale mercato? La risposta di Zamagni, cattolico, studioso di dottrina sociale della Chiesa, è che «nel mercato non ci stanno solo le imprese

capitalistiche, ma anche quelle che hanno finalità sociali». E proprio per questo il non profit non può limitarsi a svolgere «puramente redistributivo», ma deve assumere un carattere «imprenditivo». Non a caso, Zamagni ha coniato il termine di «economia civile», dentro la quale ci stanno tutte quelle attività imprenditoriali che «stanno nel mercato» pur avendo tra i loro scopi finalità dichiaratamente sociali e collettive.

La sua tesi è che «una società civile alla quale vengono delegati compiti solo di testimonianza o di enunciazione dei valori è una società civile destinata a scomparire. Per questo si tratta di far decollare un non profit imprenditivo per dimostrare che si può essere imprenditori anche se non si è capitalisti». La riforma del Welfare è da questo punto di vista un'occasione importante. Per Zamagni lo Stato si deve ritirare dalla gestione per assu-

Nella foto in alto un gruppo di volontari al lavoro. In basso una lavoratrice di servizi alle persone assiste una donna anziana

mere «funzioni di regolazione» in termini di definizione degli obiettivi delle prestazioni, degli standard di qualità e di controllo: «La gestione va invece affidata al mercato e in primis alle imprese dell'economia civile».

lovene peraltro denuncia come il confronto sulla riforma dello Stato sociale si sta limitando alle questioni della previdenza e della sanità, «trascurando il fatto che la spesa per l'assistenza in Italia è tra le più basse in Europa». Secondo lovene non c'è ancora piena chiarezza sul ruolo che può giocare il Terzo settore in un moderno Welfare. Perché c'è chi pensa ad un suo «ruolo marginale e subalterno», in quanto tutto deve essere affidato al libero mercato, mentre per i più bisognosi c'è la carità, magari elargita dai volontari. Dall'altro c'è chi enfatizza il Terzo settore e pensa possa essere «la panacea per tutti i mali». «Noi», dice lovene - pensa-

mo ad un Terzo settore autonomo, alla pari tra Stato e mercato, che assuma una dimensione consistente, che può contribuire a cambiare sia lo Stato che il mercato». Ora, comunque, il non profit italiano è a una svolta. Il governo ha varato venerdì il decreto legislativo sulla disciplina fiscale degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative.

Una questione sulla quale per mesi ha lavorato una commissione presieduta proprio da Zamagni. Il quale ci tiene a sottolineare che, dopo tanti tentativi fatti negli anni passati, «solo il governo dell'Ulivo è riuscito a portare in porto un provvedimento così importante».

Al centro della legislazione ci sono le Onlus, ossia le Organizzazioni non lucrative e di utilità sociale. Le cui attività godranno di agevolazioni e incentivi fiscali mentre potranno finanziarsi in misura non

superiore al 66% del totale delle entrate. Naturalmente sulla base di regole ben definite. Le Onlus, a prescindere dalla loro natura giuridica (cooperative, fondazioni, associazioni...), potranno operare infatti soltanto in campi precisi, dall'assistenza, alla sanità all'istruzione, alla tutela ambientale e del patrimonio artistico e culturale, alla promozione dei diritti dei cittadini allo sport dilettantistico.

Dunque agevolazioni ma anche vincoli. Per questo aspetto, secondo Nuccio lovene la Commissione Zamagni, distinguendosi dagli orientamenti del suo stesso presidente, ha rischiato di dover subire un «approccio limitativo, che avrebbe finito per rappresentare più una camicia di forza che un volano di sviluppo per il Terzo settore. Per fortuna nella emanazione lo schema dei decreti delegati che debbono disciplinare il settore Visco e l'intero consiglio dei ministri han-

no tenuto conto delle nostre preoccupazioni e delle nostre proposte». C'è invece chi continua a lamentarsi che il Terzo settore fa una concorrenza sleale alle piccole imprese, all'artigianato e al commercio.

Zamagni, di fronte allo schema approvato dal consiglio dei ministri, invita a ritenere superata questa discussione. «Il documento del governo», afferma, «che ora passa all'esame della commissione parlamentare composta da quindici deputati e quindici senatori non è, come qualcuno dice, solo un provvedimento di natura fiscale ma una vera e propria rivoluzione per quel che riguarda il nostro assetto economico e l'idea stessa di impresa. Il governo, pur con importanti variazioni, ha accolto l'elaborazione effettuata nel corso di due anni dalla commissione da me presieduta. È sempre motivo di soddisfazione prendere atto di non aver lavorato invano».



**Il Reportage**

Yomiuri/Ap

È nato nel paese del Sol Levante un comitato di studi sulla coalizione al governo in Italia. Un tentativo di trovare una via d'uscita alla crisi del sistema politico?

## L'Ulivo fa scuola anche in Giappone?

TOKYO. La Dieta giapponese va in ferie. Ma come ogni azienda che si rispetti, prima di chiudere pubblica i suoi bilanci. Il governo di coalizione guidato da Ryutaro Hashimoto - lanciato per la rielezione a capo del partito liberaldemocratico e dunque dell'esecutivo - non può che essere soddisfatto. Oltre il 98% delle proposte di legge governative sono infatti state approvate. E non è roba di poco conto: dallo storico, frutto di estenuanti trattative, rinnovo delle basi americane alla nuova normativa sull'assistenza sociale. Dalla riduzione dei privilegi per le sette religiose al riconoscimento di centinaia di enti morali, figura sinora sconosciuta nell'ordinamento giapponese. Niente male anche per i progetti di legge di iniziativa parlamentare: ben 45 sono stati approvati, contro 13 nel 1995 e appena 9 nel 1996.

Ma se la politica ufficiale chiude, in anticipo rispetto alle fabbriche, quella dei corridoi è sempre più attiva. Così, mentre a destra fervono i tentativi di riportare a casa liberaldemocratica Ozawa e i suoi tranfughi del Shinshintō (letteralmente, Nuovo Partito del Progresso-) a sinistra nasce... l'Ulivo. Proprio così. Per ora è un bonsai, ma, come dice uno dei suoi fondatori, il socialista Shigeru Ito, «l'ulivo è un albero forte, che cresce anche senza bisogno di innaffiarlo. Figuriamoci in Giappone, dove è appena iniziata la stagione delle piogge».

Il segretario socialista, erede di un grande partito in via di estinzione che attualmente fa parte (verrebbe da dire suo malgrado) del governo, non nasconde il suo grande obiettivo: creare una coalizione di tutti i «cespugli», di tutte le forze democratiche, liberali e progressiste capaci di opporsi alla «normalizzazione» conservatrice. Una sorta di «incucio» di destra, la nascita di un superpolo tra il Pld, il Partito Liberaldemocratico che attualmente guida un governo conservatore (con l'appoggio esterno dei socialisti) e il Shinshintō di Ichiro Ozawa. Anche il Shinshintō è un partito conservatore, la maggior parte dei suoi leader proviene dalle file del Pld e molti non fanno mistero di voler tornare. Ozawa ha tentato il sorpasso alle scorse elezioni, non c'è riuscito e ora comincia a dar segni di astinenza dal potere. L'accordo con i vecchi amici del Pld potrebbe rappresentare una soluzione onorevole per tutti, molto meglio del ripetutamente annunciato ritiro dalla politica.

Un mesetto fa, la prova generale. Quando si è trattato di approvare la discussa legge sul rinnovo delle servitù militari nell'isola di Okinawa, il premier Hashimoto non ci ha pensato due volte. Alle perplessità dei socialisti e della piccola formazione politica chiamata Sakigake, ha risposto invitando a coalizione il «nemico» Ozawa, capo dell'opposizione di centro destra, molto amato e rispettato in America per il suo linguaggio «occidentale», un po' meno per il suo abbraccio con gli integralisti buddisti della Soka Gakkai. Il risultato di quel vertice fu un voto «bulgaro» in Parlamento e un passo avanti verso la presentazione di liste comuni l'anno prossimo, in occasione del rinnovo parziale del Senato. Poi si vedrà. «Se il processo di omologazione neoconservatrice andasse in porto, in Giappone la politica verrebbe uccisa definitivamente», commenta Satoshi Kamata, giornalista e scrittore autore di numerosi saggi sulla società giapponese contemporanea.

Contro questa prospettiva, tutt'altro che azzardata, si muoverà l'Ulivo giapponese. Si chiama proprio così. «Ukiyuki Benkyo Kai», Comitato per lo studio dell'Ulivo. «La parola Ulivo non è stata tradotta - spiega il professor Fusao Ushiro, docente di diritto costituzionale comparato all'Università di Nagoya, autore di una impeccabile relazione sull'attuale situazione politica italiana - proprio per sottolineare il nostro desiderio di ispirarci all'esperienza italiana. Dopo aver portato fortuna a Blair, speriamo che l'Ulivo porti fortuna anche a noi». Che i giapponesi avessero un debole per l'Italia - non sempre sfruttato a dovere dalle nostre istituzioni ed aziende - è noto. Ma che oltre al «pret à porter», agli inaccattati e alle opere d'arte avessero da tempo preso di mira la nostra politica è una novità. Eppure è così.

Se una volta c'era l'«Itaria-Fu», espressione che indicava un modo arraffazzonato e sciatto di operare, oggi trionfa l'«Itaria-Bumu» (dall'inglese «boom»). La cucina italiana ha praticamente spazzato via la concorrenza francese e sta ora aggredendo quella cinese, mentre 4 giapponesi adulti su 5, in occasione di un sondaggio, dichiarano di indossare ogni giorno qualcosa di «made in Italy». E l'Italia, con oltre un milione e mezzo di presenze, è ormai diventata la seconda meta dei turisti giapponesi. Di questo passo, potremmo addirittura superare gli Stati Uniti, dicono, felici ma sorpresigli operatori turistici. Persino gli oramai mitici

ritardi dell'Alitalia, che un tempo scatenavano indignate proteste tra i clienti giapponesi, vengono oggi affrontati con un nuovo spirito, quasi facessero parte di un «pacchetto» dove oltre ai vestiti firmati, al buon cibo e alle città d'arte ti regalano anche l'ebbrezza di un ritardo, il fascino di sconvolgere itinerari, coincidenze, appuntamenti.

Ma in Italia i giapponesi non vengono solo per visitare, comprare, mangiare. Vengono anche per studiare. E con profitto. E se per anni hanno studiato il sistema delle partecipazioni statali (un po' meno quello delle privatizzazioni, che loro hanno già concluso) ora hanno scoperto la politica. Due esperti del governo giapponese, ad esempio, hanno seguito le operazioni elettorali sia nel '94 che nel '96, per verificare sul campo come funzionava il nuovo sistema. Tornati in Giappone hanno contribuito, con la loro esperienza sul campo, alla redazione della nuova legge elettorale giapponese. Dopo aver diluito il loro vecchio sistema maggioritario - considerato produttore di voto di scambio - con iniezioni di proporzionale copiate dalla nostra vecchia legge elettorale, da alcuni mesi hanno messo sotto osservazione l'Ulivo.

Così, dopo riunioni private, incontri riservati e una ponderosa opera di traduzione (non sempre favorita dalla loro ambasciata a Roma, retta sino a poco tempo fa da un ambasciatore con simpatie di destra, che lo scorso autunno ha invitato Fini in Giappone provocando notevole imbarazzo ai due governi), è scattata la «convention». All'invito di Shigeru Ito, si sono così presentati 39 deputati, della maggioranza e dell'opposizione. Più un centinaio di intellettuali, sindacalisti, dirigenti locali. La prima riunione si è svolta venerdì 23 maggio presso l'Hotel Bay Intercontinental, ennesima scommessa di cristallo che sorge sulla Baia di Tokyo. Tra gli intervenuti, l'ex premier Tomiichi Murayama, i due presidenti del Minshuto (Partito Democratico) Yukio Hatoyama e Naoto Kan, il segretario del Tayoto (Partito del Sole) Tsutomu Hata, il segretario del Sekigake ed ex ministro delle Finanze Masayoshi Takemura. «Sono soddisfatto - ha spiegato l'onorevole Ito - come prima riunione ufficiale non c'è male. Abbiamo fondato ufficialmente un commissione di lavoro, andremo avanti...»

La «convention» dell'Ulivo giapponese non ha avuto sinora grande risalto sulla stampa. Appena un trafiletto sull'edizione serale dell'«Asahi», più un colonnino sullo «Yomiuri» del giorno dopo. Ben altra attenzione viene dedicata, dalla stampa giapponese, all'annuncio «superpolo» di destra. Nei giorni scorsi, a Londra, c'è stato un incontro che doveva restare segreto tra il capo dell'opposizione Ichiro Ozawa e un alto dirigente del partito liberaldemocratico, sembra appositamente delegato dal premier Hashimoto. I due, secondo la stampa giapponese, avrebbero deciso di anticipare i tempi dell'accordo e collaborare fin dall'attuale legislatura ad una serie di riforme istituzionali, tra le quali quella costituzionale. Una decisione che ha colto di sorpresa gli osservatori, fatto infuriare i critici ma sinora fedeli alleati del Pld al governo (socialisti e Sakigake) e infiammare la Borsa. Dopo mesi di stallo, l'indice Nikkei è risalito e la quotazione dei titoli di stato ha arrestato la sua caduta libera.

Se il progetto neoconservatore andrà in porto, ci sarà poco spazio per l'Ulivo giapponese. Ma non bisogna dimenticare che il Giappone sta attraversando una fase di transizione estremamente delicata. La vecchia classe dirigente sta tentando disperatamente di mantenersi aggrappata al potere, coniugando piccole ma concrete riforme al mantenimento dei buoni rapporti con la potente lobby dei burocrati e degli industriali. Ma la magistratura - in passato disattenta - sta ora intervenendo pesantemente. Anche se non può parlarsi di una vera e propria operazione tipo «mani pulite» (manca, se non altro, il coordinamento delle procure), molti giudici sembrano aver superato la tradizionale soggezione nei confronti dei politici e delle grandi industrie, e cominciano ad alzare i coperchi.

L'ultimo scandalo, quello che ha coinvolto la società di intermediazione finanziaria Nomura, rischia di spazzare via dalla scena politica numerosi protagonisti, lasciando il campo ad una serie di politici giovani e preparati, più determinati a svolgere il loro ruolo istituzionale dei loro predecessori.

Tra i diecimila conti vip che la magistratura ha individuato pare infatti vi siano quelli di ministri, segretari, capi di gabinetto. Secondo la rivista «Shukan Gendai» sarebbero coinvolti direttamente persino l'attuale premier Hashimoto, il ministro delle Finanze Mitsuoka e il leader dell'opposizione Ichiro Ozawa.



Martedì 8 luglio 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for A-MARCIA, ACQUA NICOLAY, AEDIS, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for MILANO ASS, MONDADORI, MONTEDISON, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices. Includes sections for REINA RSC, RENDE MEDICI, RINASCENTE, etc.

CAMBI table with columns for currency types and rates. Includes VALUTA, DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes TITOLO, OGGI, DIFF.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes CRISTOFORO COLOMBO, ADRIATIC AMERIC F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes FIDUCIARIA AZIONE, FIDUCIARIA AZIONE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes AZIUTI SOLIDARI, AZIUTI TENDI TAS, CARIFONDO LIBRA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes AZIUTI SOLIDARI, AZIUTI TENDI TAS, CARIFONDO LIBRA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes AZIUTI SOLIDARI, AZIUTI TENDI TAS, CARIFONDO LIBRA, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles and prices. Includes CCT IND 01/08/02, CCT IND 01/08/02, etc.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature ranges. Includes Bolzano, Bolzano, Bolzano, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature ranges. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un'area depressionaria, che continua a mantenere attive condizioni di moderata instabilità sulle regioni nord-orientali e su quelle centrali adriatiche...

TEMPERATURE: senza variazioni significative. VENTI: deboli variabili al setentrione, dove tenderanno a disporsi da Nord-Est; di moderata, deboli o moderati, con rinforzi sulle regioni del medio e basso Adriatico. MARI: poco mossi, il Mar Ligure, il Tirreno, l'Adriatico settentrionale e lo Jonio settentrionale, i frangenti gli altri mari, localmente molto mosso; il medio-basso Adriatico ed il canale d'Otranto. Tutti con moto ondato in diminuzione.





08SPC10A0807 ZALLCALL 11 21+52:59 07/07/97 M

+



+

+

## Edgar Morin: «Occorre un civismo mondiale»

La cultura della pace, i diritti umani, il rapporto fra esperienze di fede ed istanze di laicità: sono questi i temi che da 40 anni animano la storica rivista «Testimonianze», fondata nel '58 da Ernesto Balducci. Ora, arrivata al numero 392, la storica rivista si rinnova. Rimane fedele all'ispirazione di fondo, e tuttavia «valorizzandone gli elementi che più hanno a che vedere con i problemi, le contraddizioni, le speranze che il nostro tempo ci pone davanti». Fra le novità, alcune rubriche tematiche dedicate all'interdipendenza e al villaggio globale. In questo numero sotto la voce «L'uomo planetario» troviamo anche un breve saggio di Edgar Morin, nel quale il sociologo francese si interroga sulle diverse prospettive dell'era planetaria. «Il pianeta scrive Morin - è in uno stato di disorganizzazione/riorganizzazione, di conflitti, di crisi, è lanciato in un'avventura ignota, di cui la fase attuale è al contempo quella di una decomposizione, di un'incompletezza, di un'agonia...». La Terra è quindi alle prese con «gli sviluppi scientifici/tecnici/industriali/capitalisti, che sono motori principali della mondializzazione, e che sono al tempo stesso produttori di nuovi pericoli mondiali». Come individuare e affrontare questi pericoli? Solo passando per una critica del «neoliberalismo» e della mondializzazione («il mercato può essere regolatore solo se è esso stesso regolato», condizioni che mancano sul mercato mondiale), prendendo in considerazione il pensiero delle élites neoliberali («che costituisce la variante economica attuale del pensiero unidimensionale, parcellare, disgiuntivo e riduttivo»). Morin conclude che le redini della mondializzazione del liberalismo sono tenute da una intelligenza cieca. Che fare? Il sociologo indica diverse vie percorribili: un civismo mondiale, la costituzione d'istanze internazionali che sovrintendano ai vari processi innescati dalla globalizzazione, una certa riforma del pensiero neoliberale. Una nuova coscienza della «terra come patria».

La nuova questione meridionale: dalla visione statica del sottosviluppo al dinamismo delle aree regionali

# Nord e sud, quel dualismo continua Viene da lontano, ma non è un destino

È ormai superata l'idea che i mali del Meridione siano dipesi da una responsabilità nordista e solo esterna. Ma non si può liquidare tutta la storiografia passata come ideologica. Dopo Giarrizzo interviene Vera Zamagni, storica dell'economia a Bologna.

Si assiste ormai da qualche tempo ad un profondo rinnovamento degli studi storici ed economici sul Mezzogiorno. Finalmente ci si è scrollati di dosso la camicia di forza dell'immobilità dell'area in un panorama di irrimediabile e onnipervasiva arretratezza, come pure quella della responsabilità solo «esterna» di tale destino, dovuta all'imposizione della «regola piemontese» all'unificazione, accompagnata da sfruttamento economico a beneficio del Nord. Finalmente si è preso atto che la realtà del Mezzogiorno è molto più complessa e che vecchie categorie di analisi mostrano oggi una notevole usura. Anche l'intervista a Giuseppe Giarrizzo pubblicata su questo giornale lo scorso sabato 28 giugno si iscrive in questo nuovo corso, quando reclama a gran voce la considerazione critica della diversità - attuale e di percorso storico - delle aree socio-economiche meridionali.

Condivido ampiamente questo nuovo corso, credo anzi di averlo addirittura anticipato, proponendo fin dal mio primo libro pubblicato nell'ormai lontano 1978 (*Industrializzazione e squilibri regionali. Bilancio dell'età giolittiana*, Il Mulino) un'analisi dello sviluppo economico italiano post-unitario condotta almeno a livello regionale. Applicavo per la prima volta in Italia il paradigma regionale di Sidney Polard, il quale giustamente aveva sostenuto in un suo saggio e poi nel suo volume *La conquista pacifica* (Il Mulino) che i confini nazionali sono un accidente politico e quasi mai servono a spiegare le dinamiche dello sviluppo economico di una nazione, dinamiche che hanno invece dimensione regionale, intendendo per regione un'area economica coerente e intercorrelata. Cercherò dunque di spiegare in breve perché questa operazione di analisi disaggregata della molteplicità dei «mezzogiorni» non poteva avere luogo prima, e perché non si può liquidare tutta la precedente storiografia «dualistica» come un mero risultato di posizioni ideologiche aprioristiche e storicamente infondate.

In primo luogo, vi era una tradizione storica preunitaria che faceva del Centro-Nord un'area diversa dal Mezzogiorno in termini non solo economici, ma organizzativi. Infatti, mentre il Mezzogiorno si presentava nel 1861 come un'entità nazionale da tempo «unificata» (prevalentemente nella parte continentale), tutto il resto del nuovo regno era stato diviso e frammentato e sollecitava un'analisi più articolata, diverse essendo leggi, costumi, e tradizioni dei vari stati preunitari. Solo il Mezzogiorno aveva una vera capitale, quella Napoli che fu fino al Settecento la più popolosa città europea. Così, dal punto di vista della realizzazione delle infrastrutture (cruciali per lo sviluppo) il Mezzogiorno era stato uniformemente estraneo alla for-

natura delle Casse di Risparmio e delle Società ordinarie di credito, aveva poche strade e ferrovie e mostrava una pronunciata carenza nell'istruzione primaria. Una visione dualistica dell'Italia all'unificazione non è, dunque, affatto infondata.

Ma anche gli sviluppi successivi fino alla fine della seconda guerra mondiale non vanno nella direzione di esaltare le differenze del tessuto socio-economico meridionale. Come è noto, la forma di stato che il nuovo Regno si diede fu ispirata al modello centralista francese, ma si trattava sempre di uno Stato liberale, che lasciava ampi spazi di iniziativa sia ai privati e alle associazioni come pure gli enti locali (che avevano una certa autonomia impositiva e importanti responsabilità nell'area dell'istruzione, delle strade e della sanità pubblica). Ebbene, un approfondito studio comparativo della «reazione» della società civile, nelle varie aree del nuovo Regno, alla nuova legislazione post-unitaria non è ancora disponibile. Ma anche qui un'analisi dualistica non è manifestamente infondata. Prendiamo ad esempio l'istruzione. La legge Casati aveva reso obbligatoria l'istruzione elementare e istituito l'istruzione tecnico-professionale. Cinquant'anni dopo l'unità, nel 1911, si vedeva ancora tutto il Mezzogiorno arretrato nei tassi di scolarità della scuola elementare e tecnico-professionale, mentre aree come il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana avevano già ampiamente recuperato in questo campo il divario che le separava dal triangolo industriale all'unificazione (divario che non era piccolo). In generale, quello che si nota è la forte capacità di alcune zone economicamente arretrate all'unificazione, come Emilia-Romagna o Veneto, di sviluppare iniziative dal basso. Dalle Società di Mutuo soccorso alle leghe, dalle Casse rurali alle banche popolari, dalle cooperative alle cattedre ambulanti di agricoltura. Non altrettanto si può dire nel Mezzogiorno, anche se ci sono delle eccezioni (fra cui l'attivismo municipal-cooperativistico di Don Sturzo).

Un ultimo motivo che giustifica una visione dualistica Nord-Sud è il diverso uso dello Stato. Molti politici centro-settecentuali concepirono e realizzarono grandi progetti di rafforzamento dell'economia delle loro aree. Chi furono i grandi protagonisti delle bonifiche, che pure tanto interessavano il Mezzogiorno, se non ingegneri ed agronomi settentrionali (Baccarini, Serpieri)? Ma forse il confronto più significativo è, se si vuole, un po' polemico, è tra il siciliano Crispi e il piemontese Giolitti. Non potè importare di meno a Crispi quando fu al governo di concepire e sostenere progetti di riforma per il suo Mezzogiorno, occupato com'è-

**Che cosa leggere sul tema**

Ecco qualche suggerimento bibliografico sul tema: G. Barone, «Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea», Einaudi, 1986; P. Bevilacqua, «Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi», Donzelli, 1993; P. Bevilacqua, «Tra natura e storia», Donzelli, 1996; L. D'Antone (a cura di), «Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», Bibliopolis, 1996; la rivista «Meridiana», Donzelli.

ra in sogni di grandezza nazional-colonialistica, mentre fu proprio quel Giolitti, tacciato da Salvemini di «ministro della malavita», a fare le prime ed uniche leggi speciali per il Mezzogiorno adottate in Italia prima della stagione riformista successiva alla seconda guerra mondiale.

E proprio in età giolittiana alcune aree del Mezzogiorno avevano incominciato a mostrare un certo dinamismo, per un periodo ahimè troppo breve. Sono infatti da lungo tempo convinta che le due guerre mondiali, con di mezzo la dittatura fascista in generale estranea ai problemi del Mezzogiorno, abbiano costituito il più potente fattore di blocco di questi timidi segnali di vivacità dell'economia e della società meridionale che si erano affacciati in età giolittiana, e abbiano consegnato il problema del Mezzogiorno, aggravato, al nuovo Stato repubblicano post-fascista. Non è certo possibile in coda a queste note sviluppare gli effetti degli interventi che vennero fatti nel Mezzogiorno dalla fine del decennio 1940 in poi. Ma pochi dubbi vi sono sul fatto che furono proprio questi interventi a ridare dinamica all'economia e alla società meridionali. E a sollecitare quelle tradizioni diverse che pure esistevano, ma compresse, nelle varie aree, e che sono riemerse oggi, dando finalmente anche al Mezzogiorno quella configurazione «a macchia di leopardo» che il resto del paese aveva sempre avuto. Ecco perché è oggi possibile alla storiografia sul Mezzogiorno riappropriarsi di quella dimensione «differenziale» che vicende storiche disgraziate le avevano a lungo sottratto.



Uliano Lucas

Via Rasella

## Storici al Gip: «Una tesi assurda»

Sul caso di via Rasella è intervenuta, ieri, la Società italiana per lo studio della storia contemporanea. In un comunicato, firmato dal presidente del Consiglio direttivo, Claudio Pavone, e dai suoi membri (Paolo Maury, Rosario Mangiameli, Brunello Mantelli, Maria Serena Piretti, Ilaria Porciani, Bruno Tobia) si può leggere che «la Sisso, nell'ambito delle sue finalità istituzionali, considera inammissibile la tesi sostenuta nell'ordinanza con cui il Gip del tribunale di Roma, Maurizio Paciorn, non accoglie la richiesta di archiviazione del procedimento penale a carico dei partigiani autori dell'attentato di via Rasella avvenuto a Roma durante l'occupazione tedesca. L'ordinanza - continua la nota - dando mostra di una totale ignoranza del contesto storico in cui avvennero i fatti, nega la qualifica di combattenti ai partigiani perché non avevano un segno distintivo riconoscibile a distanza e non portavano palesemente le armi. Li degrada così a criminali e delegittima i movimenti di Resistenza di paesi europei che durante la seconda guerra mondiale furono invasi dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. La tesi che è alla base dell'ordinanza nega pertanto che la nuova Europa in via di costruzione unitaria abbia fra le sue tavole di fondazione la guerra vittoriosamente combattuta contro la barbarie nazista e fascista dagli eserciti alleati e dai movimenti di Resistenza dei popoli oppressi. L'ordinanza offende pertanto la verità storica e la coscienza civile degli italiani e di tutti gli europei».

## Darnton: l'Illuminismo revisionato

«Io sono per ridimensionare. Proviamo a considerare l'Illuminismo come un movimento, una causa, una campagna per cambiare le menti e riformare le istituzioni. Come tutti i movimenti ha un inizio, una fase intermedia, e da qualche parte, ma non dappertutto, una fine». Inizia così «La dentiera di Washington. Considerazioni critiche a proposito di Illuminismo e modernità» (Donzelli, pp. 38, lire 10.000), il brillante saggio di Robert Darnton, storico delle idee ed uno dei massimi esperti dell'Illuminismo. Con questo breve intervento lo studioso si oppone all'interpretazione comune che legge l'Illuminismo come massima espressione del pensiero occidentale moderno. Si tratta, allora, di rifiutare, secondo Darnton, quel rigonfiamento eccessivo dell'Illuminismo a fenomeno senza confini temporali e linguistici, come suggeriscono le interpretazioni di Horkheimer e Adorno, e di riformularne una definizione più circoscritta ed accorta.

In un volume Donzelli le «Trenta tesi» del sociologo francese discusse con Cassano, Esposito e Latuche

## Caillé: «È l'utilitarismo il nemico della sinistra»

Un saggio all'insegna di un «altro liberalismo», che chiama in causa la debole identità del fronte progressista di fronte all'ondata liberista attuale.

La sinistra è al governo in quasi tutti i paesi europei (le uniche eccezioni ormai sono la Spagna e la Germania) eppure Alain Caillé afferma che «in questa fine del XX secolo (che è anche la fine di un millennio) assistiamo alla sconfitta storica, di un'ampiezza senza precedenti, dei valori di sinistra». Quella di Caillé è forse un'affermazione non giustificata? Oppure è possibile sciogliere in qualche modo quello che, a tutta prima, si presenta come un paradosso?

La risposta a queste domande si trova, forse, in un'affermazione contenuta nel saggio di commento di Roberto Esposito a queste «Trenta tesi per la sinistra» di Alain Caillé (gli altri «discussants» delle tesi di Caillé sono Franco Cassano, Serge Latouche e Eligio Resta).

Esposito parla, infatti, riferendosi soprattutto all'Italia, di una «non vittoria della sinistra». In effetti «appare sempre più chiaro - egli dice - che essa è stata semmai una sconfitta della destra: o comunque la vittoria di una sinistra

che può governare solo se fa una politica di destra. Meglio: se non fa nessuna politica, se si limita alla semplice amministrazione dell'esistente».

Ma, allora, qual è il vero bersaglio critico di Caillé? È presto detto: «Il trionfo dell'ultraliberalismo (ultraliberismo), del capitalismo speculativo mondiale e dell'onda deregolazionista». Detto altrimenti: la critica si appunta su quanto «produce in questa fine secolo un'esplosione spaventosa e senza precedenti delle ineguaglianze».

Preso atto di ciò, vanno comunque tenuti presenti due punti. Da una parte occorre considerare che Caillé, ispirandosi alla lingua italiana, distingue l'«ultraliberismo» trionfante dal liberalismo («per evitare - dice - di lasciare la parola edifican-

te di liberalismo a persone che non sono affatto liberali»). Dall'altra, è importante osservare che, così come per Bobbio (che è citato esplicitamente), Caillé distingue una posizione di sinistra da una che di sinistra non è, facendo riferimento al valore di uguaglianza.

«Essere di sinistra, agire o pensare a sinistra, significa - recita la tesi 1 - agire o pensare dal punto di vista dei perdenti - perdenti a dei giochi ch'essi, i più delle volte, non hanno scelto», affermando quindi il predominio gerarchico dei valori di uguaglianza sugli altri valori ultimi dell'azione collettiva (ad esempio, la libertà, la fraternità, l'autorealizzazione).

Per quanto concerne il primo punto, occorre dire che, col separare le sorti del liberalismo da quelle del liberismo, Caillé ritiene

di proporre alla sinistra un'alternativa liberale. A cui egli giunge sviluppando le idee antiutilitaristiche del centro da lui animato (il noto Mauss, il *Movimento Antutilitarista nelle Scienze Sociali* che si ispira ai lavori sul concetto di «dono» dell'antropologo Marcel Mauss). Nella tesi la propensione di Caillé per la democrazia liberale occidentale, che va però difesa «di per se stessa e non solamente per i vantaggi materiali che è suscettibile di produrre ai gruppi e alle classi che costituiscono la clientela abituale della sinistra». «L'obiettivo della sinistra rinnovata - dice ancora - non può essere quello della distruzione del mercato e dello Stato, ma la loro comune domesticazione, civilizzazione e subordinazione alle esigenze della riproduzione di una vita quotidiana armoniosa».

Per quel che riguarda invece l'altro punto - quello relativo al primato gerarchico riconosciuto da Caillé al valore di uguaglianza (in assoluto e in particolare rispetto a

quello di libertà) - è necessario intendersi bene sul significato da attribuire al termine uguaglianza.

Se Caillé non ne ha, come sembra, un concetto sostanziale e materiale (che contrasterebbe, fra l'altro, con le sue posizioni antiutilitaristiche), bisogna dedurre che esso coincide con ciò che i liberali chiamano «uguaglianza delle condizioni di partenza». Si tratta, cioè, di un ideale regolativo che funziona come una sorta di precondizione e di fondamento rispetto all'idea di libertà.

Detto con altre parole: la libertà va costantemente garantita lottando per mettere tutti ugualmente in condizione di beneficiarne.

In conclusione, e al di là delle difficoltà intrinseche a questa discussione, come quello di liberalismo, anche il concetto di libertà è troppo nobile per essere lasciato in esclusiva a una destra rampante e intollerante.

Corrado Ocone

# GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA

In edicola  
il raccoglitore  
a 5.000 lire

l'Unità



Martedì 8 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## Basta bambini in carcere

ALBERTO LEISS

La prima riforma da attuare e' portare fuori dal carcere i figli delle donne detenute, eliminando anche la carcerazione preventiva per le madri con bambini piccoli.

Questa la proposta rivolta al governo e al Parlamento dal Coordinamento degli enti e delle associazioni di volontariato penitenziario (Seac) al termine del seminario sulla condizione della donna in carcere, che si e' concluso a San Felice del Benaco in provincia di Brescia.

Le associazioni, nel corso dei lavori del seminario, hanno rilevato come la situazione della donna in carcere "risulti particolarmente frustrante" per una normativa "pensata per un modello maschile e che non tiene in considerazione la specificita' della procreazione e della maternita'".

Il Seac ha denunciato anche le "condizioni di estrema tensione in cui vivono donne in stato di gravidanza e madri con bambini piccoli, situazioni che si riflettono drammaticamente sia sul feto che sulla personalita' dei figli, un prezzo troppo alto che deve pagare tutta la nostra societa'".

Per questo le associazioni chiedono che sia superata in modo definitivo la presenza dei bambini in carcere, sia eliminata la carcerazione preventiva per le donne con bambini piccoli, con l'affidamento ai servizi sociali per le donne in gravidanza, e la sospensione di ogni decisione del tribunale dei minori riguardo ai bambini fino all'uscita della madre. Sono richieste che rinviamo volentieri, avendo questo giornale già riferito di analoghe indicazioni venute dai gruppi di lavoro dei detenuti di San Vittore. Oltretutto si tratta di non molti casi su una popolazione carceraria femminile che già rappresenta una piccola minoranza (il 4 per cento) del totale. Ma l'accogliimento di queste proposte di riforma da parte del governo rappresenterebbe un grande segnale di civiltà.

## Israele: cadetta subisce oltraggi e si dimette

GERUSALEMME. Una giovane israeliana, tenente dell'aeronautica e prima donna ammessa al prestigioso corso per controllori di volo, ha rassegnato le dimissioni dalle forze armate, dopo aver denunciato l'atteggiamento "maschilista" degli altri cadetti e tutta una serie di azioni volgari, umilianti e offensive nei suoi confronti da parte dei compagni di corso. La giovane, di cui e' nota solo l'iniziale "R" del cognome, già in possesso della licenza di pilota civile, era stata la prima donna ad essere ammessa alla scuola piloti dell'aeronautica militare, che non era però riuscita a completare. Era stata poi ammessa al corso per controllori di volo, nel quale si era invece distinta, riportando voti superiori a quelli dei commilitoni maschi: anche per questo ci sono state le ritorsioni. Un portavoce militare ha detto che l'aeronautica giudica questi fatti con grande severità: un cadetto e' stato espulso dal corso e altri tre saranno processati da un tribunale militare. Il comandante del corso ha ricevuto un ammonimento.

## Storia della educazione sentimentale, morale, di una ragazza ventunenne

## Carla Capponi, ritratto di una partigiana da giovane

Ecco la biografia popolata di donne emancipate, dalla bisnonna che teneva un carteggio con Giulio Verne alla marchesa Silvestri, che si mangiò il

ROMA. Ritratto di una partigiana da giovane. Voglio dire: Carla Capponi, che ho conosciuto soltanto due o tre anni fa, per un'intervista nell'occasione rituale del 25 aprile, (ma non lamentiamoci poi tanto dei rituali che con il tempo, dimostrano di avere una utilità per conservare la memoria).

Eravamo nel giardino della sua casa ai Castelli (meglio non scrivere il nome del paese, riflettendoci, non si sa mai), tra gatti e pesci rossi, e davanti a una tazza di caffè, preparata dalla sua bella figlia malata di sclerosi multipla: la bionda Elena, insegnante, che, chissà come mai, non riesce ad ottenere una cattedra a Roma, e magari sarà perché nelle sue schede professionali i presidi continuano a scrivere «figlia dei due noti attentatori di via Rasella, Rosario Bentivegna e Carla Capponi».

«La cosa che non perdonerò mai ai fascisti e ai nazisti - mi disse allora Carla - è di avermi costretta ad uccidere. Ma il problema di auto-denunciarsi per evitare la rappresaglia, dopo l'attentato di via Rasella, non è mai esistito: i tedeschi eseguirono la strage delle Fosse Ardeatine e ne diedero notizia a cose fatte, dopo quarantotto ore. Probabilmente, avevano paura che si scatenasse la rivolta popolare, an-

nunciandola prima». Eppure, quello che mi ha subito affascinato in Carla, e continua ad affascinarmi, è la storia dell'educazione sentimentale, intellettuale, morale, di una ragazza italiana che aveva ventun anni allo scoppio della seconda guerra mondiale. La storia di Carla, appunto.

«Sono nata a Roma - esordisce - in una casa con giardino, in via di Porta Fabbri. Nè io né mia sorella andammo a scuola, fino a dieci anni. Mio padre e mia madre non volevano che andassimo ad una scuola fascista. Mia madre era una maestra montessoriana, ed avendo un fratello socialista, sindaco di un piccolo paese, Premiolo, risentì subito dell'ostracismo dell'epoca. Si chiamava Maria Tamburi, ed era la nipote del pittore, Orfeo Tamburi. Ci faceva scuola lei ed un'altra donna che non dimenticherò mai, Maria Maggi. Maria aveva scritto un romanzo che bisognerebbe pubblicare, si intitolava "Ragazze di fabbrica". La storia di Carla, con una professoressa di filosofia, quel Gioacchino Gesmundo che sarebbe stato poi torturato a via Tasso. Il professor Gesmundo insegnava al Liceo Cavour e veniva a darci lezioni private, a me e a mia sorella, perché a scuola Flora ed io

eravamo un disastro, nel senso che

manzi di Giulio Verne nelle sue traduzioni, c'è un carteggio suo con Giulio Verne». L'altra bisnonna era, invece, la marchesa Silvestri, appassionata del gioco del lotto: «Si è mangiata un patrimonio - racconta Carla, divertita - veniva a Roma con il marito, Augusto Capponi, proprietario di cartiere ad Ascoli Piceno, ed andava a giocare al Teatro del Lotto; c'è una incisione del Pinelli che la raffigura, unica donna, al centro di un gruppo di giocatori». Della madre, Carla ha specialmente cara una fotografia che la vede in prima fila in un corteo di femministe «suffragiste», con le mimose in mano o appuntate sul risvolto della giacca: «Guarda come erano belle, eleganti, con questi grandi cappelli».

Il padre di Carla era ingegnere minerario del Corpo Reale delle Miniere. Non volle prendere la tessera del Pnf (Partito nazionale fascista), e fu sbattuto a lavorare nelle miniere albanesi. Ma la politicizzazione vera arriva, per Carla, con un professore di filosofia, quel Gioacchino Gesmundo che sarebbe stato poi torturato a via Tasso. Il professor Gesmundo insegnava al Liceo Cavour e veniva a darci lezioni private, a me e a mia sorella, perché a scuola Flora ed io

sapevamo cose che gli altri ignoravano, ci rifiutavamo di fare i temi fascisti ed anche i temi stupidissimi. A noi ragazze non disse di essere un comunista, ma con mio padre credo che si confidasse. Passavano serate intere a chiacchiere vicino al camino, in quell'immenso salone freddissimo dell'appartamento ai Fori che il Marchese di Roccagiovine, anche lui simpatizzante antifascista, (una parte della nobiltà papalina lo era), aveva affittato a mio padre».

Da Palazzo Roccagiovine, Carla scese di corsa la mattina del 9 settembre 1943, per unirsi, racconta, agli uomini armati di qualche fucile da caccia, che gridavano, rivolti alle donne affacciate alla finestra, «Alle armi, alle armi...! Fai scendere tuo padre, tuo fratello!». Io non avevo più un padre, era morto a Morgnano, in Umbria, in una miniera di Terni dove era andato a fare un'ispezione e l'aveva ucciso il gas. Scesiio».

E tornò a casa la sera, trascinando per le scale, 108 gradini, «un carista sardo, per fortuna piccolo e magro, ferito dai tedeschi a Porta San Paolo». Ma qui già la storia di Carla è diventata Storia. Storia della Resistenza.

Adete Cambria

## Paola Nanna, ha vinto a Toronto col suo spettacolo pirotecnico

## Italiana la prima campionessa mondiale di fuochi e musica

«Dedico la vittoria a mio padre, che mi ha insegnato questo strano mestiere». La fabbrica a Pontedera. Melodie etniche, e tutte a segno le «bombe di luce».

PISA. È di Pontedera la prima donna «focista» al mondo ad avere vinto un titolo internazionale. Paola Nanna, 35 anni, nata in una famiglia di focisti, è arrivata prima al concorso internazionale piromusicale «Fire Symphony», vale a dire fuochi d'artificio accompagnati dalla musica, che si è svolto il 1° luglio scorso a Toronto. Al concorso, giunto alla 15esima edizione, hanno partecipato anche Stati Uniti, Portogallo, Spagna e Cina e per la prima volta partecipava una squadra capeggiata e formata da donne. Di origine pugliese, nella sua ditta di Pontedera in provincia di Pisa, la Fireworks, fabbrica e fa esplodere fuochi artificiali durante le feste paesane. «Non è un lavoro come un altro - dice Paola - è faticoso e rischioso soprattutto per le donne. In Sicilia ho saputo che c'era un'altra ragazza che faceva questo mestiere». In Italia, dove non esistono scuole per imparare a fabbricare fuochi, si contano sulle dita di una mano le donne che svolgono questa attività. Un'attività che Paola fa con passione. Quella passione che il nonno e il padre, due veri maghi pirotecnici, le hanno trasmesso

so negli anni, da quando grazie a loro ha imparato l'arte di fabbricare fuochi. «Quello che ho fatto sul lago Ontario me lo insegnò mio padre. È a lui, che da alcuni mesi non c'è più, che dedico il trofeo vinto a Toronto». «Dopo alcuni mesi di commozone - racconta Paola -, dopo aver sentito le note dell'inno nazionale di Mameli, la squadra italiana si è esibita di fronte ad un milione di spettatori assiepati sulle rive del lago». Lo spettacolo è durato ben 27 minuti e sono state lanciate 2000 «bombe». Uno spettacolo a cui noi italiani non siamo abituati, fuochi silenziosi accompagnati dalla musica. «Music in the Word» era il tema da sviluppare. «Sono partita da zero - prosegue Paola - ho scelto le musiche, poi i tempi e infine ho abbinato i disegni per creare un'armonia nel cielo». Un tripudio di luci ha illuminato a giorno il cielo sopra Toronto mentre l'aria era pervasa da musiche multietniche scelte da Paola. Oltre alla fantasia e alla passione il pubblico ha apprezzato anche la bravura della focista.

L'esecuzione è stata perfetta, la musica è terminata insieme all'ulti-

mo lampo di luce, proprio come prevede il regolamento della gara. Ma anche le bombe lanciate in cielo sono esplose tutte e questo ha permesso alla squadra italiana di arrivare a conquistare il meritato riconoscimento. Ma Paola, sebbene questo sia il premio più importante della sua vita, non dimentica gli altri riconoscimenti conquistati quando gareggiava insieme al padre. «Insieme a lui abbiamo fatto tanti spettacoli soprattutto all'estero. Siamo andati a Montecarlo e in Svizzera».

Nella sua ditta di Pontedera, Paola non riesce a nascondere la sua gioia quando legge sul fax arrivato dal Canada che la squadra italiana è ufficialmente la vincitrice del 15° concorso internazionale. Saranno gli stessi organizzatori fra qualche settimana a consegnare in Italia il trofeo e gli attestati. Dopo la gioia del momento Paola si rimette al lavoro. L'anno prossimo parteciperà di diritto al concorso e chissà che ancora una volta insieme alla musica e alle luci voli alto il nome dell'Italia.

Giulia Frascolla

## First ladies a Helsinki

## Contro la malattia mentale

ROMA. Nel mondo sono oltre un miliardo e mezzo le persone che soffrono di disturbi psichiatrici o comportamentali e sono le donne ad essere le più esposte, rispetto agli uomini, al rischio di soffrire di una malattia mentale. Ma qui già la storia di Carla è diventata Storia. Storia della Resistenza.

Nella sua ditta di Pontedera, Paola non riesce a nascondere la sua gioia quando legge sul fax arrivato dal Canada che la squadra italiana è ufficialmente la vincitrice del 15° concorso internazionale. Saranno gli stessi organizzatori fra qualche settimana a consegnare in Italia il trofeo e gli attestati. Dopo la gioia del momento Paola si rimette al lavoro. L'anno prossimo parteciperà di diritto al concorso e chissà che ancora una volta insieme alla musica e alle luci voli alto il nome dell'Italia.

## Anima e Corpo

## Contro le allergie suscitare le energie giuste

cremento delle Ige. Per la medicina tradizionale cinese, di cui l'agopuntura fa parte, l'aspetto costituzionale e predisponente all'allergia dipende da una debolezza congenita (ma che può diventare acquisita) dell'energia del rene e del polmone intesi come sistemi energetici devoluti a sostenere e difendere l'organismo dall'aggressione di fattori patogeni esterni rappresentati dal «vento», «caldo», «freddo», «umidità» e «sechezza». L'energia difensiva detta «Wai-gi» circola nella parte più esterna del corpo, a livello muscolo-cutaneo, e può indebolirsi per fattori costituzionali ereditari, per problemi legati alla gravidanza, alla nascita, per vaccinazioni subite e successivamente per condizioni di vita sregolata (errori alimentari, stress). Il fattore sostenente l'allergia,

corrispondente all'allergene della medicina occidentale, è il fattore «vento» che si manifesta con caratteristiche di subitaneità, violenza, intermittenza, invade la superficie esterna cutanea e può diffondersi alle mucose respiratorie nasali e bronchiali. A questo punto non dobbiamo immaginare una specie di «ciclone» che materialmente ci invade e scatena le allergie, per «vento» s'intende una modalità di manifestazione della energia patogena esterna (in questo caso data dai pollini ed allergeni) con le caratteristiche innanzi descritte e con la tendenza inoltre a diffondersi verso la parte alta ed esterna del corpo. Altre patologie da «vento» sono alcune cefalee, algie, tremori, spasmi, torcicollo, ecc. La terapia, con l'agopuntura, dopo un'accurata diagnosi sulle cau-



Elena Bogunovich (omeopata e agopuntore)

## La Cara Estinta



Vivien Leigh Allora e sempre «domani è un altro giorno»

GIOVANNA GRIGNAFFINI

Sono passati esattamente trenta anni dalla morte di Vivien Leigh avvenuta per tubercolosi, dopo una vita di successi e sconfitte private, folgoranti apparizioni pubbliche e lunghe soste ai margini del sistema hollywoodiano; e ne sono trascorsi circa sessanta da quella luminosa performance nelle vesti di Rossella O'Hara («Via col vento», di Victor Fleming, 1939) che saldò inesorabilmente il destino di una donna a quello di una star. Eppure, la sua bellezza mobile e irrequieta, il portamento regale e nello stesso tempo capriccioso, e soprattutto il volto: quel volto eternamente in bilico tra gli abissi della follia e le calme acque del conformismo, continuano a interrogarci. Continuano a interrogarci il nostro bisogno di tornare, come Rossella, a Tara, terra madre accogliente e nutrice, dimora popolata di incanto. Così come continuano a interrogare anche la nostra forza di abbandonare le antiche dimore, il coraggio di prendere, come Rossella, la vita tra le mani, per affacciarsi su quello spazio pubblico che comincerà ad assumere sempre più la nostra forma. Ma non è solo del conflitto tra spazio pubblico e scena privata che si nutre la modernità del personaggio di Rossella O'Hara così come del volto di Vivien Leigh. Essa affonda soprattutto in quel conflitto tra sogno d'amore e desiderio sessuale di cui si sostanziano molti percorsi della soggettività femminile. L'ostinazione attraverso cui Rossella costruisce la propria passione per l'inafferrabile Ashley, reso ancora più trasparente dall'interpretazione dell'etero Leslie Howard, si insinua dentro le pieghe di un gioco seduttivo che non ha paura di rilanciare la sfida della sessualità e del realismo messa in campo dal corpo sfrontato di Rhett Butler (Clark Gable). Sfrontato come il gioco mortale aperto da un'altra icona della sessualità maschile, Marlon Brando, che concede ad una già segnata Blanche-Vivien Leigh una via di scampo solo attraverso la follia («Un tram che si chiama desiderio», Elia Kazan, 1951). Sogno d'amore, desiderio, follia: è lungo gli slittamenti continui tra questi tre stati che si attesta il volto mobile di Vivien Leigh; sciogliendo la sua parola estrema («Domani è un altro giorno») nell'eco molteplice delle nostre vite: «è troppo tardi», «è ancora presto».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno allestito una mostra grafica di 14 manifesti sul tema

GRAMSCI E IL NOVECENTO

per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

abbonatevi a

l'Unità

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonastri sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde 167-341143

ANCONA URBINO Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33



# ARGENTINA LE VIE DEL TANGO



Buenos Aires è una città altera, malinconica e nello stesso tempo piena di vita. Una città che ha assistito alla nascita di una delle forme musicali popolari più originali e affascinanti del mondo: il tango. Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

**IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO  
DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)**



## La Beghina



Perché ho una cotta per Angela

ROMANA GUARNIERI

Lo confesso: io amo Angela. Ci siamo! Penserà qualcuno. Lo sospettavamo, ora è chiaro. Anche Romana è di quelle! (sottintendendo Dio sa cosa) Boh, mi trovo bene tra donne, e con ciò?

Ma ditemi voi: conosci una simpatica signora della buona borghesia, della vostra città o di un'altra, non cambia. Brava sposa e buona madre. Forse amante della mondanità, ma che conta? È giovane, è viva, intelligente, brillante; frequenta il bel mondo, i soldi non le mancano e neanche i corteggiatori... Lei se ne fa beffe, ma intanto li tiene sulla corda. Fa parte del gioco. Incuriosita, scopri che è sensibile, fantasiosa, a volte bizzarra, imprevedibile, imperiosa. E lo sa, l'impunita, e se ne prevale. Magari sfottendo chi non la pensa come lei, come quel rompiscatole di Petruccio, un tempo anche lui del bel mondo cittadino, che se non le è parente stretto poco manca. Ora fa penitenza nel sottoscala della torre campanaria del duomo e insiste a dirvi di stare attenti, ché la vita non è tutta rose e fiori come pensiamo noi, ma tuttavia ha un senso, molto serio. Uffa, che palle! Però, strano: a guardar bene, l'accorgi che Angela (Angela chi?)... Angela. È di lei che parlo, no? Se proprio ci tenete, Angela da Foligno, nata intorno al 1.248/9 e morta nel 1.309, venerata come una santa da un gruppetto di fanatici, quegli stessi del Clareno, per intenderci, ma senza miracoli. Insomma ti accorgi che lei non è come le altre: sotto sotto è irrequieta, insoddisfatta... una specie di Anna Karenina, quella del primo capitolo. Ma la perdi di vista: in città stanno accadendo un sacco di guai, uno sopra l'altro. Addio feste, la gente è frastornata e la società scompagnata. Poi d'un tratto la ritrovi. Distorta: sconvolta da una serie di tragedie, una sopra l'altra, una più tremenda dell'altra. Prima i figli, poi il marito. Le resta la mamma, ma quella è un peso, vecchia e malandata com'è, meglio non parlarne. Non è più la stessa. Si tormentano. Capisci che sta cercando un senso a tutto ciò. È andata dal vecchio Petruccio, che forse la può capire, e quello l'ha mandata da certi frati scalmanati, amici suoi. Mica dal parroco, o magari - visto il suo status sociale - dal vescovo, insomma da uno di quelli che hanno sempre una risposta buona - consolatoria ed evasiva - su tutto, ti curano a pannicelli caldi e intanto ti lasciano come prima, con le tue domande, le tue angosce... No, no: proprio da quelli che la sparano più grossa, in lite con altri loro confratelli che li trattano da fanatici pericolosi (ogni epoca ha i suoi!), mentre loro li disprezzano come pappe molli, traditori dell'ideale sublime trasmesso dal comune fondatore del gruppo, morto che non è poi tanto: Francesco. Chi? quello delle stimmate, che qualche matto dice il nuovo Cristo in terra? Sì, lui: Francesco d'Assisi. Anzi, Francesco e basta. Fra costoro c'è un mezzo parente che la prende a cuore e lei gli si affida, gli racconta quanto le sta capitando: cose dell'altro mondo, che a dirle non basta un libro. Lui lo scrive, quel libro, mentre lei racconta. Leggetelo. Capirete l'ultima cotta della vostra vecchia amica. (Segue. Come nei feuilleton del bel tempo andato).

Dalla Shiloh Baptist Church di Washington parte la denuncia dei pastori delle comunità colpite

## Riesplode il razzismo negli Usa Nel '96 bruciate 80 chiese di neri

Nei primi mesi del '97 oltre 20 i luoghi di culto oggetto di attentati. Prese di mira le chiese afroamericane, simbolo della lotta per i diritti civili. Malgrado l'impegno del presidente Clinton la discriminazione razziale permane.

WASHINGTON. Per andare a piedi dalla Casa Bianca alla Shiloh Baptist Church, una chiesa afroamericana di Washington famosa per il suo impegno sociale, non occorrono più di quindici minuti. Ma in questo quarto d'ora si attraversa la frontiera invisibile tra l'America bianca e quella nera, tra l'America dei grandi affari e quella che vive di assistenza.

Attorno alla Shiloh Baptist Church i negozi accettano come moneta corrente i buoni pasto che il governo garantisce ai senza casa, ai disoccupati, ai «working poor», coloro cioè che pur lavorando, dispongono di un reddito inferiore ai 7.800 dollari annui che negli Usa stabiliscono la soglia della povertà. Attualmente la percentuale dei disoccupati supera di poco il 4% ma tra gli occupati milioni di persone dispongono di un lavoro precario e sottopagato: i «working poor» sono, insomma, una categoria a sé, che oggi sopravvive sul crinale della sopravvivenza ma che rischia di precipitare nell'indigenza al primo ventico di crisi.

A metà giugno la Shiloh Baptist Church ha ospitato un incontro di 80 pastori neri le cui chiese sono state bruciate negli ultimi anni: dall'Alabama al Nord e Sud Carolina, dalla Georgia alla Florida, dalla Louisiana al Tennessee. Gli attentati contro le chiese nere hanno toccato la loro punta più alta tra il 1995 ed il 1996 quando si registrarono oltre 80 attentati; ma nei primi mesi del 1997 sono state intenzionalmente distrutte altre 20 chiese.

«Le chiese afroamericane sono un simbolo ed una realtà - ci spiega Don Rojas, del Consiglio nazionale delle chiese degli Stati Uniti (Cnc), l'organismo ecumenico che sta finanziando la ricostruzione degli edifici distrutti - il simbolo della resistenza della comunità afroamericana contro l'oppressione e la segregazione, ma anche la realtà di luoghi in cui la comunità nera prende coscienza dei suoi problemi e si organizza anche sul piano civile e politico». È sempre stato così, dai tempi della lotta contro lo schiavismo al movimento per i diritti civili: la Bibbia, i canti Gospel, gli edifici di culto, i pastori sono state le risorse di cui la comunità nera si è sempre avvalsa nella sua faticosa emancipazione. Naturale quindi che un'iniziativa politica tesa a denunciare la comunità degli attentati contro le chiese, inizi con un culto: oltre due ore di canti, preghiere, un lungo sermone continuamente interrotto da applausi e da «amen» di assenso e di approvazione da parte della comunità.

I pastori delle chiese bruciate, in molti al loro primo viaggio nella capitale degli affari e della politica, partecipano commossi: il dramma della loro chiesa bruciata, che talvolta sorgeva in un villaggio sperduto a stento citato dagli atlanti stradali, è divenuto un fatto politico nazionale che richiama un problema drammatico che in pochi hanno il coraggio di chiamare con il suo nome più vero: razzismo.

Ma dietro gli attentati alle chiese nere - così come ai tempi del movimento per i diritti civili - c'è la galassia razzista del Ku Klux Klan, delle varie «milizie» bianche e, in più di qualche caso, di «semplici cittadini americani» infastiditi dalla presenza di chiese afroamericane socialmente impegnate, politicamente attive e culturalmente orgogliose della loro tradizione e della loro identità. Dietro gli incendi c'è del razzismo, il con-



La chiesa battista di Marvyn, incendiata in Alabama

Robin Trimarchi/Ep

so a liberarsi: questo il messaggio che si è levato dalla Shiloh Baptist Church diretto alle istituzioni americane e in primo luogo alla Casa Bianca. «Vogliamo dire al presidente Clinton - ha dichiarato il pastore Joan Brown Campbell - segretaria generale del Cnc - che deve prendere molto sul serio la questione della giustizia e dell'eguaglianza per tutte le comunità etniche degli Stati Uniti. Il nostro messaggio è molto chiaro: "Signor Presidente, dia concreta attuazione alla legge. Ci sono leggi che non sono applicate, leggi che non sono rispettate, posti di lavoro che non sono assegnati. Signor Presidente, se lei si muove in questa direzione, noi saremo con lei". E sulla questione del razzismo nella società americana, Clinton è effettivamente intervenuto il 4 giugno con un importante discorso rivolto agli studenti del campus universitario di San Diego. In quella occasione il Presidente ha ribadito che il problema razziale è ancora aperto e che, al momento, le «azioni affermative» che tutelano le minoranze garantendo loro una percentuale nei posti di lavoro delle aziende, nelle amministrazioni pubbliche, nelle università ed in altri settori della società restano uno strumento imperfetto ma ancora necessario. Pronta la reazione della destra repubblicana e di alcuni settori dello stesso partito democratico: il presidente guarda al passato e, inaugurando «un anno di riflessione sulla questione razziale», vuole riportare indietro le lancette della storia degli Stati Uniti agli anni '60. Ma i dati sono tutti con Bill Clinton: tra i bianchi il tasso di

disoccupazione è del 4% mentre tra i neri supera il 10%; in media un bianco guadagna 16.000 dollari all'anno mentre un nero non arriva a 10.000; tra i bianchi la percentuale dei poveri supera di poco l'11% mentre tra i neri si impenna al 30%; quanto ai livelli di istruzione, tra i bianchi la percentuale dei laureati è quasi doppia rispetto a quella dei neri.

Dati pesanti, rilanciati con forza dal pastore Jesse Jackson nel suo intervento di fronte ai pastori delle chiese bruciate: «Ancora oggi in questo paese tra la comunità bianca e le varie minoranze c'è una differenza di opportunità, una differenza negli investimenti, una differenza nell'istruzione, una differenza nell'assistenza sanitaria, una differenza nei guadagni, una differenza nelle aspettative di vita, una differenza nell'accesso al credito bancario. E queste differenze non possono essere colmate con semplici belle parole. Il presidente Clinton parla del tema razziale: ma il problema non sono le rade, il problema è il razzismo».

È questa l'idea guida che i pastori delle chiese bruciate e i leader del Consiglio nazionale delle chiese hanno riproposto, alla fine di loro raduno, incontrando il vicepresidente Al Gore ed altri membri dell'Amministrazione. Da parte della Casa Bianca, che pure si è mostrata attenta al problema, c'è grande prudenza. Un anno fa Clinton istituì una Commissione di inchiesta sugli attentati alle chiese ed egli stesso partecipò simbolicamente alla ricostruzione di una chiesa bruciata in Tennessee. Ad un anno di distan-

za il rapporto elaborato dalla Commissione afferma che gli attentati sono stati determinati da «una grande varietà di fattori che non comprendono solo il razzismo o l'odio religioso ma anche interessi finanziari, speculazioni e vendette personali».

I pastori delle chiese bruciate non sembrano accettare questo giudizio in qualche modo riduttivo: «La mia chiesa ha subito continui attentati in questi ultimi anni - ci ha detto Vernon R. Reed, pastore afroamericano di una chiesa multietnica di Dallas, Texas - E quando è stata distrutta, ciò che restava era coperto di svastiche. È arrivata l'Fbi ed ha messo sotto inchiesta me e la mia comunità». Gli fa eco Robert Jeffrey, pastore nero di una chiesa bruciata a Seattle, nello stato di Washington: «Mi sento insultato quando gli agenti dell'Fbi mi chiedono se l'attentato contro la mia chiesa abbia avuto una motivazione razziale. "Voi lo sapete" è la mia risposta, ma loro non hanno neanche investigato in questa direzione».

Gli attentati contro le chiese nere sono solo un tassello della questione razziale, ma certamente tra quelli più gravi ed inquietanti. «Ma la buona notizia è che questa volta tutte le chiese si sono mosse - ci ha detto il pastore Jackson, uno dei più stretti collaboratori di Martin Luther King negli anni '60 - Hanno attraversato i confini delle razze e delle denominazioni ed hanno trovato un terreno comune di impegno. E questa è proprio una buona notizia».

Paolo Naso

## Vaticano

### Il Papa battezza bimbo palestinese

Giovanni Paolo II, nella sua cappella privata, ha battezzato ieri Zaki Farhud, il bambino di una coppia di cugini primari, Faraz e Reuya, palestinesi cattolici di rito latino, il cui primo figlio è morto a tre mesi per una rara malattia. La gravidanza della signora Reuya è stata una sfida per la medicina e un segnale positivo, nei tesi rapporti arabi-ebrei in Israele. «Se nostro figlio vivrà - avevano fatto voto i Farhud - battezzaremo in Vaticano». Il 14 luglio '96 Zaki è nato e ora, grazie anche all'ambasciatore di Israele in Santa Sede, il Papa l'ha battezzato.

## Nuovi santi

### Sarà una beata «senza miracolo»

Teresa Bracco che nel 1944 difese la sua castità a prezzo della vita durante un rastrellamento tedesco a Santa Giulia di Dego (Savona), sarà elevata agli onori degli altari da Giovanni Paolo II, senza che visia stato un miracolo. La congregazione delle Cause dei Santi ha infatti riconosciuto nella storia della ragazza, nata il 24 febbraio 1924 a Sanvarezzo (Savona), il «super martirio». Un fatto eccezionale: per il normale iter di beatificazione è previsto il riconoscimento dell'intercessione di un miracolo. Inoltre, sarà santo il beato Giovanni Calabria (1873-1954) e beato il vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905).

## Eresie

### Nuovo codice per i teologi

È di prossima pubblicazione l'«Agendi ratio in doctrinam examina», elaborata dalla Congregazione per la dottrina della fede, nuovo codice di procedura per i processi contro i teologi in odore di eresia. L'annuncio ha suscitato numerose reazioni. Fra queste quella di Alberto Bondolfi, docente di Etica alla facoltà Teologica cattolica di Lucerna e all'Università di Zurigo, presidente europeo di «Justitia et Pax». In un'intervista al mensile dei Paolini «Jesus», il teologo afferma che si dovrebbe assicurare ai dissidenti le stesse garanzie del diritto penale civile: dibattimento pubblico, possibilità per la difesa di accedere agli atti, indagini in sede locale. In effetti, il canone 221 del Codice di diritto canonico, approvato dopo il Concilio nel 1983, prevede la possibilità di difendersi, ma per i teologi sotto accusa per eresia viene seguita una procedura in massima parte segreta, senza un vero processo e soprattutto senza una concreta possibilità di difesa.

## Anno Santo, occasione per la Chiesa di pensare se stessa: dalla storia, all'analisi dei come e dei perché Verso il 2000: ovvero, ecco il «cyber-Giubileo»

Fra i numerosi libri appena pubblicati, con quello di Alceste Santini si scopre che il villaggio globale è anche quello delle coscienze

L'imminente Giubileo, annunciato da Giovanni Paolo II il 10 novembre '94 con la lettera apostolica «Tertio Millennio adveniente», ha fornito un forte stimolo alla rivisitazione storica di questi straordinari, ricorrenti eventi della cattolicità e del papato, a partire dal primo Anno Santo, indetto nel 1300 da Bonifacio VIII. E anche per la Chiesa, ciò costituisce un'occasione per ripensare il proprio passato, ricco, denso, tormentato. «Ma la Chiesa - scrive Andrea Riccardi, presidente della Comunità di San Egidio («Intransigenza e modernità»). La Chiesa cattolica verso il Terzo Millennio», Laterza, '96 - oltre che memoria del passato è realtà del presente».

In epoca postconciliare, l'intransigenza per modernizzazione e secolarizzazione è stata levigata dall'esperienza del '90, ma soprattutto trascesa da quello che chiamiamo, mutando una categoria gramsciana, «l'ottimismo della Provvidenza».

Per la prima categoria di pubblicazioni è sufficiente ricordare il fortunato volumetto di Paolo Brezzi, «Sto-

ria degli anni santi da Bonifacio VIII al Giubileo del 2000» (Mursia, '97), quello più divulgativo «Anni santi. I giubilei dal 1300 al 2000», di Gligora e Catanzaro (Libreria editrice vaticana) e quello più problematico di Mario Marrocchi, «I giubilei, origini e prospettive» (San Paolo, '97).

Sul secondo versante, troviamo il provocatorio volumetto di Giovanni Franzoni, «Farete riposare la terra. Lettera aperta per un giubileo possibile» (Edup, '96), in cui l'ex abate di san Paolo paventa che gli aspetti spettacolari dell'Anno Santo possano soffocare i contenuti spirituali e auspica possa essere l'occasione per riflettere a livello planetario sul nostro modello di sviluppo.

Fresco di stampa è anche un contributo di Alceste Santini: «Il primo Giubileo dell'era informatica. Storie di un evento da Bonifacio VIII a Gio-

vanni Paolo II» (Sei, '97). Innanzi tutto il titolo: è ripreso integralmente da un discorso di Karol Wojtyła al Comitato centrale del Giubileo del 2000. Felice espressione che evidenzia non soltanto il forte desiderio di confronto con la cultura contemporanea, oltre che di dialogo ecumenico con tut-

te le confessioni cristiane e non, ma anche la piena consapevolezza che era telematica significa villaggio globale. Così l'Anno Santo non rigarderà soltanto 40 milioni di pellegrini a Roma, ma anche milioni di telespettatori che seguiranno l'evento da tutto il mondo.

Santini dunque riassume la suggestiva tradizione biblica del cinquantenario giubileo ebraico: anno durante il quale, secondo il «Levitico», gli schiavi riacquistavano la libertà e i debiti erano sanati. Il giubileo cristiano viene quindi seguito nel suo con-

tinuo ma incostante evolversi, per quanto concerne finalità, riti, protagonisti e, soprattutto, la sua percezione esterna: da parte del mondo protestante dopo la riforma, e di quello laico dopo il liberalismo.

Del primo Anno Santo si hanno forti echi, non proprio entusiasti, specie per quanto concerne il suo inventore, Bonifacio VIII (persino nella «Divina Commedia» di Dante). Il secondo, nel 1350, viene celebrato a Roma in assenza del Papa, durante la cosiddetta cattività avignonese.

Più recentemente, Santini sottolinea come nell'800, a conferma della difficile situazione della Chiesa e del cattolicesimo nel secolo della borghesia, viene celebrato un solo giubileo, quello del 1825. Gli anni santi del 1800 e del 1850 non sono neppure indetti. Quello del 1875 è convocato, ma non celebrato. Nel 1900, invece, Leone XIII, successore del Papa del «Sillabo», Pio IX - non più «papa re», - riafferma l'universalità della Chiesa di Roma. Da parte del grande pontefice dell'enciclica «Rerum novarum»,

il ripristino dell'Anno Santo è un segnale di apertura e di ottimismo verso il mondo e la modernità.

Infine l'Anno Santo del 1950, organizzato con grande dispendio di energie in piena età pacelliana, è pensato da Pio XII come messianico momento «del perdono e del gran ritorno», che avrebbe dovuto coinvolgere i cristiani separati (che, per altro reagiscono quasi stizziti), ma anche, dopo una intensa «epoca di apostasia e di colpa», quanti professavano ideologie religiose o ateistiche. La cosiddetta «comunicazione» dei socialcomunisti del 1949, secondo alcuni storici come Giuseppe Alberigo, sarebbe stata un forte segnale in tal senso, più che strumento di pressione politica.

Il volume si chiude con un commento dei passaggi più significativi di «Tertio millennio adveniente»: ne emerge come Wojtyła, papa ottimista e inquieto, intendeva celebrare l'Anno Santo del 2000 per proiettare la Chiesa e i cristiani verso il futuro.

Carlo Casula

Per la pubblicazione su l'Unità e sulle edizioni di MARTINA di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



| SEDE     |                                   |                            |                     |
|----------|-----------------------------------|----------------------------|---------------------|
| Milano   | 20124 Via S. Gregorio, 34         | Tel. 02/67.169.1           | Fax 02/67.16.97.55  |
| FILIALI  |                                   |                            |                     |
| Milano   | 20124 Via S. Gregorio, 34         | Tel. 02/67.16.97.13        | Fax 02/67.16.97.50  |
| Torino   | 10138 Via Marzina, 6              | Tel. 011/44.70.081         | Fax 011/44.70.038   |
| Padova   | 35131 Via Gallerio Berchet, 4     | Tel. 049/87.55.033         | Fax 049/87.54.960   |
| Bologna  | 40121 Via Cairoli, 8/F            | Tel. 051/25.73.23          | Fax 051/25.12.88    |
| Ancona   | 60126 Via Berti, 20               | Tel. 071/20.06.03/20.41.50 | Fax 071/20.55.49    |
| Roma     | 00192 Via Boezio, 6               | Tel. 06/35.78.1            | Fax 06/35.78.200    |
| Napoli   | 80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15 | Tel. 081/55.21.834         | Fax 081/55.21.797   |
| Cagliari | 09100 V.le Trieste, 40-42-44      | Tel. 070/60.49.1           | Fax 070/67.30.25.26 |